



REGIONE BASILICATA
Dipartimento Presidenza della Giunta

DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE



DSR

30 dicembre 2005



REGIONE BASILICATA

Documento Strategico Regionale

Il Documento Strategico Regionale (DSR) costituisce il primo passo verso la definizione della nuova programmazione regionale per il periodo 2007-2013 e si pone sia come riferimento di base per la definizione del nuovo Programma Operativo Regionale, sia come schema per la revisione del Programma Regionale di Sviluppo della nuova legislatura, ai sensi dell'art. 4 della Legge Regionale n. 30 del 1997.

Il DSR è inoltre inserito in un percorso che porterà alla redazione entro giugno 2006 del Quadro Strategico Nazionale (QSN) così come previsto dalle "Linee guida per la predisposizione del QSN per la politica di coesione 2007-2013", approvate dall'Intesa Governo Regioni ed Enti Locali nella Conferenza unificata del 3 febbraio 2005. Sulla base di questo percorso è attualmente in corso di avanzata definizione il Documento Strategico del Mezzogiorno (DSM) ad opera delle Regioni rientranti nelle Aree Sottoutilizzate e del Dipartimento Politiche per lo Sviluppo del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il DSM, che si sta attualmente predisponendo contestualmente ai singoli DSR delle regioni meridionali, traccia il quadro delle politiche e degli obiettivi multiregionali volti ad individuare in scala adeguata gli interventi strategici delle Regioni del Sud Italia favorendo principi di concertazione ed integrazione delle risorse. Per tale motivo l'approvazione del DSR di Basilicata si pone in linea sia con la strategia nazionale che con quella propria delle Regioni del Sud.

Tutto questo dovrà misurarsi con il quadro delle risorse nazionali ed europee destinate alla coesione territoriale delle regioni del Sud Italia in corso di definizione. Infatti solo recentemente, con l'accordo sul bilancio dell'Unione Europea, raggiunto in extremis nel corso dell'ultimo Consiglio Europeo, tale quadro sta giungendo ad un primo chiarimento. Nelle prossime settimane, sarà possibile stimare e quantificare le risorse disponibili per la Basilicata nel nuovo scenario, che va letto nella complessità delle risorse effettivamente rese disponibili in seguito all'applicazione del principio di addizionalità delle risorse nazionali rispetto a quelle comunitarie.

Il presente testo è il risultato del percorso concertativo e programmatico fin qui realizzato con il partenariato istituzionale e con quello economico e sociale che, con i dovuti distinguo e le opportune sottolineature, hanno fatto registrare una sostanziale convergenza sul merito delle analisi e delle proposte programmatiche.

Difatti il documento recepisce ed integra, per quanto possibile, i suggerimenti di merito scaturiti negli incontri e le integrazioni contenute nelle note pervenute e si propone come testo finale da sottoporre all'approvazione definitiva della Giunta e del Consiglio Regionale.

INDICE

1. STATO E PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA, DELLA SOCIETÀ, DELL'AMBIENTE E DELLE ISTITUZIONI IN BASILICATA	
1.1. IL QUADRO SOCIO ECONOMICO GENERALE: UNA LUNGA FASE DI STAGNAZIONE NELLA CRESCITA	4
1.2. UN MODELLO DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA NON PIENAMENTE ALLINEATO CON LE ESIGENZE DI COMPETITIVITÀ	7
1.3. UNA INSUFFICIENTE CAPACITÀ DI INVESTIRE IN INNOVAZIONE E QUALITÀ	10
1.4. UN TERRITORIO ANCORA DA INFRASTRUTTURARE E CON RILEVANTI SQUILIBRI INTERNI	12
1.4.1. <i>Demografia e situazione socio sanitaria</i>	15
1.5. IL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE	18
1.5.1. <i>L'andamento degli occupati fra 2000 e I trimestre 2005 e la struttura settoriale dell'occupazione</i>	20
1.5.2. <i>Le problematiche di genere nell'occupazione</i>	22
1.6. LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO: UN MODELLO DI SVILUPPO CHE PARTE DAI PUNTI DI FORZA DELL'ASSETTO SOCIO ECONOMICO REGIONALE	23
1.7. LE DINAMICHE DI CONVERGENZA DELLE VARIABILI SOCIO-ECONOMICHE	24
1.8. QUALITÀ AMBIENTALE E QUALITÀ DELLA VITA	24
1.8.1. <i>Qualità dell'ambiente</i>	25
1.8.2. <i>Qualità della vita</i>	26
1.8.3. <i>Qualità del capitale umano</i>	28
1.9. ISTITUZIONI E GOVERNANCE: SITUAZIONE E PROSPETTIVE	28
1.10. ANALISI SWOT DELL'ECONOMIA LUCANA	30
2. IL QUADRO TEMATICO E FINANZIARIO DEL PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO NEL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006.	
2.1. LA STRATEGIA FINANZIARIA	31
2.2. I 7 ASSI PORTANTI DELLA STRATEGIA REGIONALE 2000-2006	33
2.3. LA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI AREE SOTTOUTILIZZATE (FAS) IN BASILICATA	34
2.4. L'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA OPERATIVO 2000-2006	36
2.5. GLI ALTRI PROGRAMMI COMUNITARI DI INTERESSE REGIONALE PER IL PERIODO 2000 – 2006	40
3. LE POLITICHE REGIONALI IN ATTO: RISULTATI OTTENUTI ED AREE PROBLEMATICHE.	
3.1. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA BASILICATA	41
3.2. LA COESIONE TERRITORIALE	42
3.3. LA RICERCA E LA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA	45
3.4. LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE	46
3.5. LE RETI INFRASTRUTTURALI	47
3.6. LA FRUIZIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE TERRITORIALI	48
3.6.1. <i>Difesa del suolo</i>	49
3.6.2. <i>Gestione delle risorse idriche</i>	49
3.6.3. <i>Gestione delle risorse energetiche</i>	49
3.6.4. <i>Gestione dei rifiuti</i>	51
3.6.5. <i>Tutela della natura e dell'Ambiente</i>	51
3.6.6. <i>Risorse culturali e turistiche</i>	52
3.7. POLITICHE PER LE IMPRESE	53
3.8. LE POLITICHE PER L'OCCUPABILITÀ	56
3.9. I SERVIZI ALLA PERSONA E ALLA COLLETTIVITÀ	57
3.10. LA POLITICA DI GENERE	61
4. LE LINEE STRATEGICHE DELLA PROGRAMMAZIONE 2007-2013.	
4.1. NUOVI SCENARI PROGRAMMATICI: LE CONTINUITÀ RISPETTO ALLA STRATEGIA SINORA ATTUATA E LE NUOVE PRIORITÀ	63
4.2. UN TERRITORIO APERTO E COLLEGATO ALLE RETI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI	64
4.2.1. <i>La Basilicata come nodo logistico a servizio del Sud Italia.</i>	64
4.2.2. <i>L'accessibilità come fattore di sviluppo e diritto essenziale.</i>	65
4.2.3. <i>Le città come "chiavi" per il territorio regionale</i>	67
4.2.4. <i>La cooperazione interregionale e internazionale della Basilicata</i>	67

4.2.5.	<i>L'attrazione di investimenti esterni in Basilicata</i>	69
4.3.	VERSO UNA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA	71
4.3.1.	<i>Investire nei talenti e nei giovani</i>	71
4.3.2.	<i>Investire nell'educazione e nei saperi</i>	73
4.3.3.	<i>Le politiche per l'occupabilità</i>	74
4.3.4.	<i>La ricerca e l'innovazione scientifica e tecnologica</i>	76
4.3.5.	<i>La società dell'informazione</i>	77
4.3.6.	<i>Promuovere pari opportunità di genere e rafforzare il patto intergenerazionale</i>	77
4.4.	LE RISORSE AMBIENTALI E LO SVILUPPO SOSTENIBILE	78
4.4.1.	<i>Ciclo dell'Acqua</i>	79
4.4.2.	<i>Gestione dei rifiuti</i>	81
4.4.3.	<i>Protezione dal rischio</i>	81
4.4.4.	<i>Tutela della natura e dell'ambiente</i>	82
4.4.5.	<i>Fruizione dei combustibili fossili presenti nel sottosuolo e politica energetica</i>	82
4.4.6.	<i>Azioni integrate per l'implementazione della qualità territoriale</i>	84
4.5.	INNOVAZIONE E QUALITÀ PER UNA NUOVA STRATEGIA PRODUTTIVA.....	85
4.5.1.	<i>Politiche per le imprese</i>	85
4.5.1.1.	Governance.....	86
4.5.1.2.	Rimodulare il sistema degli aiuti	88
4.5.1.3.	Aiuti più mirati	90
4.5.2.	<i>Il patrimonio storico e culturale e l'ambiente come fattori di sviluppo</i>	94
4.5.3.	<i>Le strategie per l'innovazione del settore turistico</i>	96
4.5.4.	<i>Una agricoltura competitiva e moderna</i>	97
4.5.4.1.	La competitività delle imprese.....	98
4.5.4.2.	La matrice agricoltura/territorio	100
4.5.4.3.	L'integrazione con le politiche turistiche ed ambientali.....	101
4.6.	IL POTENZIAMENTO DEL WELFARE COME DIRITTO ESSENZIALE E FATTORE DI SVILUPPO ECONOMICO	102
4.6.1.	<i>Migliorare le condizioni strutturali di garanzia delle prestazioni socio-sanitarie essenziali</i> ..	102
4.6.2.	<i>Valorizzare le potenzialità economiche del sistema di promozione e tutela della salute</i>	103
5. IL MODELLO DI GOVERNO DELLE POLITICHE REGIONALI.		
5.1.	IL CONTESTO	105
5.2.	I PROCESSI IN ATTO	105
5.2.1.	<i>Sussidiarietà verticale</i>	106
5.2.2.	<i>Sussidiarietà funzionale</i>	107
5.2.2.1.	Servizi pubblici essenziali	107
5.2.2.2.	Sistemi produttivi locali.....	108
5.2.3.	<i>Sussidiarietà orizzontale</i>	108
5.3.	UN NUOVO RUOLO PER L'ENTE REGIONE	110
ALLEGATO 1 - LA SITUAZIONE AMBIENTALE		
1.1	ARIA	115
1.2	ACQUA	115
1.3	SUOLO	118
1.4	QUALITÀ DEI SUOLI.....	119
1.5	SITI DI ESTRAZIONE DI RISORSE ENERGETICHE	121
1.6	POTENZIALE UTILIZZO DELLA RISORSA IDRICA SOTTERRANEA.....	122
1.7	RIFIUTI	123
1.8	ECOSISTEMI NATURALI	124
1.9	RISCHIO TECNOLOGICO	125
1.10	AMBIENTE URBANO E PAESAGGIO	125
ALLEGATO 2 - I PRINCIPALI PROGRAMMI COMUNITARI DI INTERESSE REGIONALE		
2.1	EQUAL	126
2.2	LEADER +.....	127
2.3	INTERREG III.....	128
2.4	PROGRAMMA REGIONALE DI AZIONI INNOVATIVE (FESR) "TERRITORIO DI ECCELLENZA"	129
APPENDICE 1 LA CONSULTAZIONE CON IL PARTENARIATO		

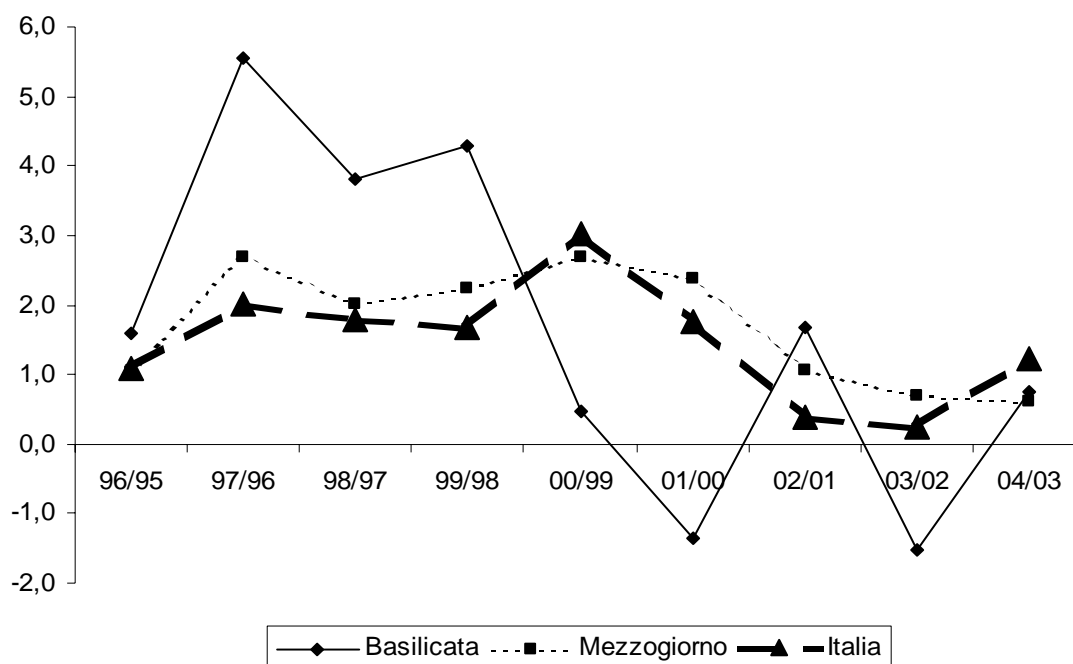
1. STATO E PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA, DELLA SOCIETÀ, DELL'AMBIENTE E DELLE ISTITUZIONI IN BASILICATA

1.1. Il quadro socio economico generale: una lunga fase di stagnazione nella crescita

Rispetto al precedente periodo di programmazione 1994-1999, nel ciclo 2000-2006 il tasso di crescita dell'economia lucana, influenzato negativamente dalla modesta vitalità del ciclo macroeconomico nazionale nel medesimo periodo, ha subito un netto rallentamento. L'incremento in termini reali del PIL regionale, che, in forma complessiva e cumulata, era stato pari al 15,3% nel periodo 95-99, nel successivo periodo 2000-2003 si riduce allo 0,3%, subendo anni di vera e propria recessione in corrispondenza del 2001 e del 2003. Anche per il 2004, la crescita economica regionale si è attestata ad un relativamente modesto 0,7%, che è poco più della metà della crescita nazionale nel medesimo anno (1,2%) e che non è sufficiente a avviare fenomeni di recupero significativo di una congiuntura che permane sostanzialmente depressa¹.

I dati disponibili per il primo semestre del 2005, infine, non lasciano presagire alcuna inversione di tendenza: infatti, nel primo trimestre dell'anno le esportazioni regionali flettono del 31% in termini tendenziali, a causa delle difficoltà del gruppo Fiat e di una significativa contrazione delle vendite sull'estero del polo dei salotti di Matera, ed il tasso di occupazione si riduce di mezzo punto percentuale rispetto al primo trimestre del 2004 (cfr. paragrafo sul mercato del lavoro).

Fig. 1: Evoluzione del PIL a prezzi 1995 nel periodo 1995-2004 (tassi di variazione % a prezzi 1995)



Fonte: ISTAT

In effetti, nel periodo considerato, l'economia lucana ha risentito fortemente della fase di rallentamento macroeconomico nazionale, avviatosi a fine 2000, e tuttora perdurante. Come

¹ In letteratura, si considera che il tasso di crescita "minimo" per attivare processi di recupero occupazionale su base fissa e non precaria si aggiri attorno al 2,5-3%.

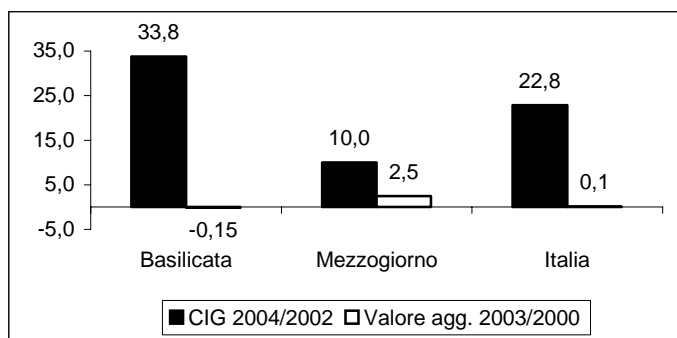
conseguenza, si ha che, nella classifica nazionale di fonte Unioncamere – Tagliacarne relativa al valore aggiunto pro capite, Potenza e Matera occupano rispettivamente il 78° e l'87° posto, con valore pari a circa il 70% della media nazionale. La forte dipendenza del ciclo congiunturale regionale da quello nazionale deriva dal fatto che i mercati delle altre regioni italiane costituiscono il principale sbocco delle produzioni delle imprese lucane. Infatti:

- da un lato, la ristrettezza della consistenza demografica interna alla regione (che ha poco meno di 600.000 abitanti) rende poco consistenti i mercati locali;
- dall'altro, una insufficiente propensione, da parte del sistema produttivo lucano, nel proiettarsi sui mercati internazionali (il rapporto percentuale fra esportazioni e PIL è, in Basilicata, pari al 17,1% a fronte di un ben più elevato 21,1% medio nazionale ed, inoltre, le esportazioni regionali sono in larga misura determinate dal polo automobilistico di Melfi, da quello del mobile imbottito di Matera e, in misura minore, da alcune specifiche produzioni agroalimentari di qualità, mentre il resto del tessuto imprenditoriale regionale è di fatto escluso dai mercati internazionali) fa sì che i mercati esteri non costituiscano ancora sbocchi commerciali di importanza rilevante per le produzioni regionali nel loro insieme².

Peraltro, l'onda lunga delle difficoltà di mercato di due importanti gruppi industriali come la Fiat e la Parmalat, difficoltà che si sono generate fuori dai confini regionali, ha ovviamente avuto ripercussioni negative sul sistema economico regionale, poiché tali gruppi possiedono presenze produttive molto rilevanti nella realtà locale, e generano un indotto significativo attorno a loro.³

In particolare, il quadro economico regionale di questi ultimi anni risulta caratterizzato da una prolungata fase di crisi industriale: dal grafico riportato alla Figura 2 emerge come in Basilicata si registri un ricorso alla cassa integrazione guadagni, nell'industria e per il periodo 2002-2004, a ritmi molto più veloci della media meridionale e nazionale e, nel contempo, una leggera flessione del valore aggiunto dell'industria, in termini reali nel periodo 2000-2003, a fronte di una lieve crescita di tale aggregato nelle altre regioni del Mezzogiorno.

Fig. 2: Tassi di crescita cumulati del ricorso alla cassa integrazione guadagni e del valore aggiunto nell'industria



Fonti: ISTAT-Ministero del Lavoro e Istituto Tagliacarne

² La correlazione stringente che lega il sistema produttivo lucano con i mercati extraregionali è quantificabile: la correlazione fra andamento del PIL regionale e delle vendite nette delle imprese lucane sui mercati extraregionali, calcolata sul periodo 1981-2002 e misurata tramite le importazioni nette, è pari all'80%. Più nello specifico, le vendite nette delle imprese lucane destinate ad altre regioni italiane "pesano" di più, sul PIL regionale, rispetto alle vendite nette destinate all'estero (con percentuali sul PIL rispettivamente pari al 22% ed al 17%).

³ Il solo polo Fiat di Melfi, considerando anche l'indotto, assorbe infatti circa 6.000 addetti, ovvero circa il 14% del totale degli occupati nell'industria in senso stretto della Basilicata

I comparti manifatturieri che hanno evidenziato in questi ultimi anni i maggiori segni di difficoltà sono stati nell'ordine: quello meccanico e dei mezzi di trasporto a causa della crisi produttiva e gestionale del gruppo FIAT; l'industria del legno e del mobilio (in particolare il distretto del mobile imbottito di Matera) per la contrazione dei mercati di esportazione di riferimento; la chimica di base e della siderurgia (localizzati rispettivamente in Valbasento e nella città capoluogo) colpiti dall'effetto trascinarsi delle difficoltà internazionali dei rispettivi settori di appartenenza; il polo del tessile-abbigliamento di Lavello entrato in crisi per una eccessiva specializzazione sul segmento medio-basso delle produzioni e, di conseguenza, spiazzato dalla concorrenza dei Paesi dell'est europeo.

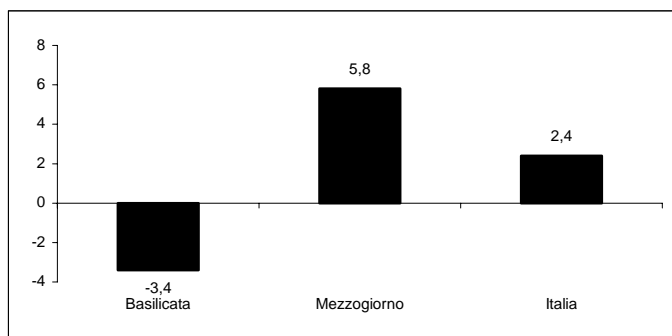
Derivazione diretta di questa crisi è la crescita delle sofferenze bancarie, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito, del comparto manifatturiero; fenomeno questo che segnala un progressivo degrado delle condizioni di liquidità e solvibilità del tessuto industriale lucano, preludio a future contrazioni del credito bancario e ad una conseguente riduzione degli investimenti necessari al settore per rilanciarsi sui mercati e per superare questa difficile congiuntura.

L'industria manifatturiera non è stato l'unico settore a manifestare segnali di crisi: anche i settori delle costruzioni, comparto che in regione ancora riveste un peso (in termini di Pil e occupazione) ben superiore alla media nazionale, e dell'agricoltura, anch'esso comparto strategico per la Basilicata in quanto assorbe il 5,3% del valore aggiunto regionale (quasi il doppio della media nazionale), hanno infatti accusato in questi ultimi anni una dura crisi produttiva dovuta in parte al declino dei consumi, essendo rami di attività fortemente influenzati dal ciclo congiunturale.

In particolare, fattori strutturali - fra i quali un incremento, rilevato nel periodo intercensuario, del numero delle aziende 'marginali' (quelle con meno di 1 ha di SAU); un'elevata età media dei titolari di impresa; una insufficiente propensione all'innovazione tecnologica nei processi e nelle produzioni; una scarsa vocazione dell'imprenditoria agricola lucana all'associazionismo produttivo; la persistenza di ampie sacche di agricoltura di sussistenza (le imprese agricole orientate al mercato sono meno del 50% di quelle censite nel 2000) - sommati a fattori congiunturali - quali andamenti climatici particolarmente negativi, numerosi casi di malattie delle piante e degli animali registratisi in questi anni, crescente concorrenza sul lato dei costi e della qualità dei prodotti (specie da parte di altri Paesi del bacino mediterraneo) - hanno concorso a determinare condizioni di grave difficoltà per gli agricoltori lucani.

Nel periodo 2000-2004, si è assistito ad un vero e proprio tracollo del valore netto delle produzioni agricole, e quindi del reddito delle imprese. Mentre, in termini reali, il valore aggiunto agricolo è cresciuto nel resto del Paese (e nel Mezzogiorno ha evidenziato un tasso di crescita complessivo piuttosto elevato, tanto da configurare una fase di ripresa sui mercati delle produzioni di qualità del Mezzogiorno), detto indicatore in Basilicata ha manifestato un decremento significativo.

Fig. 3: Tasso di crescita % complessivo 2000-2004 del valore aggiunto agricolo in termini reali

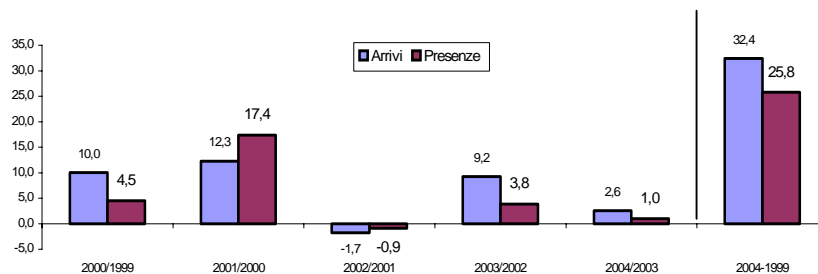


Fonte: ISTAT

In controtendenza si sono evoluti, negli ultimi anni, alcuni settori terziari ad alto valore aggiunto che hanno potuto sperimentare tassi di crescita più che positivi grazie soprattutto a mirate politiche regionali tese a sostenere lo sviluppo di alcuni comparti strategici, sia per l'impatto occupazionale che direttamente generano sia per le benefiche ricadute che tali rami di attività, opportunamente dimensionati, possono indurre sull'intero sistema produttivo regionale. Ci si riferisce, in particolare:

- 1) all'industria dell'information e communication technology (TIC), che, grazie a consistenti programmi a titolarità regionale finanziati dal POR ed indirizzati all'alfabetizzazione informatica dell'intera collettività regionale (ad esempio, il progetto regionale denominato "Un computer in ogni casa"), ha potuto trovare terreno fertile per un forte sviluppo. Oggi, le imprese attive nel settore informatico sono 2.171, con una crescita del 15,6% fra 1998 e 2003⁴;
- 2) all'industria del turismo, sulla quale le politiche regionali stanno mobilitando risorse consistenti per interventi mirati di attrezzatura (infrastrutturale e produttiva) e promozione delle aree territoriali maggiormente vocate. Lo stesso riconoscimento di aree-prodotto, come sistemi locali turistici specializzati in ragione di tipologie differenziate di offerta vacanziera, va nella direzione di una maggiore contestualizzazione delle politiche turistiche regionali. I risultati sono sintetizzati nel grafico che segue, riportante l'andamento dei flussi turistici regionali in ingresso dal 1999 in poi. Complessivamente, fra 1999 e 2004, gli arrivi sono cresciuti del 32,4% e le presenze di quasi il 26%, andando in molti casi in controtendenza rispetto alla contrazione dei flussi registratasi a livello nazionale, successivamente all'11 settembre, a causa dell'incidenza negativa delle tensioni geopolitiche, del rischio-terrorismo e della stagnazione dei consumi delle famiglie italiane.

Fig. 4: Tassi di variazione % annui degli arrivi e delle presenze turistiche in Basilicata nel periodo 1999-2004 e tassi cumulati per l'intero periodo



Fonte: APT Basilicata

1.2. Un modello di specializzazione produttiva non pienamente allineato con le esigenze di competitività

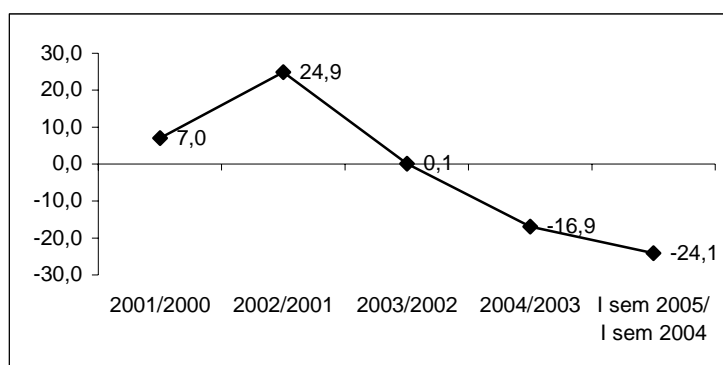
Insieme ai contraccolpi provenienti dal ciclo economico nazionale (ed in parte internazionale), è da esaminare la componente endogena al sistema produttivo regionale delle difficoltà sperimentate in questi anni dall'economia lucana. Quest'ultima è connessa direttamente ad un modello competitivo che deve sottoporsi ad una profonda trasformazione, imposta dalle logiche di un mercato sempre più aperto, se intende sopravvivere nel nuovo contesto costituito dall'allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dell'Est, naturali competitors della Basilicata in molti settori produttivi, dall'agroalimentare al tessile, dalla meccanica alla chimica di base.

⁴ Dati di fonte Infocamere-Movimprese.

In effetti, il sistema produttivo lucano appare fortemente specializzato in alcuni ambiti specifici, che costituiscono, da soli, circa l'80% delle esportazioni totali: il polo automobilistico di Melfi e quello del mobile imbottito di Matera. La rilevanza che tali modelli di produzione rivestono sul territorio fa sì che la crescita economica lucana, in una fase storica in cui le principali economie sviluppate tendono a smaterializzare e terziarizzare le proprie produzioni, sia trascinata essenzialmente, ancora, dal solo comparto manifatturiero.

L'insufficiente capacità, da parte del sistema produttivo regionale nel suo insieme, di penetrare i mercati esteri, costituisce un chiaro elemento di debolezza strutturale. Sui mercati più competitivi (ma anche più redditizi), l'industria regionale fatica a conquistare quote di ampiezza significativa, come testimoniano i modesti valori dell'indice di propensione all'export (esportazioni/PIL).

Fig. 5: Tassi di variazione % delle esportazioni regionali nel periodo 2000- I semestre 2005



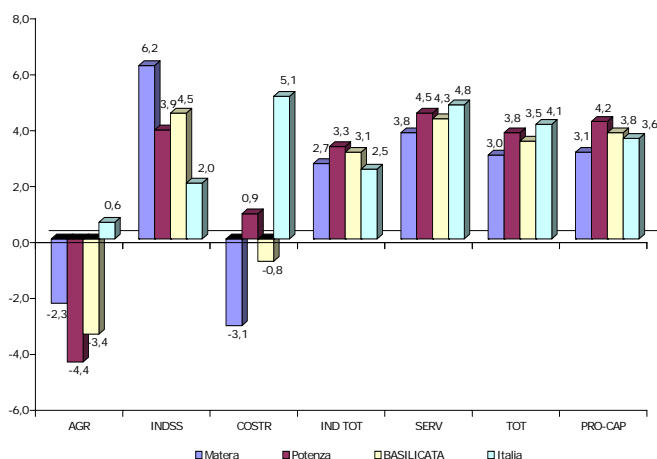
Fonte: ISTAT

Tab. 1 Tasso di apertura, propensione all'export e all'import delle province lucane, della Basilicata e dell'Italia nel 2003

	Tasso di apertura	Propensione all'export	Propensione all'import
Matera	21,3	14,6	6,7
Potenza	23,3	18,3	5,0
BASILICATA	22,7	17,1	5,6
Italia	42,2	21,1	21,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Fig. 6: Tasso di crescita 1998-2003 del valore aggiunto per comparti produttivi (valori a prezzi correnti)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Il modello di specializzazione produttiva regionale appare, quindi, caratterizzato da alcuni elementi di ritardo e di criticità, che hanno condizionato pesantemente i trend economici regionali in questi anni. E' possibile, tramite il confronto dei diversi censimenti, analizzare con maggior dettaglio le modificazioni di medio periodo che il modello di specializzazione produttiva regionale ha subito ed il suo posizionamento sui mercati nazionale ed internazionale.

Nel periodo intercensuario 1991-2001, prescindendo dai dati relativi all'agricoltura ed alla pesca (non significativi, in quanto non rilevati sistematicamente dal Censimento Industria e Servizi), si rileva una significativa crescita di addetti nei settori industriali. Segnatamente nel manifatturiero tale fenomeno è in totale controtendenza rispetto al dato nazionale, così come nel comparto estrattivo, rilanciato dalle prospezioni petrolifere della Val d'Agri; al contrario il comparto delle costruzioni, notevolmente cresciuto a seguito della ricostruzione post-terremoto del 1980, ha poi subito un processo di riduzione degli addetti e delle imprese.

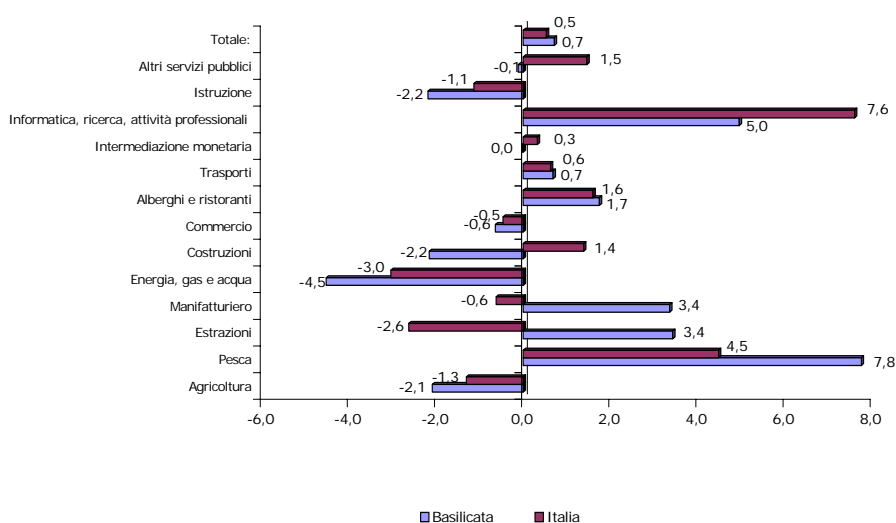
Nel contesto del comparto manifatturiero, a segnalare le migliori prestazioni di crescita sono gli addetti dei settori dei mezzi di trasporto (+16,2% rispetto al 1991) e di quello che può considerarsi il relativo indotto (gomma-plastica; +4,4%, prodotti in metallo e metallurgia +2,4%). Il polo della Fiat di Melfi si rivela quindi come uno dei principali motori della crescita occupazionale in regione. Segnala inoltre buone performance di crescita occupazionale il settore delle "altre manifatturiere" (+11,9%), trascinato dall'impetuosa crescita registrata dal distretto dei divani e dei salottifici di Matera.

Inoltre, coerentemente con un processo che può considerarsi "naturale" nelle economie mature, la crescita degli addetti è stata particolarmente intensa nel terziario e soprattutto nel turismo e nel settore dell'informatica e dei servizi connessi che, come visto in precedenza, stanno crescendo in misura molto rapida negli ultimi anni. Viceversa, il settore agroalimentare perde addetti, insieme al tessile abbigliamento, trascinato dalla crisi del distretto della corsetteria di Lavello.

In connessione con tali cambiamenti dell'assetto occupazionale, al Censimento del 2001 la struttura produttiva lucana si presenta con un quadro delle specializzazioni produttive essenzialmente imperniato sui seguenti settori, elencati per ordine di importanza, ovvero per intensità della specializzazione che il territorio esprime:

- filiera automobilistica;
- filiera dei mobili imbottiti;
- industria delle costruzioni e relativo indotto nell'industria estrattiva;
- filiera agricola-agroindustriale.

Fig. 7: Tassi di variazione medi annui degli addetti nei principali settori economici in Basilicata ed in Italia (1991 – 2001)



Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne- Unioncamere su dati ISTAT

Di conseguenza, l'economia lucana appare specializzata in pochi settori produttivi, con tutti gli svantaggi che una forte specializzazione in pochi settori comporta, in particolar modo per ciò che riguarda l'esposizione dell'intera struttura economica alle fluttuazioni congiunturali di un numero limitato di mercati.

Detto modello di specializzazione appare inoltre eccessivamente focalizzato su settori tecnologicamente maturi, esposti alla concorrenza dal lato dei costi esercitata dai Paesi emergenti, e quindi il modello produttivo lucano presenta una notevole fragilità competitiva sui mercati, specie su quelli internazionali.

1.3. Una insufficiente capacità di investire in innovazione e qualità

Una inversione di tendenza dei trend economici negativi registrati in questi ultimi anni non può che passare, quindi, che per il tramite di un deciso sforzo di investimento, in grado di realizzare quelle condizioni di competitività strutturale indispensabili per generare un rilancio dell'economia regionale. Purtroppo, i dati dell'Osservatorio Banche Imprese mostrano come la propensione ad investire in capitale fisso nel comparto manifatturiero lucano, durante il 2004, sia stata poco significativa: in alcuni dei settori strategici dell'industria regionale- dall'agroalimentare al mobilio-legno, dal settore metalmeccanico al tessile - circa i 2/3 delle imprese non hanno effettuato investimenti di alcun genere. Appena il 21,8% delle imprese manifatturiere della Basilicata, nel 2003, dichiaravano di aver investito in innovazione di prodotto. La spesa delle imprese in R&S è pari ad appena lo 0,17% del PIL, a fronte di un dato nazionale, già modestissimo nell'ambito dei Paesi occidentali evoluti, dello 0,56% (fonte ISTAT, 2002). Un dato del tutto insufficiente per ipotizzare, nel breve periodo, un rilancio competitivo del sistema produttivo regionale.

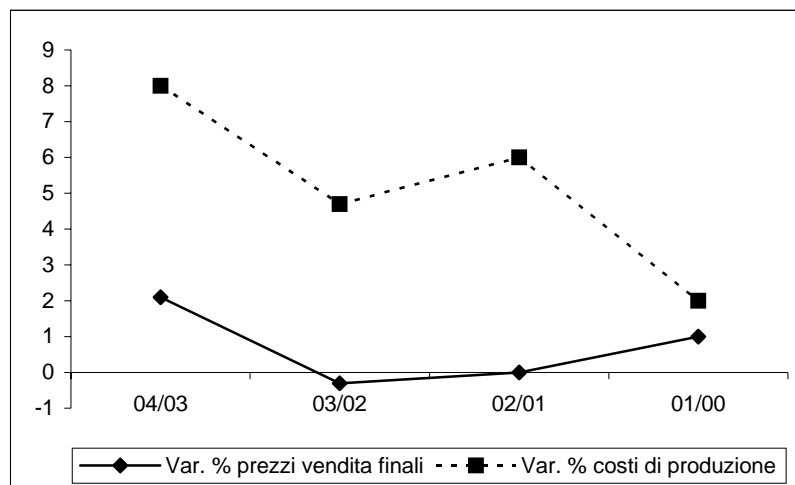
Tab. 2: Distribuzione % delle imprese manifatturiere lucane secondo l'effettuazione di investimenti fissi nel corso del 2004 e saldo fra risposte positive e negative

	Alimentari Tabacco	Tessili Vestiaro	Pelli Cuoio Calzature	Legno	Metal meccaniche	Estrattive	Petrol- chimiche	Editoria carta	Altre (Mobilio)
Si	32,9	23,7	-	25,5	31,5	29,8	34,7	36,4	21,2
No	64,8	70,7	100,0	71,2	68,5	70,2	44,7	48,5	75,8
Saldo	-31,9	-47,0	-100,0	-45,7	-37,0	-40,4	-10,0	-12,1	-54,6

Fonte: Osservatorio Banche Imprese

Alla radice dell'insufficiente capacità di investimento vi sono motivi di ordine finanziario. Anni di crisi industriale hanno prodotto una compressione molto marcata dei margini di redditività unitari del venduto, incidendo negativamente sulle capacità di autofinanziamento. Come è possibile notare dal grafico sotto riportato, per anni le imprese manifatturiere regionali hanno subito un incremento dei costi di produzione che, per non perdere quote di mercato sempre più minacciate dalla concorrenza, non hanno potuto, se non in minima parte, scaricare sui listini di vendita, subendo per questa via una graduale e costante erosione dei margini di redditività unitari. Tale situazione, dal lato dei costi, è stata in larga misura dovuta all'insufficiente forza contrattuale nei confronti dei fornitori di materie prime e semilavorati. Tale debolezza contrattuale, a sua volta, è causata dalla ridotta dimensione media e dalla modesta capacità di associazionismo delle imprese industriali lucane. Dal lato dei prezzi, le difficoltà nell'imporre variazioni dei listini di vendita in linea con gli incrementi dei costi di produzione è il migliore specchio delle difficoltà competitive che gran parte delle imprese industriali lucane subiscono sui mercati.

Fig. 8: Variazioni % annue dei costi di produzione e dei prezzi finali di vendita delle imprese manifatturiere lucane nel periodo 2000-2004



Fonte: Osservatorio Banche Imprese

Accanto ad una capacità di autofinanziamento modesta e in via di progressiva erosione, vi è anche la notevole difficoltà nell'accesso al credito bancario ordinario da parte di una quota non indifferente di imprese. Il sistema imprenditoriale è eccessivamente imperniato sulle micro imprese infatti il numero medio di addetti per impresa, al 2001, è pari a 3,1, senza significativi cambiamenti rispetto al dato del 1991, mentre il 41,7% delle imprese ha meno di 10 addetti. Le imprese, oltre che piccole, sono anche frammentate e incapaci di fare sistema – le imprese appartenenti a gruppi assorbono, nel 2002, appena il 36,4% del totale degli addetti, contro il 76,6% a livello nazionale (fonte Unioncamere). L'83,6% delle imprese attive in regione è costituito da ditte individuali, una forma giuridica che non garantisce livelli elevati di attivo netto aziendale.

Tale configurazione produttiva rende molto difficile l'accesso al credito ordinario, poiché l'entità delle garanzie reali che le imprese possono fornire è modesta e penalizza, di conseguenza, gli investimenti; ed in particolar modo quelli a rendimento differito nel tempo che sono anche quelli a maggior valore aggiunto per la competitività complessiva del sistema, quali ad esempio gli investimenti nel settore della ricerca e sviluppo. Di fatto, il rapporto fra impieghi bancari destinati al sistema imprenditoriale e numero di imprese attive⁵, in Basilicata, è pari a circa 49 euro per impresa attiva censita nei registri delle camere di commercio. La corrispondente media italiana è invece pari a circa 121 euro per impresa, risultando quindi più che doppia rispetto al dato lucano. La crescita delle sofferenze bancarie, che oramai in Basilicata superano il 18% degli impieghi complessivi, un valore ben superiore alla media nazionale ed a quella meridionale (rispettivamente pari al 4,4% ed al 13,8%), segnala come il profilo di rischio del sistema imprenditoriale lucano sia oramai intollerabilmente elevato, riducendo la propensione delle banche ad erogare credito. Come riflesso della crisi industriale in atto, le sofferenze bancarie delle imprese manifatturiere crescono, nel periodo 2002-2004, ad un ritmo superiore rispetto al totale regionale (7% a fronte del 6,6%).

L'introduzione imminente dei nuovi, e più stringenti, requisiti di accesso al credito contenuti nell'Accordo di Basilea 2, potrebbe rendere ancora più severe le barriere di accesso al credito, in presenza di un sistema gravemente impreparato ad accogliere le novità che detto accordo introdurrà. Basti pensare che appena il 3,2% delle imprese industriali lucane, nel 2003, risulta essere dotato di un sistema di rating interno di tipo patrimoniale e finanziario, elemento indispensabile per superare l'esame secondo i criteri di Basilea 2. Un dato che scende ulteriormente al 2,1% nel comparto delle costruzioni⁶.

1.4. Un territorio ancora da infrastrutturare e con rilevanti squilibri interni

Il sistema economico lucano risente della mancanza di un territorio adeguatamente attrezzato per offrire alle imprese quelle esternalità positive, utili ad incrementarne il potenziale competitivo rispetto ad imprese operanti in altri territori. Vi è una generalizzata carenza di servizi alle imprese ed idonee infrastrutture di collegamento con il resto del Paese, in primis con gli snodi portuali ed aeroportuali di Bari, Brindisi, Taranto, Salerno, Napoli e Gioia Tauro, che costituiscono i terminali fondamentali di collegamento fra Mezzogiorno ed Europa centro settentrionale. Inoltre, l'assenza di un aeroporto regionale ed una rete ferroviaria particolarmente carente penalizzano ulteriormente le potenzialità di sviluppo della regione soprattutto nel comparto turistico.

Del resto, come evidenzia il "Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno" redatto da SVIMEZ, "In tutti gli ambiti infrastrutturali presi in esame (strade, ferrovie, porti, aeroporti e interporti, acqua, ambiente e energia) il Mezzogiorno continua ad evidenziare livelli di dotazione e di servizi inferiori al resto del Paese; ciò rappresenta un evidente limite per le possibilità di convergenza delle nostre aree "deboli", vista la centralità che i fattori di contesto, non solo di ambiente fisico, rivestono nei processi di sviluppo all'interno di uno scenario economico sempre più basato su competitività e integrazione."

Pertanto il permanere di una ampia sottodotazione infrastrutturale del Sud Italia rende ancora più marcata e rilevante la marginalità del territorio della Basilicata, nonostante la posizione geografica centrale rispetto al Mezzogiorno continentale. Tale aspetto è ovviamente correlato all'inadeguatezza delle reti sia "interne" che "esterne" al territorio regionale.

I dati elaborati dalla Svimez, per quanto severi, sono confermati anche dalle stime dell'Istituto Tagliacarne, di seguito riportati nella tabella n.3, che rappresentano in maniera non equivoca il

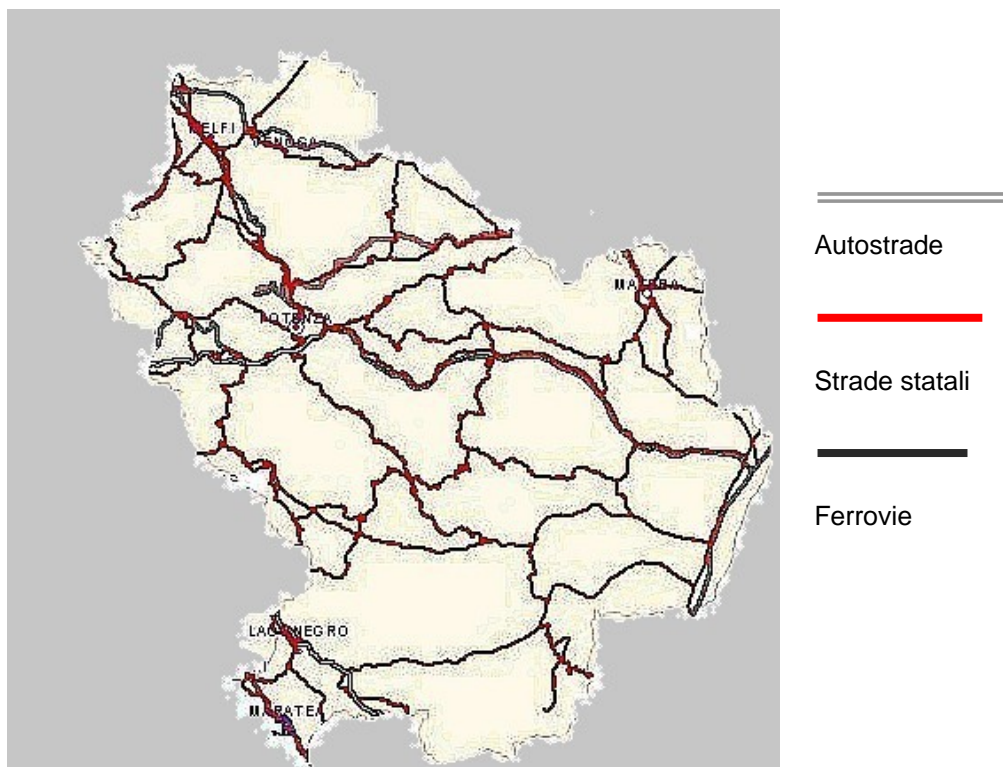
⁵ (ovvero la somma degli impieghi a famiglie produttrici, imprese private ed imprese pubbliche rapportata al numero di imprese attive) – dato al II trimestre 2004, fonti Banca d'Italia, Infocamere.

⁶ Fonte: Osservatorio Banche Imprese

permanere di una situazione ancora critica nel Mezzogiorno, ed in particolare in Basilicata, anche dopo gli investimenti effettuati con risorse derivanti dalla Legge Obiettivo, dai Fondi Aree Sottoutilizzate (FAS) e dai Fondi Europei.

In una simile situazione di svantaggio competitivo complessivo appare evidente come lo sviluppo socio-economico della Basilicata sia ancora oggi condizionato dalla difficile accessibilità dell'area, dovuta prevalentemente a carenze infrastrutturali e ad un'inadeguata integrazione nelle principali reti di trasporto nazionali ed europee. Tale limite, infatti, non ha consentito un'adeguata fruizione della pur strategica posizione di cerniera tra i tre corridoi principali (adriatico, ionico e tirrenico) del Mezzogiorno.

Fig. 9: Assetto della rete di trasporto in Basilicata



Fonte: Elaborazione tratta da Istituto Tagliacarne – CNEL, Atlante delle infrastrutture

Gli indici di offerta dei principali servizi alle imprese ed alle persone, poi, evidenziano il grave gap che separa la Regione dal resto del Paese. Sul versante dei servizi alle imprese, la Basilicata sembra patire soprattutto una carenza di servizi bancari, assicurativi e di consulenza finanziaria, mentre su quello dei servizi alla persona sono carenti in primis le strutture per il tempo libero e la cultura.

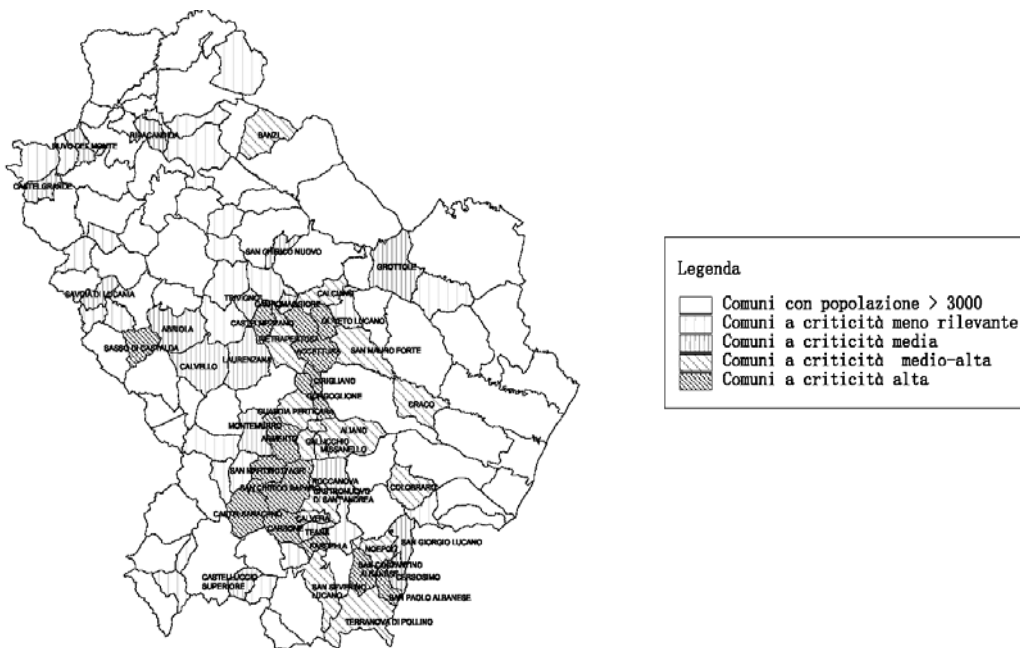
Tab. 3: Indicatori delle dotazioni infrastrutturali per regione (n.i. Italia=100)

Regioni	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini di ut.)	Aeroporti (e bacini di ut.)	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per telefonia e telematica	Reti bancarie e di servizi varie	Infrastrutture economiche	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Infrastrutture sociali	TOTALE	TOTALE senza porti
Basilicata	69,9	78,0	8,5	3,6	36,9	31,6	34,5	37,6	35,2	50,5	34,7	40,1	38,6	42,0
Mezzogiorno	86,5	82,4	102,6	59,7	62,3	64,5	59,6	73,9	55,6	92,9	81,3	76,6	75,9	72,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne 2004

Persiste inoltre all'interno del territorio regionale uno squilibrio di sviluppo fra aree interne e aree "di corona" della regione, ovvero quelle limitrofe ad altre regioni, nelle quali si sono concentrati i principali poli industriali. Una elaborazione condotta sui piccoli comuni della Basilicata (quelli che, per dimensioni, sono i più marginali nei processi di sviluppo economico che, come è noto, tendono ad irraggiarsi a partire dalle aree urbane più grandi e attrezzate) mostra come quelli più deprivati, in termini di sviluppo socio-economico complessivo, sono quelli delle aree interne e montane della regione⁷.

Fig. 10: Livelli di criticità nello sviluppo socio economico dei piccoli comuni della Basilicata⁸



Fonte: Regione Basilicata

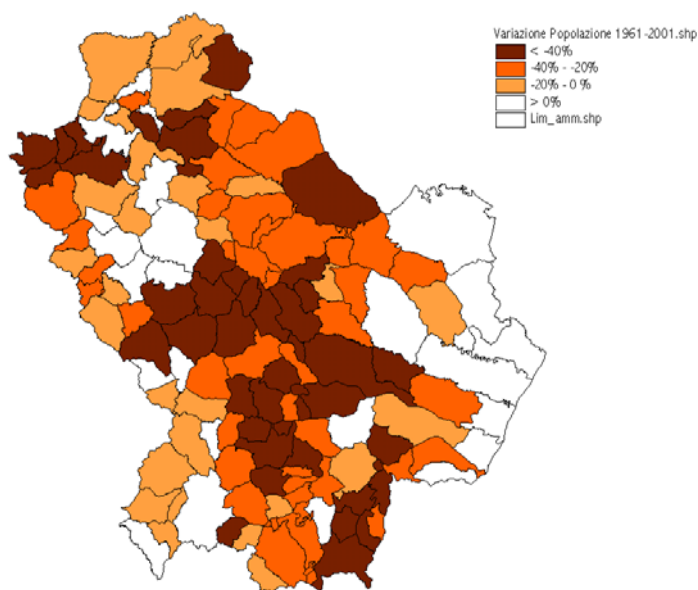
Persiste, sia pure in termini più contenuti rispetto agli anni precedenti, un problema di coesione interna regionale dovuto alla debolezza delle aree interne rispetto a quelle più forti poste nelle zone di confine, testimoniato ampiamente dalle dinamiche demografiche in atto. La fig. 10 evidenzia come il declino della popolazione sia concentrato soprattutto nelle aree interne della regione.

La realtà insediativa diffusa e rarefatta (con una popolazione inferiore a 600.000 abitanti distribuita in 131 comuni), la scarsa integrazione tra i centri abitati maggiori e quelli minori - dovuti ad una morfologia prevalentemente montuosa della Basilicata ed a una rete viaria che, conseguentemente, in alcuni territori non riesce a garantire un'accessibilità adeguata - determinano costi crescenti nell'organizzazione dei servizi alla popolazione ed, in talune aree, anche dei servizi per il sistema produttivo.

⁷ L'elaborazione è stata condotta tenendo conto simultaneamente di indicatori di ricchezza media (reddito imponibile medio delle persone fisiche per comune), di dotazione di infrastrutture logistiche e sociali, di stime sui livelli occupazionali, di indicatori di spopolamento.

⁸ I livelli di criticità nello sviluppo socio economico sono stati definiti in base alla combinazione di parametri relativi al reddito medio pro capite, alla dotazione di servizi alla persona di tipo primario, ad una stima dei livelli occupazionali, ecc.

Fig. 11: Andamento storico della demografia in Basilicata – variazione % popolazione 1961-2001



Fonte: Elaborazioni Regione Basilicata su dati ISTAT

1.4.1. Demografia e situazione socio sanitaria

La struttura demografica della Basilicata è in effetti caratterizzata da una tendenza, che si potrebbe definire “storica”, allo spopolamento, a seguito di un processo migratorio continuo, intensificatosi con gli anni del “boom economico” nazionale, ovvero i decenni Cinquanta e Sessanta, e alimentato principalmente dalle aree interne.

Fra i censimenti del 1991 e del 2001, la Basilicata ha perso il 14,1% della sua consistenza demografica e, nel 2003, i dati anagrafici hanno fatto registrare una popolazione inferiore alle 600.000 unità. Tra l’altro, il declino della natalità, che si iscrive in un andamento generalizzato a livello dell’intero Paese, ha contribuito a ridurre ulteriormente la popolazione, come si vince dalla tabella di seguito riportata.

Tab. 4: Bilancio demografico regionale e nazionale – anno 2003

Regioni	Nati vivi	Morti	Saldo naturale	ISCRITTI			CANCELLATI			Saldo tra iscritti e cancellati	Saldo complessivo	Popolazione al 31.12. 2003		
				Totale	Di cui da altro comune	Di cui dall'estero	Di cui per altri motivi	Totale	Di cui per altro comune				Di cui per l'estero	Di cui per altri motivi
Basilicata	5.265	5.649	-384	9.740	6.312	2.315	1.113	9.177	7.886	986	305	563	179	597.000
Mezzogiorno	142.594	123.925	18.669	341.345	230.293	65.343	45.709	290.339	264.863	17.350	8.126	51.006	69.675	14.017.274
Isole	65.470	63.166	2.304	166.888	108.842	22.899	35.147	132.597	118.946	9.571	4.080	34.291	36.595	6.646.358
ITALIA	544.063	586.468	-42.405	2.057.970	1.301.837	470.491	285.642	1.448.390	1.269.159	62.970	116.261	609.580	567.175	57.888.245

Fonte: ISTAT

Conseguentemente a tali andamenti, la popolazione mostra segnali di progressivo invecchiamento, anche se, tuttora, l’indice di ricambio (che misura di quanto le leve che escono, per anzianità, dal mercato del lavoro, possono essere sostituite dalle generazioni in procinto di entrarvi) è più

favorevole della media italiana, a testimonianza di un struttura demografica che, seppur influenzata negativamente dal tasso migratorio (che ovviamente riguarda primariamente la popolazione più giovane) e dal declino della natalità, è ancora relativamente giovane. Il che, ovviamente, pone un problema non indifferente nel momento in cui la struttura produttiva non è in grado di fornire un adeguato numero di posti di lavoro per i giovani, che continuano ad entrare su tale mercato molto più abbondantemente di quanto gli anziani non ne escano, liberando per questa via un numero di posti di lavoro insufficiente ad assorbire tutta la domanda di lavoro giovanile.

Tab. 5: Popolazione residente al 1 Gennaio 2003 per età e sesso

	0-14	15-19	20-24	25-39	40-59	60-64	65 ed oltre	Totale
Maschi	47.339	19.131	20.220	67.983	74.214	14.683	49.680	293.250
Femmine	44.326	17.844	19.220	67.463	74.962	15.948	63.808	303.571
Popolazione	91.665	36.975	39.440	135.446	149.176	30.631	113.488	596.821
Incidenza percentuale								
Maschi	16,1	6,5	6,9	23,2	25,3	5,0	16,9	100,0
Femmine	14,6	5,9	6,3	22,2	24,7	5,3	21,0	100,0
Popolazione	15,4	6,2	6,6	22,7	25,0	5,1	19,0	100,0

Fonte: ISTAT

Tab. 6: Indici caratteristici della popolazione – anno 2003

	Rapporto di mascolinità	Indice di struttura	Indice di ricambio
Basilicata	96,6	84,9	82,8
Italia	93,9	95,6	118,7

Dove:

- *Rapporto di mascolinità*: rapporto percentuale fra maschi e femmine;
- *Indice di struttura*: rapporto fra popolazione di età compresa fra i 40 ed i 64 anni e popolazione di età compresa fra i 15 ed i 39 anni
- *Indice di ricambio*: rapporto fra popolazione di età compresa fra i 60 ed i 64 anni e popolazione di età compresa fra i 15 ed i 19 anni

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Con simili andamenti, le proiezioni sulla popolazione residente al 2008 mostrano come, per i prossimi anni, lo scenario “mediano” fra le due ipotesi (ottimistica e pessimistica) sia caratterizzato da una sostanziale stagnazione della consistenza demografica, con una popolazione regionale stabilmente al di sotto delle 600.000 unità. Peraltro, la quota di inattivi sul totale della popolazione (ovvero la percentuale di popolazione al di sotto dei 15 anni ed al di sopra dei 64) dovrebbe crescere leggermente, passando dall’attuale 34,4% al 34,8%. Ciò evidentemente potrebbe essere il risultato del proseguimento del processo migratorio della popolazione in età lavorativa.

Tab. 7: Proiezioni al 2008 della popolazione residente lucana, con dettaglio delle fasce di età lavorativa – scenario “mediano”

Età	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	TOT
Basilicata	70.970	80.886	91.476	81.851	65.587	599.520

Fonte: ISTAT

Rispetto a simili andamenti demografici, la fotografia della situazione socio sanitaria regionale appare connotata da diversi fattori di squilibrio. Una popolazione che inizia ad invecchiare, in termini di età media, percepisce in misura sempre più critica il suo stato di salute. La quota di lucani che considerano “buona” la propria condizione di salute, secondo l’indagine multiscopo dell’ISTAT, è infatti più bassa della media nazionale. Tale dato è confortato dai più alti tassi di mortalità, rispetto al dato medio nazionale, registrati nel 2001 per specifiche patologie (diabete e malattie dell’apparato digerente, malattie infettive, malattie del sistema circolatorio). A fronte di tale fabbisogno del bene pubblico “salute”, il sistema sanitario regionale appare ancora sottodimensionato per farvi fronte.

La spesa pubblica di parte corrente per la sanità è inferiore al dato medio nazionale ed anche a quello delle altre regioni del Mezzogiorno. Peraltro la recente analisi della Corte dei Conti sulla finanza regionale 2004 focalizza reali e non più rinviabili criticità sul sistema di funzionamento del sistema socio-sanitario italiano, non solo circa gli aspetti di controllo della spesa ma anche in termini di sottostima del fabbisogno e di sperequazione della distribuzione territoriale della spesa.

Nel caso della Basilicata, emerge uno scarto negativo del 12% dalla media della spesa pro-capite a cui si contrappone uno scarto, anch’esso negativo, del 6% rispetto alle risorse assegnate pro-capite. Circa le criticità di investimento, basta inoltre evidenziare due elementi chiave: le disparità in investimenti in ricerca e sviluppo, non solo in termini tecnologici ma anche di capacità di attrazione e utilizzo di risorse umane, e la competizione irrituale scatenatasi tra Regioni confinanti sulla mobilità sanitaria legata a prestazioni di bassa specialità e con ricoveri inappropriati.

Tanto la dotazione residenziale ospedaliera (posti-letto in istituti sanitari pubblici e privati per 1.000 residenti, pur in fase di ridimensionamento rispetto alle soglie definite dagli Accordi tra lo Stato e le Regioni e Province Autonome) e la sua ricomposizione a favore delle prestazioni in day-service e day-hospital quanto il fabbisogno di rinnovo e potenziamento tecnologico (circa 70 Meuro in tre anni) segnalato dalle Aziende Sanitarie per realizzare gli obiettivi politica sanitaria evidenziano una elevata criticità delle caratteristiche funzionali e strutturali dell’offerta sanitaria regionale che vanno, pertanto, adeguate per poter rispondere all’evoluzione della composizione e delle caratteristiche della domanda, perlomeno così come identificata dai suddetti Accordi (in particolare, l’Accordo del 16.12.2004 e l’Intesa del 23.03.2005).

Vanno evidenziate in merito le azioni di riposizionamento dei servizi sanitari in termini di servizi distrettuali e di prevenzione, con corrispondente razionalizzazione dei servizi ospedalieri, che hanno determinato un’alta diffusione dei servizi di continuità assistenziale e guardia medica (grazie anche all’entrata in funzione del servizio di emergenza-urgenza 118), l’ormai conseguita funzionalità del Centro Unico di Prenotazione (CUP) informatizzato ed unitario per tutte le Aziende Sanitarie, che consente di snellire le code per le prenotazioni ed, infine, l’attivazione su tutto il territorio dei servizi di assistenza domiciliare integrata.

Tuttavia i dati di mobilità sanitaria, che continuano ad evidenziare un saldo passivo sebbene relativamente più contenuto che in passato, nonché le diversificazioni geografiche dei dati di morbilità e mobilità, segnalano la necessità di innescare investimenti sulla qualità delle prestazioni e sull’accessibilità ai servizi, con potenziali effetti positivi sia sulla riduzione delle liste d’attesa che sull’intensificazione dell’appropriatezza delle prestazioni e della diffusione della medicina territoriale e della prevenzione.

Tab. 8: Alcune cifre caratteristiche del sistema sanitario regionale

Indicatore	Italia	Mezzogiorno	Basilicata
Popolazione per condizioni di salute - anni 1999-2000 (tassi per 100 persone)			
Valutazione buona del proprio stato di salute	61,40	63,70	59,70
Tassi di mortalità malattie infettive - anno 2002	0,74	0,63	0,97
Tassi di mortalità per diabete mellito - anno 2002	3,06	3,81	3,87
Tassi di mortalità per malattie sist. circolatorio - anno 2002	41,20	38,27	41,21
Tassi di mortalità per malattie apparato respiratorio - anno 2002	6,25	5,53	5,54
Tassi di mortalità per malattie apparato digerente - anno 2002	4,29	4,09	4,44
Morti a meno di un anno di vita - anno 2001 (per 1000 nati vivi)	4,40	5,59	4,96
Spesa sanitaria pubblica per funzione economica - anno 2002 (Spesa pro capite)			
Servizi sanitari forniti direttamente	735	662	693
Altre spese	81	72	77
Servizi sanitari in regime di convenzione	554	576	467
Spesa corrente totale	1.370	1.310	1.238
Ambulatori e laboratori pubblici e privati convenzionati per regione - Anno 2002 (Totale per 100.000 abitanti)	24,74	31,07	23,61
Servizi di guardia medica - anno 2002 (per 100.000 abitanti)	5,28	8,93	23,61
% ASL con CUP - anno 2002	76,65	63,24	100,00
% ASL con servizio assist. domiciliare integrata - anno 2002	86,80	75,00	100,00
% ASL con servizio trasporto ai centri di dialisi - anno 2002	40,10	19,12	20,00
Posti letto ordinari per 1.000 abitanti negli istituti di cura pubblici e privati accreditati per regione - anno 2002	4,30	3,88	4,03
Tasso di accertamenti diagnostici - anno 2000	121,90	107,80	101,40
Tasso di utilizzo dei posti letto - anno 2002	78,39	76,75	72,40
Tasso di ricorso al pronto soccorso - anno 2002 (per 1.000 abitanti)	398,21	385,93	318,47
Persone molto soddisfatte dei servizi di assistenza medica - anno 2001 (rapporti per 100 persone)	34,50	23,10	21,90
Posti letto nei presidi residenziali socio assistenziali per 1.000 abitanti - anno 2000	5,65	3,24	2,80

Fonte ISTAT

* Mezzogiorno con esclusione delle Isole

** Fonte Ministero della Salute - Direzione generale del sistema informativo - Ufficio di direzione statistica

1.5. Il mercato del lavoro regionale

Prima di analizzare l'andamento del mercato del lavoro regionale, occorre rilevare che i dati e le analisi riferiti al 2003 discendono ancora dalla vecchia metodologia di rilevazione dell'ISTAT, abbandonata a gennaio 2004. Viceversa, le stime riferite al tendenziale del secondo trimestre 2004 sono effettuate con una nuova metodologia, che differisce dalla precedente per i seguenti aspetti:

- la rilevazione è continua e non puntuale, quindi è effettuata sull'intero arco dell'anno e non in un punto temporale preciso;
- il campione è mutato in quanto è stato riallineato ai dati del nuovo Censimento della popolazione.

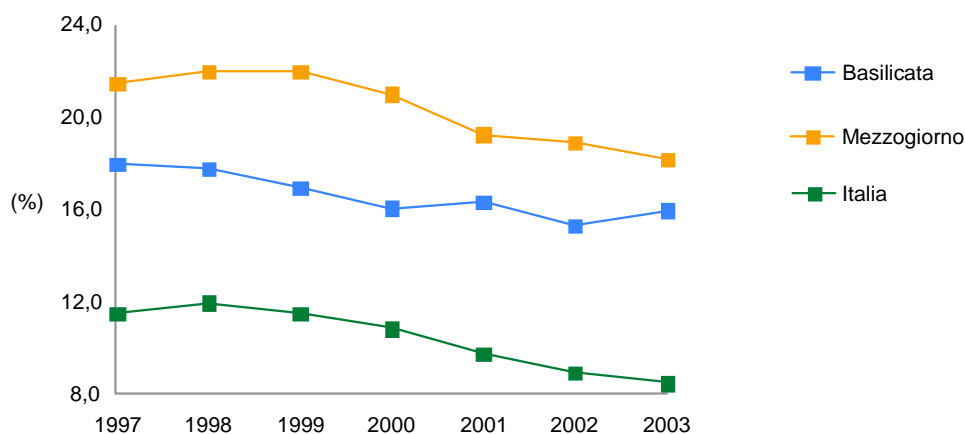
Pertanto, i dati riferiti all'anno 2003 e quelli riferiti al tendenziale II trimestre 2003 – II trimestre 2004 non sono comparabili fra loro in quanto costruiti con metodologie diverse. L'unico dato omogeneo è costituito dalla ricostruzione delle serie storiche relative agli occupati, e sarà quindi oggetto di uno specifico approfondimento.

Fatta questa importante premessa e passando all'esame dei dati riferiti all'anno 2003, va detto che il mercato del lavoro regionale nel corso del 2003 subisce una battuta di arresto: rispetto al 2002, il numero di occupati si riduce di circa 1.000 unità, mentre le persone in cerca di occupazione crescono di circa 2.000 unità⁹.

Come conseguenza di tali andamenti, il tasso di occupazione si è ridotto di 0,3 punti percentuali rispetto al 2002 ed il tasso di disoccupazione si è incrementato di 0,8 punti. Tutte le componenti più deboli del mercato del lavoro hanno subito un rialzo del tasso di disoccupazione specifico, tranne i giovani di età compresa fra i 15 ed i 24 anni, per i quali il tasso di disoccupazione è sceso per effetto della migrazione in altre regioni o della rinuncia a ricercare occasioni di lavoro.

Il mercato del lavoro lucano ha probabilmente scontato, nel 2003, l'effetto della bassa crescita economica del biennio 2001-2002, con un *gap* temporale di ritardo che è dovuto essenzialmente alla maggiore rigidità del mercato del lavoro regionale rispetto a quello nazionale. Infatti, gli occupati con contratti atipici, a livello nazionale, rappresentano, nel 2002 il 13,6% del totale. In Basilicata, invece, tale quota è inferiore, attestandosi al 12,4%¹⁰.

Fig. 12: Evoluzione del tasso di disoccupazione



Fonte ISTAT

E' infatti assodato empiricamente che, ricorrendo in misura maggiore all'assunzione con contratti di lavoro flessibili, è possibile generare un incremento dell'occupazione anche in fasi di crescita lenta o pressoché stagnante, mentre un mercato del lavoro ancora caratterizzato da un ampio ricorso all'occupazione a tempo pieno ed indeterminato necessita, per un aumento del numero di posti di lavoro, di tassi di crescita economica più sostenuti e duraturi nel tempo. Ora, il mercato del lavoro nazionale, complessivamente più flessibile di quello regionale, ha potuto generare incrementi occupazionali, pur in una situazione di crescita pressoché nulla dell'economia, ricorrendo all'espansione del lavoro precario, mentre l'economia lucana, caratterizzata da un più ampio bacino di occupati con contratti fissi, ha dovuto scontare una perdita quantitativa di posti di lavoro ed una parallela crescita della disoccupazione.

Analizzando l'andamento degli occupati dichiarati per comparto di attività economica, si scopre che la diminuzione del numero di posti di lavoro è da attribuire principalmente all'agricoltura, un settore che, per motivi storici oltreché strutturali ed essenzialmente connessi ai guadagni di produttività del lavoro, espelle manodopera in Basilicata come in tutto il Paese (tanto per fare un esempio, in Italia gli occupati in agricoltura sono diminuiti di 413.000 unità fra 1993 e 2003).

⁹ E' essenziale ricordare che i valori assoluti sono arrotondati dall'ISTAT al migliaio di unità, quindi le variazioni assolute del numero di occupati e persone in cerca di lavoro sono del tutto approssimate.

¹⁰ Fonte: ISFOL

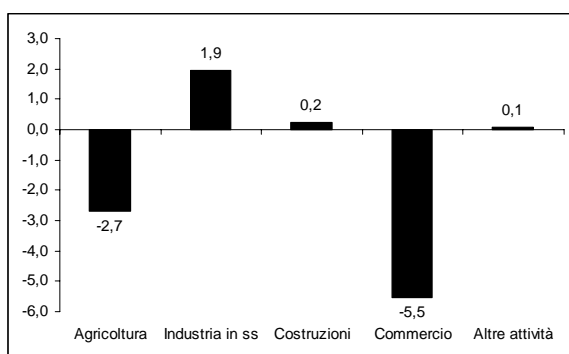
L'altro comparto che perde occupati è quello del commercio, alle prese con una delicata fase di ristrutturazione, collegata al processo di liberalizzazione del settore (*cf. supra*, paragrafo sul settore commerciale). Gli altri servizi diversi dal commercio mantengono invece inalterata la propria consistenza occupazionale.

Tab. 9: I principali dati del mercato del lavoro lucano, meridionale e nazionale fra 2002 e 2003

	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Tasso di disoccupazione	15,3	16,1	18,3	17,7	9,0	8,7
Tasso di occupazione (*)	36,6	36,3	36,1	36,2	44,4	44,8
Tasso di attività	43,3	43,3	44,2	44,0	48,8	49,1
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	43,4	40,4	49,4	49,1	27,2	27,1
Tasso di disoccupazione femminile	23,8	25,4	26,4	25,3	12,2	11,6
Tasso di disoccupazione lunga durata	9,2	9,6	12,3	11,7	5,3	5,0

Fonte: ISTAT - (*) denominatore riferito alla popolazione dai 15 anni in su e non, come sui trimestrali ISTAT, alla popolazione di età compresa fra i 15 ed i 64 anni

Fig. 13: Tassi di variazione % fra 2002 e 2003 degli occupati dichiarati per branca di attività economica in Basilicata

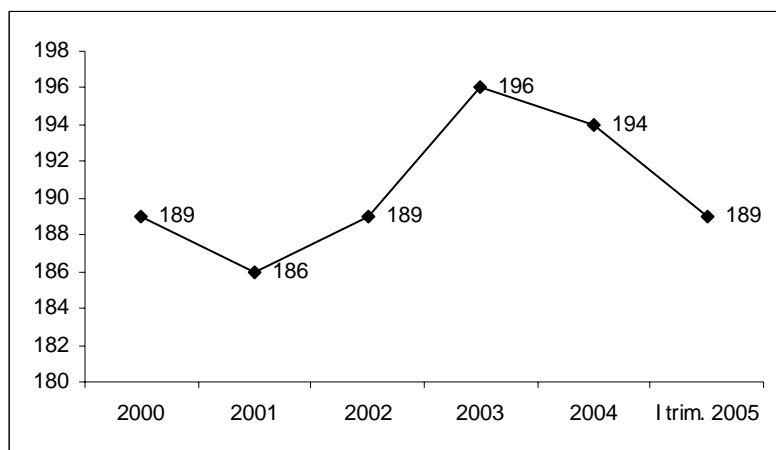


Fonte: ISTAT

1.5.1. L'andamento degli occupati fra 2000 e I trimestre 2005 e la struttura settoriale dell'occupazione

L'andamento della domanda di lavoro fra 2000 e primi mesi del 2005 evidenzia con chiarezza come gli effetti del ciclo di stagnazione macroeconomica che ha caratterizzato la Basilicata si siano fatti sentire essenzialmente a partire dal 2004, quindi con un fisiologico ritardo di risposta rispetto al trend della crescita economica. A fine primo trimestre 2005, gli occupati totali si attestano su un valore analogo a quello del 2000.

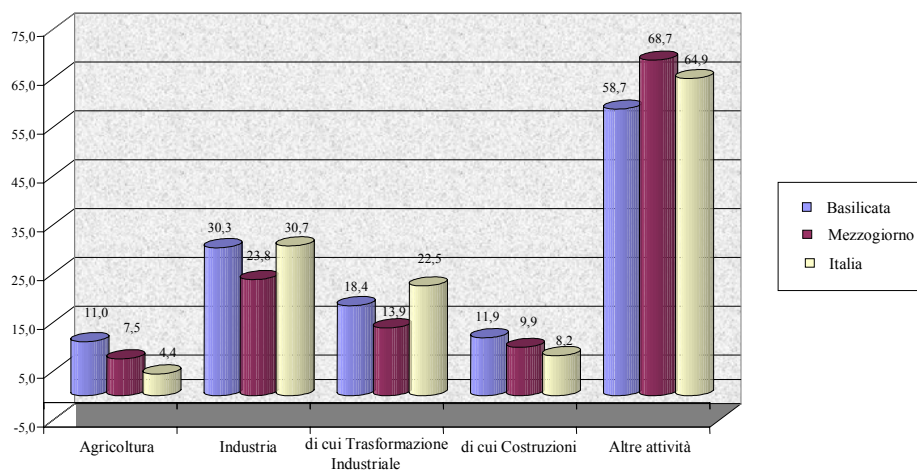
Fig. 14: Occupati totali fra 2000 e I trimestre 2005 in Basilicata – valori assoluti in migliaia (medie annue dei valori trimestrali)



Fonte: ISTAT

A fine 2004, la composizione settoriale dell'occupazione lucana è ancora sensibilmente diversa dalla media nazionale. La quota impiegata in agricoltura è infatti significativamente superiore alla media nazionale (rispettivamente pari all'11,0% ed al 4,4%). Viceversa il settore terziario, pur alimentato dai forti incrementi occupazionali nel settore turistico-ricettivo ed in quello dei servizi avanzati continua ad avere una incidenza meno rilevante rispetto al dato nazionale. Nell'ambito del settore industriale molto rilevante risulta la quota di occupazione dell'industria delle costruzioni, che costituisce un perno importante del modello di specializzazione produttiva regionale, mentre l'industria manifatturiera, pur presentando un peso più rilevante rispetto alla media delle regioni meridionali, appare tuttavia ancora sottodimensionato nel confronto con la media nazionale (18,4% contro il 22,5%).

Fig. 15: Distribuzione dell'occupazione per settore di attività economica, confronto Basilicata, Mezzogiorno e Italia – anno 2004



Fonte: elaborazioni CLES-ELBA su dati ISTAT

Una ulteriore lettura dei fenomeni occupazionali regionali può essere fatta in termini di squilibri di opportunità di accesso per genere ed età. Al 2003, il mercato del lavoro lucano presenta tutti i sintomi e gli indicatori tipici di un contesto di forti sperequazioni interne, per le quali alcune fasce della popolazione (giovani, disoccupati anziani e di lunga durata, donne) hanno difficoltà, con caratteristiche e problematiche non dissimili da quelle del resto del Sud, particolarmente acute ad entrare attivamente e stabilmente nel circuito lavorativo. Di fatto, il profilo "tipico" del disoccupato regionale è costituito dalla donna giovane, sovente ad elevata scolarizzazione, nonché dal disoccupato di età avanzata, espulso da precedenti cicli produttivi, e che ha perso i necessari skills per reinserirsi.

Peraltro, la provincia che mostra i dati peggiori è quella di Matera, atteso che Potenza beneficia, oltre che del polo della Fiat (che, considerando l'indotto, "vale" circa 6.000 posti di lavoro), anche di un bacino di impiego pubblico non indifferente.

Tab. 10: Tassi di occupazione e disoccupazione nelle province lucane, in Basilicata ed in Italia nel 2003 per fasce di età e sesso

	TASSO DI OCCUPAZIONE					TASSO DI DISOCCUPAZIONE				
	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale	15-24	15-29	30-64	15-64	Totale
FEMMINE										
Matera	12.1	24.0	34.4	28.6	23.0	49.2	47.7	18.9	26.5	26.3
Potenza	9.9	24.9	36.3	30.0	22.7	52.5	45.8	19.7	25.3	25.0
BASILICATA	10.7	24.6	35.6	29.5	22.8	51.2	46.6	19.4	25.7	25.4
ITALIA	20.6	53.2	46.1	42.7	32.8	30.9	22.7	8.0	11.7	11.6
MASCHI										
Matera	19,6	59,8	73,8	61,0	50,9	38,5	29,0	8,2	12,7	12,5
Potenza	22,0	59,6	74,9	62,2	50,1	30,7	22,3	6,5	9,9	9,8
BASILICATA	21,2	59,7	74,5	61,8	50,4	33,4	24,6	7,1	10,9	10,7
ITALIA	29,1	71,9	78,4	69,3	57,8	24,2	17,2	4,1	6,9	6,8
MASCHI E FEMMINE										
Matera	15,8	41,2	54,0	44,7	36,6	43,1	36,6	11,9	17,6	17,4
Potenza	16,2	42,9	55,4	46,2	36,1	38,9	30,9	11,3	15,5	15,3
BASILICATA	16,1	42,3	54,9	45,7	36,3	40,4	33,0	11,5	16,2	16,1
ITALIA	24,9	62,6	62,2	56,0	44,8	27,1	19,6	5,6	8,8	8,7

Fonte: Istat

1.5.2. Le problematiche di genere nell'occupazione

Come emerge chiaramente dai dati sopra riportati le donne lucane hanno molta difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro ed a rimanerci, soprattutto dopo la nascita di un figlio. Queste difficoltà, si spiegano in larga parte con motivi di carattere strutturale (composizione del tessuto produttivo lucano, contesto socio-economico locale e nazionale, carenza di servizi alla persona, modelli culturali prevalenti, ecc.).

Anche a fronte di un più elevato tasso di scolarizzazione, rispetto ai colleghi di sesso maschile, le donne riescono con più fatica e con maggiore ritardo a trovare un lavoro a tempo indeterminato, fanno difficilmente carriera (o con tempi più lunghi), mostrano livelli crescenti di scoraggiamento nella ricerca di un impiego, soprattutto nel caso in cui siano state costrette ad uscire dal MdL per via della maternità.

Pur mancando ancora dati definitivi in proposito, le prime rilevazioni effettuate¹¹ mostrano che gran parte delle iniziative del POR Basilicata 2000 – 2006 in materia di politiche attive del lavoro hanno interessato le donne disoccupate (il 60,3% circa dei destinatari); questo maggior sforzo può pertanto aver favorito una migliore dinamica occupazionale delle donne rispetto a quella della componente maschile della popolazione: l'occupazione femminile tra il 2000 ed il 2004 è infatti aumentata del 5,5% (in confronto all'1,4% della popolazione maschile).

Questi effetti senza dubbio positivi sull'offerta di lavoro femminile non possono essere considerati esaustivi, molto resta ancora da fare per migliorare sensibilmente la condizione delle donne lucane sia nel mondo del lavoro stabile che nell'accesso al mercato del lavoro: la popolazione femminile lucana rimane sotto molteplici aspetti, infatti, un segmento debole dell'offerta lavorativa regionale e, nel complesso, l'occupazione è cresciuta meno, rispetto al resto del Mezzogiorno (+7,5%) e dell'Italia (+9,2%)¹².

¹¹ "Valutazione degli effetti occupazionali dei progetti conclusi al 31 dicembre 2003 e al 31 dicembre 2004, del POR Basilicata 2000-2006", a cura dell'Ente Lavoro Basilicata.

¹² Ibidem, pag. 17.

Una specifica analisi di contesto evidenzia infatti che esistono grandi differenze nei profili delle donne in cerca di occupazione: solo per fare un esempio, i gruppi più rilevanti si collocano ai due poli dell'offerta di lavoro, l'uno rappresentato dalle donne che appartengono alla fascia d'età "over 45" (caratterizzata da bassi tassi di attività/occupazione e istruzione/formazione), l'altro da donne appartenenti alle classi d'età più giovani (con un elevato livello di scolarizzazione, che hanno difficile accesso al MdL sia per l'incompatibilità tra gli studi effettuati e le caratteristiche della offerta di lavoro locale, sia per la persistenza di forme di discriminazione, sia per la non agevole conciliazione fra tempo di lavoro e tempo di vita). E' questo secondo gruppo di donne quello più consistente. D'altra parte, anche le donne che lavorano accettano spesso tipologie contrattuali "flessibili", sia per conciliare vita familiare e vita lavorativa¹³ sia perché, in molti casi, non hanno altra scelta.

1.6. Le prospettive per il futuro: un modello di sviluppo che parte dai punti di forza dell'assetto socio economico regionale

Pur nella crisi del modello attuale, sta lentamente emergendo un nuovo modello di sviluppo, che andrebbe opportunamente sostenuto nel prossimo ciclo di programmazione, imperniato sui seguenti elementi:

- crescono le imprese aventi natura giuridica di società di capitale (che crescono del 9% medio annuo fra 1998 e 2004), più attrezzate sotto il profilo patrimoniale per sostenere gli investimenti utili al rilancio competitivo del sistema economico rispetto alle ditte individuali, in significativo calo;
- cresce il settore dei servizi ICT alle imprese, in linea con la crescita di uno dei settori che si stanno dimostrando fra i più dinamici in tutte le economie evolute (le imprese del settore sono infatti aumentate in ragione del 20,1% fra 1998 e 2004), colmando un grave gap sia a livello di offerta di servizi informatici e telematici alle imprese, sia in termini di pieno recupero del digital divide della società regionale;
- cresce la propensione, da parte delle imprese, a migliorare il livello di qualificazione del proprio capitale umano: il 19,9% dei dipendenti delle imprese industriali lucane, nel 2003, sono stati sottoposti a corsi di formazione, a fronte di un dato medio nazionale del 19,2%.
- a fronte del declino industriale, sembra formarsi, lentamente, un modello di sviluppo ecosostenibile, che valorizza le risorse del territorio a fini turistici ed a fini di rilancio delle attività artigianali o di servizio che al territorio sono legate.

Il sistema agricolo regionale presenta punte di eccellenza, in produzioni riconosciute sui mercati nazionali ed internazionali, anche grazie agli sforzi di promozione e commercializzazione svolti negli ultimi anni (ortofrutta del metapontino, produzioni vitivinicole del Vulture). Altre produzioni tipiche e di qualità (lattiero caseario, settore orticolo, ecc.) possono, se opportunamente promosse, costituire ulteriori potenzialità di crescita del settore.

Più in generale, dalle analisi disponibili emergono evidenti nella struttura socio economica lucana di questi ultimi anni alcune caratteristiche distintive:

- dal punto di vista della dinamica dei processi di sviluppo, si è manifestata una certa capacità di convergenza verso i valori nazionali su alcuni aspetti socio economici

¹³ "Parità: un traguardo da raggiungere – Rapporto sulle aziende medio-grandi lucane nel biennio 2000-2001", a cura delle Consigliere di Parità Regionali, Potenza, 2004.

strategici, che in precedenza costituivano degli elementi di ritardo, in materia di innovazione, apertura economica e culturale e qualità della vita;

- dal punto di vista strutturale, su alcuni aspetti strettamente legati al benessere dei cittadini, quali la dotazione di fattori ambientali e la qualità del capitale umano, nonché l'attenzione posta su tali profili dalle politiche pubbliche, la regione presenta dei livelli di assoluta eccellenza rispetto al panorama nazionale;
- dal punto di vista della percezione dei cittadini lucani, una qualità del vivere quotidiano che presenta elementi di indubbio vantaggio rispetto ad altre aree del Paese, ma che potrebbe essere ulteriormente migliorata con un incremento adeguato nella dotazione di "capitale fisso sociale", ancora insufficiente rispetto alla domanda.

1.7. Le dinamiche di convergenza delle variabili socio-economiche

Una elaborazione dell'ISTAT (Rapporto Annuale 2003) raffronta la velocità relativa delle regioni obiettivo 1 nel raggiungere, rispetto alle variabili rappresentative degli obiettivi globali e specifici del QCS 2000-2006, i valori medi nazionali, assunti come target di riferimento.

In tale elaborazione, la Basilicata appare particolarmente "virtuosa" (ovvero particolarmente rapida nel raggiungere gli obiettivi- target) rispetto alle seguenti tematiche:

- va vieppiù orientandosi verso una economia della conoscenza e dell'informatica (come mostra l'indicatore relativo alla percentuale di famiglie che possiedono l'accesso ad Internet, ma anche la velocità con cui il settore pubblico sta allineando i suoi livelli di spesa in R&S ai parametri medi nazionali);
- va avviandosi verso una progressiva apertura della sua economia ai mercati extraregionali, tramite lo sviluppo turistico e quello dell'export (gli indicatori relativi ai flussi turistici ed alle esportazioni sul PIL dimostrano tale rapido processo di apertura);
- va ulteriormente migliorando alcuni aspetti importanti della qualità della vita (riduzione disagio sociale, tutela della qualità ambientale).

1.8. Qualità ambientale e qualità della vita

Le principali indagini specialistiche di settore, oltre a riconoscere alla Basilicata elevati standard in tema di qualità ambientale e della vita, evidenziano il progressivo strutturarsi di un "modello lucano" riconoscibile e differenziato rispetto alle altre regioni meridionali.

Di seguito vengono prese in considerazione gli esiti dell'indice Quars, che tiene conto sinteticamente dei principali elementi di qualità della vita e qualità ambientale dello sviluppo socio economico, e dell'indagine annuale sulla qualità della vita nelle province italiane condotta dal Sole 24 Ore.

Tab. 11: Graduatoria regionale dell'indice "QUARS" della qualità della vita - 2003

Pos. ranking	Regioni	Valori indice	Differenza di posizione rispetto al 2002	Pos. ranking	Regioni	Valori indice	Differenza di posizione rispetto al 2002
1	Trentino Alto Adige	0,5542	=	11	Veneto	0,4987	-2
2	Friuli Venezia Giulia	0,5357	3	12	Basilicata	0,4909	2
3	Emilia Romagna	0,5307	-1	13	Lazio	0,4893	-2
4	Toscana	0,5302	=	14	Abruzzo	0,4808	-1
5	Umbria	0,5298	2	15	Molise	0,4672	1
6	Valle d'Aosta	0,5272	=	16	Sardegna	0,4590	-1
7	Liguria	0,5123	-4	17	Puglia	0,4324	1
8	Piemonte	0,5118	2	18	Campania	0,4227	-1
9	Marche	0,5033	-1	19	Calabria	0,4169	=
10	Lombardia	0,5003	2	20	Sicilia	0,3927	=
<i>MEDIA ITALIA</i>				<i>0,4860</i>			

Fonte: Sbilanciamoci.org

La graduatoria 2004 del Sole 24 Ore colloca le due province lucane nei primi posti a livello nazionale per:

- Elevata qualità ambientale (Mt e Pz sono 29° e 46° su 103 per l'indice Legambiente su ecosistema urbano e 23° e 13° per incidenza dei tumori);
- Bassa incidenza dei fenomeni di disagio sociale e criminalità;
- Sentimenti dei cittadini circa il miglioramento della qualità della propria vita rispetto a 2-3 anni fa (Mt e Pz sono rispettivamente 6° e 8°).

Di seguito si riportano alcuni dati a grafici relativi alla qualità ambientale e sociale dello sviluppo in Basilicata, che possano servire per meglio delineare il "modello lucano".

1.8.1. Qualità dell'ambiente

Rispetto alla qualità dell'ambiente della regione, ogni confronto con il resto d'Italia appare favorevole come si evince dai dati analitici riportati nell'allegato 1, poiché la Basilicata conserva tuttora un patrimonio ambientale ed un livello di qualità delle principali componenti ecologiche (segnatamente aria, acque e biodiversità) migliore rispetto al resto d'Italia, ed in particolare alle regioni meridionali limitrofe.

Quanto alla qualità dell'aria, alcuni dati possono valere a evidenziare il confronto: le percentuali di emissione di alcuni dei gas più inquinanti sono, per la Basilicata, nettamente inferiori rispetto al contributo negativo che le altre regioni dell'obiettivo uno danno alla qualità dell'aria nel nostro Paese. Anche la percezione dei cittadini lucani, rispetto al problema dell'inquinamento atmosferico, è quella di una qualità dell'aria di gran lunga migliore rispetto ad altri contesti regionali o al resto d'Italia.

Tab. 12: Percentuali di emissione di alcuni gas nocivi nell'atmosfera rispetto al totale nazionale (1999) e grado di soddisfazione delle famiglie rispetto alla qualità dell'aria (2002) nelle regioni dell'obiettivo uno ed in Italia

	Anidride carbonica (%)	Biossidi di azoto (%)	Biossido di zolfo (%)	% famiglie che dichiarano molto o abbastanza grave l'inquinamento atmosferico (a)
Campania	3,7	6,0	1,3	46,2
Basilicata	0,7	0,9	0,3	18,9
Puglia	12,0	7,2	9,6	39,4
Calabria	2,8	5,0	3,2	18,6
Sicilia	9,9	11,9	25,9	35,2
Sardegna	4,2	3,7	6,6	19,9
ITALIA	100,0	100,0	100,0	40,0

Fonte: Ministero dell'Ambiente salvo (a) di fonte ISTAT

Non soltanto l'aria, ma anche il suolo e le coste presentano un quadro di tutela ambientale fra i migliori d'Italia. Sia in ambito urbano (il cui relativo indice sintetico mostra come le città della Basilicata si collochino in seconda posizione rispetto alle 20 regioni italiane, precedute soltanto dalle aree urbane del Trentino Alto Adige), che in ambito rurale, il livello di qualità e di tutela ambientale è molto elevato. La parte di superficie territoriale adibita a foreste è infatti, in Basilicata, quasi il triplo rispetto alla media nazionale, così come la quota riservata ad aree naturali protette è di oltre 3 punti percentuali più elevata rispetto al resto del Paese. La non balneabilità per inquinamento riguarda meno del 3% dell'intera lunghezza della costa lucana (un dato migliore perfino rispetto a quello della Sardegna), a fronte di situazioni, come quella campana o quella pugliese, assolutamente non paragonabili quanto a livello di degrado.

Tab. 13: Alcuni indicatori ambientali per le Regioni dell'obiettivo uno

	Indice di ecosistema urbano - posizione nel ranking delle 20 regioni italiane (2002)	Superficie forestale - ha per 100 abitanti (2001)	Superficie adibita ad aree naturali protette - % sulla superficie territoriale totale (2002)	Kg di prodotti fitosanitari per ettaro di superficie agricola trattabile (2001)	% coste non balneabili per inquinamento su lunghezza costiera totale (2002)
Campania	18°	5,1	24,1	1,2	18,5
Basilicata	2°	32,1	12,5	0,2	2,6
Puglia	15°	2,9	6,6	0,2	5,8
Calabria	19°	23,9	12,4	0,2	6,9
Sicilia	20°	4,5	10,5	2,8	5,0
Sardegna	17°	32,7	3,8	0,1	3,6
ITALIA	-	11,8	9,3	0,7	5,8

Fonti: Legambiente, ISTAT, Min. Ambiente

1.8.2. Qualità della vita

Non è estranea alla valutazione della qualità sociale dei processi di sviluppo la percezione che di essa hanno gli stessi cittadini lucani, ossia il loro apprezzamento degli elementi di vantaggio e svantaggio del vivere in Basilicata. In tal senso, è possibile utilizzare l'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"¹⁴, realizzata dall'ISTAT, basata su interviste dirette effettuate su un campione di cittadini in relazione ad una molteplicità di aspetti di vita quotidiana che, di fatto, "definiscono" la qualità e la gradevolezza del vivere su un determinato territorio.

¹⁴ "Famiglia, abitazioni e zona in cui si vive", ISTAT, Collana Informazioni, n.36/2003

Il quadro che emerge dai dati esposti nella tabella sottostante, riferiti all'anno 2002, è inequivocabilmente caratterizzato da una percezione, da parte dei cittadini lucani, di una qualità di vita positivamente segnata dal "clima" sociale complessivo (la scarsa incidenza della criminalità), dall'assenza delle patologie del congestionamento in ambito urbano (i problemi legati al traffico, al rumore, al parcheggio degli autoveicoli, che in molti contesti metropolitani costituiscono criticità molto gravi, sono presenti in una misura relativamente più modesta in Basilicata), dai buoni livelli di igiene e profilassi collettiva, nonché di decoro urbano, anch'essi ritenuti relativamente soddisfacenti (p. es. la pulizia delle strade).

Vengono lamentati, d'altra parte, ritardi legati ad una dotazione di infrastrutture sociali ancora non pienamente adeguata, il che si riflette nella fruibilità delle *utilities* (p. es. le difficoltà di erogazione dell'acqua), in difficoltà di collegamento e trasporto, anche all'interno del medesimo centro urbano, in una domanda di fruibilità di servizi per il tempo libero, di tipo culturale e ricreativo che, seppure superiore rispetto al resto delle regioni meridionali, è ancora limitata da una offerta insufficiente. In sostanza, le strozzature presenti dal lato dell'offerta di capitale fisso sociale¹⁵ frenano un ulteriore miglioramento della qualità della vita che, nella percezione dei cittadini, sembra risultare comunque relativamente elevata.

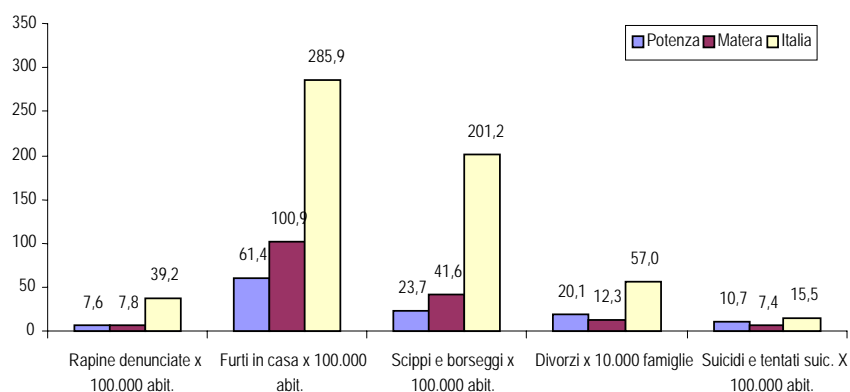
Tab. 13- Famiglie per giudizio espresso su alcune caratteristiche della zona in cui abitano- anno 2002 e percentuale di consumi privati destinata a spese culturali e ricreative dai residenti – anno 2001

	Sporcizia nelle strade (a)	Difficoltà di parcheggio (a)	Traffico (a)	Rumore (a)	Rischio di criminalità (a)	Cattive condizioni stradali (a)	Difficoltà di raggiungere negozi alimentari e/o mercati (a)	Irregolarità erogaz. acqua (a)	% consumi interni per spese di ricreazione e cultura (b)
Basilicata	23,5	32,1	31,5	28,7	8,6	39,5	24,5	34,5	7,67
Mezzogiorno	30,1	40,1	45,1	39,9	27,4	40,4	23,3	29,4	6,78
Italia	31,1	40,8	48,3	37,8	29,2	41,0	21,3	14,7	8,05

Fonte: ISTAT – Indagine multiscopo, tranne (b), di fonte ISTAT – conti economici territoriali - (a) percentuale di famiglie che dichiarano il problema "molto" o "abbastanza presente"

Una ulteriore riprova della qualità complessiva della vita in Basilicata è fornita dal modesto valore degli indici caratteristici del disagio sociale, strettamente legati al modo in cui si vive ed alla presenza o assenza di reti di relazione, solidarietà, ecc. Il quadro che emerge, per la Basilicata, è piuttosto favorevole in tale senso.

Fig. 16: Indicatori di disagio sociale – 2002/2003



Fonte: ISTAT

¹⁵ Con l'espressione "capitale fisso sociale" si allude al patrimonio di risorse infrastrutturali, *utilities*, strutture socio sanitarie, ricreative e culturali esistenti in un determinato territorio.

1.8.3. *Qualità del capitale umano*

Un altro dato confortante che emerge dall'analisi di scenario è la buona qualità del capitale umano disponibile in regione. A tal proposito i dati ISTAT sono positivi se confrontati a livello nazionale; in particolare si evidenzia che:

- il tasso di laureati in discipline tecnico-scientifiche è pari al 52,9% a fronte del 33,7% del dato nazionale;
- il tasso di partecipazione alla scuola superiore è pari al 99% a fronte del dato nazionale pari al 91,7%;
- il tasso di abbandono al primo anno di scuola superiore è pari al 11,4% a fronte del dato nazionale pari al 15,1%;
- il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni, pari al 96,8%, è superiore al dato nazionale del 95,7%.

E' da sottolineare, in ogni caso, che questi dati restituiscono un quadro comparativo nazionale confortante che, in ogni caso, è ancora distante dalle maggiori performances che si registrano nel contesto europeo e che devono servire come riferimento alto per i target del prossimo periodo di programmazione.

Inoltre, dal punto di vista della formazione, è da considerare che se i non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione sono pari al 9% (rispetto al 6,5% del dato nazionale e meridionale) gli occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione sono pari solo al 1,7% (rispetto al 1,8% della media del Mezzogiorno ed al 3,5% della media nazionale).

Tale scenario, unito al fenomeno della migrazione intellettuale, deve indurre a riflettere sul fatto che troppo spesso la scuola secondaria, l'università e la formazione post universitaria vengono utilizzate come "aree di parcheggio" nella contingenza di un difficile ingresso nel mercato del lavoro. Del resto l'indagine sull'inserimento professionale dei laureati condotta dall'Istat sui laureati nel 1998 ed indagando la loro condizione professionale nel 2001 dimostra che in Basilicata a tre anni dalla fine degli studi lavorano solo il 56,3% dei laureati (meno anche della media meridionale) contro una media nazionale del 73,5%.

1.9. Istituzioni e governance: situazione e prospettive

Se è vero, come abbiamo visto che persiste un problema di coesione interna regionale dovuto alla debolezza delle aree interne rispetto a quelle più forti poste nelle zone di confine testimoniato anche dalle dinamiche demografiche particolarmente negative in tali aree, è anche vero che nell'attuale periodo di programmazione sono state avviate una serie di azioni mirate alla formazione di sistemi territoriali in grado di attivare processi di sviluppo endogeno (attivazione dei PIT e dei PISU, utilizzo delle royalties per finanziare il P.O. Val D'Agri, etc.).

Tali azioni di riequilibrio territoriale vanno ulteriormente implementate puntando ancor più sulla possibilità di conseguire una effettiva qualità e sostenibilità dello sviluppo: l'ottica di sistema-territorio è stata infatti prescelta dalla programmazione regionale come la risposta più adeguata per ovviare ai deficit dimensionali della regione (i "piccoli numeri") e per fronteggiare le sfide della competizione nel nuovo contesto globale-locale.

Bisogna considerare che in Basilicata il sistema pubblico regionale è costituito da circa 170 soggetti tra Enti territoriali e locali ed organismi strumentali ed occupa circa 14.200 addetti e la spesa aggregata corrispondente (anno 2000) è di circa 6,4 miliardi di Euro e contribuisce al PIL regionale

per circa il 7,5% e, nella sua accezione allargata (comprendendo sanità, istruzione e servizi pubblici), per oltre il 25%.

La stagione delle riforme e della sussidiarietà sta delineando sempre più incisivamente la necessità di mettere in rete ed a sistema tale insieme di energie, organizzazioni e risorse umane. Sul versante della “Governance” sono state innescate significative azioni di riorganizzazione complessiva dell’Ente Regione introducendo una serie di strumenti di ‘governance’ interni mentre per l’esterno si sono sviluppati interventi volti al miglioramento della cooperazione interistituzionale territoriale.

La nuova prospettiva di autogoverno e protagonismo responsabile dei territori ha avuto più campi di applicazione:

- 8 Progetti Integrati Territoriali (PIT) e 2 Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU) nell’ambito delle politiche comunitarie;
- 8 PSL nell’ambito del programma d’iniziativa comunitaria Leader +;
- l’approccio territoriale partecipato del Programma Operativo “Val d’Agri, Melandro, Sauro, Camastra” per l’utilizzo delle royalties rivenienti dalle estrazioni petrolifere;
- la riorganizzazione turistica del territorio per ‘aree-prodotto’;
- l’istituzione dei distretti produttivi (mobile imbottito, agroalimentare, ecc.) e tecnologici;
- la nuova pianificazione socio-assistenziale mediante gli Ambiti Sociali di Zona per la gestione associata dei servizi ed il primo esperimento nel Mezzogiorno di un ‘piano di salute’ ;
- programmi integrati per l’internazionalizzazione (PRINT e BASINT, predisposti di concerto con MAE e MAP, nonché la costituzione del Presidio e dello Sportello regionali per l’internazionalizzazione) e la partecipazione con esiti positivi a diversi bandi INTERREG III e Twinning per l’AT dell’adesione dei 10 N.S.M. all’U.E. a 25;
- l’attivazione dello Sportello Regionale delle Attività Produttive (SRAP) con funzioni di facilitazione del coordinamento dei procedimenti autorizzatori dei SUAP comunali e di catalogo aggiornato e permanente delle opportunità di insediamento produttivo;
- il Fondo di coesione interna e la rifinalizzazione del Fondo Regionale per la Montagna per la promozione della solidarietà ai piccoli comuni e l’incentivazione della gestione associata dei servizi locali.

In tale quadro assume una valenza centrale la reimpostazione delle relazioni territoriali. In particolare, il disegno di modernizzazione riguarda la definizione di nuovi modelli di interazione tra i soggetti del sistema pubblico regionale, quale premessa e garanzia di un pieno sviluppo delle capacità di autogoverno delle comunità locali.

In tali termini il nuovo rapporto Regione-Territorio ha avuto obiettivi di:

- promuovere e realizzare un metodo partecipato, consapevole e maggiormente responsabile di programmazione;
- implementare un percorso di modernizzazione della P.A. regionale e locale centrando gli interventi sul rafforzamento delle capacità programmatiche e progettuali e sulle convenienze gestionali delle autonomie locali e delle loro forme di aggregazione, idonea a generare formule per la realizzazione concreta del principio di sussidiarietà;
- realizzare un miglior governo dei flussi e delle dinamiche finanziarie del sistema pubblico;
- elevare la qualità ed i risultati delle sedi della partecipazione, conferendole affidabilità, credibilità e maturità di confronto cooperativo.

Uno scenario positivo si delinea nel campo dell'implementazione dell'E-government in Basilicata poiché tale settore, grazie alle azioni messe in campo nei passati periodi di programmazione con sistematicità e coerenza, risulta già attualmente ben strutturato.

1.10. Analisi SWOT dell'economia lucana

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Una buona dotazione di risorse ambientali nel contesto nazionale</p> <p>Presenza di un importante patrimonio storico culturale ancora in buona parte da valorizzare</p> <p>Parametri di tenore di vita (PIL pro capite) ed occupazionali migliori della media dell'obiettivo 1</p> <p>Una alta densità di imprese/popolazione</p> <p>Tendenze in atto di irrobustimento strutturale del tessuto produttivo, per contrastare la crisi attuale (crescita società di capitale, settore ICT, qualificazione del fattore umano)</p> <p>Presenza di produzioni agroalimentari di qualità</p> <p>Un modello socio economico che si va sempre più avvicinando verso una economia della conoscenza e dell'informazione</p> <p>Tendenze dell'economia regionale verso una progressiva apertura, sia in termini di sviluppo rapido del settore turistico e dei relativi flussi in entrata, sia di crescita dell'export</p> <p>Una buona qualità della vita in alcuni aspetti (basso disagio sociale, criminalità, qualità ambientale, vivibilità delle aree urbane)</p> <p>Un capitale umano qualificato ed una società regionale che ha superato i problemi più gravi di digital divide</p>	<p>Una persistente tendenza allo spopolamento</p> <p>Presenza di un assetto idrogeologico fragile</p> <p>La crescita del PIL e dell'occupazione in rallentamento dopo il 2000, risentendo, amplificandola, della più generale crisi economica nazionale</p> <p>Gap nei collegamenti con le altre regioni e negli snodi intermodali interni</p> <p>Una struttura dell'export specializzata su auto e mobili, che espone l'economia agli impatti di difficoltà in tali due settori</p> <p>Un modello di specializzazione produttiva che, non fa leva su innovazione, ricerca e qualità</p> <p>Un tessuto di micro imprese, non integrate e con modelli di governance che non valorizzano le competenze manageriali</p> <p>Un rapporto banche-imprese critico</p> <p>Persistenza di un alto tasso di lavoro irregolare</p> <p>Disuguaglianze sul mercato del lavoro per donne, giovani e disoccupati di età avanzata</p> <p>Squilibrio economico e demografico fra aree interne e aree "di corona"</p> <p>Un fenomeno di povertà, leggibile come esclusione sociale, su specifiche fasce della popolazione</p>
Opportunità	Minacce
<p>Presenza di una domanda potenziale esterna turistica che è interessata al patrimonio di risorse ambientali e storico culturali</p> <p>Produzioni agroalimentari di pregio valorizzabili per nicchie di mercato qualificate nel turismo enogastronomico ed in filiere agroindustriali di qualità</p> <p>Presenza di un sistema di ricerca pubblica di eccellenza in Basilicata alcuni campi (ambiente, biogenetica, etc.) che può costituire un fattore positivo per il marketing territoriale</p> <p>Una tradizione di coesione e solidarietà sociale ulteriormente valorizzabile come dimostrano rinnovati segnali di vivacità e reattività della società civile (caso Scanzano)</p> <p>L'integrazione fra politiche pubbliche di sostegno all'innovazione ed all'internazionalizzazione può determinare un cambiamento del modello di sviluppo regionale</p> <p>Presenza di una propensione al volontariato ed all'associazionismo, che potrebbe sfruttare l'apertura del sistema regionale per creare reti di cooperazione interne ed esterne</p> <p>Opportunità di valorizzare ed implementare nel contesto italiano ed europeo le politiche di riequilibrio territoriale perseguite nel periodo di programmazione 2000-2006</p>	<p>Un progressivo invecchiamento demografico che mina la creatività e la produttività del capitale umano regionale e che grava sui conti sanitari e socio assistenziali</p> <p>Un grave fenomeno di emigrazione intellettuale dei migliori cervelli</p> <p>La persistenza di un fenomeno di spopolamento delle aree interne che può ulteriormente aggravare un assetto idrogeologico già fragile</p> <p>L'entrata in vigore del regolamento Basilea 2 potrebbe rendere più difficile il dialogo banche-imprese</p> <p>Il mancato rafforzamento delle capacità di raccordo programmatico tra Regione ed enti locali potrebbe indebolire l'attuale sistema di coesione interistituzionale</p> <p>Esposizione alla concorrenza dei Paesi a basso costo del lavoro in conseguenza di un modello di specializzazione produttiva e di uno scarso investimento in R&S</p> <p>Incertezza delle fonti finanziarie pubbliche disponibili in conseguenza dell'incerto quadro politico-amministrativo sia a livello nazionale che comunitario</p>

2. IL QUADRO TEMATICO E FINANZIARIO DEL PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO NEL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006.

2.1. La strategia finanziaria

La strategia finanziaria regionale, come allestita e maturata nel corso degli anni, è caratterizzata dalla aderenza con la programmazione regionale e dalla integrazione delle fonti finanziarie rispetto agli obiettivi individuati dal Programma di governo.

Ciò ha consentito di finalizzare sia le risorse dei Fondi strutturali comunitari che dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate, così come le altre risorse diversamente acquisite dalla regione a titolo di entrate proprie o derivate, al conseguimento degli obiettivi ed all'attuazione delle linee di intervento organicamente definiti dalla programmazione strategica regionale.

Tale programmazione strategica si è articolata attraverso l'attivazione degli strumenti finanziari definiti dalla regolazione regionale (LR.n.30/1997 e LR.n.34/2001), completamente ed organicamente applicati in maniera fortemente concatenata.

Il Programma Regionale di Sviluppo (PRS), adottato nel 2000 all'inizio della VII Legislatura Regionale ed a cui si sono collegati il POR Basilicata 2000-2006 e la programmazione annuale dei Fondi FAS, a partire dal 2002 è stato annualmente aggiornato, adeguato ed implementato attraverso i seguenti strumenti di programmazione e gestione:

- un Documento Annuale di Programmazione Economica e Finanziaria (DAPEF), che contiene l'aggiornamento dell'analisi strutturale e congiunturale dell'economia lucana, la ricognizione dello stato di avanzamento degli assi strategici della programmazione regionale, la rimodulazione degli obiettivi strategici e delle linee di intervento, la definizione delle linee di attuazione per l'amministrazione con l'individuazione delle responsabilità delle linee gestionali strategiche, l'esplicitazione dei risultati conseguiti e la rimodulazione dei risultati attesi;
- una legge finanziaria contenente le misure normative e finanziarie di attuazione del DAPEF e di accompagnamento alle leggi regionali di bilancio;
- un bilancio annuale di Direzione, contenente la declinazione degli obiettivi strategici in obiettivi gestionali dotati di appositi indicatori di misurazione nonché l'abbinamento degli stessi con le risorse ed i target legati ai singoli centri di responsabilità;
- un sistema di rendicontazione annuale di tipo finanziario (Rendiconto Generale) e gestionale (Rapporto di Gestione);
- un sistema di valutazione delle prestazioni della dirigenza coerente con tale impianto e contenente ulteriori target per l'orientamento dei comportamenti organizzativi e gestionali nella direzione degli obiettivi strategici.

La Regione ha progressivamente incrementato la quantità delle risorse finanziarie programmate per sostenere le politiche strategiche di intervento ed in particolare l'accelerazione dell'attuazione dei programmi di investimento cofinanziati dai fondi strutturali dell'Unione Europea, pur prestando comunque la necessaria attenzione alla tenuta degli equilibri finanziari di bilancio, rientrando sempre nei parametri del Patto di stabilità senza pregiudicare il livello dei servizi erogati, garantendo e tutelando la spesa sociale, lanciando consistenti ed ambizioni piani di investimento (p.e. in materia di società dell'informazioni o di risorse idriche), rispettando gli impegni assunti con i finanziatori; ciò è stato peraltro evidenziato dal conseguimento del rating per il mercato dei

capitali di livello A1 con prospettive stabili di Moody's, riconosciuto nel marzo 2003 e confermato nel febbraio 2005.

Il complesso delle risorse complessivamente mobilitate è passato da 1,879 miliardi di euro nel 2001 per raggiungere 3,256 miliardi di euro nel 2004 e 3.495 miliardi di Euro nel 2005 (previsioni assestate all'agosto 2005), con una variazione incrementale rispetto al 2001 dell'86%.

USCITE DEL BILANCIO PER MACRO-FUNZIONI OBIETTIVO (Meuro)		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2000-2005	2002-2005	% 2002-2005
1	SERVIZI GENERALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	102,6	115,7	105,8	115,0	125,4	163,3	727,8	509,5	4,2%
2	DIFESA	-	-	57,8	183,1	119,6	179,5	nc	540,0	4,4%
4	AFFARI ECONOMICI	543,3	746,5	777,4	828,4	956,4	1.011,1	4.863,0	3.573,3	29,1%
5	PROTEZIONE DELL'AMBIENTE	41,7	64,6	84,6	82,8	77,7	70,9	422,2	316,0	2,6%
6	ABITAZIONE E ASSETTO TERRITORIALE	-	-	259,3	343,3	459,6	461,0	nc	1.523,3	12,4%
7	SANITA'	619,1	735,8	873,5	851,4	894,6	993,9	4.968,3	3.613,4	29,4%
8	ATTIVITA' RICREATIVE, CULTURALIE DI CULTO	-	-	4,7	6,0	4,4	3,1	nc	18,2	0,1%
9	ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE	56,1	73,9	136,3	158,6	155,5	180,6	761,0	631,0	5,1%
10	PROTEZIONE SOCIALE	-	-	45,5	47,6	39,1	43,3	nc	175,5	1,4%
11	ATTIVITA' INTERSETTORIALI	-	-	64,0	93,0	167,3	213,2	nc	537,4	4,4%
12	ATTIVITA' NON RIPARTIBILI	-	-	211,3	210,3	238,8	175,7	nc	836,0	6,8%
	TOTALE GENERALE	1.878,9	2.185,4	2.620,1	2.919,3	3.238,4	3.495,5	16.337,7	12.273,4	100,0%

I livelli di fabbisogno fino al 2005 possono considerarsi sostanzialmente ancora compatibili con il flusso di entrate proprie e la residua capacità di indebitamento regionale. Tuttavia, alla luce della progressiva fuoriuscita dall'Obiettivo 1 e delle esigenze di rilancio dell'economia e della competitività delle Regioni del Sud, e tenendo conto della divaricazione non ancora risolta tra le risorse e gli impieghi connessi al decentramento ed al federalismo (in primis riguardo allo scostamento tra spesa sanitaria e Livelli Essenziali di Assistenza), si pone fin da adesso l'esigenza di ricalibrare le politiche di bilancio. Bisogna infatti valorizzare al massimo grado possibile le opportunità offerte dalla nuova programmazione comunitaria, generando le migliori condizioni di sinergia con i fondi FAS e le altre fonti finanziarie. Tale integrazione, generalmente auspicata, per una Regione dai piccoli numeri come la Basilicata assume connotazioni ancora più stringenti ed ineludibili.

L'evoluzione del contesto socio-economico e del quadro programmatico-finanziario nonché l'inizio della nuova legislatura pongono l'esigenza di una nuova programmazione strategica regionale pluriennale che, mantenendo le caratteristiche di metodo e di integrazione del passato, consenta alla Regione Basilicata di realizzare le politiche pubbliche necessarie al proprio sviluppo in un quadro di sano equilibrio di bilancio.

A tal fine saranno, peraltro, decisive le modalità con cui verrà attuato il federalismo fiscale ed in particolare le azioni di riequilibrio, previste dall'art.119 della Costituzione, tali da consentire una spesa regionale per investimenti che dovrà connotarsi come imprescindibile volano per la competitività ed il rilancio dell'economia lucana valorizzando i settori e gli impieghi a forte potenzialità di sviluppo nonché coerenti e compatibili con gli obiettivi di crescita equilibrata del sistema europeo di welfare.

2.2. I 7 Assi portanti della Strategia regionale 2000-2006

Il DAPEF è lo strumento mediante il quale la Regione provvede annualmente a verificare, aggiornare e ridefinire il suo programma di governo a scala triennale: uno strumento di controllo, ma anche un atto di indirizzo programmatico, economico e finanziario, che ridetermina gli obiettivi strategici ed operativi e che individua i contenuti delle politiche da attuare e la loro dimensione finanziaria. Esso, dunque, costituisce la rimodulazione annuale del Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e la base di riferimento delle scelte di allocazione delle risorse, che ispirano le politiche di bilancio ed i connessi documenti contabili ed organizzativi.

L'esperienza e la prassi del DAPEF sono al quarto anno di implementazione e l'ultimo DAPEF presenta una struttura ed una classificazione di contenuti coerente con quella collaudata nel documento dello scorso anno. Tuttavia esso non trascura di affinare i suoi strumenti di analisi e si misura per la prima volta con una prima ricapitolazione sistemica delle risultanze attinenti alla qualità dello sviluppo, confermando che per la Regione Basilicata la verifica della validità delle politiche regionali verte, in ultima istanza, sull'evoluzione delle condizioni e delle aspettative di vita dei suoi cittadini.

Gli assi portanti della strategia regionale fissati nel Programma regionale di Sviluppo ed aggiornati nell'ultimo DAPEF sono i seguenti:

- 1) Potenziamento delle relazioni esterne integrando la regione con le direttrici di trasporto nazionali ed europee e intensificando i rapporti di cooperazione interregionale e internazionale, al fine di superare la storica condizione di perifericità della regione.
- 2) Potenziamento dell'organizzazione urbana, supportando le funzioni di alta direzionalità dei due capoluoghi, al fine di sopperire al problema di un'inadeguata offerta di servizi di rango urbano a servizi del territorio.
- 3) Sostegno allo sviluppo locale e coesione territoriale e sociale, con un'accentuazione sui temi della zonizzazione delle politiche di sviluppo, sull'inclusione sociale e sull'integrazione territoriale tramite migliori servizi e infrastrutture secondo l'ottica della sussidiarietà cooperativa.
- 4) Fruizione sostenibile delle risorse ambientali, con accento sul risparmio, fruizione e valorizzazione ecocompatibile delle stesse.
- 5) Sviluppo del sistema produttivo, per migliorarne il contesto (innovazione, infrastrutture, servizi, migliore accesso credito) e promuovere sistemi locali (distretti e filiere).
- 6) Promozione dell'occupabilità, al fine di ridurre gli squilibri (territoriali, professionali, di genere, generazionali) presenti nel mercato del lavoro, rafforzare ed integrare i sistemi educativi, formativi e del lavoro e garantire pari opportunità per tutti.
- 7) Modernizzazione del sistema pubblico regionale, al fine di innovare assetti e strutture, favorire la cooperazione interistituzionale e realizzare la società dell'informazione in Basilicata.

Il DAPEF 2005, l'ultimo della VII legislatura regionale, assume la prospettiva della progressiva fuoriuscita della Basilicata dall'area dell'Obiettivo 1 come il contesto obbligato di riferimento.

Per l'imminente apertura di questo nuovo e più impegnativo ciclo di transizione - caratterizzato da un concorso decrescente delle risorse comunitarie e da una configurazione della riforma federalista, quanto mai controversa, che rischia di indebolire la tenuta del 'sistema Paese' aggravando le asimmetrie sociali e territoriali - il DAPEF prevede che venga ulteriormente implementato un sistema di autogoverno responsabile, imperniato sulla formula strategica che condensa i principi distintivi e irrinunciabili del modello di sviluppo prescelto dalla Basilicata: 'sussidiarietà -

solidarietà - sostenibilità'. In quest'ottica il documento sottolinea come in Basilicata le politiche della sostenibilità (intese in senso economico, sociale e ambientale) sono tra i fattori trainanti della stessa crescita economica e dello stesso rilancio occupazionale e professionale in quanto agevolano l'implementazione di un modello di sviluppo che punti alla qualità sociale della vita dei cittadini residenti.

2.3. La Programmazione dei Fondi Aree Sottoutilizzate (FAS) in Basilicata

Le modalità di ripartizione e di programmazione delle risorse FAS hanno subito negli anni una progressiva evoluzione:

- una prima fase di implementazione delle Intese Istituzionali di Programma e degli (Delibere CIPE 142/99, 84/00 e 138/00) ha sancito l'avvio del processo innovativo di programmazione negoziata con le regioni attraverso Accordi di Programma Quadro settoriali, concertati tra ministeri e regioni, sulla base di una visione strategica definita nei propri documenti programmatici e sintetizzata nel documento dell'Intesa Istituzionale di Programma;
- una seconda fase che, introducendo nella programmazione dei fondi FAS i principi di premialità e della decurtazione delle risorse in caso di non rispetto dei tempi e delle fasi di attuazione e monitoraggio degli APQ (Delibere CIPE 36/02 – 17/03), si è focalizzata sulla necessità di accelerare la spesa di tali risorse;
- una terza fase (iniziata con la Delibera CIPE 20/04 e confermata con la Delibera CIPE 35/2005), nella quale si cerca di recuperare una visione programmatica di ampio respiro attraverso l'intervento del Nucleo regionale di valutazione e verifica degli investimenti pubblici vengono, infatti, perseguiti gli obiettivi di rafforzamento della valutazione ex ante e dell'aumento della qualità progettuale degli interventi inseriti negli APQ.

Tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000 si è proceduto in Basilicata alla definizione dell'IIP e dei primi APQ, dei quali le tabelle seguenti forniscono un quadro riepilogativo aggiornato secondo i dati dell'ultimo monitoraggio, mentre veniva disegnata la visione strategica della Regione per il periodo 2000-2006 anche attraverso la contestuale redazione del PRS e del POR.

Tale inedito approccio concertativo e settoriale ha permesso alla Regione di applicare nuove regole più trasparenti ed in molti casi concretamente più efficaci per la selezione e l'implementazione dei progetti ed al contempo ha:

- consolidato all'interno dell'Amministrazione una propria visione strategica coinvolgendo progressivamente tutti i Dipartimenti regionale nella realizzazione degli APQ;
- attivato e consolidato all'esterno, nei confronti del territorio, una serie di partenariati con le Province, i Comuni, i PIT ed i maggiori soggetti ed Enti agenti sul territorio (per es. Soprintendenze, Acquedotto Lucano, etc.);
- definito un nuovo uso coordinato delle risorse regionali, nazionali e comunitarie secondo quadri programmatici settoriali strutturati con il coinvolgimento ed il consenso dei vari livelli istituzionali che agiscono sul territorio,
- creato un sistema di monitoraggio che registra l'implementazione degli interventi permettendo di avere un quadro complessivo che consentisse tempestivamente di ricalibrare progressivamente le azioni e gli interventi che non si attivano.

Tab. 14: Quadro di sintesi dell'Intesa

SINTESI		
16 Accordi di Programma Quadro sottoscritti*	411 interventi attivati	oltre 1.719,34 milioni di euro le risorse finanziarie attivate

* E' stato inoltre sottoscritto un APQ in materia di Sanità che tuttavia non è in fase di monitoraggio e che si prevede riattivare tramite la sottoscrizione di un addendum con risorse ex Delibera CIPE 35/2005

Settore	Numero APQ stipulati	Valore alla stipula	Valore attuale	FAS	% FAS su valore attuale
Aree urbane	1	12,2	12,2	9,5	77,85%
Beni culturali	3	101,1	101,1	37,0	36,63%
Difesa suolo e idrico	2	321,3	321,4	195,1	60,69%
Trasporti e viabilità	3	873,5	1043,8	96,2	9,22%
Sviluppo locale e sicurezza	3	150,6	150,6	80,0	53,08%
Società dell'informazione e ricerca	4	90,2	90,2	71,8	79,63%
TOTALE INTESA	16	1.548,9	1.719,3	489,6	28,48%

Fonte – MEF, banca dati del monitoraggio IIP

Tab. 15: Quadro riassuntivo degli APQ per la Basilicata al 30 Giugno 2005

Titolo APQ	Numero interventi attivati	Data di stipula	Stato del monitoraggio	Valore attuale	Valore dei contratti stipulati	Val.contr. stipul. su val. attuale	Costo del realizzato	Costo realizzato su valore attuale	FAS
Aree urbane	7	31-mar-05	Firmato	12,2	0,0	0,0%	0,0	0,0%	9,5
Totale aree urbane	7			12,2	0,0	0,0%	0,0	0,0%	9,5
Valorizzazione turistica risorse storico culturali	62	13-feb-01	In monitoraggio	73,0	35,9	49,3%	20,4	28,0%	19,8
Integrativo valorizzaz. turistica ris. storico cult.	27	18-giu-04	In monitoraggio	27,6	0,2	0,9%	0,1	0,2%	16,8
Arte contemporanea (Biennale)	51	8-mag-04	In monitoraggio	0,5	0,5	99,1%	0,5	99,1%	0,4
Totale beni culturali	94			101,1	36,7	36,3%	21,0	20,7%	37,0
Difesa del suolo	69	8-set-03	In monitoraggio	25,0	7,0	27,9%	6,6	26,5%	25,0
Tutela delle acque e gest. integrata delle ris.idriche	129	30-dic-02	In monitoraggio	296,4	8,0	2,7%	0,0	0,0%	170,1
Totale difesa suolo e idrico	198			321,4	14,9	4,6%	6,6	2,1%	195,1
Viabilità	20	19-gen-00	In monitoraggio	652,6	86,9	13,3%	62,0	9,5%	46,2
Integrativo Viabilità	2	31-mar-05	Firmato	45,6	0,3	0,6%	0,3	0,6%	37,5
Trasporti	11	19-gen-00	In monitoraggio	345,5	102,3	29,6%	55,9	16,2%	12,6
Totale trasporti e viabilità	33			1.043,8	189,5	18,2%	118,2	11,3%	96,2
Sviluppo locale	13	17-gen-03	In monitoraggio	53,3	0,8	1,6%	0,2	0,5%	50,8
Integrativo sviluppo locale	35	30-apr-04	In monitoraggio	29,1	1,3	4,3%	1,2	4,1%	29,1
Sicurezza	12	14-gen-04	In monitoraggio	68,2	59,2	86,9%	53,7	78,8%	0,0
Totale sviluppo loc. e sicurezza	60			150,6	61,3	40,7%	55,2	36,6%	80,0
Società dell'informazione	2	25-mar-04	In monitoraggio	12,5	2,4	18,9%	0,4	3,1%	11,5
Integrativo società dell'informazione	10	31-mar-05	Firmato	16,7	0,0	0,0%	0,0	0,0%	10,7
Il integrativo società dell'informazione	5	30-giu-05	Firmato	36,4	0,0	0,0%	0,0	0,0%	25,0
Interventi infrastrutturali Università di Basilicata	2	09-giu-05	Firmato	24,6	0,0	0,0%	0,0	0,0%	24,6
Totale società informazione e ricerca	19			90,2	2,4	2,6%	0,4	0,4%	71,8
TOTALE INTESA	411			1.719,3	304,8	17,7%	201,4	11,7%	489,6

Fonte – MEF, banca dati del monitoraggio IIP

Come si evince dai dati sopra riportati in Basilicata sono stati conseguiti buoni risultati in relazione agli stanziamenti FAS in quanto risultano programmate in APQ il 100 % delle risorse assegnate, ad eccezione delle risorse della CIPE 20/04 per la quale sono in corso le sottoscrizioni degli ultimi APQ previsti per il 2005. Tale percentuale è superiore alla media nel Mezzogiorno, pari al 94,7. Inoltre è da sottolineare che il target definito dalla Delibera 36/02 relativamente alle obbligazioni giuridicamente vincolanti è stato raggiunto al 100%. Allo stato sono stati già impegnati importi pari al 17,7% del valore dell'Intesa il cui 28,5% quasi è rappresentato da risorse FAS. Solo il costo del realizzato, pari al 11,7% del valore dell'Intesa, è sotto il parametro medio nazionale (19%) ma è prevedibile che il rispetto delle Delibere CIPE si traduca in una progressiva accelerazione anche delle realizzazioni.

Tuttavia, pur in presenza di notevoli risultati, soprattutto in alcuni settori, non è possibile esprimere un giudizio pienamente positivo sull'impiego di tali risorse per far compiere al sistema regionale il salto di qualità infrastrutturale di cui ha bisogno in un'ottica di competitività territoriale nell'ambito delle regioni europee.

Nel corso dell'attuazione degli APQ è da rimarcare la persistenza di nodi critici quali:

- la resistenza al pieno coinvolgimento in questa nuova modalità concertativa di enti nazionali importanti quali l'ANAS e le FFSS, che continuano a sentirsi sostanzialmente autonomi ed indipendenti dalle strategie regionali (se non per l'utilizzo strumentale delle risorse);
- la complessità di un modello concertativo che fa registrare, in taluni settori, una reciproca difficoltà di coordinamento sia all'interno dell'amministrazione regionale che all'interno del sistema ministeriale;
- la necessità di rispettare vincoli e scadenze a volte troppo stringenti ha portato ad una polverizzazione delle opere programmate con la riduzione dell'importo medio per intervento.

Infine è da rilevare che una maggiore flessibilità dei sistemi che regolano scadenze e procedure potrebbe favorire importanti meccanismi di autoregolazione del processo (ad esempio il difficile riutilizzo delle economie, la riprogrammazione di interventi che presentano problematiche attuative, etc.) ed il sistema di monitoraggio, se meglio strutturato e semplificato, potrebbe diventare effettivamente un efficace strumento di controllo dell'implementazione fisica e della spesa degli APQ non solo per il Ministero dell'Economia ma anche per la Regione e per gli Enti coinvolti nel processo concertativo.

2.4. L'attuazione del Programma Operativo 2000-2006

L'adozione da parte della Regione del principio della *unitarietà del processo di programmazione*, con la conseguente integrazione delle fonti di finanziamento (comunitaria, nazionale e regionale) per la relativa attuazione, consente di considerare il Programma Operativo definito per il periodo di programmazione comunitaria 2000 – 2006 uno degli strumenti finanziari utilizzati dalla Regione per il raggiungimento degli obiettivi delle politiche regionali.

Il quadro programmatico di riferimento, difatti, è costituito dai diversi tasselli che compongono la programmazione regionale settoriale (Ciclo integrato dell'acqua, Smaltimento rifiuti urbani, Energia, Formazione ed occupazione, Ricerca, Edilizia scolastica, Viabilità) o la progettazione integrata settoriale (Società della Informazione e, per il periodo 2004-2006, Internazionalizzazione) e territoriale (PIT e PISU).

L'architettura programmatica del POR, pur costruita in coerenza con obiettivi regole e meccanismi propri della programmazione comunitaria, proprio in virtù della unificazione dell'intero processo di

programmazione regionale, è agevolmente riconducibile a quella adottata per il PRS e, di conseguenza, per i Documenti Annuali di Programmazione Economica e Finanziaria. In tal modo è agevolata l'integrazione degli interventi da realizzare in direzione delle medesime finalità perseguite che nel POR hanno trovato declinazione nei quattro macro – obiettivi di superare la condizione di perifericità del sistema territoriale, superare la condizione di marginalità del sistema produttivo, mirare ad uno sviluppo sostenibile, accrescere l'occupabilità della popolazione attiva e qualificare le risorse umane.

L'impalcatura programmatica costruita per il raggiungimento di tali macro – obiettivi riproduce quella definita per il Quadro Comunitario di Sostegno delle regioni dell'obiettivo 1 articolata in sette Assi prioritari di intervento di cui si riassumono brevemente le linee strategiche:

- I Risorse Naturali* → ottimizzazione degli usi e miglioramento del governo delle risorse predisponendo efficaci sistemi di gestione
- II Risorse Culturali* → recupero e valorizzazione del patrimonio storico e culturale
- III Risorse Umane* → formazione, scuola, ricerca e innovazione
- IV Sistemi Locali* → sostegno alle imprese, turismo, sviluppo rurale
- V Citta'* → sviluppo funzioni urbane capoluoghi di provincia
- VI Reti e nodi di servizio* → viabilità regionale, società dell'informazione
- VII Assistenza Tecnica* → azioni di supporto attuazione POR

Le risorse finanziarie complessivamente mobilitate dal POR ammontano a 1696,00 Milioni di Euro diversamente allocate tra i singoli Assi prioritari di intervento come illustrato nella tabella seguente.

Tab. 16: POR Basilicata 2000/2006 - Risorse finanziarie per Asse

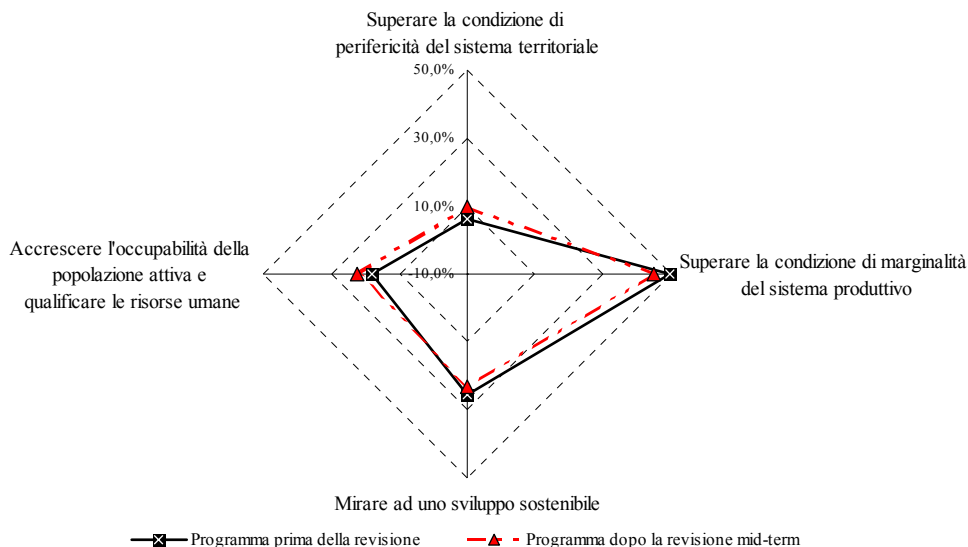
Assi prioritari di intervento	Programmato totale €	Distribuzione %
I - RISORSE NATURALI	297.028.000,00	17,5
II - RISORSE CULTURALI	68.170.000,00	4,0
III - RISORSE UMANE	481.490.000,00	28,4
IV - SISTEMI LOCALI	560.850.000,00	33,1
V - CITTA'	86.368.000,00	5,1
VI - RETI E NODI DI SERVIZIO	186.518.000,00	11,0
ASSISTENZA TECNICA	15.646.000,00	0,9
TOTALE POR BASILICATA 2000/2006	1.696.070.000,00	100,0

L'attuale fase di attuazione del POR, ancora lontana dalla conclusione sia temporalmente che finanziariamente – infatti, il termine stabilito dai regolamenti comunitari per la realizzazione degli interventi è il 31 dicembre 2008 e l'avanzamento finanziario registrato al 31 agosto 2005 è pari al 36% in termini di spesa sul programmato – non consente di tracciare un bilancio del Programma Operativo in termini di risultati conseguiti rispetto ai macro – obiettivi assunti.

Tuttavia, le analisi compiute in sede di Valutazione intermedia del POR nel 2003 e quelle in via di conclusione relativamente al suo aggiornamento, consentono di tracciare il quadro degli impatti potenziali. Tali analisi sono state condotte attraverso l'utilizzo di un *approccio multicriteri*, finalizzato ad individuare e stimare il contributo potenziale di impatto delle singole Misure di cui si compone il Programma sui quattro obiettivi globali di sviluppo del POR e, attraverso un processo di aggregazione, a definire l'impatto potenziale complessivo del Programma su ciascun obiettivo. Inoltre, la strategia del POR è stata valutata anche in previsione della sua collocazione nel contesto più ampio degli strumenti nazionali e regionali operanti rispetto ai medesimi obiettivi di sviluppo territoriale.

Il grafico riportato di seguito consente di evidenziare come l'incisività del programma si presenti potenzialmente maggiore rispetto agli obiettivi di *superare la marginalità del sistema produttivo lucano e di conseguire lo sviluppo sostenibile* e risultati più bassa mostrando la minore incisività potenziale rispetto all'obiettivo del *superamento della condizione di perifericità del sistema territoriale*.

Fig. 17: Distribuzione dell'impatto potenziale complessivo delle Misure sugli Obiettivi Globali del POR 2000-2006



Fonte: Elaborazioni del Valutatore su dati regionali e giudizi qualitativi del Valutatore

Numerosi sono gli spunti di riflessione offerti dai risultati delle analisi valutative. Tra questi emerge, in particolare, la necessità di considerare *la collocazione del POR nel più ampio contesto delle politiche per lo sviluppo regionale* e nel complesso degli interventi di politica economica attuati sul territorio, contemplando l'integrazione del Programma con gli altri strumenti di *policy* (APQ, programmazione negoziata, politiche di intervento settoriali, ecc.).

Viene rilevato, ancora, come l'attività di analisi della validità della strategia del POR e - più in generale - dei suoi effetti complessivi sul territorio regionale, non possa prescindere dalla considerazione del fatto che il POR costituisce uno degli strumenti programmatici messi in atto sul territorio regionale, rappresentando circa 1/3 della spesa complessivamente attivabile ai fini dello sviluppo regionale.

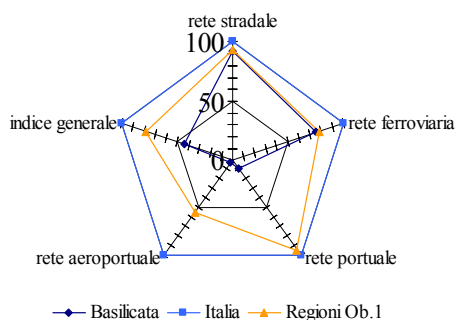
Il POR, infatti, rappresenta uno strumento chiave, seppur non l'unico, su cui è incardinata la strategia complessiva di sviluppo per la Basilicata ed, in particolare, quella che mira a superare la condizione di "marginalità" della regione rimuovendo tutti gli ostacoli al miglioramento del contesto socioeconomico.

In relazione all'obiettivo di *superamento della condizione di perifericità del territorio regionale* stabilito nel POR, viene evidenziata l'impossibilità con le limitate risorse finanziarie del programma di intervenire efficacemente nel conseguimento di tale obiettivo attraverso la sola ricucitura della maglia interna viaria che viene attuata con il programma e che costituisce l'unico intervento possibile con le risorse finanziarie disponibili. Per rompere le tradizionali condizioni di isolamento territoriale della regione è necessario realizzare interventi di potenziamento e di profondo ammodernamento delle infrastrutture di trasporto regionale che non possono essere attuate che su scala nazionale in un contesto più ampio di programmazione che contempli sia la regionalizzazione delle risorse comunitarie - PON Trasporti - che nazionali - come gli Accordi di Programma e la Legge Obiettivo. Gli interventi di rafforzamento della coesione interna del territorio regionale, allora, considerati alla luce di un contesto di programmazione dei trasporti più vasto acquista spessore rispetto al contributo fornito per il raggiungimento dell'obiettivo perseguito dal POR

diventando un tassello fondamentale per migliorare la connessione delle aree interne alla rete di trasporti di valenza extraregionale.

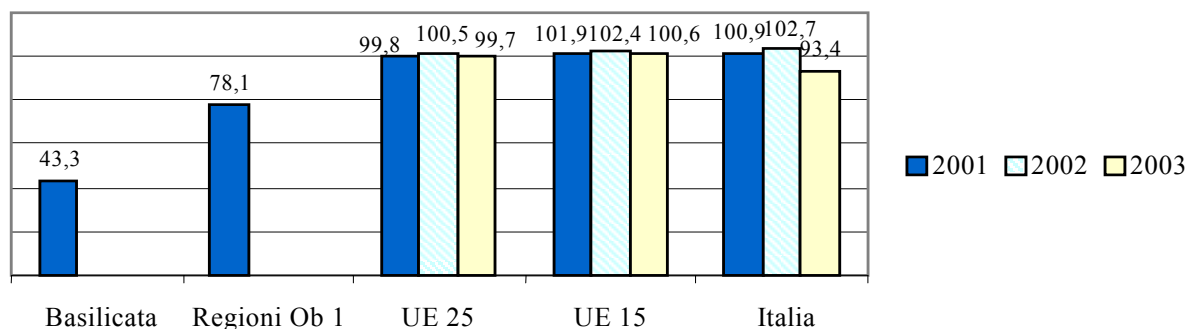
A tale proposito, nell'ambito dell'aggiornamento della valutazione intermedia, tuttora in corso, viene messo in luce come la dotazione infrastrutturale costituisca la variabile che più influenza la competitività e la vitalità di un sistema produttivo e come in Basilicata il gap da colmare, misurato rispetto ai valori medi dei corrispondenti indici di dotazione infrastrutturale non solo nazionali e delle regioni dell'ob.1 ma anche dell'Europa a 15 e 25, sia ancora elevato rappresentando un ostacolo allo sviluppo economico regionale.

Fig. 18: Indice di dotazione infrastrutturale (Italia=100)



Fonte: Elaborazioni Valutatore indipendente su dati Unioncamere

Fig. 19: Indice di dotazione infrastrutturale anni 2001-2003, confronto Basilicata, Regioni Ob.1, UE-15 ed UE-25



Fonte: Elaborazioni Valutatore indipendente su dati Tagliacarte (Basilicata, regioni ob.1) ed Eurostat (UE 25, UE 15, Italia)

In tema di superamento delle condizioni di isolamento della Basilicata, inoltre, proprio per la riconosciuta impossibilità di incidere significativamente con le risorse del POR sulla dotazione infrastrutturale regionale in tema di trasporti, una forte valenza strategica viene riconosciuta dal Valutatore indipendente allo *Sviluppo della Società dell'Informazione* individuando in questa linea d'intervento uno dei fattori di successo della strategia di sviluppo complessivamente delineata dal POR anche in considerazione del significativo contributo che in termini indiretti può apportare alla crescita della competitività del sistema produttivo. La diffusione tra le famiglie lucane dell'accesso ad internet, cui ha dato un forte impulso la politica regionale di concessione di agevolazioni alle famiglie per l'acquisto del computer realizzata attraverso il POR, è passato nel periodo 1995 – 2003 dall'1% al 33% collocando la Basilicata tra le regioni italiane con il maggior grado di diffusione di internet.

In relazione all'obiettivo del POR di *superamento della marginalità del sistema produttivo lucano* emerge come la limitatezza delle risorse rispetto all'obiettivo che si prefigge di raggiungere il programma e al volume di risorse decisamente superiore mobilitato contestualmente con gli

strumenti di programmazione nazionale (legge 488/92, Contratti d'area etc.) abbia indotto la strategia operativa del POR a concentrare la propria azione su interventi di tipo tradizionale e di piccola entità che ne hanno inevitabilmente ridotto il potenziale di impatto sulle possibilità di innalzare la competitività del sistema produttivo lucano.

In particolare l'aggiornamento della Valutazione intermedia mette a questo proposito in evidenza come il programma, nell'ambito del settore manifatturiero, abbia avuto sinora effetti soprattutto in direzione del sostegno della competitività delle imprese regionali piuttosto che in direzione della crescita dei vantaggi competitivi delle stesse, agendo soprattutto sugli elementi congiunturali più che su quelli strutturali (aumento della capacità produttiva piuttosto che introduzione di innovazione di processo e di prodotto). Tali effetti vengono, tuttavia, considerati positivi alla luce della contestuale e generale crisi economica nazionale.

In tema di sviluppo rurale emergono valutazioni positive circa la possibilità del programma di incidere in misura rilevante sul ricambio generazionale nel campo dell'imprenditoria agricola mentre vengono avanzate perplessità circa la possibilità che il programma produca effetti di rilievo nel campo del miglioramento della qualità dei prodotti agricoli.

Riguardo al terzo obiettivo cardine del POR di *tutela e valorizzazione dell'occupabilità delle risorse umane*, le analisi svolte nell'ambito delle attività di valutazione fanno emergere come effetti significativi dell'attuazione della strategia del POR in tale ambito possano dispiegarsi principalmente nel medio-lungo termine ma viene comunque ipotizzato un suo impatto positivo sulla diminuzione del tasso di disoccupazione di lunga durata.

Relativamente all'obiettivo strategico della *sostenibilità ambientale* dall'analisi condotta nell'ambito delle attività di valutazione scaturisce la validità della strategia adottata e la piena integrazione con le linee di intervento previste nonché la sua adeguatezza a sostenere i principali punti di *forza del contesto ambientale regionale*.

2.5. Gli altri programmi comunitari di interesse regionale per il periodo 2000 – 2006

La Basilicata è interessata nel periodo di programmazione 2000-2006, oltre che dal POR, dai Programmi di Iniziativa Comunitaria *EQUAL*, *LEADER* + ed *INTERREG III* nonché dal *Programma Regionale di Azioni Innovative (FESR) "Territorio di eccellenza"*.

Tali programmi comunitari ¹⁶ completano il quadro degli strumenti finanziari utilizzati dalla Regione Basilicata, sempre nell'ottica della unitarietà della programmazione, in direzione del perseguimento dei propri obiettivi di policy.

¹⁶ Si rimanda per informazioni di dettaglio all'ALLEGATO 2 del presente documento.

3. LE POLITICHE REGIONALI IN ATTO: RISULTATI OTTENUTI ED AREE PROBLEMATICHE.

Il capitolo 2 ha evidenziato come la strategia di sviluppo attivata dalla Regione Basilicata nel periodo 2000-2006 si sia avvalsa di un impianto programmatico unitario: il Piano Regionale di Sviluppo è stato, infatti, attuato attraverso istituti (Documento Annuale di Programmazione Economica e Finanziaria, Intese Istituzionali di Programma, Accordi di Programma, ecc.) e strumenti (Programma Operativo Regionale, Accordi di Programma Quadro, atti di programmazione negoziata e settoriale, ecc.) programmatici diversi. Tale unitarietà programmatica ha consentito di evitare sovrapposizioni e duplicazioni di intervento massimizzando così l'impatto delle azioni messe in campo, ma soprattutto di estendere all'intero processo programmatico regionale le 'regole' comunitarie (concentrazione ed integrazione delle risorse, partenariato interistituzionale ed economico-sociale, internalizzazione delle componenti ambientale e di genere, sorveglianza, monitoraggio e valutazione dei programmi, ecc.).

Questo evoluto quadro logico del processo programmatico posto in essere nell'attuale ciclo di programmazione consente una trattazione organica e sistematica delle principali policies lanciate negli anni più recenti dalla Regione Basilicata, indipendentemente dagli istituti e strumenti programmatici di volta in volta attivati, secondo uno schema consequenziale che muove dalle 'politiche di contesto' (i processi di apertura all'esterno e di coesione interna) per passare alle 'politiche di sistema' (ricerca e società della conoscenza e dell'informazione), indi esamina le 'politiche di attrezzatura e valorizzazione del territorio' (reti infrastrutturali, difesa del suolo, smaltimento dei rifiuti, risorse idriche energetiche ambientali e storico-culturali) per saggiare le 'politiche di sviluppo' (politiche per le imprese e per l'occupabilità), e terminare con le 'politiche di inclusione sociale' (i servizi alla persona ed alla comunità e le politiche di genere).

3.1. L'internazionalizzazione della Basilicata

Il PRS ha posto come primo obiettivo strategico da perseguire nell'attuale ciclo di programmazione il superamento della condizione di perifericità della Basilicata nel contesto nazionale ed internazionale.

Siffatto obiettivo è stato, almeno in parte, conseguito attraverso l'attivazione di progetti mirati di cooperazione internazionale e la proposizione sugli scenari sovraregionali di una riconoscibile identità regionale.

In questi ultimi anni, infatti, si è proceduto a:

- innalzare le competenze interne all'Amministrazione regionale in materia di cooperazione internazionale attraverso percorsi formativi mirati nonché la costituzione di specifiche unità operative dedicate, sia dipartimentali (in tema di 'Lucani all'estero' e di 'Twinning' nei Paesi di nuova adesione all'Unione Europea) che interdipartimentali (Gruppi di lavoro sul programma d'iniziativa comunitaria 'Interreg III' e di coordinamento di tutte le iniziative regionali in argomento);
- costituire, di concerto con il Ministero delle Attività Produttive e del Ministero degli Affari Esteri, strutture specializzate di supporto ai processi di internazionalizzazione delle imprese lucane e dei sistemi produttivi locali, quali il Presidio e lo Sportello Regionali per l'Internazionalizzazione;
- partecipare, con esiti più che positivi, a diversi bandi su programmi nazionali e comunitari di scambio e cooperazione istituzionale, che hanno consentito la costruzione

ed il rafforzamento di reti partenariali con Paesi dell'Est Europa e dei Balcani e progressivamente anche con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo nonché la proiezione della Basilicata a livello internazionale per il suo know-how nella gestione di programmi complessi;

- dotare l'Ente Regione di strumenti programmatici di carattere sia generale come il Programma Regionale per l'Internazionalizzazione (PRINT) che operativo Progetto Integrato Settoriale per l'Internazionalizzazione (Basint, a valere sul POR Basilicata 2000-2006);
- definire un'azione unitaria ed integrata per la promozione dell'immagine della Basilicata sui mercati extraregionali – confluita in una proposta di bando sul Global Design - al fine di renderla conosciuta e riconoscibile da parte degli operatori (istituzionali, economici, culturali, ecc.) internazionali.

La riorganizzazione dell'apparato amministrativo-burocratico regionale, seguito all'insediamento del nuovo Esecutivo, ha introdotto con la istituzione di un apposito ufficio presso il Dipartimento Presidenza della Giunta (cui fa da pendant una analoga struttura in materia di internazionalizzazione economica presso il Dipartimento Attività Produttive) un elemento di razionalizzazione nei processi di strutturazione delle funzioni in materia di internazionalizzazione.

La disponibilità di un centro unitario di imputazione delle politiche regionali, nonché di strutture dipartimentali ed organismi interdipartimentali sperimentati, in tema di internazionalizzazione, l'esperienza maturata da parte dei propri funzionari nell'attivazione di partenariati internazionali, l'entrata a regime di unità operative dedicate ad erogare servizi ed attività di supporto per i processi d'internazionalizzazione di imprese e sistemi produttivi, l'attivazione degli strumenti programmatici approvati, l'implementazione del bando sul *Global Design*, sono tutti fattori che pongono la Basilicata in una condizione più che favorevole per attivare con successo l'Obiettivo 3 'Cooperazione territoriale' del prossimo ciclo di programmazione.

3.2. La coesione territoriale

Al centro del ciclo di programmazione 2000-2006, la Regione Basilicata ha posto (prima nel Programma Regionale di Sviluppo e poi nel Programma Operativo Regionale) il perseguimento di due macrofinalità fondamentali:

- 1- la formazione di un 'sistema Basilicata' come un insieme coerente di sistemi locali autosostenibili e tra loro interrelati in modo da configurare un contesto unitario articolato per *aree missioni* tale da contenere (ed, in prospettiva, ridurre) i divari di sviluppo presenti a scala infra-regionale;
- 2- il conseguente, riposizionamento sullo scenario meridionale e nazionale del 'sistema Basilicata', così unitariamente inteso, con una propria autonoma e ben riconoscibile identità attivando, a tale scopo, opportune partnership interregionali.

Detto quadro logico sulle relazioni spaziali interne ed esterne al 'sistema Basilicata' era fondato su un'attenta lettura del modello di sviluppo affermatosi in quegli anni in regione.

Nel contesto del Mezzogiorno continentale la Basilicata veniva, infatti, a caratterizzarsi come potenziale area-cerniera tra i tre corridoi (adriatico, ionico e tirrenico) economico-territoriali in via di consolidamento e sottoposta, proprio in virtù di tale collocazione geografica ed in conseguenza della fragilità della sua armatura urbana, alle spinte centrifughe derivanti dall'attrazione esercitata da centri di gravitazione extra-regionali.

Esaminata nelle sue interne dinamiche economico-territoriali, la Basilicata presentava un'accentuata estroversione del suo assetto urbano-produttivo originato da un modello di sviluppo 'borderline' che vedeva la localizzazione dei sistemi locali più dinamici lungo i confini regionali e le aree interne come territori destinati, progressivamente, al declino ed all'abbandono.

Le spinte centrifughe all'epoca prevalenti, a causa anche dell'assenza di adeguati contrappesi centripeti (mancanza di aree urbane dotate di reale forza attrattiva) interni, non provenivano solo dall'esterno ma erano presenti ed agivano all'interno del contesto regionale minandone la permanenza stessa di tale livello geografico-istituzionale (non si dimentichi, in merito, la proposta relativa alle 'macroregioni' che prevedeva lo smembramento della Basilicata) donde la necessità di attivare politiche correttive delle spontanee dinamiche evolutive in atto. A più di un quinquennio ormai da quelle ipotesi interpretative e dalle conseguenti strategie regionali messe in campo, è possibile tracciare un primo bilancio dei risultati conseguiti.

L'attuale periodo di programmazione non ha, fino ad ora, significativamente inciso in merito al riposizionamento della Basilicata nel contesto del Mezzogiorno continentale: il processo di *désenclavement* della regione non ha fatto registrare significativi passi in avanti; l'integrazione tra i corridoi europei è ancora di là da venire; la Basilicata è solo virtualmente area-cerniera tra le regioni limitrofe. Le cause dell'insuccesso della strategia originariamente tracciata per inserire la regione in dinamiche evolutive a scala più vasta vanno, con ogni probabilità, ricercate per un verso nelle carenze proprie della politica nazionale (a cominciare da quella in materia di reti trasportistiche) per il Mezzogiorno e per l'altro nelle difficoltà incontrate dalla Regione nell'attivare idonee partnership interregionali in grado di creare reciproche opportunità di crescita economica.

Viceversa, le politiche poste in atto in questi ultimi anni dalla Regione a scala locale hanno progressivamente ridimensionato le spinte centrifughe endogene verso centri gravitazionali extra-regionali e contemporaneamente hanno attivato processi di coesione territoriale interna a seguito dei quali la Basilicata si presenta all'avvio del prossimo ciclo di programmazione in una posizione di maggiore compattezza interna e di migliore proiezione all'esterno.

Attraverso i progetti integrati territoriali e di sviluppo urbano nonché l'associazionismo degli Enti locali per la gestione ed erogazione di servizi – ai quali va sommato anche l'apporto alla costruzione di un sistema unitario Basilicata di progetti integrati settoriali come Basitel, sulla società dell'informazione, e Basint, sull'internazionalizzazione – sono indubbiamente cresciute, in un'ottica di concertazione interistituzionale, le capacità di autogoverno dei territori e sono, altresì, migliorate, in un'ottica di sussidiarietà cooperativa, le forme di collaborazione tra i diversi livelli di governo del territorio pur in presenza di un quadro attuativo che non sempre presenta risvolti positivi.

Entrambi i processi di concertazione interistituzionale e di sussidiarietà cooperativa hanno contribuito alla formazione ed al consolidamento di sistemi locali infraregionali, sufficientemente riconoscibili per dimensione urbana e specializzati sotto il profilo economico-produttivo, nonché alla loro interazione e complementarietà, con effetti benefici nel medio lungo periodo sul sistema Basilicata nel suo insieme. Processi che, con gli opportuni adattamenti, possono essere transitati nel nuovo ciclo di programmazione adeguandone finalità e strumenti al nuovo contesto normativo-istituzionale (la riforma costituzionale in corso di definizione) e politico-programmatico (il rilancio della strategia di Lisbona e la politica di coesione 2007-2013).

D'altronde ad una siffatta strategia, per una regione come la Basilicata caratterizzata da piccoli numeri e da carenza di effetto città, non ci sono alternative praticabili e, a conti fatti, la cooperazione istituzionale in un'ottica di sussidiarietà cooperativa rimane a tutt'oggi la risposta migliore alle due questioni sopra richiamate della coesione interna e dell'apertura all'esterno facendo tesoro delle esperienze fatte e portando a sistema le sperimentazioni avviate in tema di *governance* e di *policy*.

Negli ultimi anni, infatti, all'interno di molte politiche pubbliche regionali si sono attivate nuove forme di territorializzazione degli interventi ed inediti moduli di governo delle relazioni inter-istituzionali così di seguito schematizzabili:

Sviluppo locale

L'implementazione della programmazione per 'aree missione' ha portato alla sperimentazione, attraverso la progettazione integrale territoriale e di sviluppo urbano, di forme inedite di 'co-amministrazione' a scala locale (*governance interna*) e di rifunzionalizzazione della filiera istituzionale (*governance esterna*) che ha inciso profondamente sia nell'innovazione amministrativa ed organizzativa (si pensi, ad esempio, alla costituzione di 'uffici comuni' o di 'strutture di scopo') sia nei processi decisionali in merito all'allocazione delle risorse sui territori (introduzione di metodiche 'budgettarie' fondate su criteri compensativi e premiali).

Servizi essenziali

L'attuazione di rilevanti leggi-quadro settoriali (ambiente, acqua, rifiuti, energia, trasporti, ecc.) ha comportato non solo il riordino del processo programmatico in tali materie bensì a vere e proprie innovazioni (sotto il profilo istituzionale, amministrativo, organizzativo, ecc.) nei modelli sia di *governance* di singoli settori sia nelle forme di erogazione di servizi e prestazioni. L'affermarsi di nuove *autonomie funzionali* (si pensi non solo ad ATO acqua e rifiuti ma anche alla gestione delle aree protette) e l'attivazione di *agenzie dedicate* (enti gestori dei servizi) ha comportato anche in detti ambiti di intervento alla sperimentazione di forme di 'co-amministrazione' fondate sulla cooperazione interistituzionale e sulla specializzazione degli apparati operativi.

Filiere economico-produttive

Anche in ambito economico e produttivo gli ultimi anni si segnalano per l'affermarsi di modelli inediti di 'governance' delle politiche regionali di settore che vanno ben oltre le esperienze di programmazione negoziale proprie degli anni '90: dalla promozione delle filiere agroalimentari al sostegno allo sviluppo delle aree rurali, dalla formazione di distretti industriali alla costituzione di aree-prodotto in campo turistico, ecc.. Queste politiche presentano almeno due aspetti in comune: la ricerca di forme stabili di partnership tra operatori pubblici ed attori economico-sociali e la tendenza ad ancorare tali partnership pubblico-privato a ben identificati ambiti territoriali, nella convinzione ormai diffusa che anche nel campo dello sviluppo economico la dimensione territoriale non solo riveste un ruolo decisivo ma richiede anche istituzioni dedicate e specifiche forme di 'governance'.

Inclusione sociale

La spinta alla territorializzazione degli interventi ed alla costruzione di modelli dedicati di 'governance' si riscontra, infine, anche nell'ambito delle politiche regionali riconducibili alla promozione dell'inclusione sociale ed all'affermazione dei diritti di cittadinanza attiva. Oltre alle esperienze ormai consolidate nei campi dell'istruzione e della sanità si è assistito negli ultimi anni a processi di decentramento istituzionale e di correlata organizzazione su base locale dell'offerta dei servizi in tema di prestazioni socio-sanitarie e socio-assistenziali tramite i piani sociali di zona, di formazione professionale mediante la costituzione di due agenzie provinciali dedicate e di governo del mercato del lavoro con la costituzione dei servizi per l'impiego e l'istituzione dell'ELBA.

Il processo messo in moto nel corso dell'attuale periodo di programmazione viene così a configurarsi come un tentativo di spinta differenziazione funzionale delle politiche pubbliche di emanazione regionale e, all'un tempo, di progressivo avvicinamento degli interventi e delle prestazioni ai cittadini ed ai territori in applicazione su ampia scala del principio della sussidiarietà che ha originato un modello di *governance policentrica* tanto originale quanto bisognoso di essere a sua volta governato ed orientato. Infatti, l'esperienza complessiva ha evidenziato l'esigenza di

potenziare le capacità di programmazione e progettazione: il livello della progettazione integrata non si è focalizzato adeguatamente sulle iniziative strategiche per le città ed i territori, in termini di valorizzazione dei rispettivi vantaggi comparati o di interventi a valenza comprensoriale. In tal senso, occorre un ruolo di maggior indirizzo strategico da parte della Regione corredato da azioni di accompagnamento allo sviluppo locale e di assistenza tecnica alla progettazione e alla gestione, con un rafforzamento delle strutture organizzative interne ed un conseguente innalzamento delle competenze tecnico professionali; nonché un potenziamento della capacità di mobilitazione degli attori locali, dando risposte operative alle aspettative degli “stakeholders” e tenendo conto del problema della sostenibilità della “nuova finanza locale”.

3.3. La ricerca e la società della conoscenza

In applicazione della L.R. n. 4 del 2003 in materia di Ricerca Sviluppo Tecnologico e Innovazione, il Consiglio Regionale ha licenziato il Piano Triennale Regionale (approvato con deliberazione n. 765 del 23 dicembre 2003) che, in coerenza con le linee programmatiche nazionali emanate in materia e poste alla base del PON Ricerca, ha dato unitarietà ed organicità alle iniziative della Basilicata nel campo della R&S.

Il PTRR&STI individua i seguenti campi prioritari di intervento: ambiente; agricoltura, agroalimentare ed agroindustria; società dell’informazione ed Information Communication and Technology (ICT); innovazione di processo e di prodotto nel settore manifatturiero; tutela del patrimonio culturale. Rispetto a tali tematiche il PTRR&STI individua tre obiettivi generali: rafforzare il sistema regionale della ricerca scientifica-tecnologica nella logica di rete; migliorare i collegamenti fra i sistemi scientifici ed il sistema imprenditoriale, con la finalità di promuovere il trasferimento tecnologico, la nascita di imprese ‘sulla frontiera’ e l’attrazione di insediamenti hi tech; accrescere la propensione all’innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa delle imprese locali.

Oltre allo sviluppo della società dell’informazione che, tramite l’attuazione del Piano Basitel, ha raggiunto notevoli traguardi in termini di alfabetizzazione informatica e realizzazione di servizi telematici (cfr. par. 3.4), in questo primo biennio di vigenza il PTRR&STI la Regione ha attivato iniziative soprattutto in materia di ambiente, miglioramento dei collegamenti fra sistemi scientifici e sistema imprenditoriale, nascita di imprese ‘sulla frontiera’ e l’attrazione di insediamenti hi tech.

Nel corso del 2005, in particolare, è stato approvato e finanziato con risorse CIPE (pari a circa 6 Meuro) il progetto regionale per la costituzione di un distretto tecnologico di PMI nel settore dei servizi per il monitoraggio dei rischi ambientali. Il primo step di tale progetto è costituito da attività di animazione del territorio ed attrazione di investimenti nel menzionato settore, in modo da mettere così a valore le preesistenze di centri di ricerca specializzati (IMAA di Tito) e di imprese (consorzio COSOT) già operanti nel comparto. Parallelamente, è stato attivato un apposito tavolo di lavoro fra Regione, istituti di ricerca ed imprese regionali ed extraregionali potenzialmente interessate, finalizzato alla realizzazione di un centro di competenza tecnologica nel settore dei rischi ambientali da candidare a finanziamento sul bando a valere sulla misura II.3 del PON Ricerca.

Al fine di fluidificare e raccordare il sistema di relazioni fra ricerca pubblica e privata, da un lato, e mondo delle imprese e della produzione, dall’altro, è stato avviato il processo per la costituzione dello Sportello Regionale per l’Innovazione - partecipato da tutti i soggetti regionali rilevanti in tale ambito, oltre che da MIUR e MAP – finalizzato all’attivazione ed implementazione delle politiche di supporto all’innovazione e di trasferimento tecnologico.

E’ in corso, inoltre, di definizione un progetto congiunto con la Fiat per la realizzazione di un centro di ricerca, progettazione avanzata ed alta formazione dei quadri finalizzato a rafforzare la presenza

del gruppo industriale torinese in Basilicata che vada oltre i processi di mera delocalizzazione dei cicli manifatturieri (come avvenuto nell'area industriale di Melfi) ed offra occasioni di formazione post universitaria ai giovani laureati lucani.

3.4. La società dell'informazione

La strategia di sviluppo della Regione per il periodo di programmazione 2000-2006 vede nello sviluppo della Società dell'Informazione uno degli obiettivi e, al contempo, uno degli strumenti decisivi per *incidere sulle condizioni di contesto* e superare le condizioni di marginalità del sistema produttivo e territoriale lucano.

La consapevolezza del ruolo cruciale che può rivestire lo sviluppo della Società dell'Informazione ha indotto la Regione a definire ed attuare -già a partire dalla programmazione 1994-99- un piano di azione integrato che permettesse la rapida diffusione sul territorio regionale di infrastrutture, strumenti e servizi, basati sulle tecnologie dell'informazione e comunicazione, in qualche modo anticipando la stessa politica nazionale.

Tale intento programmatico ha trovato concretizzazione nella definizione del *Progetto Integrato Basitel plus*, che assume una rilevanza strategica anche in termini di dotazione finanziaria complessiva (circa 170 Meuro), non solo nell'ambito del POR ma anche per le interazioni virtuose sviluppate con le politiche ed i finanziamenti nazionali (programma e-government e fondi FAS).

Il programma, che come visto nel cap. 2 è stato considerato *uno dei fattori di successo della strategia di sviluppo complessivamente delineata dal POR*, ha generato risultati di grande rilievo, tale da assicurare per alcune componenti come best-practice così sintetizzabili:

- ampia e capillare connettività sociale, in virtù del progetto “un computer in ogni casa” che ha incrementato e razionalizzato la dotazione di computer presso 80.000 famiglie, supportato dalle azioni di alfabetizzazione informatica e di diffusione della Carta Nazionale dei Servizi. Tale progetto, che è stato annoverato dal valutatore indipendente quale “best practice da illustrare ed eventualmente replicare in altri contesti”, ha avuto come effetto immediato la diffusione tra le famiglie lucane dell'accesso ad internet, che è passato nel periodo 1995 – 2003 dall'1% al 33% collocando la Basilicata tra le regioni italiane con il maggior grado di diffusione di internet (dati ISTAT);
- attenzione all'aspetto di digital divide, ponendo particolare enfasi all'accessibilità da parte dei residenti delle aree interne (per cui destinati maggiori risorse nel progetto un computer in ogni casa) e da parte delle fasce a maggior rischio di esclusione (prevedendo la diffusione presso organizzazioni no profit presenti sul territorio di postazioni per l'accesso assistito ai servizi on-line erogati dalle PA e ai servizi socialmente rilevanti);
- potenziamento della dotazione informatica delle PAL e l'attivazione di una rete proprietaria “RUPAR” che connette tutta la Pubblica Amministrazione operante sul territorio regionale (189 Enti, comprese le Aziende Sanitarie ed Ospedaliere), con raccordo alla RUPA;
- E-government con gli Enti Locali, con applicazioni in rete per la PAL (polizia locale, tributi, refertazione sanitaria on-line, protocollo, etc.); Va sottolineato la forte partecipazione degli enti locali al programma, con la presentazione di progetti aggregati per la realizzazione di servizi comuni, sperimentando nuove tecnologie per connettere territori dove l'investimento non è facilmente realizzabile e/o economicamente conveniente.
- il programma dei portali “R.T.B.”, “www.regione.basilicata.it”, “www.basilicatanet.it” che ormai costituiscono la piattaforma collaudata per i servizi di e-government;

- l'attivazione su portale di servizi quali CUP (prenotazione servizi sanitari), e-learning, e-commerce, lavoro, forum, osservatorio dei lucani, web-communities, etc.;
- l'attivazione del Centro Regionale di Competenza (CRC) per l'e-government;
- Si stanno inoltre attualmente ponendo le basi per l'attivazione e la diffusione della larga banda per tutto il territorio regionale, per ridurre il gap rispetto alle regioni del centro-nord.

Tuttavia, restano ancora da potenziare le azioni dirette:

- alle imprese¹⁷ per aiutarle sia a beneficiare di una quota più consistente del valore aggiunto complessivo, sia ad attirare e sviluppare nuove attività dotate di un alto valore aggiunto;
- al sistema universitario e della ricerca, per il potenziamento dei servizi avanzati (ricerca e sviluppo, e-commerce, telecomunicazioni, ecc.) e dell'innovazione anche in campo urbano;
- all'esplorazione del potenziale delle applicazioni relative all'e-health;
- in modo che "si riesca a sfruttare il gap positivo acquisito in questi anni mettendo a frutto l'economia della conoscenza e le possibilità offerte dalla rete in termini di sviluppo socio-economico." (Fonte: aggiornamento Rapporto Valutazione Intermedia POR).

3.5. Le reti infrastrutturali

Nella fase di avvio dell'attuale ciclo di programmazione la Regione Basilicata ha proceduto, come previsto dalle normative settoriali vigenti (in materia di risorse idriche, difesa del suolo, gestione dei rifiuti, energia, trasporti), ad aggiornare la strumentazione programmatica relativa agli investimenti pubblici di attrezzatura del territorio e di relativa dotazione di capitale fisso sociale.

Nel capitolo precedente si è, nel dettaglio, evidenziato i caratteri innovativi del modello di programmazione posto in essere (unitarietà del processo, integrazione delle fonti di finanziamento, concentrazione delle risorse, attivazione di partenariati interistituzionali, ecc.) nonché le criticità incontrate nella sua implementazione (disarmonie fra le procedure di attivazione degli strumenti di finanziamento, asimmetria fra ciclo progettuale e ciclo finanziario, difficoltà di raccordo con le Amministrazioni centrali di settore, insufficiente attivazione di progetti interregionali, ecc.).

Dette criticità si sono manifestate, in particolare, in materia di reti trasportistiche laddove a fronte di una programmazione regionale definita nelle sue componenti strategiche (Piano Regionale dei Trasporti, Piani Regionali della Viabilità e della Sicurezza Stradale, ecc.) ed operative (studi di fattibilità, progettazioni attivate, ecc.) si assiste ad una perdurante disattenzione da parte delle Amministrazioni centrali competenti (Ministero dei Trasporti, ANAS e Gruppo Ferrovie dello Stato) ai problemi di superamento dell'isolamento e perifericità della Basilicata rispetto alle grandi reti nazionali ed internazionale di comunicazione.

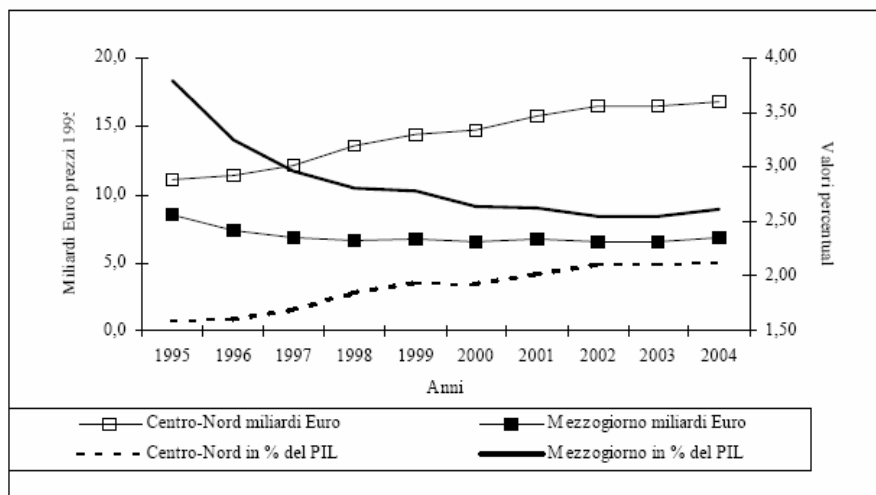
Le conseguenti ipotesi di interconnessione con il resto del territorio del paese non hanno quindi trovato ancora sostegno finanziario, per cui mentre a livello regionale attraverso risorse comunitarie e alcuni APQ si sta ricucendo la maglia viaria interna, non risultano avviati gli interventi di rilievo

¹⁷ In una ricerca dell'Università di Pisa presentata al convegno "Ricerca e Innovazione per la competitività dei territori: come orientare la politica di sviluppo" organizzato dal MEF l'11 luglio 2005 risulta che in Basilicata la percentuale di imprese che hanno registrato almeno un dominio internet sotto il ccTLD "it" è tra le più basse in Italia.

nazionale previsti nella Legge Obiettivo che avrebbero dovuto integrare la regione nel sistema delle direttrici di trasporto europeo.

A livello nazionale, del resto, emerge negli ultimi anni una situazione allarmante di sostanziale scarso investimento in opere pubbliche nel Mezzogiorno, come si evidenzia dai dati elaborati all'interno del "Rapporto 2005 sull'economia del mezzogiorno" dello SVIMEZ (riportati di seguito nella fig. 20), che certamente non contribuisce a ridurre il divario di dotazioni infrastrutturali in quest'area.

Fig. 20: Stima degli investimenti in opere pubbliche a livello territoriale



Fonte: Stime ed elaborazioni SVIMEZ 2005 su dati di contabilità economica.

Di contro, per quanto attiene le infrastrutture idriche si segnala l'avvio di interventi di varia entità (L. Obiettivo, FAS, POR) che consentiranno di disporre di opere idonee ad attenuare gli effetti di eventuali futuri stati di emergenza idrica, a ridurre le perdite in rete, a migliorare l'efficacia dei sistemi di smaltimento e trattamento reflui e per pervenire al sistema di telemisura della quantità e qualità dell'acqua nelle principali reti di adduzione e distribuzione della Basilicata.

Per superare il deficit esistente nel sistema infrastrutturale, è dunque cruciale aumentare il grado di condivisione e coordinamento dei momenti di programmazione nazionale e regionale, in modo da ottenere un riposizionamento degli investimenti infrastrutturali da parte dei Soggetti Gestori delle Grandi infrastrutture a vantaggio del Mezzogiorno di Italia, basato sul concetto che devono essere garantiti gli stessi standard di accesso alla "mobilità" e alla "fruizione dei servizi" a tutti i cittadini europei, superando criteri esclusivamente "reddituali".

3.6. La fruizione sostenibile delle risorse territoriali

Nel ciclo di programmazione in oggetto si sono implementate importanti azioni caratterizzate dall'affermazione del principio della compensazione ambientale finalizzata alla fruizione sostenibile delle risorse ambientali del territorio (l'acqua, idrocarburi, produzione di energia da fonti rinnovabili). Le ricadute di tale strategia, che ha posto le basi per una nuova visione delle risorse del territorio, sono tuttavia attualmente ancora poco percepite.

3.6.1. *Difesa del suolo*

Il Piano di Bacino costituisce la cornice di riferimento per l'elaborazione dei programmi annuali e pluriennali con le azioni di prevenzione e tutela dal rischio idrogeologico. L'attuazione di parte del Piano Stralcio per la difesa dal rischio idrogeologico è garantita dall'Accordo di Programma Quadro per la Difesa del Suolo, sottoscritto nel settembre 2003, in riferimento al quale sono già stati avviati il 50% degli interventi previsti che riguardano il consolidamento degli abitati, la sistemazione e la bonifica idraulica ed il ripristino dell'officiosità dei corsi d'acqua, la manutenzione del territorio e la difesa della costa.

Anche l'attuazione dei piani regionali di forestazione e antincendio, implementati negli ultimi anni, concorrono unitariamente ad attuare politiche attive di difesa dal rischio di dissesto dei territori. E' infine da segnalare l'esperienza della regione maturata con i centri funzionali per ciò che concerne il rischio idrologico e con centri di competenza per il rischio sismico.

3.6.2. *Gestione delle risorse idriche*

La negoziazione "tra Regioni Basilicata e Puglia" e tra "Regioni e Stato" ha determinato la costruzione di un sistema di governance, la cui implementazione definitiva necessita di ulteriori azioni. La progettazione e l'attuazione delle modalità di fruizione della risorsa idrica è in fase avanzata, in conseguenza della promulgazione della legge di riordino delle funzioni regionali, dell'avvio della gestione del servizio idrico integrato da parte di Acquedotto Lucano (AL) in tutti i Comuni della regione, della redazione del Piano Strategico e Industriale di Acqua Spa e dell'attuazione dell'Accordo di Programma con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Regione Puglia per la valorizzazione dell'acqua ceduta alla Regione Puglia, disposta con Delibera del Comitato di Coordinamento assunta il 27.05.2004. Con tale Delibera è stata definita la tariffa dell'acqua "all'ingrosso", affermando definitivamente il principio che l'acqua, seppure di fondamentale importanza per la vita del pianeta, è un bene per la cui riproducibilità occorre sostenere un costo da porre a carico dei soggetti utilizzatori. Lo stato di avanzamento in questo settore è il seguente: in virtù del citato Accordo di Programma con Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Regione Puglia per l'acqua ceduta alla Puglia nel periodo 2000-2002 il Governo, con delibera Cipe 19/04, ha assegnato alla Regione Basilicata un contributo di 35M€; per l'anno 2003, avendo stimato un volume erogato alla Puglia dagli schemi Sinni-Agri pari a poco meno di 243 Mmc, l'importo a carico della Regione Puglia è pari a 13,36 M€, di cui 10,00 M€ versato da Acquedotto Pugliese spa, soggetto individuato dalla Regione Puglia, e la rimanente quota pari a 3,36 M€ versata dalla stessa Regione Puglia con risorse finanziarie proprie. Tali fondi sono stati assegnati all'ATO Basilicata al fine di favorire l'effettivo avvio del Sistema Idrico Integrato in Basilicata e il trasferimento da Acquedotto Pugliese (AQP) ad Acquedotto Lucano della gestione delle attività in passato svolte da AQP in Basilicata.

L'Accordo di Programma Quadro "Tutela delle Acque e Gestione Integrata delle Risorse Idriche" tra Regione, Ministero dell'Economia e Ministero dell'Ambiente, sottoscritto in data 30/12/2002, individua un dettagliato programma di interventi in via di realizzazione.

3.6.3. *Gestione delle risorse energetiche*

All'interno del quadro normativo energetico come in quello ambientale, le singole problematiche hanno una rilevanza non solo peculiare ma anche strettamente collegata con le altre e, a loro volta, sono influenzate da ulteriori fattori legati alla dinamica dello sviluppo dell'assetto del territorio e del quadro internazionale non solo dell'Unione Europea. A livello di Comunità infatti è ancora aperto il dibattito sulla modifica delle direttive europee in tema di elettricità e gas per una reale apertura del mercato. Sul versante dello sviluppo sostenibile, degli accordi internazionali sulla

riduzione delle emissioni climalteranti e sulla variazione del clima le posizioni appaiono distanti anche se la mediazione italiana tende a ricercare un punto di equilibrio che si riverbera nell'ultima proposta di deliberazione CIPE.

Sullo sfondo, nel campo ambientale, strettamente collegati alla partita energetica rimangono fonti di riferimento le stringenti direttive europee sul contenimento delle emissioni.

Per quanto concerne il quadro normativo vigente in campo energetico costituiscono riferimenti il decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164 sulla liberalizzazione nell'ambito del gas, e, nel settore elettrico il decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, l'accordo sancito in sede di Conferenza Unificata, il 5 settembre 2003, la cui finalità è quella di intrecciare i criteri energetici con quelli ambientali.

Sempre nell'ambito della normativa vigente, particolare rilevanza assumono i decreti ministeriali 24 aprile 2001, per la riduzione dei consumi nell'ambito dell'energia elettrica e del gas. La nuova impostazione regolamentare è stata completata dalla legge 239 del 2004, detta "legge Marzano".

In effetti il nuovo assetto normativo più che rendere possibile a nuovi operatori l'accesso al mercato dell'energia ha "di fatto" incrementato la concentrazione del mercato in mano a soggetti sostanzialmente a parziale capitale pubblico e cioè società controllate dell'ENI e dell'ENEL o municipalizzate di grossi ambiti urbani già esistenti e che hanno beneficiato della previsione a loro vantaggio, contenuta nel D.Lgs. n.79/99, che ne ha incrementato il bacino di utenza elettrica urbana. Quindi piuttosto che determinarsi un'apertura a nuovi operatori si è determinato - soprattutto nel Mezzogiorno e specificamente nella nostra regione, nel settore della distribuzione a rete del gas - "l'acquisto" di alcune concessioni, detenute da gruppi privati di varia entità (Impregest, Ottogas, Camuzzi) soprattutto della distribuzione del gas naturale da parte della controllata ad hoc creata dall'ENEL "Enel gas". Tale andamento del mercato non ha favorito una diminuzione del costo dell'energia, che soprattutto per l'utenza privata si è mantenuto tra i più alti d'Europa.

Il meccanismo più rilevante che ha invece caratterizzato il mercato dell'energia elettrica è stato il passaggio di tutte le utenze delle grosse aree metropolitane ad un unico operatore, prevalentemente il distributore di proprietà comunale, ma ciò non ha interessato la nostra regione in quanto la distribuzione nelle città rimane nelle mani di ENEL Distribuzione mancando un operatore pubblico o municipalizzato.

Infine una timida apertura del mercato nel settore della "vendita di energia elettrica e gas naturale" ha comportato ridottissimi vantaggi tariffari a solo vantaggio delle grandi utenze, consumatrici di consistenti quantitativi di energia (gas o energia elettrica), che negli ultimi mesi sono state interessate da proposte di migliori condizioni tariffari a fronte di impegni prolungati all'acquisto di sensibili quantitativi di energia.

In relazione all'effettiva apertura del mercato si evidenzia pure che l'apertura "totale" del mercato della vendita del gas non ha sortito effetti rilevanti ai fini degli effettivi "splafonamenti" di venditori di gas nei territori, in cui la competenza è di distributori di proprietà "aliena", soprattutto per quanto attiene l'utenza domestica.

La previsione normativa della definizione di una data di scadenza ben precisa per tutte le concessioni di gestione delle reti gas, contenuta nel d.lgs. 164/2000, è stata sostanzialmente attenuata dalla Legge 239/2004 e da una serie di documenti interpretativi a cura del Ministero delle Attività Produttive comportando un passo indietro rispetto all'intervento chiarificatore, condotto fin ora in ossequio alla normativa comunitaria.

Neppure l'apertura della borsa dei certificati verdi e dell'energia elettrica vera e propria, nonché l'avvio dell'operatività dell'Acquirente Unico hanno permesso sostanziali riduzioni generalizzate dei costi energetici soprattutto delle famiglie. In questo ambito variegato il cui livello precipuo di riferimento è quello nazionale, la nostra regione ha favorito con specifici interventi a valere sul

POR Basilicata il finanziamento di forme di produzione da rinnovabile specificamente fotovoltaico, ha reso operativo l'accordo con l'ENI relativo al cofinanziamento per la realizzazione delle reti metano dei centri della regione, non ancora servite, cogliendo l'obiettivo di poter – a fine lavori – dotare tutti i centri dei comuni della Regione di una rete metano. Ha infine destinato i proventi delle royalties petrolifere alla definizione di un programma operativo specifico per le aree di estrazione finalizzato ad allargare i benefici derivanti dalla estrazione del petrolio ai territori interessati dalle estrazioni. Nell'ambito infine delle risorse energetiche può inquadrarsi l'attività di valutazione e verifica, attuata dalla Regione, delle attività di decommissioning e di mantenimento in sicurezza del centro Itrec di Trisaia nell'ambito dei lavori della Commissione tecnico scientifica ex OPCM 3267/2003, della Commissione per la Sicurezza Nucleare ex D.lgs. 230/1995 e del Tavolo della Trasparenza ex OPCM 3355/2004.

3.6.4. Gestione dei rifiuti

Nonostante l'individuazione dei due ATO provinciali attori prevalenti restano i singoli Comuni. Mancano ancora i passi significativi per l'individuazione della "tariffa". Nel settore dei rifiuti, sono state deliberate dalla Giunta Regionale le integrazioni al piano regionale dei rifiuti per il settore dei PCB ed il suo adeguamento a quanto previsto dal D.Lgs. 36/03, in relazione alla riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica. È attualmente in conclusione la caratterizzazione dei suoli nelle aree per la cui bonifica sono attivi finanziamenti ministeriali, mentre per fine anno si prevede la realizzazione del piano di caratterizzazione per le aree di Matera – San. Vito, Calvello – Isca del Gallo e Lauria - Menavoli, già inserite nel Piano di Bonifica Regionale. Fino al 2003 sono inoltre stati finanziati oltre 80 interventi per la bonifica dall'amianto di siti e manufatti di proprietà pubblica.

3.6.5. Tutela della natura e dell'Ambiente

La manutenzione e l'ampliamento della superficie boscata contribuisce all'aumento dell'offerta turistica regionale identificando la Basilicata come una "Regione Verde". Sono altresì in corso di esecuzione progetti rilevanti quali la realizzazione della Carta Forestale, la rideterminazione delle aree SIC e ZPS e la Pianificazione Forestale, che stanno contribuendo all'approfondimento del territorio della regione.

Nell'ambito della fruizione sostenibile delle risorse ambientali, la gestione dei sistemi forestali ha rivestito un'importanza strategica nell'ambito delle politiche ambientali regionali.

Risulta evidente, pertanto, come sia tuttora indispensabile che l'ottimizzazione e la durata di tutte le funzioni sopra esposte passino per una pianificazione forestale, che risponde, innanzitutto, all'esigenza di ricercare un nuovo equilibrio tra l'uso del bosco ed i bisogni sociali ad esso legati.

Obiettivi precipi della programmazione in corso in ambito forestale sono stati :

- 1) assicurare la durevolezza della risorsa forestale
- 2) la conservazione e/o il ripristino della funzionalità dei sistemi forestali.

Molte sono infatti le funzioni a cui le foreste lucane assolvono. La funzione di produzione assume nel contesto di una economia prevalentemente rurale della Regione Basilicata un'importanza notevole accanto a quella della protezione idrogeologica la quale assume un carattere prioritario in tutto il territorio. Oltre a queste le foreste sono chiamate a svolgere svariate funzioni e servizi tra cui quella turistico- ricreativa, paesaggistica, naturalistica , immagazzinamento della CO₂ ecc..., oltre che generare occupazione con una serie di attività ad esse correlate.

In relazione all'attuazione della Rete Ecologica, si segnala che essa è ancora in corso e sono state messe in campo le fasi preliminari per la delimitazione della rete. Le criticità che hanno

determinato un sensibile ritardo nell'attuazione sono state rimosse realizzando le azioni propedeutiche agli interventi connessi con l'azione A (piano territoriale della rete ecologica, piani di gestione dei siti comunitari, integrazione con il sistema InFEA dell'Osservatorio ambiente e legalità, azioni di marketing territoriale), con l'azione B (interventi proposti nel quadro delle attività dei PIT) e con l'azione C (aiuti ad attività economiche ecocompatibili). Si evidenziano inoltre: il finanziamento degli interventi previsti dal Programma APE e dall'Accordo di Programma Stato – Regioni per le aree naturali protette; i procedimenti per l'istituzione di nuove aree naturali protette (parco regionale del Vulture, parco regionale dei Calanchi e degli Ulivi, riserva regionale del Rendina, trasformazione delle IBA in ZPS, sito comunitario di monte Coccovello, aggiornamento territoriale e degli habitat dei siti comunitari); la conclusione del programma triennale con Accordo di Programma Stato – Regioni per la rete InFEA. Va inoltre evidenziata l'esistenza della Rete Natura 2000 (Aree SIC e ZPS), già presenti sul territorio regionale e rispetto alla quale la Regione Basilicata ha attivato l'obbligo della Valutazione di Incidenza per tutti i piani che possono interferire sulla conservazione dei siti SIC e ZPS presenti in Regione, ciò in funzione dell'obiettivo di ridurre la perdita di biodiversità entro il 2010 come previsto durante il vertice di Göteborg del 2001.

3.6.6. Risorse culturali e turistiche

Sulla base degli strumenti di programmazione esistenti sono stati finanziati (POR e Apq con fondi FAS) interventi infrastrutturali per la fruibilità delle strutture turistiche e di restauro e valorizzazione dei beni storico/culturali. Queste azioni hanno contribuito in maniera efficace all'aumento delle presenze turistiche in regione diversificando ed ampliando l'offerta esistente sul territorio (le presenze, fra 1999 e 2004, sono cresciute del 9,4%).

Per avere una misura delle potenzialità delle risorse storico-culturali presenti in Basilicata basti considerare che, secondo i dati più aggiornati del SISTAN, i visitatori dei musei, monumenti ed aree archeologiche statali in Basilicata al 2004 sono stati più di 287.000 secondo una crescita annuale del 12% rispetto al 2003. Di questi visitatori oltre 50.000 sono paganti ed hanno determinato un incremento degli introiti netti superiore al 21% rispetto al dato rilevato nell'anno precedente. Tali dati acquistano ancor più significato se si considera che confermano ed incrementano notevolmente la crescita dei visitatori (+ 6,25%) e degli introiti netti (+4,86%) già riscontrati nell'anno precedente e se si considera che, sempre nello stesso periodo, regioni più riconoscibili e caratterizzate da flussi di visitatori quantitativamente maggiori in termini assoluti (come ad esempio Campania, Puglia, Sardegna e Calabria) hanno fatto registrare dati percentuali peggiori e spesso addirittura negativi.

Negli ultimi anni si è dunque potuto verificare che la ricchezza del patrimonio storico e culturale è uno degli elementi positivi che possono determinare una posizione di vantaggio nella competizione territoriale per la Basilicata. Le particolarità di tale patrimonio diffuso, che spesso si integra anche con notevoli ambienti naturali ancora intatti, rappresentano valori da tutelare come fattori costitutivi della identità regionale e da preservare per le generazioni future.

Non a caso in Basilicata negli ultimi anni si sono incrociate le azioni intraprese dalla Regione e dalle Amministrazioni locali per la tutela e la valorizzazione delle risorse storiche e culturali che hanno contribuito ad un rafforzamento dell'offerta, con una progressiva maturazione della domanda locale ed esogena.

Questa convergenza ha consentito una serie di risultati importanti per diverse iniziative di sviluppo locale che vedono nelle tematiche culturali un punto focale di aggregazione. La cultura dunque si propone oggi concretamente come un settore in espansione per l'imprenditoria regionale e, sulla base dei risultati conseguiti (anche grazie alla progressiva realizzazione degli interventi programmati sia con i fondi FAS che con il POR), appare sempre più in grado di sostenere la

creazione di percorsi professionali innovativi e qualificati che, oltre ad attrarre nuovi flussi turistici possono risultare determinanti per contribuire alla permanenza in regione dei giovani laureati.

Per questi motivi l'Amministrazione regionale sta prevedendo sempre più azioni che utilizzano le risorse culturali, integrate con quelle ambientali, come una leva importante per stimolare l'innovazione e la ricerca per i settori economici del turismo e dell'innovazione produttiva anche al fine di offrire nuove prospettive di vita ed occupazionali alle giovani generazioni.

Tuttavia si riscontra una difficoltà persistente nella gestione dei beni restaurati, correlata alla mancanza di un sistema di organizzazione dell'offerta strutturata su una rete di beni integrata con le risorse naturalistiche del territorio. Nel campo della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali in passato sono state sviluppate importanti azioni, che hanno consentito di tutelare con provvedimenti nazionali e regionali più del 30 % della superficie della regione. Tale tutela è stata avvertita dalla popolazione più come un vincolo che un'attività di sviluppo.

Nel settore strettamente turistico, in cui vi sono stati ingenti investimenti volti a ampliare e riqualificare l'offerta ricettiva e di servizi, occorre prestare maggiore attenzione alla qualità e alle tipologie dei servizi in funzione delle motivazioni e delle scelte di consumo delle varie domande turistiche. Analogamente, richiamandosi all'esigenza prima evidenziata di creare servizi a rete, occorre investire sull'intermediazione e commercializzazione turistica, ancora orientata prevalentemente alla vendita di posti letto e poco consona ad offrire una gamma modulare di opportunità di permanenza sui territori.

Nonostante le azioni di comunicazione intraprese persiste anche una scarsa visibilità a livello nazionale ed internazionale del patrimonio lucano e, persistendo anche la necessità di una maggiore qualificazione dell'offerta turistica, attualmente si ritiene che la domanda in tale settore orientata verso il territorio lucano non abbia ancora esplicitato le proprie reali potenzialità. In tal senso, si profilano due indicazioni per il prossimo ciclo di programmazione: per quanto concerne la promozione turistica, occorre mirarla a specifici segmenti di domanda e non all'universo indifferenziato del mercato turistico; mentre per quanto concerne l'offerta, occorre costruire progetti con una massa critica sufficiente ad affrontare i mercati nazionali e internazionali, esplorando anche l'approccio della cooperazione interregionale.

3.7. Politiche per le imprese

Per dar conto dell'iniziativa regionale sviluppata negli ultimi anni a sostegno del tessuto imprenditoriale lucano è opportuno seguire i tematismi riportati nel documento di consultazione sugli Aiuti di Stato, denominato *Piano di azione nel settore degli aiuti di Stato (PAAS)*, recentemente licenziato dalla Commissione europea (pubblicato il 15 luglio 2005):

- *Puntare sull'innovazione e sulle attività di R&S per rafforzare la società della conoscenza*

Con la L.R. n. 4 del 2003 in materia di Ricerca Sviluppo Tecnologico ed Innovazione, la Regione Basilicata ha proceduto a disciplinare non solo le modalità di incentivazione delle attività di ricerca fondamentale, ricerca industriale ed attività di sviluppo precompetitiva ma anche a prevedere una specifica strumentazione programmatica in modo da dare unitarietà e coerenza alla politica regionale in materia.

In applicazione di detti indirizzi, è stato definito un Piano Triennale Regionale in materia di R&S in coerenza con le linee programmatiche nazionali emanate in materia e poste alla base del PON Ricerca; mentre per la parte relativa alle forme di incentivazione del provvedimento richiamato si è preferito, per la complessità delle procedure valutative da porre in essere, in questa prima fase finanziaria con risorse aggiuntive regionali i bandi nazionali a valere sulla L. n. 598 del 1994.

- *Creare un contesto migliore per le imprese e stimolare lo spirito imprenditoriale*

Gli oneri amministrativi connessi all'esercizio di attività di impresa possono essere raggruppati in due grandi categorie distinte: quella connessa ai procedimenti autorizzatori e quella relativa all'accesso al credito (e, più in generale, ai finanziamenti pubblici).

Sul primo versante va segnalata la progressiva attivazione presso quasi tutti i Comuni (in forma singola e spesso associata a livello di Comunità Montana o di PIT) della Basilicata degli sportelli unici per le attività produttive nonché la costituzione di uno Sportello Regionale per le Attività Produttive che, oltre a supportare quelli operanti sul territorio, a regime dovrà sviluppare anche azioni di animazione, informazione, promozione, marketing territoriale, ecc., in modo da stimolare lo spirito imprenditoriale.

Circa il secondo aspetto va registrata una forte difficoltà delle imprese lucane ad approvvigionarsi al mercato dei capitali dovuta per un verso ad una carenza strutturale del tessuto imprenditoriale lucano (nanismo dimensionale, sottocapitalizzazione diffusa, prevalenza di ditte individuali, ecc.) per l'altro a barriere di accesso al credito troppo elevate (tassi alti, garanzie reali, assenza di servizi consulenziali, ecc.) ed alla non agevole disponibilità di strumenti alternativi (banche d'affari, fondi di garanzia e di capitali di rischio, ecc.).

Al fine di aprire il sistema economico regionale ai mercati nazionale ed estero (sia nella versione 'investment attraction' che in quella dell'internazionalizzazione delle imprese lucane) la Regione Basilicata si è, infine, dotata non solo di programmi mirati sul tema dell'internazionalizzazione (PRINT e BASINT) ma anche di strutture dedicate in materia (Sportello e Presidio regionali per l'internazionalizzazione).

- *Investire in capitale umano*

Oltre all'attivazione di percorsi formativi mirati sia alla qualificazione e specializzazione professionale delle maestranze già occupate sia a forme innovative di autoimprenditorialità e di autooccupazione per le persone in cerca di lavoro, si sono sperimentate negli ultimi anni forme integrate di aiuti agli investimenti produttivi ed aiuti alla formazione (i cc.dd. 'pacchetti integrati di agevolazione') in modo da internalizzare fin dalla fase di progettazione dell'intervento il fattore 'capitale umano' nei programmi di investimento produttivo.

Invece non si è ancora riusciti a sviluppare un'utile e proficua sinergia fra gli interventi nell'alta formazione e ricerca a valere sul FSE e gli investimenti in innovazione tecnologica in campo produttivo a valere sul FESR in modo da determinare un circolo virtuoso tra istituti di ricerca, sistema imprenditoriale e produttivo e mondo dell'istruzione e della formazione.

- *Disporre di servizi di interesse economico generale (SIEG) di elevata qualità*

Uno degli ostacoli maggiori all'insediamento e sviluppo di attività imprenditoriali nelle aree del Mezzogiorno è senz'altro rappresentato dalla mancata disponibilità in loco di servizi essenziali di qualità che essendo imprescindibili fattori di contesto contribuiscono in maniera determinante alla competitività e delle singole imprese e di interi territori.

Dall'esperienza maturata in questi ultimi anni emerge una qualche sfasatura fra i programmi di investimento nell'attrezzatura delle aree produttive e nel settore dei SIEG (acqua, rifiuti, energia, trasporti, ecc.) ed i programmi di investimento in campo produttivo dovuta essenzialmente ad un difficoltà di coordinamento e raccordo fra i differenti operatori, istituzionali e non, interessati: si tratta di un problema di governance fra i singoli sottosistemi che funzionano in maniera troppo settorializzata ed autoreferenziale.

Nel campo dei SIEG occorre, in particolare, combinare in maniera ottimale due esigenze distinte: assicurare sull'intero territorio regionale livelli di accessibilità e di qualità delle

prestazioni tendenzialmente uniformi (almeno standard minimi di funzionalità in quanto diritti universali di cittadinanza) e, nel contempo, almeno per le aree destinate agli insediamenti produttivi ed ai sistemi turistici locali assicurare una forte integrazione nell'allocazione delle risorse disponibili sui singoli programmi settoriali in modo da avere il massimo della dotazione e della funzionalità dei servizi da erogare.

- *Semplificare e consolidare il quadro normativo*

Con la L.R. n. 4 del 2002 la Regione Basilicata ha proceduto a:

- abrogare l'intero *corpus* normativo relativo ai regimi di aiuto alle imprese emanato nei decenni precedenti al ciclo di programmazione 2000-2006, in modo da razionalizzare e semplificare le forme di incentivazione all'esercizio delle attività produttive;
- regolamentare in maniera uniforme tutti gli elementi costitutivi di un regime di aiuto (dalle iniziative ammissibili a finanziamento alle tipologie degli strumenti di aiuto, dall'eligibilità degli elementi di costo ai massimali di aiuto, dalle disposizioni in materia di cumulo alle modalità di attivazione e implementazione) a prescindere dai settori produttivi di riferimento (industria, artigianato, commercio, servizi e turismo);
- raggruppare i regimi di aiuti, coerentemente alle diverse tipologie autorizzatorie vigenti nel diritto comunitario, in tre categorie distinte: de minimis, in esenzione e notificati; nonché a disciplinare tutte e tre le procedure di selezione (automatica, valutativa e negoziale) previste dalla normativa nazionale attualmente in vigore;
- istituire e regolamentare il registro dei regimi di aiuto in modo da consentire la gestione informatizzata di tutte le forme di sostegno regionale alle imprese nonché a monitorarne gli adempimenti amministrativi e procedurali.

L'opera di revisione ha consentito di rendere coerente le disposizioni regionali con gli orientamenti comunitari in materia di aiuti a finalità regionale, di semplificare e consolidare il quadro normativo regionale in materia di aiuti di Stato, di normalizzare procedure diritti di accesso oneri amministrativi connessi al trasferimento di risorse pubbliche alle imprese, di omogeneizzare le modalità di attivazione e di implementazione dei regimi, di rendicontare e certificare con maggiore affidabilità le spese.

- *Praticare una politica mirata degli aiuti a finalità regionale*

L'attivazione dei regimi di aiuto, previsti nella legge quadro regionale precedentemente richiamata, è avvenuta a seguito di un approfondito partenariato interistituzionale ed economico-sociale in modo da consentire una calibratura dei bandi sulle reali esigenze di sviluppo dei differenti target di imprese prese a 'bersaglio' e dei singoli settori produttivi e sistemi locali di riferimento.

In tale contesto di prassi concertativa, va segnalata l'esperienza partenariale positiva sperimentata coi PIT: laddove l'impostazione dei bandi e, soprattutto, la ponderazione di alcuni criteri di selezione sono stati co-decisi coi territori al fine di meglio aderire alle strategie di sviluppo locale attivate nelle singole aree oggetto di progettazione integrata.

Esperienze analoghe di una più mirata politica di utilizzo degli aiuti alle imprese sono maturate all'interno del Programma Operativo Val d'Agri, dei bandi PIA 'Treviso' in tema delocalizzazione e Val Basento in materia di reindustrializzazione, di attivazione di istituti di programmazione negoziata (contratti di programma a finalità ricettiva per l'area del Metapontino e contratto d'area per il rilancio dell'aree industriali ricadenti nei territori del terremoto), ecc..

E' stata avviata la costruzione di un sistema di sostegno alle imprese più spostato su logiche di mercato e meno sul supporto a fondo perduto, con l'implementazione del Fondo di Garanzia Regionale, disegnato secondo le logiche di Basilea 2 e supportato dall'elevato rating che l'ente-Regione ha conseguito. Il fondo Regionale di Garanzia diverrà sempre più lo strumento per fluidificare un rapporto fra banche ed imprese tradizionalmente difficile.

- *Incoraggiare un futuro ecologicamente sostenibile*

La Regione Basilicata non si è ancora dotata di una normativa ad hoc per gli aiuti in campo ambientale limitandosi in questa fase (come per temi significativi quali l'innovazione tecnologica, l'adozione di tecnologie dell'informazione e comunicazione, l'impiego di fonti rinnovabili di energia) a prevedere all'interno dei bandi a valere sugli aiuti a finalità regionale priorità per i progetti di investimento che contemplassero interventi volti alla mitigazione degli impatti ambientali ed al risparmio energetico.

Un'esperienza pilota in argomento è stata messa in campo all'interno del progetto 'Territorio di eccellenza' a valere sulle Azioni innovative finanziate dal FESR con un apposito bando di cui all'azione 5 "Creazione di imprese ecocompatibili".

- *Creare infrastrutture moderne dei trasporti dell'energia e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione*

Fino ad oggi i programmi di attrezzatura delle aree destinate ad insediamenti produttivi ed alla valorizzazione delle risorse a valenza turistica sono andati generalmente (fanno eccezione i programmi di metanizzazione e gli interventi di stabilizzazione dell'erogazione di energia elettrica) separati dai programmi di infrastrutturazione a rete del territorio regionale sia di natura fisica (trasporti, risorse idriche, ecc.) che immateriale (società dell'informazione) il che ha originato non poche distonie fra i due livelli di intervento sia dal punto di vista della coerenza delle opere da realizzare sia da quello della contestualità temporale dei lavori.

3.8. Le politiche per l'occupabilità

Nel periodo di programmazione 2000-2006, sono state introdotte importanti innovazioni nell'ambito delle politiche attive per il lavoro nella direzione di:

- personalizzazione dell'offerta di strumenti a sostegno della formazione e dell'inserimento lavorativo, maggiormente raccordati al sistema produttivo, quali la formazione in alternanza con l'esperienza lavorativa (work-experience) e le borse di inserimento lavorativo, ovvero i Pacchetti Integrati di Agevolazioni-(PIA) che promuovono una maggiore integrazione tra aiuti alle imprese e formazione¹⁸;
- introduzione di criteri selettivi e di strumenti (voucher di conciliazione) volti a promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro;
- strumenti volti a elevare l'accumulazione di capitale umano da parte dei giovani laureati consentendo la partecipazione a Masters di eccellenza a livello nazionale e internazionale e garantendo quindi l'accesso a maggiori e migliori opportunità occupazionali;
- rafforzamento dei sistemi attraverso: la riorganizzazione e riqualificazione dei Servizi per l'impiego, l'approvazione della legge sul riordino del Sistema Formativo Integrato, volto a potenziare e assicurare un maggiore raccordo dei sistemi della scuola, della formazione, dell'orientamento e del lavoro e ad assicurare, una volta entrato a regime, una rete di offerta personalizzata, qualificata e diversificata di attività e servizi in maniera diffusa sul territorio;

¹⁸ Il rapporto di valutazione indipendente del POR – concernente l'approfondimento sui risultati prodotti delle borse lavoro e delle work-experience- esprime un giudizio complessivamente positivo per quanto concerne la percezione dei beneficiari e per gli esiti occupazionali (il tasso di collocamento è pari al 42 % per le work-experience e il 31% per le borse lavoro), tenuto conto che nella maggior parte dei casi si è trattato di assunzioni stabili e che effetti occupazionali più consistenti sono attesi dall'avviso pubblico che prevede incentivi per l'assunzione di soggetti fuoriusciti da percorsi di inserimento lavorativo. Nel contempo, l'analisi valutativa mette in evidenza in termini comparativi alcune criticità specifiche delle borse lavoro su cui intervenire, quali ad esempio un maggiore raccordo ed orientamento tra domanda ed offerta di lavoro.

la costruzione di un sistema di accreditamento degli organismi di orientamento e formazione professionale per l'innalzamento degli standards qualitativi dei servizi offerti; l'introduzione di un sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche formative e degli effetti occupazionali generati dalle politiche regionali, attraverso l'adozione di pratiche di rilevazione degli esiti occupazionali tramite lo strumento della VIOP.

Tuttavia, occorre dedicare maggiore attenzione a:

- una maggiore articolazione degli interventi in funzione delle specifiche esigenze della domanda e dell'offerta del lavoro. Gli interventi di politiche formative e occupazionali necessitano di una maggiore caratterizzazione ed affinamento in funzione delle specifiche esigenze ed aspettative occupazionali dei diversi gruppi della forza lavoro, nonché delle richieste e delle tendenze del mercato e del territorio e una gamma di competenze adeguate al mutamento scientifico-tecnologico e delle professioni. Quindi occorre porre enfasi su un maggior raccordo con i piani di sviluppo territoriale e su settori suscettibili di maggiore potenziale occupazionale (terziario avanzato, servizi alla persona e alla collettività, società dell'informazione, ecc.), nonché prevedere l'introduzione di strumenti di sincronia tra il sostegno agli investimenti strutturali ed il sostegno allo sviluppo delle competenze del capitale umano”;
- il completamento ed attuazione delle riforme sui sistemi messe in atto: sull'integrazione dei sistemi- con particolare enfasi al raccordo tra istruzione, formazione e lavoro-; sui Servizi per l'impiego- in cui la qualità e la gamma dei servizi offerti alle differenti componenti della forza lavoro nell'attività di ricerca occupazionale dovrà essere migliorata-; sulla qualità della formazione erogata - in cui nelle more della definizione di un sistema condiviso a livello nazionale di riconoscimento delle competenze acquisite attraverso la formazione si vede l'esigenza di procedure di accreditamento meno generaliste e più specifiche;
- il fenomeno della migrazione intellettuale, in modo da valorizzare (e non disperdere a beneficio di altri territori) uno dei principali fattori competitivi della regione, composto dall'ampia disponibilità di risorse intellettuali di pregio sulla cui accumulazione di conoscenza -come evidenziato sopra- la Regione investe molto. Un maggiore raccordo tra sistema universitario, sistema della ricerca, imprese e territori è in tal senso necessario.

3.9. I servizi alla persona e alla collettività

Negli ultimi dieci anni il volto della Basilicata ha subito modificazioni rilevanti di carattere demografico, epidemiologico e socio-culturale e, dunque, la domanda di salute ha cambiato le connotazioni caratterizzanti. Come evidenziato dall'analisi strutturale e congiunturale del sistema Basilicata, il nuovo panorama sociale regionale mostra una persistente tendenza alla flessione demografica, con un crescente tasso di invecchiamento della popolazione e con la conseguente esplosione della domanda di cura di determinate patologie cronico-degenerative, tanto più gravi perché spesso associate a condizioni di isolamento sociale e di non autosufficienza. Le proiezioni sulla popolazione residente mostrano inoltre come lo scenario riferito al triennio 2006-2008 sia caratterizzato da una sostanziale stagnazione della consistenza demografica, con una popolazione regionale stabilmente al di sotto delle 600.000 unità, e con una quota di “fasce delle dipendenze” (quota di popolazione al di sotto dei 15 anni ed al di sopra dei 64) in crescita dall'attuale 34,4% al 34,8%.

Rispetto a simili andamenti demografici, la situazione socio sanitaria regionale appare connotata da diversi fattori di squilibrio. Una popolazione che inizia ad invecchiare, in termini di età media, percepisce in misura sempre più critica il suo stato di salute. La quota di lucani che considerano

“buona” la propria condizione di salute, secondo l’indagine multiscopo dell’ISTAT, è infatti più bassa della media nazionale. Tale dato è confortato dai più alti tassi di mortalità, rispetto al dato medio nazionale, registrati nel 2001 per specifiche patologie (diabete e malattie dell’apparato digerente, malattie infettive, malattie del sistema circolatorio). A fronte di tale fabbisogno del bene pubblico “salute”, il sistema sanitario regionale appare ancora sottodimensionato per farvi fronte.

E’ noto come la conformazione territoriale e la struttura insediativa della comunità lucana produca seri nodi critici sul piano della sostenibilità organizzativa e finanziaria di questo modello di welfare, ossia di quel complesso di servizi di solidarietà e sicurezza che siano in grado di assicurare uguali condizioni di accesso a tutti i cittadini lucani, contrastando e riducendo quegli squilibri, quelle fratture e quelle disparità tra le fasce sociali e nelle aree territoriali, cui non a caso indirizziamo risorse significative attraverso il Fondo di coesione, i progetti intersettoriali di sviluppo locale e le stesse scelte della programmazione socioassistenziale.

Notevoli e significativi sono sia i fenomeni di trasformazione che le conseguenti implicazioni di policies:

- progressiva senilizzazione della struttura demografica della popolazione residente, con conseguente incremento e trasformazione della domanda di servizi, sempre più legati a condizioni di riduzione di autosufficienza;
- necessità di mantenimento dei livelli essenziali di assistenza sanitaria e prossima introduzione di livelli essenziali di assistenza sociale;
- necessità di allineamento agli standard nazionali di offerta stabiliti negli accordi tra Stato-Regioni-PPAA, in particolare per quanto riguarda la riduzione della ospedalizzazione, l’intensificazione della prevenzione e la ricalibratura dei livelli di assistenza a favore della medicina distrettuale territoriale.

Per quanto riguarda l’intensità di intervento, occorre evidenziare che la spesa pubblica di parte corrente per la sanità è inferiore al dato medio nazionale ed anche a quello delle altre regioni del Mezzogiorno. Anche l’analisi della Corte dei Conti sulla finanza regionale 2004 focalizza reali e non più rinviabili criticità sul sistema di funzionamento del sistema socio-sanitario italiano, non solo circa gli aspetti di controllo della spesa ma anche in termini di sottostima del fabbisogno e di sperequazione della distribuzione territoriale della spesa. Nel caso della Basilicata, emerge uno scarto negativo del 12% dalla media della spesa pro-capite a cui si contrappone uno scarto, anch’esso negativo, del 6% rispetto alle risorse assegnate pro-capite. Circa le criticità di investimento, basta inoltre evidenziare due elementi chiave: le disparità in investimenti in ricerca e sviluppo, non solo in termini tecnologici ma anche di capacità di attrazione e utilizzo di risorse umane, e la competizione anomala scatenatasi tra Regioni confinanti sulla mobilità sanitaria legata a prestazioni di bassa specialità e con ricoveri inappropriati.

Peraltro, la dotazione residenziale dell’offerta (posti-letto in istituti sanitari pubblici e privati per 1.000 residenti, pur in fase di ridimensionamento rispetto alle soglie definite dagli Accordi tra lo Stato e le Regioni e Province Autonome) e di ricomposizione a favore delle prestazioni in day-service e day-hospital, ed il fabbisogno di rinnovo e potenziamento tecnologico (circa 70 Meuro in tre anni), segnalato dalle Aziende Sanitarie per realizzare gli obiettivi politica sanitaria, evidenziano una elevata criticità delle caratteristiche funzionali e strutturali dell’offerta, che vanno adeguate per poter rispondere all’evoluzione della composizione e delle caratteristiche della domanda, perlomeno così come identificata dai suddetti Accordi (in particolare, l’Accordo del 16 dicembre 2004 e l’Intesa del 23 marzo 2005).

Al tali condizioni di criticità, che riguardano il Sistema Sanitario Nazionale nel suo complesso, si aggiunge la disparità distributiva esistente tra il Nord ed il Sud del Paese in ordine ai volumi di risorse destinati dalle Regioni al welfare, che manifesta una situazione di particolare debolezza soprattutto in Basilicata. Infatti, uno studio realizzato nel 2005 dalla LIUC (Libera Università di

Castellanza) ed il successivo completamento con elaborazioni del Centro Studi UIL hanno dimostrato, prendendo in esame gli stanziamenti definitivi delle regioni nel periodo compreso tra il 1996 ed il 2005, che la componente welfare non gode di una omogenea intensità di spesa nei bilanci delle Regioni italiane. Dal confronto tra gli stanziamenti di bilancio delle grandi aree geografiche è emerso che, nelle cinque aree territoriali meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), il comparto del welfare (sanità e assistenza sociale) incide, nel periodo 1996-2005, mediamente per il 46,2%, un valore più basso anche del 15 % rispetto alle altre aree del Paese.

In tale panorama, è particolarmente compresso il dato riferito alla Basilicata, che, seppur per effetto della straordinaria capacità di leva sulle risorse europee e nazionali, vede la componente welfare attestarsi a meno del 34% del 2004, del 33% nel 2003 e del 31% nel 2004, sempre rispetto al totale delle risorse programmate.

In particolare, con un valore del 32,80% nel 2003 la Basilicata risulta occupare il quintultimo posto nella classifica per intensità di spesa della componente welfare, seguita sola da Regioni e Province a Statuto Speciale (Sicilia, Trento, Bolzano, Valle d'Aosta) che possono contare su un differente setting di risorse integrative. Per il resto, tutte le altre Regioni che precedono, ad eccezione della Sardegna (che pure gode delle condizioni di Statuto Speciale), sono attestate oltre il 40% (dal 40,75% del Molise e dal 42,48% della Calabria fino al 66,86% della Puglia ed al 67,95 delle Marche ed al 78,97% della Lombardia, seppur come regioni del centro-nord. La situazione è ancora più divaricata nel 2004, con la Basilicata che con il 30,4% di spesa per il welfare occupa il quartultimo posto dietro anche alla Sicilia, nonché nel 2005, con una quota di spesa welfare di 31,27% rispetto ad una spesa netta complessiva regionale programmata di 3.249 Meuro.

La criticità legata alla sperequazione di mix di spesa è altresì confermato dall'analisi per spesa pro-capite per il 2004, ove il dato di Euro 1.485 della Basilicata per i servizi alla persona nel 2004 ha confronti più bassi solo in cinque casi (Campania con 1.265 Euro, Puglia con 1.280 Euro, Abruzzo con 1.277 Euro, Molise con 1.406 Euro, Lombardia con 1.408 Euro), oltre che rispetto al dato medio nazionale (1.542 Euro).

Nel 2005 viene evidenziato un incremento sensibile della dotazione pro-capite della Basilicata, che si attesta a 1.693 Euro (inferiore solo a Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Marche) ed è superiore alla media nazionale (1.557 MEuro), ma che permane pur sempre precario per le oscillazioni tipiche dei piccoli sistemi risentendo di basse economie di scala per consolidare i livelli relativi più consistenti. Infatti, le proiezioni della stampa specializzata conferiscono addirittura un peggioramento del posizionamento e quindi della situazione di sottodimensionamento relativo a livello regionale, con un dato del 31,3% della componente welfare riferita alla Basilicata inferiore a quello di tutte le altre regioni del Sud (Campania 64%, Puglia 59,4%, Calabria 47,5%, Sicilia 34,8%).

Ciò risulta doppiamente penalizzante per il sistema Basilicata, sia in termini di qualità dei servizi e quindi di qualità della vita, sia di minor impatto sul sistema economico (il settore sanità e protezione sociale contribuisce per circa il 6% al PIL regionale, costituendo il 4° settore in ordine di importanza (escludendo la PA, l'istruzione ed i servizi pubblici locali) dopo commercio, terziario alla persona e terziario alle imprese.

Ulteriore elemento di incoerenza del sistema sanitario regionale, che induce non poche tensioni sia sul lato economico che del setting dell'offerta, è dato dalle quote relative ai livelli assistenziali che rivelano valori regionali per l'assistenza ospedaliera del 53% a fronte di un valore teorico nazionale del 46 % portato al 44 % dal nuovo schema di Piano Sanitario Nazionale presentato di recente dal Ministro della Salute. Il sistema regionale, pertanto, non è ancora riuscito a riequilibrare e riconfigurare il mix di assistenza con spostamento di risorse e servizi sulla componente territoriale e distrettuale, basata su una densa e decisa integrazione programmatica tra componente sanitaria, socio-sanitaria e socio-assistenziale.

Rispetto a tali dinamiche e trasformazioni, l'area di policy della promozione dei servizi per la promozione e la tutela della salute è stata caratterizzata dai processi di progressiva attuazione di due importanti riforme: la riforma dell'aziendalizzazione dei servizi sanitari regionali (la riforma del D.Lgs.n.502/1993 disposta con i D.Lgs. n.229/ 1999, D.Lgs. n.49/2000, D.Lgs.n.168/2000, D.Lgs.n.254/2000, recepiti ed attuati attraverso la L.R. 31 ottobre 2001 n.39) e la riconfigurazione dei servizi socio-assistenziali su base comunale (la L.n.328/2000 e la sua composizione con L.R.19 maggio 1997 n.25).

Tali riforme hanno seguito traiettorie differenziate di avanzamento, risentendo particolarmente della mancata definizione e conclusione dei processi di riforma amministrativa per il decentramento e la sussidiarietà dei servizi e delle funzioni e di riforma della finanza pubblica.

Gli impianti programmatici ed amministrativi comunque hanno puntato a tracciare, entro il quadro dei principi sanciti dalla Costituzione e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, condizioni volte a configurare reti per l'assicurazione delle politiche e dei servizi di sicurezza e solidarietà sociale, regolate secondo principi di universalità, equità, selettività e sostenibilità.

Tali reti, seppur con modelli e modalità ancora da comporre in maniera sistematica ed organica, hanno puntato ad garantire la disponibilità sul territorio regionale di interventi aventi contenuto sociale, sociosanitario, socio-assistenziale e socio-educativo, realizzati dagli enti locali e dalle Aziende Sanitarie Locali o affidati ai soggetti sociali accreditati

In particolare, nel precedente periodo programmatico sono state introdotte importanti innovazioni di sistema quali il Piano Socio-Assistenziale che dota i Comuni di strumenti programmatici ed attuativi, che introduce la programmazione e la gestione su area vasta (l'Ambito) e che pone l'accento sul coinvolgimento attivo del terzo settore e sul raccordo tra politiche sociali e formative; la ristrutturazione e l'ammodernamento della rete ospedaliera, attivazione del 118, programmi di sensibilizzazione e prevenzione dei tumori; l'avvio del Programma di "promozione della Cittadinanza Solidale", come strumento di politica attiva di lotta alla povertà, fondato su una forte responsabilizzazione dei beneficiari, sull'integrazione delle politiche sociali, formative e del lavoro e sul coinvolgimento attivo dei servizi operanti sul territorio.

Nel contempo, il settore sanitario e socio-sanitario è stato profondamente trasformato a seguito dell'introduzione di politiche di razionalizzazione della spesa e dei servizi, attraverso la definizione di livelli essenziali di assistenza e di condizioni di appropriatezza delle prestazioni, ed negli ultimi anni attraverso la definizione di una regolazione stringenti tra Stato e Regioni per il mantenimento del patto di stabilità in materia di sanità.

Vanno evidenziate in merito le azioni di riposizionamento dei servizi sanitari in termini di servizi distrettuali e di prevenzione, con corrispondente razionalizzazione dei servizi ospedalieri, che hanno determinato un'alta diffusione dei servizi di continuità assistenziale e guardia medica (grazie anche all'entrata in funzione del servizio di emergenza-urgenza 118), nonché nella totale funzionalità del Centro Unico di Prenotazione (CUP) informatizzato ed unico per tutte le Aziende Sanitarie, che consente di snellire le code per le prenotazioni, ed infine l'attivazione su tutto il territorio dei servizi di assistenza domiciliare integrata.

Tuttavia i dati di mobilità sanitaria, che continuano ad evidenziare un saldo passivo sebbene relativamente più contenuto che in passato, nonché le diversificazioni geografiche dei dati di morbilità e mobilità, segnalano la necessità di innescare investimenti sulla qualità delle prestazioni e sull'accessibilità ai servizi, con potenzialità di effetto sia sulla riduzione delle liste d'attesa che sull'intensificazione dell'appropriatezza delle prestazioni e della diffusione della medicina territoriale e della prevenzione.

Sul versante socio-assistenziale, la sperimentazione dei PSZ ha incontrato forti difficoltà di avvio, con la concentrazione su interventi tradizionali (più erogazioni che servizi).

Tra i punti di forza caratterizzanti le reti di welfare allestite si possono senz'altro indicare la riqualificazione della spesa sociale e armonizzazione delle numerose leggi di settore, l'attivazione delle dotazioni minime, l'obbligatorietà della gestione associata, la nascita e consolidamento del metodo concertativo e aumento interdipendenza tra aziende sanitarie, operatori socio-sanitari e comuni ed operatori socio-assistenziali.

Molteplici sono peraltro le criticità, che manifestano aspetti problematici soprattutto in ordine agli aspetti di sostenibilità finanziaria. In particolare emergono l'insufficienza di risorse finanziarie, il basso livello di integrazione tra aree sanitarie e sociali, la lenta riconfigurazione dei livelli di assistenza con spostamento da quella ospedaliera a quella territoriale, la necessità di maggior integrazione tra gli strumenti di governance locali (Piano Socio-Assistenziali, Progetti Integrati Territoriali, Piano Sanitario Regionale).

Si manifesta quindi una forte ed indifferibile esigenza di riaggiornamento dell'impianto programmatico ed organizzativo del sistema del welfare per fronteggiare le nuove sfide poste dalle modificazioni di carattere demografico, epidemiologico e socio-culturale (con progressivo invecchiamento della popolazione anziana e un ridimensionamento del ruolo sociale, pur ancora forte, svolto dalla famiglia) nonché per far fronte ai forti vincoli finanziari esistenti.

Per una adeguata corrispondenza tra politiche della salute e copertura finanziaria dei LEA occorre quindi rilanciare ed elevare la qualità della programmazione contestualmente alla consistenza ed alla intensità della spesa, nel rispetto effettivo della sussidiarietà ed in linea con principi di coesione e convergenza tra le regioni italiane, nonché di integrazione delle risorse finanziarie a diverso titolo e natura utilizzabili per finalità di erogazione di "servizi essenziali" per la salute nonché di sviluppo economico.

Occorre contestualmente finalizzare tale maggiore capacità di intervento ed indirizzo verso l'innesco di un tendenziale riequilibrio tra spesa ospedaliera e spesa territoriale, migliorando le condizioni strutturali di garanzia delle prestazioni socio-sanitarie essenziali in condizioni di "appropriatezza" in conformità a quanto previsto dagli Accordi attuativi del patto di stabilità Stato-Regioni-PPAA, nonché proseguire nell'elevazione della sensibilità e dell'attenzione all'educazione per i corretti stili di vita ed all'area della prevenzione primaria e secondaria, nel contempo valorizzando le potenzialità economiche del sistema di promozione e tutela della salute (capitale umano, creazione di impresa sociale, valorizzazione dell'innovazione e della ricerca).

3.10. La politica di genere

Le diverse fasi del processo di programmazione e attuazione dei Fondi Strutturali 2000 – 2006 a livello regionale sono state strategicamente definite secondo un approccio duale ed improntate ad una logica di approccio di gender mainstreaming.

Nel quadro della strategia generale per le pari opportunità, si è previsto di incardinare interventi diretti - rivolti alla promozione e al mantenimento dell'occupazione femminile e a migliorare le condizioni di vita e la situazione delle donne nel MdL e nella società – nella Misura "dedicata" III.1.E.1 e, al tempo stesso, di assumere fino in fondo la logica di gender mainstreaming, puntando a far sì che la prospettiva di genere sia presente in ciascuno degli Assi e delle Misure specifiche.

La logica alla base degli interventi ha previsto l'introduzione di indirizzi che tengano conto, nella pianificazione e realizzazione delle azioni, della dimensione di genere e della coerenza interna tra le finalità della Misura, le azioni gender sensitive proposte e i criteri di selezione delle azioni. Si è puntato all'adozione di un sistema di criteri di selezione e di indicatori che risultasse coerente con i contenuti e gli obiettivi perseguiti nel quadro delle diverse Misure e con l'ottica del gender mainstreaming, in modo da poter valutare, in sede di attuazione, l'impatto di genere previsto nelle

azioni, non solo facendo riferimento a criteri quantitativi ma introducendo, laddove possibile, criteri che consentono una valutazione degli interventi anche in termini qualitativi.

Il ciclo di programmazione 2000 – 2006 ha poi segnato a livello regionale anche un rafforzamento dell'assetto organizzativo ed istituzionale a sostegno del sistema di governance delle politiche di PO con l'istituzione della figura di Referente per le Pari Opportunità. La figura di Referente per le Pari Opportunità costituisce una delle Posizioni di Responsabilità definite all'art. 2 del "Regolamento del sistema regionale organizzativo – funzionale in materie a rilevanza comunitaria" (D.G.R. 847/2003) le cui funzioni sono quelle di assicurare, secondo gli indirizzi e gli orientamenti comunitari nazionali e regionali formulati in materia, l'integrazione del principio delle parità e delle pari opportunità di genere all'interno degli interventi cofinanziati da risorse comunitarie. Si è provveduto contestualmente all'adozione di una procedura di consultazione sistematica della Referente nell'attivazione degli interventi cofinanziati da risorse comunitarie per la verifica del rispetto della priorità trasversale PO. Opera inoltre a livello regionale la Task Force del DPO con compiti di assistenza tecnica per l'integrazione del principio di PO nelle diverse fasi di programmazione e attuazione dei Fondi.

4. LE LINEE STRATEGICHE DELLA PROGRAMMAZIONE 2007-2013.

4.1. Nuovi scenari programmatici: le continuità rispetto alla strategia sinora attuata e le nuove priorità

Esiste una marcata continuità tra la strategia del periodo di programmazione in corso e le opzioni di fondo che la Regione Basilicata intende confermare nei nuovi scenari programmatici in via di definizione, sia a causa della persistente validità di alcuni obiettivi che sono stati solo parzialmente raggiunti sia per la scelta di proseguire nell'implementazione di alcuni assi prioritari estendendo le previsioni originariamente formulate al nuovo ciclo di programmazione.

I filoni di più marcata continuità rispetto alla strategia in atto sono:

- apertura del territorio regionale tramite l'internazionalizzazione ed il collegamento alle reti infrastrutturali nazionali ed internazionali;
- sviluppo della società della conoscenza;
- governance e coesione interna;
- utilizzo delle risorse naturali in modo sostenibile;
- utilizzo delle risorse culturali ed ambientali come fattori di sviluppo.

Le nuove priorità sono dettate dalla situazione congiunturale particolarmente negativa e sono articolate sulle linee principali della strategia di Lisbona.

In particolare, come emerge dalla relazione programmatica del Presidente in occasione dell'insediamento del nuovo Esecutivo regionale, sono previste alcune nuove azioni per:

- stabilire un patto con i giovani al fine di evitare l'acuirsi della crisi demografica ed offrire inedite opportunità alle nuove generazioni in Basilicata favorendo una migliore prospettiva di vita ed una più alta qualità dell'ambiente sociale e culturale;
- sviluppare gli interventi nel settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica a servizio del tessuto produttivo e del territorio;
- incrementare la qualità territoriale con interventi non di semplice difesa passiva dell'ambiente e delle risorse territoriali ma sviluppando interventi innovativi di valorizzazione e di uso a fini produttivi del patrimonio ambientale, storico ed umano della regione anche estendendo le certificazioni ambientali e l'impiego di tecnologie bio-compatibili;
- porre mano ad una revisione e ad una qualificazione ed ottimizzazione del sistema del welfare regionale attraverso una rivisitazione delle politiche della salute, della sicurezza e della solidarietà sociale.

L'insieme di tali ambiziose politiche impatta in uno scenario di riduzione delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo regionale: nel periodo 2007-2013 la Basilicata entrerà nel gruppo delle regioni europee in Phasing out 'statistico' e accederà in maniera ridotta ai finanziamenti previsti dall'Obiettivo Convergenza.

Per questo motivo occorre concentrare risorse ed interventi su pochi e rilevanti obiettivi a partire da quelli indicati nella strategia di Lisbona (e recepiti, a livello nazionale, nel programma 'PICO'): innovazione ed economia della conoscenza, ambiente e sviluppo sostenibile, occupazione formazione del capitale umano, accessibilità ai servizi di trasporto ed alle tecnologie

dell'informazione ed alle comunicazioni, inclusione sociale, politiche di solidarietà e coesione come strumento di equilibrio sociale e territoriale.

Nel prossimo periodo di programmazione il macro obiettivo dovrà dunque essere quello di **collegare stabilmente la Basilicata ad un'area caratterizzata da uno sviluppo più intensivo proponendo questo territorio regionale come prolungamento della direttrice di sviluppo adriatica e facendo compiere al sistema socio-economico regionale un salto, non solo quantitativo ma anche qualitativo.**

4.2. Un territorio aperto e collegato alle reti nazionali ed internazionali

4.2.1. La Basilicata come nodo logistico a servizio del Sud Italia.

Lo scenario degli scambi internazionali esistente all'inizio del periodo di programmazione 2000-2006 è oggi profondamente mutato poiché si stanno concretizzando, contemporaneamente, epocali processi di sviluppo economico nei paesi asiatici e si sta completando l'allargamento verso l'Est Europa dell'Unione Europea.

Il Sud Italia ha grandi potenzialità in un simile contesto globale in forte evoluzione, poiché può sfruttare la vicinanza con nodi nevralgici delle rotte commerciali (Suez, Gibilterra), possiede una tradizione marittima molto importante in più di una città, può avvantaggiarsi sia della politica di allargamento dell'Unione Europea, sia del processo per la costituzione di un'area di libero scambio euromediterranea, avviato a Barcellona nel 1995 e proseguito nel 2005, pur se tra alcune incertezze, e che coinvolge anche la sponda Sud del Mediterraneo.

D'altra parte il baricentro dei traffici mondiali sta già riequilibrandosi come testimoniano le rilevazioni del traffico dei containers che, dal 1989 al 2003, evidenziano un sensibile incremento del traffico in termini di TEU¹⁹ nell'aerea Sud europea ed un parallelo fenomeno di diminuzione del traffico nell'area Nord europea. Appare dunque sempre più probabile che nei prossimi anni il Mediterraneo Centrale potrà riacquistare una importanza cruciale nello scenario trasportistico mondiale attraendo sempre più il traffico delle navi Rtw (Round the world) che provengono dalle rotte orientali e che potrebbero proseguire il loro viaggio verso le rotte atlantiche senza transitare per i porti del Nord Europa. Una stima di Trenitalia valuta che il transit time potrebbe diminuire notevolmente, ad esempio, se le merci provenienti dall'Oriente e dirette in Svizzera passassero da Gioia Tauro e risalissero la penisola in treno anziché raggiungere Rotterdam oltrepassando Gibilterra.

Soprattutto i porti di Gioia Tauro, di Taranto, di Salerno e di Napoli sono dunque realtà di grande importanza per sfruttare i nuovi vantaggi offerti da un simile contesto internazionale. Basti pensare che già adesso Gioia Tauro (con 3.191.000 TEU) è il 24esimo porto container del mondo ed è il primo del Mediterraneo²⁰ e che Taranto, Napoli e Salerno sono attualmente tra i primi dodici principali porti comunitari mediterranei (con complessive 1.508.000 TEU)²¹ e, se messi a sistema con adeguati e moderni sistemi logistici, potrebbero senza dubbio diventare una realtà competitiva nei confronti dei porti del Nord del Mediterraneo (Marsiglia, Barcellona, Valencia).

Si tratta di avere la consapevolezza e la capacità di raccogliere una sfida che ci viene proposta in uno scenario globale che richiede un impegno programmatico e finanziario a scala nazionale di non poco conto poiché si dovrà competere con ipotesi alternative che già stanno strutturandosi ad opera di altri Stati europei. E' dunque necessario cambiare la logica di programmazione che ha

¹⁹ TEU è un'unità di capacità di carico (abbreviazione per Twenty-foot Equivalent Unit) e si riferisce a container standard da 20 piedi di lunghezza, 8 piedi di larghezza e solitamente alti poco più di 8 piedi.

²⁰ Fonte Containerisation Int. Yearbook 2005

²¹ Fonte Assoporti

determinato il disinvestimento nel settore delle opere pubbliche evidenziata dal “Rapporto 2005 sull’economia del Mezzogiorno” elaborato dalla Svimez ed orientare anzi in modo deciso gli investimenti del nuovo periodo di programmazione verso questi nuovi scenari.

La Basilicata, che pure non è dotata di porti, è tuttavia posizionata in un’area geografica strategica proprio per realizzare il collegamento e la messa a sistema di questi importanti sistemi portuali che potrebbero trasformare il Sud in una vera e propria piattaforma logistica alternativa a quella esistente oggi nel Nord Europa.

Deve essere chiaro infatti che questo ambizioso obiettivo è conseguibile solo con il rafforzamento dei collegamenti logistici fra sistema portuale ed aeroportuale e poli produttivi locali, con particolare attenzione ai distretti industriali, al fine di migliorarne le capacità di accesso ai mercati di esportazione. Per questo bisogna prevedere una strategia integrata che coinvolga più efficienti collegamenti viari e ferroviari fra l’*hinterland* produttivo e gli scali portuali ed aeroportuali più importanti del Sud Italia, realizzando strutture adeguate per movimentare efficacemente i prodotti delle imprese meridionali destinati all’esportazione e bisogna realizzare strutture intermodali che siano adatte alle specificità delle produzioni dei sistemi imprenditoriali del Mezzogiorno. Dal punto di vista della movimentazione delle merci appare dunque necessario anche incrementare la dotazione di infrastrutture interportuali sviluppando nuove piattaforme logistiche intermodali nel Mezzogiorno considerando che oggi, come riporta il rapporto SVIMEZ già citato, in questo settore il divario tra il Sud e in Nord Italia è particolarmente accentuato.

Tuttavia, per essere realistici, non può essere dimenticata l’attuale grave sottodotazione infrastrutturale, già evidenziata, sia del Sud Italia nel suo complesso che della Basilicata in particolare; tale situazione deve far riflettere sulla necessità di agire in modo intensivo nel corso del prossimo periodo di programmazione 2007-2013 e, per superare l’ampio deficit esistente, appare dunque cruciale il coordinamento delle politiche nazionali e regionali nel settore dei trasporti per aumentare l’efficacia della spesa pubblica incrementando la sinergia, oggi labile, tra la programmazione nazionale e la programmazione regionale nei settori delle infrastrutture stradali e ferroviarie.

Bisogna dunque che queste tendenze siano invertite a livello nazionale affinché la Basilicata si possa proporre come un nodo logistico a servizio dell’intero sistema trasportistico del Sud Italia avendo l’obiettivo di portare a compimento del grande nodo definito dall’asse Sud-Nord Lauria-Potenza-Melfi-Candela (che collega il Porto di Gioia Tauro al sistema portuale adriatico ed al corridoio TEN VIII) e dagli assi trasversali Est Ovest che possono collegare Napoli e Taranto (lungo la direttrice Basentana) e Salerno e Barletta insieme a Napoli e Bari (lungo la direttrice ofantina) per realizzare la connessione dei corridoi TEN I e VIII.

4.2.2. L’accessibilità come fattore di sviluppo e diritto essenziale.

La condizione essenziale per il superamento della marginalità della Basilicata deve essere dunque la conquista della funzione di cerniera da parte della regione, che dovrà confrontarsi con una dimensione sopranazionale, connettendosi alla progressiva realizzazione delle opere strategiche europee. La Basilicata, anche nell’ottica dello sviluppo delle economie asiatiche che determineranno un aumento del movimento merci nel Mediterraneo, dovrà assurgere al ruolo di centro di interscambio tra i collegamenti marittimi Sud Nord, garantendo un servizio essenziale al Paese nel suo complesso.

Per riuscire a competere nello scenario internazionale descritto in precedenza sarà infatti necessario avviare una forte azione di concertazione con il Governo nazionale e di pressione, coordinata con le altre Regioni del Sud, su ANAS e FS in modo da ottenere un riposizionamento dei relativi investimenti infrastrutturali verso il Mezzogiorno d’Italia. La filosofia ispiratrice che muove tale rivendicazione è quella di dovere garantire gli stessi standard di accesso alla “mobilità” a tutti i

cittadini europei, superando quei criteri esclusivamente “*reddituati*”, che stanno guidando da alcuni anni le scelte di investimento di ANAS ed FS penalizzando anche la Basilicata.

Bisogna nel contempo ampliare la prospettiva strategica passando da un’analisi finanziaria e gestionale strutturata quasi a livello aziendale ad una visione di più ampio respiro che consideri il ruolo della Nazione in uno scenario globale e che sia in grado di individuare e programmare subito le infrastrutture necessarie a sostenere e ad anticipare nei prossimi anni le trasformazioni dei traffici internazionali già in atto.

In tale ottica, le logiche della Legge Obiettivo e del Piano Generale dei Trasporti e della Logistica vanno riviste, pur operando per la realizzazione dei progetti già strutturati e sulla base di studi di fattibilità già certificati, quali la trasversale Sud- Nord (l’autostrada Lauria – Potenza –Candela-Foggia), che velocizza i collegamenti tra dorsale tirrenica e quella adriatica”, l’asse Salerno - Potenza-Bari ed il corridoio mediano Murgia – Pollino (che connette la A14 con la A3). Per il finanziamento e la realizzazione di queste importanti opere, come si è già ipotizzato in alcuni studi di fattibilità, si potranno inoltre anche valutare ipotesi innovative prevedendo anche il ricorso di investitori privati tramite la finanza di progetto.

Nel settore ferroviario, agendo per strutturare un sistema che estenda le ricadute economiche dei sistemi portuali a tutto il territorio meridionale, bisognerà realizzare il collegamento Matera – Bari e bisognerà potenziare il collegamento Salerno-Potenza-Taranto, anche valutando la realizzazione dell’estensione della rete ad alta velocità da Napoli fino a Taranto.

A livello regionale nel settore delle infrastrutture si è già rilevato che la programmazione regionale è matura, essendo redatti il Piano della viabilità, il Piano dei trasporti e il relativo aggiornamento, gli Accordi di Programma Quadro specifici e numerosi studi di fattibilità, nonché progettazioni di vario livello.

Tra gli obiettivi prioritari che si intendono perseguire nel campo dei trasporti ci sono l’integrazione modale e l’unificazione del sistema tariffario, il rilancio delle ferrovie, la liberalizzazione del trasporto su gomma e l’implementazione del trasporto sostenibile, incentivando l’uso di autobus ecologici. Al fine di garantire una maggior qualità e sicurezza dei trasporti in Basilicata si ritiene di poter passare alla fase dei contratti di servizio liberalizzando il servizio dei trasporti in Basilicata, avviando le gare per le varie tratte. Il riordino del settore dovrà migliorare l’accessibilità del territorio sia verso i nodi esterni principali di connessione con gli snodi a noi più prossimi delle reti europee (porti, aeroporti, linee ad alte velocità) sia attraverso le aree interne della regione meno servite e porterà al superamento delle sovrapposizioni e dei parallelismi, grazie ad un’attività di regolazione operata dai Comuni e Province secondo gli indirizzi regionali. E’ in previsione la strutturazione di un sistema di tariffazione integrata, che consentirà con unico titolo il trasporto su tutte le linee regionali, attraendo nuove fasce di utenza e monitorando complessivamente tutto il sistema anche sotto il profilo della qualità e della sicurezza.

In relazione alla grande infrastrutturazione bisogna accelerare i tempi per la realizzazione delle direttrici trasversali di comunicazione viarie e ferroviarie in precedenza citate ma anche avviando a compimento importanti piattaforme logistiche quali la superficie aeroportuale regionale di Pisticci e l’Interporto di Tito.

Sotto il versante della logistica e della possibilità di fornire un aiuto indiretto, ma concreto alle imprese, segnatamente a quelle del mobile imbottito, un contributo significativo può arrivare dalla possibilità di utilizzare il porto di Taranto come scalo principale delle merci destinate all’export, poiché la modalità di trasporto preferita dalle imprese della filiera del mobile è, per il trasporto terrestre, quella su gomma e, per i trasporti intercontinentali, quella per nave. Il porto di Taranto è, infatti, situato in un raggio prossimo al baricentro delle produzioni del polo materano e rappresenta un asse importante per favorire i processi di consolidamento e tenuta della filiera del mobile e di quelle consimili. Attualmente le rotte in esercizio riguardano l’Estremo Oriente, ma con una azione

sinergica, condotta da tutte le aziende esportatrici della regione, dalle Istituzioni, tra cui la Regione Basilicata e l'Autorità portuale, anche in vista dell'ampliamento del porto, si potrà creare un altro terminal, una piattaforma logistica e un pontile "petroli".

In una prospettiva di integrazione ed apertura verso i sistemi logistici ed infrastrutturali delle altre regioni del Sud bisogna anche predisporre gli strumenti amministrativi ed operativi per strutturare con la Regione Campania e la Regione Puglia un collegamento tra i corridoi T.E.N. I e VIII che consideri l'opportunità di rafforzare le connessioni tra i due versanti tirrenico ed adriatico. In tale ottica sono da valutare le notevoli potenzialità derivanti dalla definizione di un sistema meridionale dei porti secondo il già citato sistema logistico ed infrastrutturale complesso che, integrando i poli industriali di Melfi e Salerno ed il sistema agricolo del medio Ofanto, colleghi Napoli e Salerno da un lato e Bari e Barletta dall'altro assicurando ricadute economiche anche alle aree territoriali interne.

4.2.3. Le città come "chiavi" per il territorio regionale

Il rafforzamento delle aree urbane dei due capoluoghi provinciali è un obiettivo cruciale per il ciclo di programmazione 2007-2013 ai fini dell'incremento della competitività del territorio regionale nel suo complesso. Tali aree, infatti, si trovano a doversi confrontare con limitrofe zone urbane extraregionali maggiormente sviluppate sia dal punto di vista del peso demografico che dalla capacità di erogare servizi avanzati quali Bari, Taranto, Salerno e Foggia. D'altra parte i capoluoghi sono i punti principali di riferimento dei maggiori centri urbani regionali ed delle aree interne ed in esse sono concentrate le attività legate al terziario avanzato e alle strutture di eccellenza della regione.

Le principali aree urbane regionali diventano quindi delle vere e proprie chiavi per l'accesso alle nuove reti territoriali che si stanno definendo nello scenario nazionale ed in quello del Sud Italia. Nel prossimo periodo di programmazione il territorio italiano sarà infatti strutturato da piattaforme produttive territoriali (territori e distretti in grado di accedere alle reti internazionali e di competere con successo in tale contesto), da territori urbani di snodo che svolgeranno il ruolo di scambiatori tra i flussi europei e quelli locali e nazionali favorendo dinamiche di integrazione e di sviluppo locale, e da fasce infrastrutturali di connessione che convoglieranno sia i movimenti di merci e di persone ma anche i flussi informativi e telematici.

La Regione in questo scenario favorirà e sosterrà attivamente i processi di concertazione per la condivisione degli obiettivi e di qualificazione dell'offerta dei servizi che le città di Potenza e di Matera, insieme alle aree urbane più dinamiche della regione, dovranno rafforzare per essere allineate con le politiche regionali e nazionali di competitività, interpretando pienamente e responsabilmente il loro ruolo di protagonismo nello sviluppo del territorio. La struttura amministrativa regionale garantirà sia il necessario coordinamento di tale processo che l'assistenza tecnica alle fasi cruciali della definizione di questo nuovo quadro strategico.

4.2.4. La cooperazione interregionale e internazionale della Basilicata

La strategia di apertura verso l'esterno della Basilicata mira ad attenuare le criticità, evidenziate dall'analisi dell'internazionalizzazione della regione svolta nel PRINT (Programma Regionale per l'INTernazionalizzazione), attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi generali:

- promuovere un'immagine globale, unitaria ed immediatamente identificabile della Regione Basilicata, esaltando l'eccellenza della regione e la qualità della vita;
- predisporre un piano di marketing strategico internazionale della Basilicata che sia in grado di valorizzare e promuovere adeguatamente le diverse ricchezze che compongono il suo territorio (patrimonio culturale, ambiente, prodotti tipici di qualità, cucina tradizionale, artigianato artistico, qualità della vita, ecc);

- favorire la cooperazione territoriale, la costituzione di reti e scambi di esperienze con partners esteri su temi d'interesse comune (sviluppo economico e delle PMI - università, ricerca e sviluppo tecnologico - turismo - ambiente e sviluppo sostenibile - reti di informazione e comunicazione - acqua, gestione dell'inquinamento e delle risorse energetiche - salute - cultura - istruzione e formazione, ecc);
- potenziare la cooperazione con i lucani emigrati all'estero al fine di favorire lo sviluppo locale attraverso il rientro di cervelli, lo scambio di best practices, la creazione di reti, la promozione integrata del territorio (eno-gastronomia, turismo, prodotti di qualità, beni culturali, ecc);
- favorire il processo di internazionalizzazione delle aziende lucane aiutandole a definire una strategia (di marketing, commercializzazione, riorganizzazione interna, innovazione tecnologica, gestione della logistica) che consenta di consolidare e incrementare, le attuali quote di mercato sugli scenari internazionali, di sfruttare al meglio le opportunità offerte dai paesi emergenti e di diversificare in settori più competitivi;
- favorire lo sviluppo di azioni di supporto e promozione, da parte degli enti pubblici territoriali, delle associazioni di imprese e dei distretti industriali volte ad elaborare strategie d'internazionalizzazione attraverso strumenti operativi e servizi avanzati che consentano una migliore conoscenza dei mercati, dei settori con maggiori opportunità per le imprese locali e le relazioni con le università ed i centri di ricerca internazionali al fine di favorire lo sviluppo tecnologico;
- favorire il processo di aggregazione dell'offerta e dei servizi avanzati comuni (promozione, marketing, logistica, ecc) e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte delle PMI della Basilicata che operano nei settori che hanno maggiori potenzialità di sviluppo nei mercati internazionali;
- creare e promuovere a livello internazionale un fondo regionale di venture capital (in parte alimentato con le risorse delle royalties del petrolio "oil for brain drain") volto a favorire lo sviluppo di imprese ad alto contenuto tecnologico per attrarre ricercatori, progetti ed idee da realizzare sul territorio regionale, possibilmente valorizzando i centri ed i poli di eccellenza della ricerca presenti sul territorio;
- adeguare il sistema dell'istruzione, della formazione e della ricerca regionale all'obiettivo strategico dell'internazionalizzazione della Basilicata come variabile di rottura per favorire il suo sviluppo economico, tecnologico, culturale e sociale e per promuovere in maniera integrata il suo territorio (turismo, patrimonio culturale, imprese, ambiente, qualità della vita, ecc), formando e attraendo i migliori talenti ed evitando il brain drain (formando capitale umano che emigra in luoghi capaci di attirare cervelli);
- favorire sinergie fra le risorse finanziarie dei fondi strutturali dedicate all'istruzione, alla formazione ed alla ricerca e sviluppo tecnologico con quelle nazionali e comunitarie (es: 6° e 7° programma quadro CE) al fine di potenziare:
 - la qualificazione e la mobilità internazionale degli studenti, degli insegnanti, dei ricercatori, dei professori;
 - la cooperazione internazionale fra università, centri di ricerca e imprese;
 - la promozione di reti fra il sistema delle imprese e quello della ricerca;
- migliorare la qualità e le competenze professionali degli attori locali (persone, imprese e pubblica amministrazione) coinvolti nei processi d'internazionalizzazione e di promozione integrata del territorio attraverso adeguati percorsi formativi che consentano l'acquisizione di strumenti conoscitivi e metodologici per progettare e realizzare attività finalizzate a migliorare la performance del sistema regione sulla scena mondiale;

- costruire un modello innovativo di organizzazione regionale particolarmente orientato all'internazionalizzazione al fine di accrescere le potenzialità di crescita della regione verso l'esterno;
- mettere a valore gli strumenti operativi già avviati (dal Presidio allo Sportello regioni per l'internazionalizzazione) ed implementarne dei nuovi (quali l'Osservatorio dei Lucani all'estero).

La strategia di apertura verso l'esterno troverà compimento anche su scala **interregionale**, attraverso lo sviluppo di accordi di cooperazione e scambio con altre regioni italiane, considerato che la dimensione interregionale risulta maggiormente efficace per valorizzare le risorse comuni e per governare i fattori della competitività vasta che caratterizzano il processo di integrazione europea e considerata la crescente importanza che la cooperazione interregionale e transfrontaliera assumerà nella nuova programmazione comunitaria e nazionale.

La Regione Basilicata, per le attività già messe in campo, si trova nella giusta posizione per approcciare nel migliore dei modi l'Obiettivo 3 'Cooperazione territoriale' del prossimo ciclo di programmazione comunitaria dando adeguato rilievo alle iniziative per l'internazionalizzazione anche nei singoli programmi operativi monofondo, mirando a conservare una unitarietà di fondo alla politica regionale in materia.

4.2.5. *L'attrazione di investimenti esterni in Basilicata*

Dagli investimenti esterni può venire un contributo rilevante al rilancio dell'economia lucana, in termini di accumulazione produttiva ed ampliamento della base occupazionale, di accrescimento delle capacità manageriali e di innalzamento tecnologico del tessuto produttivo. L'apporto di investitori esterni può consentire, infatti, di:

- mobilitare e valorizzare risorse già disponibili in regione ma non appieno utilizzate (quali, ad esempio, le risorse agro-naturali o la disponibilità di forza lavoro con qualifiche professionali elevate);
- "completare" alcune filiere produttive con attività imprenditive e di servizio non presenti in regione; ovvero a farle evolvere verso una maggiore competitività grazie a nuove attività a maggior valore aggiunto che abbiano effetti sulle imprese esistenti (es. ricerca per l'agricoltura; design per il mobile);
- attivare attività produttive, industriali e di servizi, non presenti nella regione, specie in attività a maggior contenuto tecnologico o a crescita più vivace della domanda contribuendo, così, ad una maggiore diversificazione dell'economia regionale e favorendo effetti di induzione di ulteriori nuove attività che gli investimenti esterni possono con il tempo generare.

All'impianto di un'efficace politica regionale di attrazione di investitori esterni, però, si oppongono alcuni fattori di contesto negativi, quali: la forte concorrenza dei Paesi nuovi entrati nell'Unione Europea, che offrono costi del lavoro ed in genere di produzione nettamente inferiori; il ridursi negli ultimi anni dei flussi di investimento da Nord a Sud, all'interno dell'Italia; le perduranti diseconomie (dalla dotazione di infrastrutture a quella di servizi, alla modesta tutela della legalità) nella localizzazione di imprese nel Mezzogiorno; l'impossibilità di poter contare, come in un lontano passato, sul minor costo del lavoro come fattore attrattivo.

Attrarre imprese in Basilicata non è, quindi, semplice ed una strategia di attrazione va attentamente calibrata per essere realistica e potenzialmente efficace. Scopo di una strategia pubblica di attrazione di investimenti deve consistere, pertanto, nel ridurre gli ostacoli che si frappongono fra i potenziali investitori esterni e le opportunità localizzative presenti in Basilicata puntando su fattori di attrazione specifici:

- il primo è costituito dalle generali condizioni localizzative. Esse attengono alle caratteristiche naturali, geografiche, infrastrutturali, socio-politiche, culturali del territorio. Nel caso della Basilicata, la forte coesione sociale, il bassissimo livello di criminalità, la relativa efficienza delle pubbliche amministrazioni, un territorio di qualità, anche nei suoi aspetti ambientali e agroindustriali, rappresentano altrettanti fattori attrattivi da mettere a valore verso i potenziali investitori esterni;
- il secondo può essere dato dalla presenza di attività economiche e di imprese già insediate, che possono rappresentare condizioni localizzative originali per l'investitore esterno. In tale prospettiva possono essere mobilitate alcune preesistenze produttive quali il polo dell'automobile di Melfi, il distretto materano del salotto, il polo agroalimentare del Vulture e quello agricolo del Metapontino, il polo energetico della Val d'Agri, il sistema della ricerca di Potenza-Tito e quello di Matera-Rotondella, nonché quelli della corsetteria di Lavello e della chimica della Val Basento. Ciascuno di essi, anche se in misura evidentemente differenziata, può contribuire assieme alle generali condizioni di contesto della Basilicata a creare condizioni favorevoli all'arrivo di nuove imprese;
- il terzo può essere rappresentato dall'insieme delle politiche pubbliche regionali preventivate per i prossimi anni. Una politica di attrazione di investimenti non può e non deve essere vista a sé, indipendentemente dalle altre politiche di sviluppo. Deve invece essere non solo il più possibile coerente con quelle, ma anche trarre dalle altre politiche pubbliche un rafforzamento delle condizioni localizzative. Questo è ancor più vero in un momento, come il 2006, nel quale la Regione Basilicata procederà alla definizione dei suoi documenti strategici ed operativi per la programmazione 2007-13. Elementi di quei programmi possono rafforzare le condizioni attrattive.

Una strategia di attrazione per essere efficace, però, non può guardare esclusivamente all'interno della regione, specie nel caso della Basilicata; essa deve cercare di raccordarsi con le più generali politiche di attrazione di investimenti dall'estero in Italia, per quanto esse non sembrano particolarmente efficaci in questo periodo; e parallelamente con le iniziative nazionali di promozione degli investimenti nelle aree "sottoutilizzate" del paese. In particolare, occorre rafforzare l'opera di raccordo con l'attività delle altre regioni del Sud in quanto tutte le regioni meridionali condividono alcune diseconomie ambientali che riducono la capacità attrattiva dei propri territori.

Le agenzie e le autorità nazionali possono essere senz'altro "alleati" in una strategia di attrazione di investimenti. Ma nel caso della Basilicata esistono altri potenziali alleati:

- il primo è rappresentato dalle comunità lucane fuori regione, che sono particolarmente numerose. In termini generali, esse conservano rapporti fitti e positivi con il territorio di origine e assai spesso condividono gli sforzi che vengono fatti per potenziare il territorio e per accrescere le occasioni di sviluppo. Esse possono essere dunque preziose alleate di una strategia di attrazione di investimento. In particolare possono trasformarsi, in Italia così come all'estero, in veicoli di trasmissione e di diffusione di informazioni su opportunità di investimento;
- il secondo è rappresentato da grandi imprese già insediate in regione: nel caso della Basilicata a cominciare da FIAT, ENI e Total. Si può tentare di coinvolgere questi grandi gruppi, specie laddove questo rientri in una complessiva contrattazione con la Regione (come nel caso delle compagnie petrolifere), tanto nell'effettuazione di specifici investimenti nell'ambito dei pacchetti contrattuali, quanto in programmi comuni di attrazione di investimenti, che possano rafforzare indirettamente le loro attività (come potrebbe essere l'interesse della FIAT) per subfornitori di secondo livello dello stabilimento di Melfi.

Le considerazioni svolte inducono a ritenere che per attrarre imprese ed imprenditori dall'esterno occorra puntare non su bandi indifferenziati o su iniziative per paese o per settore bensì su progetti integrati in cui l'attività di attrazione sia strettamente collegata alle condizioni localizzative favorevoli esistenti; alla presenza di realtà economiche e istituzionali; allo sviluppo contemporaneo di politiche pubbliche. In cui le condizioni di partenza e le politiche aiutino l'attrazione delle imprese e l'arrivo delle imprese rafforzi le condizioni di partenza e favorisca l'attuazione delle politiche.

4.3. Verso una società della conoscenza

Come evidenziato, la Basilicata presenta dati complessivamente buoni per quanto concerne la dotazione di capitale umano qualificato e l'elevato grado di scolarizzazione delle nuove leve giovanili.

Pertanto, è fondamentale che questo importante patrimonio diventi un *asset* su cui far leva per innalzare la competitività regionale, capace di catalizzare e promuovere nuove conoscenze ed innovazioni e migliorare il benessere socio-economico della collettività, e che per contro non vada disperso a vantaggio di regioni capaci di esercitare una maggiore forza di attrazione, a causa di un rilevante fenomeno di fuga dei cervelli che comincia già con la migrazione studentesca.

Al fine di non disperdere e svilire tale importante patrimonio e anzi reggere il confronto con le più evolute realtà europee, diventa strategico investire :

- nei settori della scuola e dell'Università, della formazione, della cultura e dei saperi, nella consapevolezza che un innalzamento della loro qualità ed un più efficace raccordo tra i sistemi stessi ed i territori rappresenti un presupposto fondamentale per mutamenti virtuosi;
- nella valorizzazione delle risorse umane in chiave occupazionale, quale politica strettamente raccordata alle politiche per lo sviluppo;
- nella società dell'informazione, per innalzare la competitività del sistema regionale e per conseguire i vantaggi comparati acquisiti in forza del programma Basitel;
- nella ricerca e nell'innovazione.

Particolare enfasi viene posta sui **giovani**, quali principali leve di valorizzazione delle vocazioni dei territori, con cui si intende stipulare un **Patto** volto a esaltarne i talenti e lo spirito di iniziativa, ad offrire loro una rete di servizi ed opportunità per accedere in misura più equa alle chances di costruzione di percorsi lavorativi e familiari più stabili, nonché a svilupparne e metterne a valore le energie creative attraverso la valorizzazione di spazi da restituire alla migliore fruibilità mediante innovative formule gestionali pubblico-private.

4.3.1. Investire nei talenti e nei giovani

Al fine di invertire la tendenza all'esodo delle migliori intelligenze, con un vero e proprio fenomeno di rifiuto del lavoro offerto localmente da parte dei giovani lucani più qualificati, evidente spia di un totale scollamento fra domanda ed offerta di lavoro qualificato, che impedisce ai giovani laureati lucani di reperire, in loco, un impiego all'altezza del titolo di studio posseduto. Un distacco dimostrato anche dai dati del sistema informativo Excelsior di fonte Unioncamere-Ministero del Lavoro: da tale fonte statistica, risulta che le assunzioni di laureati previste dalle imprese lucane per il 2005 rappresentano appena il 2,2% del totale delle assunzioni, un dato del tutto marginale, anche se confrontato con la corrispondente media nazionale (8,8%). In stretto raccordo con l'agenda di

Lisbona, si intende sollecitare i fattori di eccellenza nella valorizzazione delle risorse umane. In tale contesto, si collocano:

- un programma di *spin-off* per la ricerca applicata, basato su borse di ricerca finalizzate anche al raggiungimento di brevetti di produzioni vendibili, volti da un lato a rafforzare i legami e le interazioni tra università, territorio e imprese e dall'altro ad offrire concrete opportunità occupazionali o imprenditoriali ai laureati e ricercatori lucani;
- un programma volto a valorizzare le enormi potenzialità di giovani laureati e ricercatori quali agenti di innovazione e raccordo di conoscenze tra il sistema universitario e i sistemi produttivi e territoriali, promuovendo ad esempio assegni di ricerca per laureati che presentino progetti di specializzazione raccordati allo sviluppo tecnologico delle imprese locali in collaborazione con università ed imprese;
- la sperimentazione di selezione di risorse di eccellenza per immettere nel sistema pubblico allargato le professionalità avanzate di cui esso è carente;
- l'introduzione di nuovi schemi agevolativi per attirare i cervelli migrati all'estero presso le aziende lucane;
- un progetto-pilota rivolto ai giovani lucani che volessero avviare una iniziativa imprenditoriale in settori caratterizzati da elevato valore aggiunto ed alta crescita sui mercati internazionali, fondata, più che sulla erogazione di incentivi finanziari, sulla assistenza tecnica all'implementazione dell'attività e su uno stretto collegamento con le banche finanziatrici dell'impresa nascente, al fine di orientare il credito bancario più sulla qualità del progetto industriale che sulla dotazione di garanzie reali, in linea con la filosofia del nuovo regolamento di Basilea 2;
- il potenziamento dell'Università degli Studi di Basilicata, al fine di rafforzarne la capacità attrattiva in termini di risorse mobili (know-how, prestazioni professionali rare, ecc.) e quindi ridurre la migrazione studentesca che è una delle cause della migrazione intellettuale nonché per creare una maggiore integrazione dell'attività di ricerca rispetto al territorio, ponendo la stessa a servizio dello sviluppo e delle attività insediate;
- si avvieranno i progetti per la realizzazione di due poli della conoscenza e dell'alta formazione, strettamente integrati con due fra le maggiori realtà produttive della regione, ovvero il polo della formazione di eccellenza di Melfi, collegato alla Fiat, e quello legato alla Fondazione Mattei, alimentato da fondi pubblici e privati e sostenuto, sul versante della formazione imprenditoriale, dalla partecipazione dell'ENI.

Nel contempo, si intendono avviare iniziative volte a offrire ai giovani la possibilità di mettere a valore il loro spirito di iniziativa ed intrapresa e consentire a coloro che hanno contratti di lavoro flessibili e dall'orizzonte temporale incerto l'attivazione di strumenti adeguati per trasformare la flessibilità in opportunità. In tale ottica si intende:

- rafforzare l'accumulazione di competenze ed il potere competitivo sul mercato dei giovani professionisti, con contratti di lavoro atipici, attraverso il sostegno a progetti sperimentali a favore di associazioni di atipici, per l'avviamento e lo sviluppo di attività di assistenza tecnica e gestionale, nonché per lo scambio e gemellaggio con esperienze professionali consolidate, nazionali ed internazionali;
- attivare programmi atti a sostenere la mobilità transnazionale, per favorire la capacità delle giovani generazioni di essere competitive in un mercato del lavoro allargato;
- rafforzare le relazioni intergenerazionali per esempio, nei settori artigianali e nelle produzioni tipiche, fondate sui saperi e sulle tecniche sedimentate nel tempo e a rischio di estinzione anche attraverso la promozione di un nuovo modello di apprendistato, così come innovato

dalla recente normativa in materia, associato ad accordi specifici per il riconoscimento delle competenze.

La realizzazione degli obiettivi di tutela e di crescita del settore ambientale si dovrà raggiungere dando nuovo spazio alle professionalità legate all'ambiente promuovendo nuove forme di assistenza progettuale e consulenza ai detentori di aree forestali pubbliche e private.

4.3.2. *Investire nell'educazione e nei saperi*

Uno dei fattori determinanti della sfida della competitività è il capitale invisibile del sapere e del saper fare. E' infatti dimostrato come l'accumulazione di capitale umano e la qualificazione professionale possa diventare addirittura un fattore trainante per lo sviluppo rispetto alla tradizionale semplice accumulazione di capitale fisico.

Tale indirizzo strategico sull'educazione e sulla formazione prevede una politica di rafforzamento dei diversi sistemi a partire da quello educativo, con investimenti sull'innovazione dei modelli di apprendimento anche per fronteggiare vecchi e nuovi problemi sociali (povertà, integrazione dei disabili), sulle nuove tecnologie informatiche anche per completare la rete delle scuole lucane connesse alla RUPAR regionale e sulla promozione di metodologie di apprendimento fondate sull'alternanza tra scuola, formazione e lavoro come positivo intreccio tra "sapere" e "saper fare".

Il complesso delle innovazioni in atto nel sistema scolastico - dall'autonomia alla riforma/riordino dei cicli, dalla diffusione dei percorsi in alternanza studio-lavoro alla prospettiva del trasferimento delle competenze alle Regioni in materia di istruzione - rende necessario un riordino della normativa e degli strumenti nel settore dell'istruzione (compreso il Piano del Diritto allo studio), anche sulla scorta delle indicazioni provenienti dal mondo della scuola (Conferenza Regionale della Scuola) e dell'analisi approfondita delle indagini - quali quella dell'OCSE - che evidenziano come il livello di competenze degli studenti italiani ed in modo particolare meridionali sia notevolmente più basso della media europea²². In tale ridisegno, attenzione verrà posta sulla piena realizzazione dell'autonomia delle scuole attraverso il sostegno della loro progettualità (Piani di Offerta Formativa) in funzione di un sistema formativo integrato con una forte caratterizzazione territoriale, di un rafforzamento della rete scuole/istituzioni/comunità locali e della diffusione di metodologie di apprendimento basate su conoscenze teoriche e applicazioni pratiche in stretta connessione con le realtà produttive locali in quanto oggi non ci sono più lavori che non siano interconnessi con i saperi e non vi sono attività produttive che non possano avvalersi di competenze e specializzazioni.

Anche il sistema universitario lucano, come abbiamo già detto, va rafforzato quale risorsa per il territorio, affinché possa rappresentare un volano per la crescita e lo sviluppo locale ed al contempo costituire un elemento attrattore e catalizzante delle intelligenze locali e globali, che altrimenti migrerebbero altrove. Come prospettato dalla Strategia Europea di Lisbona, se la nascita e la crescita dell'economia e della società della conoscenza dipendono dalla combinazione di quattro elementi interdipendenti, quali la produzione di nuove conoscenze, la loro trasmissione attraverso l'istruzione e la formazione, la loro diffusione tramite le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la loro utilizzazione tramite processi industriali o servizi innovativi, l'Università può svolgere un ruolo fondamentale in tale processo, tanto maggiore quanto più si pongono in essere azioni volte a migliorarne la qualità e l'attrattività e ad enfatizzare la dimensione regionale delle sue attività. Perché l'Università degli Studi di Basilicata assolvere un ruolo di primo piano nel processo di sviluppo locale e regionale, si intende promuovere attraverso una normativa ad hoc un piano di sostegno organico fondato su una programmazione concertata pluriennale tra Università e

²² Si fa riferimento alle indagini dell'OCSE denominate PISA (*Programme for International Student Assessment*), che misurano il livello di competenza dei 15-enni scolarizzati in tre aree disciplinari che fanno parte delle cosiddette competenze di base, lettura, matematica e scienze, e nell'area del *problem solving*, e che hanno messo in luce una situazione di forte difficoltà degli studenti italiani, rispetto ai loro coetanei degli altri Paesi OCSE, in tutte le discipline.

Regione, capace di collegare stabilmente il nostro Ateneo alle azioni di promozione e di sviluppo che sono presenti nel nostro territorio in termini di ricerca e di formazione. In tale piano complessivo di sostegno basato sui principi di addizionalità e valore aggiunto, si inquadrano sia il potenziamento infrastrutturale dei poli universitari di Potenza e Matera, sia il rafforzamento della collaborazione tra università ed imprese con la creazione, tra l'altro, a servizio del mondo produttivo e delle pubbliche amministrazioni, di un database e di una rete informativa sulle attività dell'Università per stimolare le occasioni di trasferimento di know-how e cooperazione tra mondo della ricerca e mondo imprenditoriale.

Infine, il sistema formativo lucano proseguirà sulla strada della integrazione con gli altri sistemi, al fine di promuovere un modello di certificazione delle competenze, capace di attribuire riconoscibilità sociale ai saperi acquisiti. Occorre confermare la strategia di superamento di un'organizzazione "per sistemi chiusi" verso una organizzazione "di rete", il cui obiettivo è dare risposte differenziate ai diversi bisogni della domanda e dell'offerta che si incrociano con le specificità del lavoro e le vocazioni del territorio.

In tale ottica diventa cruciale il passaggio ad un accreditamento dinamico, per processi e servizi erogati, delle organizzazioni che operano nel mercato del lavoro: la strategia ha per oggetto il sostegno alla rete dei servizi per l'impiego, affinché diventi capace di costruire una reale integrazione tra pubblico e privato, nonché la costruzione di una rete di poli formativi che mettano assieme i sistemi educativi, formativi ed universitari con il mondo del lavoro. Inoltre, si realizzerà una migliore integrazione fra istituzioni (Regione e Province), dotando ciascuna delle risorse e strumentazioni necessarie per rispettare i propri rispettivi compiti, nonché fra i Centri per l'impiego ed il sistema delle agenzie per la formazione professionale.

4.3.3. Le politiche per l'occupabilità

A fronte delle azioni volte a rafforzare, qualificare ed integrare i sistemi la strategia di valorizzazione delle risorse umane in chiave occupazionale si articolerà su quattro obiettivi specifici:

- porre al centro del sistema l'individuo, cui il sistema formativo integrato deve offrire una gamma articolata di opportunità per la costruzione di percorsi personali professionali e lavorativi lungo tutto l'arco della vita;
- migliorare l'efficacia e la selettività degli interventi di politica attiva del lavoro, diversificandoli e modulandoli in funzione degli specifici bisogni delle varie fasce di popolazione attiva e delle opportunità occupazionali offerte dal territorio; in tal senso, è fondamentale puntare su strumenti di politica del lavoro che siano strettamente raccordati ai piani di incentivazione dei sistemi produttivi e ai programmi di sviluppo territoriale e nel contempo concentrare gli interventi nei settori a maggiore potenziale occupazionale;
- investire sulla formazione continua, che deve essere utilizzata come leva strategica e concorrenziale per elevare le competenze professionali dei lavoratori occupati in modo da adeguarsi in continuo rispetto ai mutamenti dello scenario economico e tecnologico sia per elevare il livello competitivo del sistema delle imprese lucane che per accrescere le competenze professionali delle pubbliche amministrazioni;
- garantire lungo l'intero arco della vita e per tutti il diritto a "non smettere mai di imparare", alla luce anche della volontà di una revisione normativa delle politiche per il Diritto allo Studio che tengano anche conto del trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di Istruzione e Formazione professionale.

Gli obiettivi sopradescritti incidono sulla competitività individuale e del sistema regionale; si ritiene comunque importante evidenziare il fatto che le politiche formative e di inserimento lavorativo

rappresentano per la regione Basilicata una leva essenziale delle politiche per l'inclusione sociale e per la riduzione dell'emarginazione, in coerenza con quanto già avviato dal Programma di Cittadinanza Solidale (Rif. L.R.03/2005).

La strategia su indicata troverà concreta attuazione nelle seguenti linee di intervento:

- Fare in modo che i nuovi strumenti delle politiche attive per il lavoro trovino attuazione concreta nel nostro contesto regionale. Accanto, difatti, al grave problema della disoccupazione intellettuale del quale tutto il Sud e la nostra Regione soffre, è da osservare la scarsa rilevanza delle misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro, che, finora, non hanno trovato le opportune strade e le giuste relazioni con il sistema economico e dunque non hanno creato occupazione aggiuntiva. La nuova strategia si serve, invece, di strumenti legislativi nuovi come quello dell'apprendistato che introduce l'attivazione dei nuovi contratti di apprendistato e di tirocinio previsti dalla Legge Biagi e da altri strumenti normativi innovativi. Strumenti che da una parte valorizzano l'attività formativa aziendale e il raccordo tra sistema di istruzione e lavoro, dall'altra, aumentano il tasso di occupazione migliorando la professionalità individuale e, di conseguenza, favoriscono la crescita e la competitività dei distretti territoriali. Nei prossimi anni questi strumenti saranno la chiave di accesso ad opportunità di lavoro e di formazione integrata.
- Attivare e rendere realmente funzionante un "Laboratorio sperimentale del Mercato del Lavoro (MdL)" a supporto dei processi decisionali di programmazione del lavoro in grado, non solo di monitorare i dati e i flussi di lavoro, ma anche orientarli in termini di nuova progettualità di sviluppo locale.
- Nell'ottica di rafforzare l'integrazione tra le politiche formative e le politiche per l'inserimento lavorativo, si è già messa in campo una massiccia azione diretta a sostenere l'efficacia e l'efficienza dei Centri per l'impiego (CPI) che prevede la qualificazione degli operatori; sviluppa servizi snelli per l'impiego e per l'incrocio tra domanda/offerta di lavoro; utilizza il S.I.L. (Sistema Informativo Lavoro) in raccordo con la Borsa nazionale per il Lavoro che potrà favorire la mobilità geografica del lavoro; realizza strumenti e reti di servizi per l'osservazione, il monitoraggio, il controllo e la valutazione al fine dell'analisi dell'impatto sul Mercato del Lavoro delle azioni e delle politiche attivate. Azione che nei prossimi anni porterà a sistema il raccordo tra domanda e offerta di lavoro favorendo l'accesso e la fruizione di opportunità diversificate e qualificanti.
- Introdurre metodi e strumenti di semplificazione all'accesso alle opportunità di formazione/lavoro. E' necessario che gli strumenti di accesso alle opportunità di lavoro e formazione, da parte dei cittadini in cerca di occupazione e soprattutto dei giovani, siano compresi, conosciuti e fruibili. E' dunque necessario che la Regione, in questi anni, comunichi con semplicità e trasparenza al fine di superare ritardi e complicazione nell'erogazione delle diverse opportunità offerte ai giovani.
- Creare e mettere a disposizione uno "Sportello Giovani" anche telematico, centralizzato presso la Regione e dislocato sul territorio (presso i Centri per l'impiego, le Province, le Associazioni di categoria, le CCIAA, le Scuole, gli Organismi di formazione ...) e ovviamente raggiungibile da casa attraverso internet in grado di informare e accogliere la domanda del giovane, orientarlo alla scelta "giusta" e opportuna e capace di dare una risposta immediata alla sua richiesta.
- Rendere disponibili azioni articolate di formazione/lavoro ("Borse lavoro di qualità"; "Work experience"; "Tirocini 'va e torna'"; "Voucher di scopo") stabilendo un rapporto diretto tra Regione e fruitore e accelerando i tempi di realizzazione delle stesse esperienze presso le aziende del territorio.

- Avviare e sostenere iniziative di auto-impiego, anche al femminile, attraverso “piccoli sussidi” supportati da un servizio di orientamento e visite aziendali: “Incubatore di idee produttive” per l’analisi della fattibilità delle idee di impresa.
- Costruire e rendere snello ed efficace un sistema formativo specifico per l’occupazione che risponde alle esigenze proprie delle aziende del territorio perchè consente alle aziende stesse di fare una pianificazione coerente alle necessità di assunzione e di formazione del personale.

4.3.4. *La ricerca e l’innovazione scientifica e tecnologica*

Il Piano Regionale per la Ricerca Scientifica e l’Innovazione Tecnologica sarà aggiornato coinvolgendo maggiormente l’Università della Basilicata, con la quale sono già in corso attività di progettazione mirate a rafforzare il legame fra imprese e ricerca pubblica, puntando su strategie di ricerca che siano mirate ad altre specializzazioni scientifiche regionali, sulle quali enti e società di ricerca localizzati in Basilicata hanno raggiunto buoni livelli e che devono essere valorizzate opportunamente, come le tecnologie di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale ed artistico e le biotecnologie per l’agricoltura e la chimica fine.

In tale ambito saranno proseguite le azioni di attivazione del progettato distretto tecnologico per i servizi di monitoraggio e prevenzione dei rischi idrogeologici e sismici.

Per quanto invece riguarda la tematica dell’energia, i fondi aggiuntivi assegnati al P.O.R. Mis.I.6, Az. ”A”, saranno utilizzati per incentivare l’uso di prodotti energetici e materiali edilizi ad alta tecnologia ed è avviata anche la promozione di un Polo industriale di prodotti energetici, con relativo Centro di Ricerca nel settore.

Nel contesto delle azioni di marketing territoriale, si costruiranno specifici pacchetti localizzativi per l’attrazione di imprese hi tech, inserendovi anche strumenti agevolativi quali i PIA (pacchetti integrati di agevolazioni), costituiti da interventi di sostegno in conto capitale e, ove possibile, di tipo fiscale, e misure di formazione professionale dedicate a figure professionali ad elevato profilo nel settore della ricerca industriale.

Occorrerà inoltre rilanciare e sostenere la ricerca agricola, poiché il fattore “innovazione” è strategico per l’agricoltura moderna tanto quanto lo è per l’industria. In tale direzione, si cercherà di realizzare un polo delle biotecnologie in Basilicata, coinvolgendo in forma diretta Metapontum Agrobios e prevedendo anche un’aggregazione fisica, o quantomeno forme di alleanza operativa, fra le diverse eccellenze della ricerca presenti sul territorio lucano, al fine di evitare dispersioni e duplicazioni di attività, raggiungere una maggiore massa critica di risorse da investire nella ricerca applicata, posto che è oramai acquisito il dato secondo cui si possono ottenere risultati di ricerca scientifica solamente se si supera una determinata soglia critica di risorse finanziarie, strumentali ed umane dedicate. Una linea di ricerca interessante, che peraltro fornisce una base di mercato a molte imprese agricole, è quella dello sviluppo del biocarburante per autotrazione.

Attenzione rinnovata sarà inoltre dedicata all’agricoltura biologica, puntando ad incrementare il numero dei prodotti e delle aziende certificati.

Innovazione e ricerca in agricoltura significa anche avere aziende dinamiche, gestite da giovani altamente professionalizzati, dare continuità alle politiche di sostegno al ricambio generazionale, predisponendo l’integrazione fra le misure a premio con quelle utili a consolidare la situazione economica delle aziende e accompagnarle nel miglioramento della competitività (formazione specifica per l’acquisizione di competenze, la fornitura di servizi di consulenza alla gestione, investimenti aziendali). In tale direzione rientra anche l’attivazione della consulenza aziendale, sotto il duplice aspetto del sostegno all’avviamento dei servizi ed alle aziende che ne usufruiranno, rappresenta, nelle politiche europee, uno strumento strategico per lo sviluppo rurale con elevate

potenzialità e al contempo non poche problematicità dal punto di vista amministrativo e gestionale. Il modello da adottare nell'ambito regionale, in questo settore, dovrà affrontare innanzitutto la scelta della "missione" dei servizi, che può essere limitata a obiettivi minimali - accompagnamento delle imprese verso l'adesione ai requisiti obbligatori introdotti dalle nuove norme - o puntare allo sviluppo di un supporto qualificato alle scelte gestionali e produttive delle aziende. Il sistema pubblico, imperniato sulle agenzie e aziende regionali, può ragionevolmente continuare a svolgere un ruolo preminente in tutti i settori in cui presenta competenze acquisite mentre la consulenza economico gestionale potrebbe essere affidata a soggetti privati selezionati attraverso un sistema di accreditamento.

4.3.5. *La società dell'informazione*

Uno degli obiettivi prioritari per la rottura dell'isolamento della regione è proseguire nel potenziamento delle opportunità che scaturiscono dalla Società dell'Informazione. A tal fine bisogna tenere conto delle tendenze in atto, delle politiche e degli interventi nazionali e comunitari, finalizzando ed integrando i progetti regionali in corso per conservare e migliorare i vantaggi competitivi territoriali connessi anche alla qualità delle relazioni istituzioni-cittadini-imprese.

In tale ottica sarà ulteriormente sviluppato la Società dell'Informazione e della Comunicazione e la dotazione infrastrutturale regionale puntando sulla progressiva attuazione del piano Basitel +, nonché consolidando il portale 'Basilicatanet' come strumento chiave dell'e-government e della piena fruibilità in rete dei principali servizi amministrativi e di pubblica utilità a favore dei cittadini, sviluppando le infrastrutture per la diffusione della "Larga Banda" e promuovendo lo sviluppo dell'e-government nella Pubblica Amministrazione.

Nuovo impulso occorre quindi imprimere alle azioni a favore:

- delle imprese, per aiutarle sia a beneficiare di una quota più consistente del valore aggiunto complessivo, sia ad attirare e sviluppare nuove attività dotate di un alto valore aggiunto;
- del sistema universitario e della ricerca, per il potenziamento dei servizi avanzati (ricerca e sviluppo, e-commerce, telecomunicazioni, ecc.) e dell'innovazione anche in campo urbano;
- delle applicazioni relative all'e-health e alla formazione a distanza;

in modo da sfruttare il gap positivo acquisito in questi anni mettendo a frutto l'economia della conoscenza e le possibilità offerte dalla rete in termini di sviluppo socio-economico.

4.3.6. *Promuovere pari opportunità di genere e rafforzare il patto intergenerazionale*

Oltre ai giovani, di cui si è già detto, particolare attenzione va rivolta alle donne, su cui grava prevalentemente l'onere e la fatica di conciliare il lavoro e la cura (accudimento della casa, dei minori, delle persone non autosufficienti), soprattutto in una regione come la nostra in cui è la famiglia a svolgere una funzione sociale molto rilevante.

Alla luce della strategia generale alla base della nuova programmazione ed in conseguenza dell'analisi della situazione esistente e delle politiche già attuate nel corso del precedente periodo di programmazione, risulta importante a livello regionale garantire continuità alle esperienze positive maturate nel periodo 2000-2006, finalizzandole al consolidamento del principio del *mainstreaming*, allo sviluppo dell'*empowerment*, all'applicazione di strumenti e metodologie sulla base delle linee guida VISPO, al supporto nell'attuazione dell'approccio duale, al sostegno alla costruzione di processi di *governance* delle pari opportunità a livello locale ed alla diffusione di azioni innovative tese alla applicazione del Bilancio di Genere.

Le politiche di pari opportunità e gli interventi oggetto della futura programmazione dovranno pertanto, da un lato, intensificare l'approccio di sistema alla soluzione delle questioni che ancora impediscono che vi sia parità di accesso e di trattamento nell'ambito del lavoro e della formazione, tra uomini e donne (ad es. promuovendo interventi a sostegno della conciliazione, potenziando i servizi socio-assistenziali, i trasporti, ecc.); dall'altro dovranno prevedere interventi mirati, concepiti in funzione delle diverse caratteristiche del target di riferimento (es. immaginare interventi specifici per gruppi di donne in funzione del loro diverso livello di esperienza, istruzione, età, ecc.).

Tali azioni non potranno inoltre essere disgiunte dall'intensificazione dell'attività di sensibilizzazione delle aziende e del mondo del lavoro in generale, finalizzata a creare il contesto culturale necessario a combattere le discriminazioni e venire incontro alle necessità della donna che lavora: un presupposto indispensabile per creare condizioni che consentano alle donne di avere pari opportunità di accesso in termini di formazione, lavoro, carriera e creazione d'impresa rispetto ai loro colleghi di sesso maschile.

In considerazione del fatto che le nuove disposizioni comunitarie prevedono per il ciclo di programmazione 2007-2013 il monofondo (anzi il FEASR è trattato del tutto autonomamente rispetto al FSE ed al FESR) occorre mantenere una prospettiva di insieme, 'trasversale' al tema dell'integrazione della componente di genere all'interno dei singoli programmi operativi, in modo che le azioni positive per le donne mantengano una loro unitarietà di fondo.

Per migliorare la coesione sociale, dato l'elevato tasso di invecchiamento della popolazione regionale, è infine necessario rafforzare le relazioni intergenerazionali (per esempio, nei settori artigianali e nelle produzioni tipiche), fondate sui saperi e sulle tecniche sedimentate nel tempo e a rischio di estinzione. In tal senso possono essere utilmente sperimentate forme di tutoring alle nuove generazioni mediante l'affiancamento delle generazioni più esperte; così come, per converso, si possono promuovere forme di tutoraggio da parte di giovani nei programmi di alfabetizzazione informatica rivolta agli anziani.

4.4. Le risorse ambientali e lo sviluppo sostenibile

Nel ciclo di programmazione passato si sono implementate importanti azioni per la difesa attiva dell'ambiente, caratterizzata dalla fruizione sostenibile delle risorse ambientali del territorio in particolare l'acqua e gli idrocarburi.

Del resto le ben note vicende che hanno fatto seguito alla promulgazione del cosiddetto "decreto Scanzano" e la correlata concreta minaccia dell'ubicazione del deposito unico dei rifiuti nucleari nel territorio della nostra regione hanno evidenziato l'avvenuta maturazione di un modello di difesa del "capitale naturale e sociale del territorio", che si è avvalso del contributo attivo dei cittadini insieme a tutte le espressioni del territorio, quali ad esempio associazioni ambientaliste, organizzazioni sindacali, Amministrazioni locali.

Nel prossimo periodo di programmazione occorre proseguire nell'applicazione di meccanismi di valorizzazione delle risorse e di "compensazione" per tutte le attività economiche che presuppongono il loro utilizzo o che su esse impattano arrivando ad utilizzare le risorse territoriali (le risorse primarie insieme all'ambiente ed al patrimonio storico e culturale) come fattori determinanti per lo sviluppo regionale.

Alle azioni intraprese nei vari settori della tutela e della valorizzazione ambientale faranno seguito iniziative multisettoriali integrate quali, ad esempio, lo sviluppo della filiera della bioedilizia, della produzione di energia rinnovabile, del riciclo dei rifiuti, dell'uso del patrimonio storico ed architettonico per lo sviluppo di una vera e propria industria culturale agendo sia nella

qualificazione del capitale umano sia sul settore della produzione che su quello dell'innovazione e della ricerca. Sarà attuata un'ulteriore accelerazione al passaggio dai concetti di tutela attiva e di compensazione ambientale a quello di implementazione della qualità territoriale. Il completamento della rete dei rilevatori dei dati ambientali, realizzata con le diverse forme di sostegno finanziario, devono essere portate a sistema e devono poter confluire in una rete dove i diversi soggetti interessati (pubblico, ricerca, protezione civile) possano fruire sia dei dati che delle informazioni da essi derivanti. Dal punto di vista degli investimenti significa dare attuazione a quanto già previsto, focalizzare le future attività di monitoraggio all'interno di un framework condiviso, stimolare la costituzione di reti interoperabili e integrabili, valorizzare e potenziare i centri di competenza già esistenti sul territorio.

La messa a sistema del complesso dei soggetti interessati a questi temi può divenire a sua volta un prodotto vendibile in contesti extraregionali (come insieme di soggetti che offrono dati e servizi ambientali correlati).

La messa a disposizione delle principali informazioni ambientali diverrà un elemento di ulteriore democrazia dell'informazione consentendo, prospetticamente, ai cittadini di operare valutazioni non solo se in certo periodo la ricchezza è aumentata o meno (PIL) o se socialmente le cose vanno bene (più o meno disoccupazione) ma anche se il patrimonio di risorse naturali, ed il flusso di servizi da esso generato, è aumentato o meno.

4.4.1. Ciclo dell'Acqua

L'implementazione delle normative nazionali di settore e la negoziazione tra le Regioni di Basilicata e Puglia e tra Regioni e Stato hanno consentito nell'attuale ciclo di programmazione di impiantare in materia gestione di risorse idriche un nuovo ed articolato sistema di governance la cui definitiva entrata a regime richiede ulteriori e significativi interventi che possono essere aggregati attorno ai seguenti nodi tematici:

Operatività del modello funzionale

La Regione Basilicata, in piena aderenza alla tempistica fissata, ha avviato il sistema idrico integrato con l'istituzione dell'ATO, prima, e l'individuazione del gestore unico e l'affidamento del servizio ad Acquedotto Lucano e la costituzione di Acqua SpA.

Per una più efficace operatività del modello di governo della risorsa idrica impiantato, l'Ente Regione adotterà iniziative indirizzate:

- per un verso a completare il processo di trasferimento dallo Stato alla Regione delle competenze sulla gestione dei grandi invasi ed i grandi adduttori a valenza sovraregionale in maniera che Acqua SpA, istituita a tal fine, possa adempiere alla propria funzione;
- per l'altro a rendere più fluidi i rapporti sia tra ATO, Acquedotto Lucano ed Acqua SpA sia tra detti organismi ed agenzie con le Amministrazioni regionale e locali che sono al tempo stesso titolari partecipi del governo della risorsa idrica e destinatari del servizio.

Si intende inoltre, in coerenza con il nuovo quadro normativo e programmatico, promuovere l'integrazione fra le quattro regioni meridionali a livello della gestione della grande adduzione, in modo da concorrere a delineare un complessivo progetto industriale e, nell'ottica di creazione di una dimensione competitiva, far nascere un gruppo unitario capace di generare incommensurabili economie di scala a beneficio di un equo e favorevole sistema tariffario unitario per tutta l'utenza.

A sostegno di tale indirizzo, la Regione Basilicata ha sostenuto l'esigenza di inserire nel Documento Strategico del Mezzogiorno l'espressa previsione della possibilità di finanziamento di progetti interregionali in materia di reti.

Programmazione mirata delle risorse

Con il piano d'ambito la Basilicata si è dotata di uno strumento programmatico di lungo termine nel quale sono confluiti, in modo non sempre ordinato, i fabbisogni e le progettazioni preesistenti alimentate da fonti finanziarie diverse (Fondi comunitari, FAS, risorse ordinarie, ecc.).

La Regione Basilicata attiverà procedure concordate e condivise con tutti gli attori interessati volte a ricalibrare il piano d'ambito introducendo step programmatici più stringenti (5-7 anni) e secondo priorità di selezione dei progetti in modo da garantire efficienze ed efficacia al servizio.

L'accesso alla risorsa acqua è al tempo stesso un diritto universale di cittadinanza per i residenti ed un servizio reale determinante per molte attività di impresa, per cui si mirerà a garantire:

- standard di qualità nell'erogazione del servizio tendenzialmente uniformi sull'intero territorio regionale;
- equilibrio finanziario nella gestione corrente del servizio (mentre è legittimo che i costi di investimento gravino sulla fiscalità generale, è altrettanto giusto che sulla tariffa gravino i costi di esercizio del servizio: donde la 'conturizzazione' rigorosa in corso di tutte le utenze presenti nella regione);
- coinvolgimento di investitori privati sia nella realizzazione delle opere infrastrutturali che nell'esercizio del servizio (come, d'altronde, prevede la normativa in vigore);
- attivazione dei consumatori-utenti al fine di migliorare la resa del servizio ed orientarla al gradimento del cliente.

Applicazione della Direttiva 60/2000

Con la Direttiva 2000/60, non ancora formalmente recepita dallo Stato, ed i numerosi atti ad essa collegati, la politica comunitaria in tema di ciclo integrato dell'acqua compie un salto di qualità rilevante: le risorse idriche vengono trattate in modo unitario e circolare, da quelle superficiali a quelle sotterranee e marine, al fine di assicurarne un uso sostenibile, equilibrato ed equo basato sull'intervento pubblico nell'economia idrodipendente. In tal senso occorre segnalare che a livello nazionale si registra un notevole ritardo. Inoltre sulla proposta di decreto elaborata dal Governo in attuazione della L. 308 di delega ambientale incombono dubbi di carattere tecnico-giuridici e sono stati sollevati problemi di legittimità costituzionale.

Si è così di fronte ad un diritto europeo dell'acqua che impone regole generali agli ordinamenti degli Stati membri, ai poteri pubblici, ai produttori ed ai consumatori. In quest'ottica, il bene pubblico 'acqua' e la sua disciplina incidono trasversalmente su molteplici manifestazioni delle attività umane (dal governo del territorio, allo sviluppo produttivo, all'agricoltura) fungendo da catalizzatore delle politiche connesse e divenendo sempre più un'invariante del sistema economico e sociale.

L'attuazione della Direttiva 2000/60 pone numerosi problemi tra i quali la dimensione spaziale e temporale della pianificazione del distretto – il cosiddetto piano di gestione – e l'autorità di governo del distretto, che in un ambito quale quello della Basilicata, regione fornitrice oltre che fruitrice di acqua, riveste una rilevanza amplissima. La partecipazione pubblica dovrà quindi essere lo strumento per favorire una gestione delle acque secondo principi di solidarietà, ecologia e sostenibilità.

4.4.2. *Gestione dei rifiuti*

Stante il ritardo accumulato nell'effettiva operatività degli ATO provinciali, la Regione Basilicata in materia di gestione dei rifiuti nel prossimo ciclo di programmazione intende concentrare la propria iniziativa attorno alle seguenti priorità:

- armonizzare la legge regionale alle normative nazionali e comunitarie di settore, anche al fine di eliminare incertezze e criticità che hanno nuociuto all'implementazione tempestiva della legislazione emanata, in particolare si interverrà sulle disposizioni in materia di competenze dei diversi soggetti (ATO, Comuni ecc.) coinvolti nelle varie fasi del ciclo e sulle gestioni comunali esistenti (la loro durata e l'eventuale individuazione di un periodo transitorio, l'effettiva efficienza finanziaria di esse e la modalità di valutazione);
- adeguare la strumentazione programmatica in vigore al nuovo contesto urbano produttivo e territoriale della regione privilegiando, all'interno di un'ottica integrata del servizio e di applicazione del principio "chi inquina paga", le azioni volte al contenimento dei volumi di rifiuti prodotti, alla loro raccolta differenziata (allineandosi agli standard nazionali), al loro recupero e riciclo di tipo industriale ed energetico, alla realizzazione di impianti di smaltimento secondo le tecnologie più avanzate e sicure oggi disponibili;
- attivare gestioni del servizio integrato dei rifiuti su basi territoriali di area vasta, in modo da raggiungere scale dimensionali economiche sostenibili e tali da attrarre investitori privati che siano in grado di assicurare efficienza ed efficacia al servizio nonché promuovere la costituzione di imprese specializzate nel settore del recupero e del riciclo a fini industriali ed energetici dei rifiuti;
- promuovere il coinvolgimento attivo nel settore dell'Università e degli istituti di ricerca, di operatori professionali e di personale specializzato, al fine di favorire la definizione di progetti di intervento innovativi aderenti alle specificità del contesto regionale;
- sviluppare mirate campagne informative e divulgative in materia di educazione ambientale e di buone pratiche in tema di gestione dei rifiuti.

4.4.3. *Protezione dal rischio*

L'estrema vulnerabilità (sotto i profili geologico, idraulico, sismico, ecc.) del territorio regionale ha indotto da tempo la Regione a definire politiche e programmi volti alla messa in sicurezza delle persone, degli abitati e delle infrastrutture.

Nel prossimo ciclo di programmazione, che consente per la prima volta di intervenire anche con risorse comunitarie in tema di grandi rischi, la Regione Basilicata intende procedere:

- innanzitutto, alla messa a sistema (a cominciare dal livello normativo) delle competenze, delle funzioni, delle politiche e delle strutture che impattano, a vario titolo, in materia di rischi naturali;
- in secondo luogo, a definire un programma integrato (in modo da raccordare le molteplici fonti finanziarie attivabili) di interventi di difesa passiva e di tutela attiva del territorio nei suoi aspetti fisici, insediativi, di attrezzatura infrastrutturale e di organizzazione relazionale;
- infine, a promuovere un servizio di protezione civile efficiente e diffuso sul territorio incentrato sulla professionalità dei corpi specializzati operanti nel settore nonché sulla valorizzazione della rete di organizzazioni di volontariato che oramai costituiscono ovunque un elemento decisivo per un'efficace opera di prevenzione e di soccorso da parte delle pubbliche autorità.

Gli incendi boschivi inoltre rappresentano un evento che provoca rilevanti danni all'ambiente, essi contestualmente, costituiscono un costo notevolissimo per la collettività in termini di risorse finanziarie derivanti dalle attività di lotta e ricostituzione successiva.

L'obiettivo prioritario per la salvaguardia e la protezione del territorio dagli incendi va individuato nelle attività di prevenzione, di controllo e di uso di tecnologie avanzate come i sistemi di telerilevamento per l'avvistamento degli incendi onde consentire una maggiore rapidità di intervento. La protezione del territorio dai rischi ambientali va potenziata tramite proprio interventi finalizzati alla manutenzione del patrimonio forestale.

Nel quadro della prevenzione è necessaria, altresì, una maggiore sensibilizzazione ed educazione ambientale per indurre una consapevole correttezza di comportamenti che investa tutti coloro che in misura diversa interagiscono con la risorsa territorio, in generale, e con quella forestale, in particolare.

4.4.4. Tutela della natura e dell'ambiente.

Obiettivi precisi nella prossima programmazione nel settore della tutela ambientale dovranno essere:

1. promuovere la fruizione dell'ingente patrimonio boschivo e naturalistico presente in regione come vero e proprio laboratorio per la sperimentazione forestale tesa alla conservazione degli habitat applicando in campo i criteri di sostenibilità oggi oggetto di studio;
2. avviare lo studio delle risorse genetiche e delle fonti di seme in modo da costituire la base per la costituzione di una nuova filiera vivaistica che miri alla diffusione delle specie endemiche non solo per i rimboschimenti ma anche per la riqualificazione di aree urbane e periurbane, scongiurando il pericolo di un inquinamento verde, che in passato partendo da aree verdi ha provocato la diffusione di specie aliene, favorendo la qualificazione progettuale in questo campo;
3. migliorare ulteriormente la gestione forestale con finalità di riqualificazione territoriale puntando all'innovazione dell'imprenditoria nel campo delle ecoinnovazioni e della certificazione delle foreste;
4. provvedere alla redazione di Piani di Assestamento forestale in tutti i Comuni;
5. valorizzare i parchi e le riserve naturali anche tramite azioni che promuovano la cooperazione e la consociazione per la produzione e la vendita di prodotti del sottobosco e di servizi per l'utilizzo del tempo libero, promuovendone la divulgazione tramite azioni che pubblicizzino le risorse naturali e ambientali;
6. valutare la possibilità di istituire nuovi parchi (anche tematici), che coinvolgano aree del territorio piccole e significative;
7. avviare studi finalizzati alla tutela delle biodiversità e miranti all'incremento della fruibilità dei luoghi.

Si ritiene infine utile la predisposizione di un Piano di Azione per le Aree protette, che avrà l'obiettivo di indicare contenuti, impegni e scadenze di un lavoro indirizzato a migliorare la capacità di gestione e l'efficienza di ciascun ente gestore per l'applicazione di attività di sviluppo sostenibile.

4.4.5. Fruizione dei combustibili fossili presenti nel sottosuolo e politica energetica

Momenti cardini della programmazione energetica regionale in itinere saranno :

- la redazione del Piano di indirizzo energetico regionale, che andrà predisposto dopo l'ultimazione del Piano regionale di sviluppo e dovrà costituire un aggiornamento del PER

attualmente disponibile con finalità di indirizzo oltre che di analisi, da sottoporre a valutazioni e verifiche costanti e in tempi definiti;

- la costituzione e l'avvio dell'operatività della Società Energetica Lucana;
- l'individuazione di norme regolamentative per le centrali di produzione energetica ubicande in regione;
- la rinegoziazione e la conseguente attuazione degli accordi con ENI non ancora operativi;
- l'avvio dell'attuazione degli accordi con i contitolari della Concessione di estrazione idrocarburi relativa al Progetto Tempa Rossa.

All'estrazione di gas e petrolio dal sottosuolo della Basilicata è correlato un rischio di emissioni di inquinanti nei corpi ricettori naturali (aria e acqua), il cui monitoraggio andrà garantito tramite sistemi di verifica delle immissioni da realizzare con fondi specifici derivanti dagli accordi di compensazione ambientale.

Il cammino lucano verso il riconoscimento di quote di compensazione ambientale a fronte di un utilizzo delle risorse del territorio ha avuto validazione generalizzata con l'espressa previsione normativa in tal senso a vantaggio delle Regioni contenute nella Legge Marzano (art. 1 comma 5 e 6 e 36 della legge 239/2004).

Dal Piano Energetico Regionale esistente si rileva "che il saldo di energia elettrica con le altre Regioni" si mantiene da alcuni anni negativo con una produzione interna, che per quanto in progressivo aumento, non copre neppure il 50% della richiesta. La Basilicata al pari delle Marche e solo dopo la Campania è tra le regioni di Italia con il più consistente deficit elettrico .

Nella relazione di programmazione energetica, che accompagnerà l'avvio di tali attività verranno individuati gli obiettivi energetici, che la Regione si pone di raggiungere nel prossimo quinquennio e le modalità per il raggiungimento di tali obiettivi.

In attuazione di quanto previsto dai DAPEF regionali 2004 e 2005 e in coerenza con i contenuti della relazione programmatica del Presidente di inizio legislatura nasce l'esigenza di costituzione della SEL, cioè la Società Energetica promossa dalla Regione, quale momento di programmazione energetica, di razionalizzazione dei consumi energetici, di qualificazione della domanda attraverso azioni di monitoraggio della stessa e di propulsione di azioni di risparmio energetico ecosostenibile, che possiederà anche compiti di "Agenzia Energetica Regionale".

Alla S.E.L. verrà affidata la gestione operativa di tutti gli accordi con i soggetti, che hanno stipulato o stipuleranno accordi di compensazione a qualunque titolo con la Regione Basilicata, in modo da garantire una gestione quanto più imprenditoriale possibile di detti accordi, finalizzata a rendere massimi possibili i benefici da essi derivanti.

Detta Società costituirà l'interfaccia operativo della Regione anche nell'accordo con Total e con ENI, in particolare costituirà – qualora le condizioni normative e tecniche lo consentano – il soggetto cui conferire le quantità di gas rese disponibili gratuitamente nell'accordo o comunque le risorse correlate in modo da attuare azioni di riduzione del costo dell'energia a vantaggio dei residenti nella Regione.

Dallo studio di fattibilità redigendo si stabilirà quale contributo la Società potrà fornire ad un'ulteriore liberalizzazione del settore energetico, in particolare valutando la possibilità e l'opportunità di sfruttare direttamente o tramite controllate o piuttosto tramite aziende ad elevata specializzazione, individuate con procedure concorsuali, il mercato della produzione dell'energia, della distribuzione e della vendita sia dell'energia elettrica che del metano.

Premesso che il progetto industriale della SEL verrà implementato nell'ambito di una legge regionale che ne fisserà i criteri regolatori, la SEL potrà operare con le separazioni, che la normativa di volta in volta porrà, nei seguenti ambiti:

- nel monitoraggio dei consumi energetici regionali sia pubblici che privati;
- nella promozione di azioni e progetti di risparmio energetico, svolgendo la funzione di società operante nel settore dei servizi energetici con la finalità di acquisire certificazioni dei risparmi energetici e conseguente facoltà di commercializzare i certificati bianchi ottenuti nell'ottica della strategia delle 3 R (risparmio, riuso, ricircolo), adottato dai G8;
- nella promozione di acquisti associati di energia da parte di soggetti interessati con la finalità di acquisire risparmi nelle bollette energetiche;
- nell'effettuazione di razionalizzazione dei contratti attualmente in uso;

Inoltre, una volta valutatane l'opportunità e la convenienza anche in relazione alla composizione societaria più idonea, potrà occuparsi:

- della vendita di gas, acquistato direttamente o acquisito in virtù degli accordi conclusi con gli operatori presenti;
- della vendita di energia elettrica a clienti idonei;
- della produzione di energia elettrica da gas - non direttamente - ma per il tramite di aziende ad alta specializzazione individuate con criteri concorsuali, cui verrà ceduto il gas in conto lavorazione ottenuto a costo industriale in parte dall'ENI dai giacimenti della Val d'Agri in parte dalle altre Aziende, che avranno ubicato un sito di produzione in Regione Basilicata e con le quali sarà stato negoziata la cessione di parte del metano importato all'operatore regionale a costo industriale;
- della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

La localizzazione delle centrali di produzione di energia elettrica in Regione verrà attuata cercando di massimizzare i vantaggi tariffari per gli utenti, correlati all'applicazione di modelli di costruzione del costo dell'energia basati sull'effettivo utilizzo di capacità di trasporto da parte di ciascun "energivoro". Con la conseguenza che quanto più prossime dette centrali saranno ai siti di utilizzo tanto minori saranno i costi dell'energia per gli utilizzatori.

La SEL, inoltre, potrà agire come agenzia energetica regionale, curando la definizione e l'attuazione concreta a livello locale di una serie di azioni miranti a migliorare la gestione della domanda di energia mediante la promozione dell'efficienza energetica, in modo da favorire un migliore utilizzo delle risorse locali e rinnovabili ed in modo da migliorare la protezione dell'ambiente. I beneficiari dell'attività della SEL saranno tutti coloro che sono chiamati a qualsiasi livello a fornire un contributo per l'uso razionale dell'energia e per il miglioramento della qualità dell'ambiente: chi prende le decisioni ai vari livelli della politica e dell'amministrazione, chi gestisce un'impresa, le associazioni e le organizzazioni, ma anche i singoli cittadini. La SEL inoltre potrà aderire a Renal, la rete delle agenzie energetiche regionali.

4.4.6. Azioni integrate per l'implementazione della qualità territoriale

Tutte le azioni sopra citate possono essere integrate in azioni innovative per implementare la qualità territoriale della Basilicata sviluppando una filiera per l'adozione di tecnologie innovative volte all'uso sostenibile del territorio quali la bioedilizia.

Tali azioni possono prevedere:

- la strutturazione di azioni di incentivazione alle imprese che investono in tecnologie per la produzione di materiali biocompatibili, per il riciclo della materie prime e per tecnologie di produzione di energia rinnovabile;
- una azione di qualificazione del settore professionale ed investimenti specifici nella ricerca affiancati da una vasta azione di diffusione della cultura della sostenibilità;
- una riqualificazione ed una innovazione nel settore dell'edilizia (che permane un settore importante dell'economia lucana), tramite azioni di committenza pubblica (case popolari, scuole, uffici, etc.) e tramite azione di incentivazione ai privati (condomini, singoli, etc.) orientate al sostegno delle tecnologie biocompatibili.

4.5. Innovazione e qualità per una nuova strategia produttiva

Nell'attuale periodo di programmazione, in considerazione della persistenza di un ciclo economico di stagnazione dei consumi e della produzione, sono già state impostate scelte strutturali di rilancio delle condizioni di fondo della competitività del sistema produttivo regionale. Molti sono gli interventi messi in campo in tale direzione. A titolo di esempio, si possono citare l'impostazione di uno strumento finanziario di fluidificazione del rapporto fra banche ed imprese (Fondo Regionale di Garanzia), il rilancio delle politiche sulla ricerca scientifica e l'innovazione, tramite l'approvazione degli interventi contenuti nel Piano Regionale per la Ricerca Scientifica e l'Innovazione Tecnologica 2003-2005, segnatamente in materia di creazione di un distretto tecnologico specializzato nei rischi ambientali. Occorre inoltre citare l'avvio delle azioni operative a valere sul Piano Leader +, importante tassello per una politica di sviluppo rurale e riequilibrio dei ritardi di sviluppo delle aree interne.

Per il nuovo ciclo di programmazione, le politiche di consolidamento strutturale della competitività andranno ulteriormente rafforzate, nella consapevolezza che, con l'ulteriore sviluppo dei processi di globalizzazione dei mercati e delle produzioni, e con la conseguente entrata in campo di nuovi "competitor" specializzati in settori analoghi a quelli della economia locale, che possono giocare sulla leva di un favorevole rapporto fra prezzo e qualità, la sopravvivenza del tessuto produttivo locale sarà garantita soltanto cercando una "strada alta" per la competitività, imperniata sulla crescita qualitativa del sistema delle imprese e dei fattori strutturali di competitività (internazionalizzazione, innovazione, ecc.).

Strada che sarà costituita dalla capacità innovativa, di processo ma soprattutto di prodotto, dalla qualità intrinseca delle produzioni, dalla tracciabilità, valorizzazione e riconoscibilità delle produzioni fortemente connotate dalla loro origine territoriale (e questo vale per l'agricoltura ma anche per tutti i prodotti industriali, come ad esempio i mobili del polo di Matera, che fanno leva sul marchio "made in Italy"), da opportune politiche di promozione e penetrazione sui mercati extraregionali. L'idea centrale, condivisa anche dalle Associazioni imprenditoriali, è che l'impresa debba rimanere il perno del modello di sviluppo regionale, con politiche mirate a sostenere il riposizionamento competitivo delle imprese attraverso lo sviluppo di produzioni a più alto valore aggiunto e a più alto contenuto di innovazione.

4.5.1. Politiche per le imprese

Aiuti di Stato meno numerosi e più orientati è la formula con la quale la Commissione europea sintetizza il Piano di azione nel settore degli aiuti di Stato (PAAS), pubblicato il 15 luglio 2005. Il PAAS persegue, pertanto, il duplice obiettivo della riduzione del volume complessivo di risorse pubbliche destinate a incentivare e sostenere l'esercizio delle attività produttive e, contestualmente, di una più razionale ed efficace allocazione della spesa pubblica in economia: in diretta coerenza

con le finalità di crescita e competitività indicate nella Strategia di Lisbona è accordata priorità agli aiuti orizzontali (ricerca, innovazione, ambiente, occupazione, ecc.) rispetto agli aiuti a finalità regionale (volti essenzialmente ad attenuare gli svantaggi di competitività delle imprese dovuti ai ritardi di sviluppo delle varie aree geografiche entro le quali esse sono chiamate ad operare).

In particolare, appare pienamente condivisibile la proposta comunitaria di legare la legittimità degli aiuti di Stato (e, più in generale, dell'intervento pubblico in economia) a due variabili distinte: la presenza di *situazioni di fallimento del mercato*, in modo da incidere sui fattori di inefficienza e squilibrio interni al mercato, e la determinazione delle *esternalità positive* che gli aiuti di Stato producono nei confronti dei soggetti che non sono destinatari diretti del sussidio pubblico.

Altro elemento di scenario sarà costituito dalla politica nazionale in materia di aiuti, che sta progressivamente spostando il fondo perduto in direzione di altri strumenti agevolativi (non soltanto il conto interessi, ma anche l'incentivo in conto fiscale) e coinvolgendo maggiormente il sistema bancario nel finanziamento accessorio della parte dell'investimento aziendale non coperta da contributo.

Assumendo questi due principi ordinatori come criteri guida della politica regionale per le imprese nel periodo di programmazione 2007-2013, i temi che prioritariamente si intendono affrontare sono:

4.5.1.1. Governance

Il tema della 'governance' delle politiche regionali per le imprese va declinato su tre piani distinti:

Rapporti fra Stato e Regione

Con vari provvedimenti (Legge 340/2000, provvedimenti 'Bassanini', riforma del Titolo V della Costituzione, ecc.) il processo di decentramento istituzionale in materia di attività produttive (industria, artigianato, commercio, servizi e turismo) può ritenersi, nei suoi profili formali, compiuto e, di conseguenza, definito il riparto delle competenze e delle funzioni tra Stato e Regioni: tale assetto si fonda sul principio della *collaborazione interistituzionale* fra Amministrazioni centrali e regionali.

Il bilancio dell'intero processo non può che essere al momento parziale e, pertanto, evidenziare ritardi, incongruenze, sovrapposizioni, ecc., che dovranno essere superati nei mesi a venire allorché lo Stato concentrerà la sua azione sugli ambiti realmente strategici e di 'rilevanza nazionale' e le Regioni stesse acquisteranno maggiore consapevolezza e competenza in merito alle funzioni da svolgere.

L'azione che la Regione Basilicata intende promuovere, in raccordo con le altre Regioni, verso il Governo nazionale in materia di politiche per le imprese si incentrerà sui seguenti tematismi:

- innanzitutto, superare per le leggi nazionali di incentivazione delegate alle Regioni la logica del 'fondo unico' pervenendo ad una piena titolarità regionale delle competenze in materia;
- in secondo luogo, procedere ad una 'regionalizzazione' degli istituti della programmazione negoziata (contratti di programma, contratti d'area, ecc.) attivabili in campo economico e produttivo;
- inoltre, assicurare un ruolo attivo delle Amministrazioni regionali nell'attivazione di quei regimi di aiuto (ad esempio ricerca&innovazione e internazionalizzazione) attestati ancora a livello centrale;
- infine, evitare l'emanazione di bandi che per contenuto e destinatari si pongano in concorrenza con analoghe iniziative regionali creando così effetti di spiazzamento e comportamenti opportunistici da parte dei potenziali beneficiari.

Assetto delle funzioni a livello regionale

Il quadro complessivo regionale delle politiche per le imprese si presenta articolato:

- mentre gli aiuti a finalità regionale sono attestati ad un unico dipartimento (Attività Produttive Politiche, Politiche dell'Impresa ed Innovazione Tecnologica) quelli orizzontali (ambiente, formazione, occupazione, ecc.) sono (o possono essere) allocati presso dipartimenti distinti (Ambiente Territorio Politiche della sostenibilità, Formazione Lavoro Cultura Sport, ecc.);
- alcune linee di intervento a supporto delle attività imprenditoriali sono attivate e gestite da agenzie settoriali (ALSIA, ASI, APT, ELBA, Sviluppo Italia, Presidio e Sportello regionali per l'internazionalizzazione, ecc.) pubbliche o parapubbliche per loro natura abituate ad operare per compartimenti stagno ed in modo autoreferenziale;
- il partenariato economico-sociale pur avendo propri organismi di rappresentanza (CREL) e procedure formalizzate di interlocuzione con il Governo regionale è ancora, nei fatti, confinato nelle vecchie logiche di approccio settoriale (ed 'assessorile') per cui ad un confronto sulle policy sovente si sostituisce una concertazione sui provvedimenti.

Il primo obiettivo che si intende perseguire nel prossimo ciclo di programmazione è, pertanto, quello di pervenire ad un vero e proprio '**governo regionale dell'economia**', il cui primo nucleo è possibile già intravedere nella 'unità di crisi' costituito presso la Presidenza della Giunta per fronteggiare quello che sta profilandosi come un vero e proprio processo di *deindustrializzazione* della Basilicata. Detto nucleo sarà costituito da una struttura snella, in grado di fluidificare e coordinare le competenze di politica industriale distribuite fra i vari dipartimenti.

Una avanzata ed efficace *governance economica*, resa indispensabile anche dagli effetti della prossima fuoriuscita della Regione dall'obiettivo convergenza (ex ob. 1), non può non fondarsi su forme evolute di 'co-amministrazione' e di 'co-determinazione' delle politiche regionali di sviluppo messe in campo e, pertanto, articolarsi su tre principi cardine:

- un forte raccordo fra le istanze regionali (dipartimenti e strutture) impegnate sul fronte delle politiche economiche e di sviluppo in modo da disporre di una vera e propria unitaria 'cabina di comando';
- un riposizionamento e, conseguente, riqualificazione delle missioni delle agenzie pubbliche e parapubbliche specializzate in grado di implementare le strategie di sviluppo regionale in modo da innervarle nelle politiche di sviluppo locale e settoriale;
- una forte mobilitazione delle avanguardie imprenditoriali e culturali, del mondo del credito e delle professioni, attraverso un consapevole partenariato economico-sociale che si spenda sulle policy più opportune da mettere in campo.

Raccordo fra l'istanza regionale e le istanze territoriali

Negli ultimi anni si è assistito in Basilicata ad un'accelerazione del processo di decentramento sui territori delle politiche regionali in materia di sviluppo economico (patti territoriali, contratti d'area e di programma, distretti industriali, progettazione integrata territoriale, aree prodotte turistiche, P.O. Val d'Agri, ecc.), esperienze caratterizzate tutte da due elementi comuni: un protagonismo degli attori, pubblici e privati, locali; la formazione embrionale di sistemi produttivi locali.

Con il prossimo ciclo di programmazione la Regione intende consolidare i sistemi produttivi locali oggi allo 'stato nascente' e rafforzare la loro interconnessione reciproca in modo da elevare la competitività/attrattività del 'sistema Basilicata' attraverso un'azione combinata a:

- livello regionale - potenziamento delle azioni di contesto (reti materiali ed immateriali, tecnologie dell'informazione e comunicazione, servizi reali, accesso al credito, ecc.) e di sistema (ricerca&innovazione, internazionalizzazione e attrazione di investimenti, capitale umano, sportello regionale per le attività produttive, ecc.) in modo da incidere, mobilitando a tal fine sia le agenzie settoriali specializzate sia il mondo della conoscenza e delle professioni, stabilmente sui 'motori di sviluppo' strategici per l'economia regionale;
- livello territoriale - decentramento delle politiche settoriali a livello locale puntando sull'autonoma capacità di iniziativa e di intervento degli attori privati e pubblici presenti sul territorio ('istituzionalizzando' tali partnership) e sulla promozione di filiere produttive e cluster di imprese che presentano legami diretti e stringenti con le peculiarità proprie dei singoli sistemi infraregionali (selezionando comparti e rami di attività dallo sviluppo potenzialmente più promettente).

4.5.1.2. Rimodulare il sistema degli aiuti

Contenere il volume di risorse pubbliche destinate all'incentivazione delle attività imprenditoriali oltre ad essere un indirizzo comunitario da rispettare corrisponde anche ad un trend evolutivo comune a tutte le economie più avanzate a seguito della constatazione che lo sviluppo del sistema produttivo può essere più agevolmente perseguito attraverso azioni ed interventi che si è soliti definire di contesto e di sistema che non mediante puri e semplici trasferimenti finanziari dalle istituzioni pubbliche agli operatori privati.

Politiche di contesto

Con tale espressione in questa sede si intende far riferimento essenzialmente ai seguenti ambiti di intervento: servizi di interesse economico generale (SIEG), infrastrutture moderne dei trasporti e dell'energia, tecnologie dell'informazione e della comunicazione e accesso al credito.

Attualmente la competitività non si gioca solo a livello di singola azienda o di sistema delle imprese in quanto va assumendo sempre più rilevanza la dimensione territoriale nell'arena dei mercati e della concorrenza e ciò che determina l'attrattività di una regione (e dei sistemi produttivi locali in essa presenti) sono, assieme all'efficienza amministrativa ed alla vivibilità sociale, la disponibilità di servizi pubblici e collettivi di qualità elevata e l'attrezzatura efficiente delle reti infrastrutturali materiali ed immateriali.

Trattasi di 'risorse immobili' sulle quali la Regione Basilicata presenta a tutt'oggi rilevanti deficit di diffusività e funzionalità. Essendo tali servizi ed infrastrutture presupposti e, al tempo stesso, fattori di competitività il prossimo ciclo di programmazione accorderà priorità nell'allocazione delle risorse rispetto ai sistemi degli incentivi attraverso:

- il miglioramento del contesto amministrativo in modo da rafforzare la libertà di impresa in una economia aperta ed integrata nella competitività internazionale (secondo le indicazioni formulate nel PICO per il rilancio della strategia di Lisbona) intervenendo sia sui regimi autorizzatori necessari per l'insediamento di attività produttive sia sulle procedure burocratiche per accedere a servizi ed incentivi legati all'attività di impresa (tanto l'attivazione dello Sportello Regionale per le Attività Produttive quanto la revisione delle missioni delle agenzie settoriali specializzate sono finalizzate all'obiettivo di creare un contesto 'amichevole' verso le imprese);
- il perseguimento di standard prestazionali di qualità, tendenzialmente uniformi sull'intero territorio regionale, per i servizi di interesse economico generale con una particolare attenzione per le aree destinate agli insediamenti produttivi ed ai sistemi turistici locali orientando a tale obiettivo le risorse disponibili sui singoli programmi settoriali in modo da avere il massimo della dotazione e della funzionalità dei servizi da erogare;

- la modernizzazione delle reti energetiche e trasportistiche in modo da assicurare, attraverso investimenti mirati nelle infrastrutture, nelle tecnologie e nella logistica di supporto, la piena accessibilità a costi competitivi alle reti cinetiche e di mobilitazione delle merci di rilevanza nazionale ed internazionale nonché servizi di supporto qualitativi e convenienti;
- il completamento delle reti immateriali (è già stato deliberato un investimento che dovrebbe garantire la copertura della banda larga dell'intero territorio regionale), intervenendo contemporaneamente sul versante del potenziamento infrastrutturale, specializzando i relativi servizi, e della modernizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- la fluidificazione dei rapporti fra sistema creditizio e mondo delle imprese nel contesto di Basilea 2, agendo sul versante dell'orientamento dei servizi bancari a supporto degli investimenti produttivi, indirizzando a tale scopo anche la raccolta del risparmio regionale mediante l'attivazione di appositi strumenti di finanza innovativa (si veda sul tema di riorientamento degli incentivi), e sensibilizzando i soggetti imprenditoriali alle nuove regole di accesso al credito (sistemi di rating e affidabilità).

Azioni di sistema

Con tale dizione si intende in questa sede far riferimento a quel complesso di temi che vanno dalla ricerca e sviluppo all'innovazione tecnologica, dai processi di internazionalizzazione delle imprese regionali ad azioni mirate di attrazione di investimenti, dalla diffusione della cultura d'impresa al miglioramento del capitale umano, dall'accesso a servizi innovativi alla disponibilità di interventi di supporto e di accompagnamento all'investimento produttivo.

Si tratta di interventi che, agendo sul 'contorno' delle attività imprenditoriali, contribuiscono ad accrescere la competitività complessiva del sistema economico di riferimento, per tale motivo la Regione Basilicata intende nel prossimo ciclo di programmazione concentrare energie e risorse sulle seguenti azioni di sistema:

- il primo obiettivo della strategia di Lisbona è costruire la società della conoscenza, ma la spesa regionale pubblica e privata per ricerca e sviluppo ammonta a meno della metà della già bassa media nazionale (rispettivamente 0,5 e 1,1% del PIL) per cui si punterà a ridurre drasticamente tale divario investendo sia nei 'centri di eccellenza' localizzati in Basilicata sia nell'incremento delle competenze della forza lavoro ma soprattutto sulla crescita della domanda della R&S da parte dei soggetti imprenditoriali locali attraverso opportuni strumenti ('spin off', fondi dedicati all'innovazione, ecc.) di raccordo tra mondo della ricerca e dell'alta formazione da un lato e sistema della produzione dall'altro (già sono in pista di lancio progetti specifici come, ad esempio, la formazione di appositi 'distretti tecnologici');
- il rafforzamento della proiezione sui mercati internazionali di 'cluster' selezionati di imprese regionali attraverso la messa a regime degli strumenti di accompagnamento già operanti (Presidio e Sportello per l'internazionalizzazione delle imprese) e l'implementazione dei programmi già deliberati (PRINT e BASINT) nonché l'avvio di un progetto strategico ed unitario di marketing territoriale già definito, il Global Design, che consentirà alla Regione di posizionarsi con una propria e riconoscibile fisionomia nel contesto internazionale. Il tutto confluirà, insieme alle esperienze maturate nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo e di specifici programmi comunitari quali INTERREG III e TWINNING, in una proposta specifica di attivazione del nuovo obiettivo 3, Cooperazione territoriale, della politica di coesione 2007-2013;
- la promozione e diffusione della cultura di impresa, soprattutto fra i giovani e la componente femminile della popolazione, ed il potenziamento degli interventi formativi volti ad accrescere le competenze professionali delle forze di lavoro, sia di quelle già

occupate sia di quelle in cerca di lavoro, nei settori e comparti produttivi strategici per lo sviluppo regionale attraverso l'attivazione degli istituti di alta formazione (Università, centri di ricerca, ecc.) già operanti in regione e di progetti volti al rientro, per l'avvio di attività imprenditoriali, di giovani che hanno goduto in passato di voucher di alta formazione che hanno trovato occupazione fuori regione;

- la riqualificazione dei servizi per le imprese, soprattutto quelli più avanzati, mobilitando a tale scopo anche le agenzie settoriali specializzate già presenti in regione nonché migliorando il portafoglio di offerta di azioni di assistenza, affiancamento consulenziale, accompagnamento, tutoraggio, ecc., all'investimento privato in modo da fare della Basilicata e dei sistemi locali in essa operanti un territorio ospitale e ricettivo per la localizzazione di attività produttive.

4.5.1.3. Aiuti più mirati

L'obiettivo di aiuti più mirati significa per la Basilicata essenzialmente due cose:

- abbandonare la 'monocultura' degli aiuti a finalità regionale e la netta preferenza accordata al contributo in conto capitale sull'investimento materiale che hanno determinato negli anni passati una sostanziale *despecializzazione* dei regimi di incentivazione che si sono rivelati non in grado di alimentare in maniera significativa l'ispessimento del tessuto imprenditoriale lucano, corroborare le filiere produttive ed i cluster di impresa, assecondare la formazione di sistemi produttivi locali, promuovere l'affermazione delle produzioni regionali sui mercati nazionale ed internazionale, ecc.;
- puntare sulla *diversificazione* sia delle forme (più aiuti orizzontali) che degli strumenti (sondare la possibilità di andare oltre il contributo in conto capitale e, segnatamente, cercare di avere un maggiore ricorso a sistemi di aiuto di tipo automatico, premesso che tali strumenti dovranno prevedere certezza delle risorse finanziarie, chiarezza procedurale e della tempistica, e sistemi di premialità che incentivino prioritariamente le imprese che presentino strategie di rilancio della qualità dei propri fattori di competitività strutturale) di incentivazione e, contestualmente, inserire organicamente il sistema degli incentivi all'interno delle policy regionali in campo economico (competitività dei settori produttivi di punta, sviluppo dei sistemi produttivi locali, sostenibilità ambientale dello sviluppo, ricerca ed innovazione, occupazione di qualità, formazione del capitale umano, servizi alle imprese di qualità, internazionalizzazione delle imprese locali, attrazione di investimenti dall'esterno, promozione delle imprese condotte da giovani e da donne, ecc.);
- passare da una logica di gestione del bando e dalla strumentazione di incentivazione imperniata sul "de minimis", a forme di incentivazione più articolate, di tipo negoziale, quindi più tarate sulle effettive necessità delle imprese.

Si agirà anche tramite uno specifico regime di aiuti che favorisca l'introduzione e la gestione iniziale di sistemi di rating aziendale, considerati, da Basilea 2, imprescindibili "biglietti da visita" delle imprese che richiedono un affidamento ad una banca.

Si costruiranno dei percorsi agevolativi per facilitare la trasmissione di impresa.

Si sperimenteranno forme di sostegno all'innalzamento della cultura manageriale e gestionale delle PMI attraverso contributi all'acquisizione di figure professionali di tipo manageriale, anche mediante strumenti finanziari innovativi.

Nel ciclo di programmazione 2007-2013 si procederà, pertanto, ad una maggiore selettività (anche per una minore disponibilità di risorse mobilitabili) del sistema agevolativo concentrandosi sulle seguenti priorità-obiettivo:

Ricerca ed innovazione

Sistema della ricerca, università ed imprese: è attraverso lo stretto legame di queste realtà che passa lo sviluppo dell'innovazione e il radicamento delle intelligenze sul territorio regionale, costituendo dei metadistretti in cui l'integrazione avviene fra imprese, università, centri di ricerca ed istituzioni locali. La costituzione di tali metadistretti richiede che forze imprenditoriali, sociali e politiche adeguino e potenzino i propri modelli di relazione e di approccio, al fine di prepararsi a cogliere al meglio le opportunità che si presentano.

Il regime di aiuto istituito con la L.R. n. 4/2003 verrà riformulato, non solo per renderlo più aderente ai nuovi orientamenti comunitari in materia, ma soprattutto per renderlo attivabile da parte delle imprese regionali lungo le seguenti direttrici:

- incentivi alle imprese per l'introduzione di innovazioni tecnologiche e l'adozione di tecnologie della informazione e della comunicazione e per lo start up di nuove imprese, anche per il tramite di incentivi ed assistenza tecnica ai giovani ricercatori che intendano attivare spin off accademici;
- incentivi alla creazione di un network che integri tutti i soggetti territoriali competenti;
- incentivare il rientro del capitale umano emigrato, tramite specifiche azioni, anche di marketing territoriale dedicato, oltre che di creazione di opportunità di ingresso in azienda di giovani lucani ad alta qualifica professionale emigrati,
- incentivi specifici per le grandi imprese che delocalizzino i propri centri di ricerca, portandoli in Basilicata;
- aiuti a partenariati tra mondo della ricerca e sistema delle imprese non solo nella fase di mero trasferimento tecnologico ma anche negli stadi della ricerca vera e propria e della sperimentazione industriale;
- contributi ad università ed istituti di ricerca per attività di 'spin off' imprenditoriale ed a ricercatori singoli od associati che intendono avviare attività di impresa (in tale direzione può costituire un'esperienza pilota il progetto di realizzazione di un centro di ricerca, progettazione avanzata e formazione quadri oggetto d'intesa in corso di perfezionamento fra Regione Basilicata e gruppo FIAT nell'area di Melfi, come efficace risposta alle problematiche di disoccupazione intellettuale, oltre che di ulteriore radicamento del gruppo Fiat su territorio lucano);
- diversificazione degli strumenti di aiuto attivabili e delle procedure di selezione (sperimentazione di procedure negoziali);
- integrazione degli aiuti all'investimento con quelli alla formazione ed all'acquisizione di servizi specialistici, in modo da accrescere la professionalità degli operatori e da sviluppare le opportune azioni di assistenza ed accompagnamento.

Le funzioni di trasferimento tecnologico e di sostegno allo start up di nuove iniziative ad alta tecnologia o di spin off accademici sarà realizzata anche per il tramite di una rete territoriale di incubatori, che offrano spazi fisici e servizi dedicati.

Allo stato attuale, gli ambiti di ricerca su cui si ritiene maggiormente di dover puntare sono quelli delle biotecnologie, della biogenetica per l'agricoltura e del farmaceutico in quanto trattasi di settori in rapida espansione a livello internazionale, con preesistenze significative in Basilicata sia di tipo istituzionale (ENEA, CNR, Agrobios, ecc.) sia di tipo imprenditoriale (Biosearch) nonché per le ricadute di carattere trasversale di tali comparti sul sistema produttivo regionale (dall'agricoltura alle attività industriali, dai servizi alla formazione, ecc.).

Occorre predisporre un programma di incentivazione all'ulteriore sviluppo delle imprese legate all'ICT ed alla società dell'informazione, passando per il tramite dell'ulteriore potenziamento delle reti di infrastrutturazione tecnologica e di un programma di creazione di impresa, rivolto

soprattutto ai giovani, che sia finalizzato alla produzione di servizi innovativi, accompagnato allo sviluppo di call center con servizi innovativi (ad es. il GPS).

La tematica della ricerca applicata in campo ICT sarà una delle direttrici del prossimo programma regionale per la ricerca, da elaborarsi a partire dal 2006, accanto a quella delle biotecnologie per la farmaceutica e l'agricoltura.

Sviluppo dei servizi alle imprese

Si propone, in collaborazione con Unioncamere Basilicata, tramite un aggiornamento del protocollo di intesa con la Regione Basilicata, l'adozione di un "pacchetto integrato di servizi innovativi", ovvero:

- servizi innovativi alle imprese (contributi per check up aziendali, successivi programmi di miglioramento basati sulla innovazione dei processi aziendali, ecc.);
- sviluppo di azioni finalizzate al rafforzamento competitivo delle imprese, anche per il tramite di una finanza dedicata all'internazionalizzazione;
- collaborazione ad azioni di promozione del territorio e marketing territoriale.

Imprese e sistema creditizio

La funzione strategica assegnata al sistema creditizio nell'implementazione della futura politica regionale per le imprese, anche in vista dell'applicazione delle regole previste da Basilea 2, comporta l'attivazione di canali di finanziamento innovativi volti a rimuovere una delle cause strutturali di debolezza del sistema produttivo lucano: la sottocapitalizzazione delle imprese.

In merito la Regione si farà promotrice - di concerto con gli istituti bancari, le agenzie pubbliche di settore e le associazioni di categoria - di modernizzare le forme di accesso al mercato dei capitali attraverso:

- specializzazione degli strumenti attivabili, oltre alle esperienze già in corso in tema di 'Confidi' (da riqualificare e riposizionare attraverso un'azione volta alla loro concentrazione, fusione e crescita dimensionale) e 'Fondo di Garanzia', si verificherà l'opportunità di attivare 'Fondi per i capitali di rischio' e 'Fondi partecipativi'. Si provvederà, tra l'altro, a rivedere gli assetti amministrativi di gestione del Fondo Regionale di Garanzia in funzione di nuovi orientamenti emersi o che emergeranno a livello nazionale;
- integrazione degli aiuti all'investimento materiale con la fornitura di servizi specializzati, sia di natura finanziaria che commerciale ed organizzativa;
- coinvolgimento del sistema creditizio, sia nella fase istruttoria che nella fase di realizzazione dell'investimento, nelle procedure ordinarie regionali di concessione di aiuti alle imprese;
- promozione di intermediari specializzati nelle attività di sostegno e supporto alle attività di impresa, in modo da esplorare la possibilità di attivare strumenti finanziari innovativi (venture capital, mezzanine financing, seed capital, ecc.) in funzione delle effettive esigenze di dimensionamento finanziario delle imprese lucane.

Associazione d'impresa

La crescita dimensionale delle imprese lucane (ed il correlato approdo verso forme giuridiche più evolute rispetto alla ditta individuale) sarà perseguita dalla Regione attraverso due azioni fra loro complementari: la promozione di aggregati imprenditoriali settoriali (filieri produttive) e territoriali (distretti) e l'incentivazione a forme strutturate di integrazione e cooperazione interaziendale.

A tale scopo verranno sperimentati modalità di aiuto che trascendono le imprese singole per potenziare 'cluster' di aziende attivando su scala regionale istituti propri della programmazione negoziata (contratti di programma, contratti d'area, ecc.) ovvero sostenendo progetti di investimento di filiera o di distretto presentati da raggruppamenti di impresa (aiuti 'pluriimpresa' e 'multisoggetto').

Inoltre, si ricorrerà ad un contributo finanziario per l'abbattimento dei costi per l'acquisto dei servizi specialistici propedeutici all'attivazione di percorsi di crescita per linee esterne. Lo stesso sistema di premialità dei nuovi regimi di aiuto potrà prevedere delle priorità nell'accesso ai fondi per le imprese che intendano attivare percorsi di crescita, il tutto ovviamente in coerenza ed ottemperanza con i nuovi orientamenti comunitari in materia di aiuti alle imprese.

Questi nuovi strumenti di intervento di sostegno alla crescita dimensionale delle imprese lucane verranno implementati a partire dalle polarità industriali più consistenti della regione, a diretto rinforzo degli interventi già in atto per il rilancio produttivo del distretto del mobile imbottito, il posizionamento della Val Basento sulle 'attività di frontiera' (quali, ad esempio, le biotecnologie ad uso farmaceutico), la qualificazione delle produzioni della corsetteria di Lavello, per il quale andranno condotte politiche di riposizionamento sul mercato delle imprese, ecc.

Internazionalizzazione

Le esperienze maturate negli ultimi anni consentono alla Basilicata di preventivare strumenti finanziari dedicati sia all'internazionalizzazione del sistema produttivo lucano (nei limiti che le disposizioni comunitarie consentono la concessione di aiuti di Stato in tale campo) sia all'attrazione di investimento (l'implementazione del bando sul Global Design riveste un ruolo strategico in tale direzione).

I processi di internazionalizzazione, esterni od interni che siano, pongono in primo piano non solo i vantaggi comparativi di tipo strettamente economico e finanziario ma anche quelli di contesto e di sistema: i regimi di aiuto che verranno posti in essere in tale campo, pertanto, oltre a mobilitare risorse porranno una particolare attenzione all'intera gamma di servizi che supportano l'investimento produttivo sia nella fase di proposizione e progettazione che in quelle di realizzazione e di entrata a regime. Le azioni di internazionalizzazione saranno orientate ai mercati emergenti mediterraneo e cinese.

In particolare, verrà sperimentato nell'ambito del P.O. Val d'Agri un programma di marketing territoriale calibrato sui settori produttivi ritenuti ad alta capacità di crescita prospettica ricorrendo a strumenti finanziari innovativi, come il contratto di localizzazione, ovvero ad altre procedure a carattere negoziale, attivando in tal senso il regime di aiuto regionale a carattere negoziale previsto dal Titolo III della L.R. 4/2002

Si provvederà inoltre a rendere attuativo il protocollo di intesa per la localizzazione di nuove iniziative industriali in Basilicata, sottoscritto dalla Regione, dalla Confindustria Basilicata e dall'Assindustria Potenza.

Occupazione e territorio

Gli aiuti all'occupazione (ed alla formazione) sono stati fino ad ora erogati nell'ambito del Fondo Sociale e, di conseguenza, in una logica che generalmente prescinde dalla valutazione di merito sull'investimento produttivo (oggetto di altro iter selettivo). Una prima parziale risposta a tale distonia è stata l'attivazione dei Pacchetti Integrati di Agevolazione volti ad integrare l'aiuto all'investimento materiale con quello alla formazione professionale delle maestranze.

Nel prossimo ciclo di formazione la Regione Basilicata intende andare oltre implementando una modalità di aiuto, già prevista negli attuali Orientamenti comunitari sugli aiuti a finalità regionale, che trasformi l'erogazione del contributo in conto capitale in sovvenzione sui costi di

assunzione del personale: è questo un tipo di aiuto che consentirebbe di perseguire un altro obiettivo della strategia di Lisbona quello di creare occupazione di qualità.

In tale direzione si muoveranno anche progetti mirati di incentivazione alla creazione di imprese da parte sia di emigrati lucani di ritorno sia di giovani lucani che, a seguito di esperienze di master o di percorsi di alta formazione finanziati dalla Regione, abbiano trovato un'occupazione fuori regione. Si renderà così operativo il protocollo d'intesa.

La politica industriale regionale avrà anche una dimensione territoriale. Il programma di sviluppo del Senese, ad esempio, entrato, dopo la fase di analisi preliminare, nella fase di concertazione delle misure con i sindaci dei 15 comuni interessati, potrà fare leva su investimenti per 35 Meuro in azioni mirate a superare la condizione di marginalità e di ritardo di sviluppo socio economico ed occupazionale dell'area.

Il programma interregionale, concordato fra Regione Basilicata, Regione Puglia, associazioni industriali e sindacati, per il rilancio competitivo del polo del mobile imbottito di Matera, comprendente azioni di sostegno finanziario, ma anche strutturale (formazione degli addetti, riqualificazione delle produzioni, ecc.), sarà riproposto per superare le attuali difficoltà attuative..

Si prevederà una linea di azione mirata a chiudere i ritardi del contratto d'area di Potenza.

Si attiveranno le azioni di ampliamento, infrastrutturazione e preparazione per la certificazione EMAS dell'area industriale di Galdo di Lauria, la cui centralità, e relativa vicinanza all'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria la rende un baricentro per attivare processi di sviluppo di tutta l'area sud della regione che, come indicano i principali dati di natura socio economica, rappresenta una rilevante sacca di ritardo di sviluppo. Il completamento dell'area industriale di Galdo consentirà di rilanciare un progetto di industrializzazione del lagonegrese. Processo che sarà caratterizzato da una elevata compatibilità ambientale, necessaria in un'area connotata dalla vicinanza di uno dei più grandi parchi naturali del Paese, tramite la certificazione EMAS di area industriale.

Energia ed ambiente

In passato i temi dell'energia e dell'ambiente entravano nei bandi 'generalisti' come elementi di costo dell'investimento e come criteri positivi di selezione delle proposte di investimento.

Si procederà ad istituire appositi regimi di aiuto, al fine di rispondere concretamente al principio dello sviluppo sostenibile, che promuovano tanto gli investimenti di tipo 'energetico' ed 'ambientale' da parte di imprese operanti in tutti i settori quanto la costituzione di imprese produttrici di energia, in particolare da fonti rinnovabili, e di imprese 'verdi', ossia operanti in campo ambientale.

4.5.2. Il patrimonio storico e culturale e l'ambiente come fattori di sviluppo

In uno scenario nazionale e locale di medio periodo, secondo i più accreditati studi settoriali, vi sono le premesse per quanti operano nel contesto dell'utilizzo a fini produttivi dei beni culturali di poter beneficiare di una probabile "espansione del mercato". Certamente si tratta di un settore che presuppone un livello di strutturazione dell'offerta che va necessariamente potenziato, soprattutto nel Sud Italia e che necessita di un non banale sistema di organizzazione ed attrazione della domanda.

Se per attivare un mercato turistico culturale stabile e maturo non basta possedere un bene culturale o ambientale, ma bisogna renderlo visibile e fruibile, allora la nostra visione progettuale sarà orientata anche a strutturare programmi per la diffusione della conoscenza del patrimonio storico e culturale regionale capaci di attirare interessi ed attenzioni di tipo turistico. All'interno di questa prospettiva saranno anche elaborate ed attuate azioni rivolte a quella parte di beni non

immediatamente riconoscibili, la cui fruizione rende necessario la creazione di una vera e propria rete di relazioni con altri beni simili, in un sistema complesso e strutturato, capace non solo della loro valorizzazione, ma anche dell'implementazione di aspetti relativi alla loro protezione, come ad esempio la selezione dei target turistici, per evitare che esso sia consumato in maniera non sostenibile e addirittura distrutto in breve tempo.

In tale contesto il ruolo delle autorità pubbliche, e segnatamente il ruolo che nei prossimi anni intende assumere il Governo regionale, è sostanzialmente quello di agire per avvicinare domanda e offerta, cercando di massimizzare la scala dell'equilibrio di questo particolare "mercato".

Per questo motivo si intende programmare soprattutto interventi innovativi in grado di estendere e rendere permanenti e quantificabili le ricadute economiche e sociali sul territorio regionale dei numerosi interventi fin qui realizzati.

Per rafforzare e qualificare l'offerta nel settore del turismo culturale si prevede dunque la costituzione di una rete, anche multiregionale, non solo virtuale ma fruibile fisicamente tra i maggiori poli museali e le più importanti aree archeologiche della regione che possa proporsi come una soluzione a due problematiche cruciali per lo sviluppo del turismo in Basilicata:

- la creazione di una offerta integrata per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale ed ambientale;
- l'accessibilità ai principali siti di interesse superando le carenze della rete infrastrutturale di trasporto esistente.

In tal modo si intende anche determinare ricadute occupazionali specifiche in riferimento al segmento giovanile della popolazione attivando strumenti innovativi che necessitano di specifiche competenze ed attitudini. Si prevede poi di realizzare interventi di completamento e di potenziamento di grandi spazi aggregativi per lo spettacolo, che sono già realizzati o sono in via di completamento, proponendoli non solo come luoghi per la pratica sportiva ma anche come luoghi per la realizzazione di eventi musicali e culturali di rilievo interregionale e nazionale che, integrati con opportune dotazioni infrastrutturali per l'accessibilità e l'agibilità, siano in grado di rivolgersi a bacini di utenza extraregionali, e che possano essere anche considerati dalle associazioni culturali come spazi per la produzione di proprie autonome iniziative.

Tali azioni innovative saranno realizzate attivando un vasto partenariato con le realtà locali ed imprenditoriali, grazie alle potenzialità derivanti dalla rete interistituzionale consolidata a seguito delle esperienze progettuali realizzate nel passato periodo di programmazione. Un'adeguata concentrazione delle risorse, accompagnata da una sempre più attenta valutazione della sostenibilità economica e finanziaria delle singole iniziative, aumenterà infatti l'efficacia degli interventi e favorirà la transizione verso questo nuovo scenario ricco di opportunità.

Bisognerà, infatti, nel prossimo periodo di programmazione, passare da una fase di finanziamento dei restauri e dei recuperi dei beni storici ad una fase che individui progetti integrati capaci di definire le modalità gestionali, di quantificare i costi e d'identificare l'ente, il privato, la fondazione o l'associazione che dovrà gestire il bene recuperato e di programmare gli interventi rivolti alla formazione e alla comunicazione. Si dovranno, pertanto, attivare veri e propri progetti integrati nel campo dell'arte e della cultura per diffondere e promuovere, nei confronti degli enti locali territoriali e degli attori locali di sviluppo, le esperienze positive di uso integrato delle risorse ambientali ed artistiche. Tale azione potrà avere come riferimento l'esperienza maturata da iniziative già sviluppate in Italia ed all'estero e sarà finalizzata all'attrazione di nuovi flussi turistici ed all'innescare di percorsi di sviluppo locale sostenibile per le aree interne della regione.

L'obiettivo è quello di strutturare le condizioni per un uso sistematico a fini produttivi delle risorse culturali ed ambientali, valorizzando l'esperienza già maturata da Enti, associazioni ed attori dello sviluppo locale in questo campo ed integrandola con gli apporti innovativi delle migliori esperienze

realizzate a livello nazionale ed internazionale, attraverso nuovi e concreti rapporti di collaborazione.

4.5.3. Le strategie per l'innovazione del settore turistico

Le flessioni registrate nei flussi turistici nazionali hanno interessato marginalmente la Basilicata che ha visto comunque una contrazione dei trend positivi registrati negli anni dal 2000 al 2003. La risposta a tale fenomeno che accomuna in campo nazionale gli operatori, gli stakeholder e gli esperti, si orienta verso la necessità di offrire sempre più un turismo di qualità con attenzione crescente all'ambiente, alla cultura ed alle politiche sui prezzi. L'offerta turistica regionale per avere successo e per consolidare le posizioni raggiunte, deve pertanto essere il frutto di una strategia che pur riconoscendo la validità e la tenuta del sistema attuale, ne sostenga l'innovazione.

Per conseguire un'effettiva innovazione di processo nel settore turistico, occorre dunque intervenire sui meccanismi di formazione dell'offerta, arricchendone i contenuti e motivandone la scelta di destinazione mediante la creazione di forti attrattori. Nello specifico è opportuno considerare prioritariamente quelli per i quali appare più forte la domanda nazionale ed estera quali, ad esempio, tre parchi tematici, integrati nei paesaggi rurali, della Magna Grecia (nel Metapontino), dell'epoca Romana (in Val d'Agri) e del periodo Federiciano (nel Vulture), la creazione di un distretto golfistico nel metapontino e la creazione di una rete di offerta turistica ambientale e culturale nel Parco del Pollino.

Bisognerà poi sviluppare processi connessi alla qualità per determinare l'innovazione del settore turistico poiché, con la crescita del livello culturale dei turisti e della concorrenza tra le destinazioni nazionali ed estere, hanno assunto sempre maggiore importanza i fattori qualitativi riferibili al del territorio di accoglienza. Si promuoverà per questo la diffusione dei sistemi di certificazione ambientale (EMAS – Ecolabel – ISO 14001) e sociali (SA 8000) nei confronti delle PMI del settore e del territorio anche rinforzando le normative regionali (L.R. 33/2000) con l'introduzione di sistemi di premialità ed incentivazione dedicati che abbiano come riferimento gli standards europei.

Sarà dunque implementata una nuova fase progettuale, anche prevedendo la revisione del Piano Turistico e promuovendo un riassetto della governance istituzionale nel settore con l'obiettivo di elevare la capacità di attrazione del nostro territorio. Saranno poi preliminarmente rafforzate le occasioni di concertazione istituzionale tra le Regioni, sia per definire politiche comuni sia per identificare specifici interventi multiregionali, sia per adottare standards qualitativi omogenei e tarati su alti livelli di efficienza che permettano l'efficace competizione di tutta l'area del Mezzogiorno in un panorama internazionale.

Le azioni infrastrutturali saranno affiancate da un programma integrato di qualificazione e riqualificazione per le professionalità impegnate nel settore turistico, anche promuovendo ed incentivando l'associazionismo e l'integrazione tra i diversi componenti dell'offerta turistica. In questo ambito il rilancio dei Sistemi Turistici Locali, sollecitando e stimolando un maggior coinvolgimento degli operatori privati, costituirà uno dei passaggi fondamentali del percorso di crescita di una imprenditoria locale innovativa.

Queste azioni di qualificazione e innovazione saranno supportate da una forte strategia di marketing territoriale e di comunicazione complessa nell'ambito della quale le risorse turistiche, ambientali e culturali, integrate, costituiranno i fattori di attrazione della destinazione Basilicata.

Un altro fattore che assume rilevanza crescente per qualsiasi politica di sviluppo turistico è l'accessibilità. In Basilicata, come si è già riferito, questo è un fattore critico che necessita di interventi a livello più ampio; nell'ambito turistico si opererà in modo da facilitare la mobilità interna con lo sviluppo di una rete di trasporti interni e locali adeguata per quantità e qualità, alle esigenze dell'utenza turistica internazionale e nazionale, promuovendo ed estendendo il sistema

delle card e delle agevolazioni sui costi del trasporto, anche interregionali. In tale ottica saranno sviluppate azioni di comarketing sugli aeroporti di Bari e Napoli e si verificherà la possibilità di utilizzare la Pista Mattei per l'atterraggio di voli charter. Una opportunità importante per migliorare l'accessibilità e per la visibilità del territorio regionale è anche data dalle nuove tecnologie. Si profila infatti sempre più incisivo il ruolo di orientamento che viene svolto dai portali telematici nella proposta delle destinazioni ed anche di nuove motivazioni, nonché l'affermarsi dei sistemi di teleprenotazione. A tal riguardo sarà implementata una rete informativa e si renderanno fruibili contenuti e servizi specifici sul portale regionale per i turisti e per le imprese.

Lo sviluppo della ricettività, dovrà orientarsi soprattutto verso formule diverse quali il Bed and Breakfast, l'ospitalità diffusa nei borghi ed il turismo rurale. In tale direzione per esempio, occorre rafforzare la strategia verso i piccoli centri dotati di oggettivi valori storico-urbanistici mediante investimenti sia pubblici che privati. Tali interventi saranno sviluppati anche considerando che il paesaggio è tra le principali motivazioni che portano alla scelta di una destinazione turistica, influenzata dal clima, dal costo viaggio e soggiorno, dall'interesse storico ed ambientale. In tal senso recenti studi (Global Design) hanno individuato nel paesaggio, e specificamente nel paesaggio rurale, la componente principale della attrattività della Basilicata intorno al quale convogliare l'identificazione dell'immagine unitaria regionale ed in tal senso sarà implementata la dotazione di strumenti di pianificazione in campo paesaggistico.

Un intervento non marginale sarà infine previsto per il rafforzamento della formazione degli operatori nel comparto turistico. Il sistema dell'accoglienza è caratterizzato dalla persistenza di carenze professionali sia a livello di base, come ad esempio la scarsa conoscenza delle lingue da parte degli addetti lamentata nel corso dei numerosi educational tour da parte degli ospiti stranieri, sia a livello di management pubblico e privato. I piani formativi per il prossimo periodo di programmazione dovranno pertanto focalizzarsi sulla formazione nel settore del turismo e in particolare sulla formazione di professionalità orientate all'Innovazione di Processo e di Prodotto in precedenza descritta.

4.5.4. Una agricoltura competitiva e moderna

Il settore agricolo regionale attraversa una fase di notevole difficoltà, in parte riveniente da un assetto strutturale non pienamente coerente con le attuali esigenze di competitività ed in parte per motivi congiunturali, questi ultimi legati al forte decremento dei prezzi dei prodotti finali sui mercati.

Mentre le emergenze più urgenti sono state affrontate con alcuni provvedimenti (attivazione di interventi volti a favorire operazioni di ristrutturazione/consolidamento del debito aziendale, a concedere aiuti mirati per le imprese agricole vitali ma attualmente in difficoltà, ad ottenere il riconoscimento dello stato di crisi indotto da ripetute condizioni climatiche sfavorevoli) destinati a riattivare rapidamente il circuito finanziario-investimenti delle imprese agricole, gravemente compromesso da anni di crisi e da una esposizione debitoria molto alta, il prossimo ciclo di programmazione dovrà concentrare energie e risorse per aggredire con decisione i nodi strutturali dell'ancora insufficiente grado di competitività del sistema agricolo lucano su mercati ormai globali.

Questa accentuazione del tema della competitività, d'altronde imposta dai nuovi indirizzi della PAC, va declinata tenendo conto della specificità della Basilicata il cui territorio – se si escludono le limitate polarità urbano-industriali – può ritenersi quasi per intero rurale; ne deriva che le due politiche indicate dall'Unione europea per il settore primario, quella della competitività dell'apparato produttivo agricolo e quella della coesione perseguita attraverso i programmi di sviluppo rurale, risultano nella nostra regione fortemente intrecciate e giustificano, più che altrove, di una integrazione forte con gli interventi attivati tanto dal FESR quanto dal FSE.

Le imprese in genere, e quelle agricole in forza del loro stretto legame col territorio, necessitano per crescere e svilupparsi di un ambiente ‘amichevole’, di un contesto ricettivo e stimolante, di una PA efficiente e sollecita, di servizi reali diffusi e di qualità, di una rete di infrastrutture materiali ed immateriali capillare ed accessibile, di investimenti in ricerca innovazione e sviluppo tecnologico, di interventi formativi dedicati e specializzati (anche tramite il coinvolgimento delle scuole agrarie della regione), di relazioni positive con il sistema creditizio, ecc.; trattasi tutte di azioni di contesto e di sistema che, in quanto concernono un innalzamento della qualità competitiva del ‘sistema Basilicata’ nel suo complesso, vanno conseguite concentrando ed integrando le fonti di finanziamento mobilitabili al di là della loro configurazione normativa. L’attrezzatura dello ‘spazio rurale’, in particolare, riguardando quasi per intero il territorio regionale va, pertanto, perseguito al di là dell’attivazione del FEASR che dovrà concentrare i suoi interventi per lo sviluppo rurale essenzialmente sulla crescita e specializzazione di un’agricoltura multi-funzionale ed intersettoriale ad elevato valore ambientale, in grado di offrire prospettive soddisfacenti di occupazione e di reddito nelle aree più marginali.

Si perseguiranno anche le seguenti linee strategiche:

- promuovere il legame fra agricoltura, mondo rurale e società in un modello che ne valorizzi le relazioni e dia le necessarie garanzie di sostenibilità;
- ridurre ulteriormente le condizioni di svantaggio in cui operano le aziende ubicate nelle zone più svantaggiate della regione (in particolare nelle zone montane);
- valorizzare e incrementare le potenzialità agroalimentari, con particolare attenzione ai prodotti di qualità, anche attraverso adeguate campagne di commercializzazione;
- promuovere le sinergie fra diversi operatori, sia a livello di associazionismo, sia a livello di integrazione di filiera, favorendo la realizzazione del “sistema Basilicata” anche per singole Organizzazioni di produttori”;
- sostenere e potenziare lo sviluppo di pratiche agricole ecocompatibili e, in seno a queste, quelle attuate con metodo biologico, puntando peraltro su poche azioni incisive e di effettiva efficacia sotto il profilo delle ricadute ambientali.
- incentivare la produzione di beni alimentari di qualità di largo consumo (anche attivando specifiche misure atte a favorire la rintracciabilità dei prodotti), al fine di consentirne l’acquisto da parte dei consumatori a costi accessibili.

4.5.4.1. La competitività delle imprese

I sopra richiamati strumenti di emergenza per non essere successivamente vanificati nei loro effetti ‘tampone’, necessitano di essere affiancati da una politica di medio-lungo periodo che, coinvolgendo attivamente tanto le rappresentanze delle imprese agricole quanto il sistema bancario lucano, che identifichi strumenti e modalità atti a superare l’attuale situazione di ‘razionamento’ del credito e, nel contempo, garantisca un adeguato sostegno finanziario, nell’ottica dell’imminenza del nuovo regolamento di Basilea 2, ai necessari investimenti per l’ammodernamento/potenziamento delle imprese agricole.

Su tale delicata questione la Regione ha già proceduto ad incaricare l’INEA di predisporre sia una puntuale ricognizione dell’attuale situazione debitoria delle imprese agricole lucane sia un’articolata e strutturata proposta di strumenti normativi e finanziari attivabili (verificando la replicabilità in ambito agricolo di istituti affermatasi in altri settori produttivi ed economici) in una prospettiva di equilibrio e redditività delle imprese beneficiarie. Le indicazioni provenienti da questo studio verranno tempestivamente attivate nel prossimo ciclo di programmazione, mentre già nel corso del

prossimo anno verranno lanciate campagne informative e divulgative su Basilea 2, sui temi del rating aziendale di una corretta gestione economico-finanziaria dell'impresa.

I nuovi orientamenti della PAC avranno forti ricadute sull'attività aziendale e sui mercati agricoli a seguito della concreta applicazione di due principi ordinatori dell'intervento pubblico in agricoltura per il prossimo ciclo di programmazione:

- attraverso il previsto disaccoppiamento totale gli imprenditori agricoli saranno indotti a notevoli cambiamenti nelle tipologie di coltivazioni praticate, e di riflesso nell'uso dei suoli, che per risultare non penalizzanti necessitano di essere accompagnati e supportati con azioni ben calibrate di assistenza tecnica, di formazione ed informazione, in modo da agevolare la scelta dell'ordinamento colturale più opportuno rispetto agli andamenti di mercato;
- mediante la condizionalità l'agricoltore dovrà infatti assicurare, con i propri concreti comportamenti e con l'adozione di idonee pratiche agronomiche, l'assunzione di una responsabilità potenziata rispetto al passato verso la tutela dell'ambiente e della qualità dei suoli al fine di poter mantenere il diritto agli aiuti comunitari. Responsabilità che per essere correttamente esercitata necessita anch'essa di un'azione di accompagnamento ed assistenza per le imprese agricole per adattarsi per tempo ai nuovi requisiti.

L'attuazione dei principi menzionati induce ad un mutamento profondo del contesto in cui erano soliti operare tanto le istituzioni preposte quanto gli agenti economici interessati. Per fronteggiare adeguatamente queste trasformazioni in atto il prossimo ciclo di programmazione concentrerà energie e risorse su due linee di politiche:

Azioni di contesto e di sistema

L'Ente Regione, direttamente e tramite le agenzie settoriali specializzate (a partire dall'Alsia la cui missione va adeguata alla nuova situazione) procederà a:

- selezionare, con maggiore rigore rispetto al passato ed in relazione alle migliori prospettive di mercato, i comparti agricoli da incoraggiare e specializzare;
- puntare con maggiore decisione sulle 'eccellenze' produttive esistenti, privilegiando i 'cluster' di impresa in grado di competere sui mercati;
- privilegiare i 'progetti di filiera' e le 'aziende a carattere multifunzionale', sulla base di programmi di investimento autosostenibili. Rispetto a ciò, si dovrà riconoscere il ruolo dei soggetti istituzionali ed economici che il territorio rappresentano o che sul territorio agiscono, nell'aiutare a sviluppare una progettualità territoriale di tipo "integrato" che vada a sostituirsi, e solo in casi limitati ad aggiungersi, all'approccio classico consistente nel singolo progetto presentato dalla singola azienda a valere sulla singola misura.;
- incentivare, nelle aree montane, i riordini e gli accorpamenti fondiari, e realizzare strutture imprenditoriali di servizio alle imprese agricole ivi ubicate;
- qualificare l'offerta di servizi, in particolare di quelli di accompagnamento al mercato e di assistenza alla promozione commerciale;
- rinforzare le azioni di informazione e divulgazione, di formazione e qualificazione professionale degli operatori agricoli al fine di rendere le capacità imprenditoriali adeguate alle nuove sfide;
- realizzare il sistema informativo dell'agricoltura, a supporto delle politiche agricole regionali.

Interventi di sostegno alle imprese

I nuovi orientamenti in tema di PAC impongono un profondo ripensamento del contenuto e delle forme di incentivazione alle imprese agricole lungo le seguenti linee direttrici:

- passare dalla ‘monocultura’ dell’aiuto in conto capitale a forme diversificate ed evolute di sostegno finanziario all’investimento produttivo (sperimentazione di nuovi strumenti di aiuto) in funzione delle specifiche esigenze di almeno tre categorie di imprese, ovvero quelle le cui produzioni sono orientate al mercato globale, ad alta competitività, quelle con produzioni di buon livello qualitativo che, nell’ottica dell’apertura dei mercati, dovranno rafforzare le loro politiche di marketing ed immagine presso i consumatori, quelle marginali, ove la funzione sociale e di tutela del territorio dell’attività agricola deve comunque essere preservata;
- transitare da aiuti prevalentemente incentrati sulla produzione a forme anche innovative di sostegno alla commercializzazione in grado di garantire una presenza competitiva delle produzioni agricole lucane sui mercati;
- privilegiare l’associazionismo agricolo indirizzando gli incentivi o ad alimentare ‘progetti di filiera’ o a promuovere ‘distretti agricoli’ territorialmente contestualizzati, oppure a promuovere l’associazionismo di tipo orizzontale fra imprese, privilegiando approcci di tipo collettivo;
- assicurare priorità agli investimenti nella qualità, tipicità, rintracciabilità, ecc., delle produzioni agricole regionali, attivando partnership con istituti e centri di ricerca specializzati nel settore;
- promuovere un’agricoltura di servizio di qualità, a partire dalle aree rurali maggiormente vocate dal punto di vista ambientale, naturalistico, paesaggistico, storico-culturale, ecc.

Gli strumenti finanziari da prevedersi saranno in particolare rivolti ad incrementare il contenuto di ricerca applicata ed innovazione tecnologica nelle produzioni agroalimentari.

4.5.4.2. La matrice agricoltura/territorio

Stante lo stringente legame esistente tra agricoltura e territorio nonché la 'ruralità' di tanta parte del territorio regionale, il prossimo ciclo di programmazione marcherà con maggior forza il tema di uno sviluppo rurale che sia profondamente 'contestualizzato' rispetto al territorio ed alle sue risorse attraverso le seguenti politiche prioritarie:

- innanzitutto, si rafforzerà l'azione di sostegno ai 'distretti rurali' ed a quelli agroalimentari di qualità, a partire da quelli già riconosciuti del Metapontino e del Vulture, mirando ad aggregare attorno a obiettivi di mercato comuni più imprese, in modo da dar vita a poli produttivo-territoriali forti ed in grado di attivare politiche non solo di collaborazione in materia di promozione dei prodotti e del territorio di origine degli stessi ma anche di investimenti in ricerca e sviluppo o di rapporti commerciali con le fasi a valle della filiera produttiva;
- in secondo luogo, verrà sviluppato un ambito di ottimale integrazione con le misure finalizzate al miglioramento della qualità della vita ed allo sviluppo dei servizi alle popolazioni rurali. Il consolidamento di distretti rurali di qualità e lo sviluppo di attività agricole competitive richiede anche un sostegno alle comunità che vivono ed operano in campo agricolo, non fosse altro per evitare fenomeni di abbandono del territorio e di dismissione delle attività agricole, con i riflessi negativi che ne conseguirebbero (maggiore fragilità dell’assetto idrogeologico, perdita di identità storica, culturale ed economica di parti importanti del territorio regionale). Sarà quindi valorizzata la funzione di presidio territoriale degli insediamenti nelle aree montane e svantaggiate attraverso appropriati strumenti a supporto dell'agricoltura multifunzionale ed inter-settoriale;

- inoltre, per quanto riguarda l'area forestale che rappresenta una quota rilevante dello spazio rurale lucano, si ritiene necessario introdurre e sostenere ulteriori elementi d'innovazione al fine di rendere più competitivo il settore forestale puntando maggiormente su formazione degli addetti, ricerca e promozione del prodotto legno. Si mirerà a promuovere azioni finalizzate ad una gestione più completa ed integrata delle attività forestale nell'ottica della 'filiera foresta-legno' e della filiera 'filiera legno-energia' incentivando l'impiego del prodotto legno nei settori delle costruzioni e del mobilio nonché a scopo energetico attraverso progetti pilota e sperimentali. Gli investimenti in campo forestale saranno finalizzati anche a mantenere inalterato (se mai ad accrescerlo) il patrimonio boschivo regionale sia per la sua essenziale funzione 'ambientale' (raggiungere gli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto) sia per la sua rilevanza paesaggistica (conservazione degli habitat naturali ex Direttiva 92/43). Si attiveranno forme di sostegno alle iniziative finalizzate a rafforzare la funzione economica delle foreste attraverso la razionalizzazione dei costi di produzione del legname, l'associazione tra operatori forestali (imprese, proprietari ecc.), l'innovazione tecnologica delle attrezzature e delle macchine forestali, il rafforzamento del sistema di commercializzazione in forma associata del legname qualificato;
- infine, nell'ambito del progetto regionale di 'Global Design' si procederà a sviluppare azioni mirate di marketing territoriale articolate per ambiti e paesaggi agrari specifici. In particolare, si punterà ad azioni di promozione e valorizzazione delle tipicità locali su ampi mercati, sia ampliando il numero di prodotti con certificazione sia rafforzando la logica della tracciabilità territoriale delle produzioni; di animazione delle aree rurali mediante interventi di recupero e messa a valore del patrimonio folclorico e delle tradizioni popolari; di accompagnamento ai mutamenti del mercato del lavoro dell'agricoltura e ad investimenti nella logistica e nella distribuzione di tali produzioni.

4.5.4.3. L'integrazione con le politiche turistiche ed ambientali

Il rilancio del settore agricolo si otterrà anche attraverso una maggiore correlazione con gli interventi promossi in settori e comparti contermini, quali:

- l'ospitalità turistica, in tal senso verranno potenziate e diffuse le sperimentazioni già condotte in materia di agriturismo e turismo rurale nonché di turismo enogastronomico, valorizzando così le produzioni agricole tipiche e biologiche, e più in generale dirigendo gli interventi verso lo sviluppo del turismo ambientale nelle aree interne della regione.
- la valorizzazione ambientale, in vista della quale particolare interesse riveste la possibilità di sostenere gli investimenti finalizzati all'adempimento di obblighi normativi in tema di tutela ambientale e prevenzione dell'inquinamento, considerando anche l'evoluzione normativa in tal senso a livello nazionale, in un'ottica di sviluppo sostenibile;
- il comparto forestale, nei confronti del quale un'attenzione particolare sarà rivolta alle misure finalizzate alla salvaguardia, al ripristino ed al potenziamento della biodiversità, mediante molteplici possibili linee di intervento: favorire l'azione dei gestori di aree di interesse naturalistico (siti Natura 2000) in termini di valorizzazione a fini collettivi; incentivare la creazione di arboreti da seme ai fini della conservazione delle specie autoctone; ridefinire le modalità di realizzazione degli imboschimenti a finalità protettiva, così come gli interventi sugli imboschimenti esistenti, in termini di graduale rinaturalizzazione con eliminazione progressiva delle specie non autoctone.

Tali politiche, come si evince da quanto sopra riportato, per la loro attuazione implicano (come più volte affermato) una forte integrazione con altre politiche settoriali, stante la loro natura

eminentemente trasversale, in modo da convogliarle in una unica strategia, con obiettivi unitari e coerenti, volta al riequilibrio territoriale ed alla messa a valore anche dei territori più marginali.

La diversificazione dell'economia rurale, segnatamente per quanto concerne la valorizzazione dei borghi rurali dotati di potenziale attrattività turistica e di nuova residenzialità tali da attrarre diverse tipologie di attività (agriturismo, turismo rurale, servizi alla persona e commercio, attività professionali e di ricerca in luoghi collegati con fibra ottica o impianti satellitari., etc), potrà trarre grande impulso da un appropriato inquadramento dello sviluppo del turismo ambientale, quello dei piccoli comuni delle aree interne e delle antiche tradizioni, nelle politiche regionali affinché diventi un importante asse di una offerta turistica diversificata della Basilicata dei prossimi anni.

4.6. Il potenziamento del welfare come diritto essenziale e fattore di sviluppo economico

Nel rispetto dei principi di addizionalità, programmazione e sussidiarietà degli interventi tenendo conto delle azioni per la salute ed il *welfare* rientranti nelle politiche ordinarie regionali e nazionali, in linea con gli orientamenti recenti circa le opportunità di interventi volti a coniugare lo sviluppo economico ed il *welfare*, è stata individuata una prima serie di policy fields volte da un lato a sostenere e potenziare gli investimenti in atto diretti ad assicurare, anche tramite la tematica dei Livelli Essenziali di Assistenza (nel seguito anche LEA), una gamma di servizi essenziali per la popolazione quali quelli di tutela e promozione della salute, e dall'altro ad incidere sul capitale umano al fine di renderne più adeguate le competenze e ad incentivare una maggiore complementarità e competitività delle formule imprenditoriali per migliorare la partecipazione del terzo settore e dell'impresa sociale al sistema salute.

I programmi di investimento, diretti a migliorare la dotazione tecnologica e strutturale dei servizi ed a sostenere l'innovazione dei modelli e delle politiche di servizio, in condizioni di concentrazione di risorse ed integrazione tra ambito sanitario ed ambito sociale, garantiranno comunque l'armonizzazione con le azioni correnti del sistema salute in condizioni di concatenazione e sinergia tra fondi strutturali, fondi ordinari e fondi per l'innovazione e la ricerca.

In particolare, i *policy fields* che esplicitano tali potenzialità preliminarmente individuati sono i seguenti:

4.6.1. Migliorare le condizioni strutturali di garanzia delle prestazioni socio-sanitarie essenziali

- Potenziamento tecnologico, strutturale e di servizio dell'accessibilità ai servizi e sviluppo della migliore adeguatezza ed "appropriatezza" delle prestazioni sanitarie erogate sul territorio regionale:
 - favorire la fruibilità del servizio di emergenza – urgenza a tutti i cittadini in tempi adeguati, a fronte di una situazione caratterizzata da un'offerta sanitaria concentrata e da condizioni morfologiche territoriali disagiate;
 - completare il modello regionale di emergenza – urgenza, per garantire le stesse condizioni di accesso a tutti i cittadini del territorio regionale;
 - favorire lo sviluppo di attività assistenziali al domicilio con particolare riferimento ai soggetti in condizioni di fragilità e di non autosufficienza allo scopo di ridurre ricoveri impropri e facilitare le dimissioni a domicilio, erogando prestazioni adeguate alle condizioni dell'assistito, mediante una combinazione efficiente ed efficace tra soluzioni tecnologiche e modello organizzativo – gestionale;
 - sostenere iniziative progettuali per lo sviluppo dell'assistenza territoriale e del relativo governo clinico, attraverso soluzioni tecnologiche integrate che favoriscano il processo di distrettualizzazione dell'assistenza per mezzo del binomio tecnologia – territorio. Lo

strumento operativo potrebbe essere quello della creazione di un Centro di Servizi deputato alla pianificazione ed al coordinamento delle prestazioni e degli erogatori sul territorio;

- rilevare in modo puntuale i bisogni degli assistiti e programmare con maggiore efficacia ed efficienza i livelli di servizio essenziali da erogare sul territorio.
 - favorire lo sviluppo di funzioni e competenze professionali a cui fare afferire responsabilità di attuazione delle soluzioni progettuali relative alla distrettualizzazione dell'assistenza soprattutto con riferimento ai servizi socio – sanitari e che si raccordi in modo forte con gli obiettivi di natura assistenziale degli enti locali competenti.
- Miglioramento delle condizioni tecnologiche, strutturali e di servizio per lo sviluppo della “appropriatezza” delle prestazioni sanitarie erogate in regime di ricovero ospedaliero:
- rafforzare la specializzazione in termini tecnologici e professionali dei servizi sanitari offerti in regime di ricovero. In tale contesto il risultato che si vuole conseguire è quello di riconfigurare il setting assistenziale rafforzando la capacità di adeguamento dell'offerta di servizi rispetto alla pianificazione sanitaria regionale;
 - realizzazione di progetti finalizzati all'ammodernamento, rinnovo e completamento del parco tecnologico delle strutture di erogazione, al fine di perseguire una migliore qualità del servizio e di migliorare i livelli di affidabilità e sicurezza.
- Potenziamento tecnologico, strutturale e di servizio dell'area della prevenzione primaria e secondaria:
- avviare progetti finalizzati alla riduzione dell'insorgenza delle patologie attraverso interventi di educazione alimentare e miglioramento degli stili di vita;
 - adottare metodi di valutazione integrata degli impatti sulla salute della popolazione delle politiche di intervento nel territorio regionale (Health Impact Assessment);
 - implementare sistemi di sorveglianza per gli effetti sulla salute di agenti di rischio ambientale.

4.6.2. *Valorizzare le potenzialità economiche del sistema di promozione e tutela della salute*

- Competitività e livelli di occupazione delle risorse umane attraverso due macro linee di intervento:
- la prima, orientata alla realizzazione di percorsi formativi per la riqualificazione e riconversione di figure professionali esistenti, si esplicita attraverso:
 - la individuazione di nuovi profili professionali e riqualificazione del capitale umano esistente, in linea con gli interventi finalizzati al miglioramento dei livelli minimi di prestazioni sanitarie essenziali,
 - la riqualificazione di capitale umano esistente, ed impiego nuova forza lavoro già specializzata, per la sostenibilità dell'ammodernamento tecnologico prospettato nel paragrafo precedente;
 - la riqualificazione e conversione del personale già operante a livello territoriale e di Distretto nonché nelle strutture di erogazione, al fine di attuare con maggiore vigore la distrettualizzazione dell'assistenza e il “governo clinico del territorio”;
 - la seconda, orientata all'alta formazione e al potenziamento di percorsi formativi ritenuti di eccellenza, si esplicita attraverso:
 - l'ampliamento del numero di studenti attualmente ammessi ai corsi di Laurea Breve esistenti e incremento delle tipologie di lauree brevi rispetto a quelle attualmente contemplate dal panorama formativo regionale;
 - l'avvio di Poli di Specializzazione Didattica in cui sviluppare dottorati di ricerca rivolti principalmente alla ricerca applicata, che attraverso il potenziamento delle competenze

garantito dai collegamenti con le Università, siano volano per lo sviluppo di iniziative di trasferimento tecnologico;

- la creazione di strumenti giuridici del tipo Fondazione (partecipata dall'Ente Regione, da Università da identificare e da eventuali soggetti privati) per realizzare l'attuazione delle politiche di formazione del personale e di creazione di nuove professionalità e specializzazioni.
- Creazione di impresa
 - sviluppare modelli di erogazione di prestazioni nel settore socio – sanitario attraverso l'individuazione di soggetti da affiancare a quelli già attivi e ricompresi nel terzo settore e nell'imprenditoria sociale.
- Valorizzazione della innovazione e della ricerca in ambito socio-sanitario
 - creazione di modelli operativi concernenti strutture e/o profili professionali (“promotore della ricerca”) finalizzati alla valorizzazione della ricerca sanitaria e sociale in termini di trasferimento dei risultati e dei prodotti della ricerca;
 - rafforzamento della capacità di governo dei servizi di valorizzazione della ricerca ed innovazione anche attraverso la sistematica attività di brevettazione e di valutazione dei progetti di ricerca per una loro successiva valorizzazione ed eventuale creazione di modelli industriali di sviluppo;
 - creazione di modelli operativi di collegamento che permettano ai Poli di Specializzazione didattica, definiti in precedenza, di attivarsi in due direzioni:
 - da un lato, sfruttamento del patrimonio strutturale e scientifico già in essere (Aziende Ospedaliere Regionali) per la valorizzazione della ricerca,
 - dall'altro, creazione di “incubatori” attraverso cui le nuove imprese operanti nel campo della valorizzazione della ricerca scientifica possano sfruttare spazi e competenze già sviluppate nei Poli Didattici.

5. IL MODELLO DI GOVERNO DELLE POLITICHE REGIONALI.

5.1. Il contesto

Il ciclo di programmazione 2000-2006 si è caratterizzato, tra l'altro, per un'attenzione tutta particolare prestata ai temi della tutela e messa a valore, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dei *beni pubblici* quali fattori di contesto imprescindibili per l'attivazione di itinerari di sviluppo qualitativi socialmente e duraturi nel tempo.

I *beni pubblici* costituiscono un insieme di 'risorse' di sistema e di contesto che vanno dalla legalità alla sicurezza (oggetto entrambe di un apposito programma operativo nazionale nonché di specifici 'collegati' ai programmi operativi regionali); dalla correttezza ed imparzialità dell'azione amministrativa alla certezza e prevedibilità dell'operare dei pubblici poteri (rientrano nelle prime le disposizioni in materia di monitoraggio controllo e valutazione e nelle seconde la natura e finalità stesse del complemento di programmazione che detta ex ante la 'grammatica' dell'agire amministrativo); dalla *governance*, intesa come elaborazione ed implementazione di modelli innovativi di governo delle politiche pubbliche messe in campo (quale si è sperimentata, per esempio, nella progettazione integrata territoriale e settoriale), al *government*, concepito come attivazione di processi di riforma amministrativa e di modernizzazione delle prassi istituzionali (è il caso delle ricadute dell'implementazione delle direttive comunitarie in materia di ambiente, acqua, concorrenza, ecc.).

Circa l'impatto dell'attivazione dei fondi strutturali sui *beni pubblici*, pertanto, si può affermare che tanto il Quadro Comunitario di Sostegno quanto i Programmi Operativi nazionali e regionali non solo si sono prestati ad essere un veicolo tutt'altro che secondario di innovazione amministrativa ed ordinamentale del sistema pubblico ma soprattutto hanno significativamente contribuito alla disseminazione di regole e procedure fondate sul senso civico, sulla fiducia reciproca, sul rispetto di principi di lealtà e responsabilità, tutti fattori che fanno la 'qualità' di un contesto sociale e determinano quelle precondizioni di carattere ambientale indispensabili all'attecchimento di politiche di sviluppo.

Caratteristica peculiare dei *beni pubblici* è, però, quella di non essere conseguibili una volta per tutte: essi necessitano d'essere costantemente e periodicamente aggiornati, riformulati, internalizzati ed interiorizzati sia nell'azione quotidiana degli operatori pubblici sia nelle concrete prassi degli agenti economici e sociali. Ma soprattutto necessitano di istituti e strumenti pubblici che siano in grado di presidiarli e di metterli a valore.

In tale prospettiva, rientra l'indicazione, contenuta nei nuovi regolamenti comunitari sui fondi strutturali, dell'accrescimento della *capacità amministrativa* come una delle priorità da perseguire nel ciclo di programmazione 2007-2013 il che attesta la consapevolezza diffusa che uno dei prerequisiti fondamentali dello sviluppo è la disponibilità di istituzioni in grado di salvaguardare e promuovere *beni pubblici*.

5.2. I processi in atto

Per rendere ragione delle azioni messe in campo negli ultimi anni dalla Regione Basilicata in tema di potenziamento della *capacità amministrativa* del settore pubblico è opportuno riferirsi alle modalità di recepimento del principio della *sussidiarietà*: criterio-guida, prima comunitario e adesso anche costituzionale, per l'allocazione ottimale delle funzioni e delle competenze pubbliche in base ai destinatari delle stesse.

In particolare, si intende in questa sede far riferimento a tre processi che hanno preso corpo in questi ultimi anni in regione:

- il primo riguarda una riconfigurazione della filiera istituzionale intraregionale caratterizzata da un progressivo slittamento del baricentro della trama delle relazioni interistituzionali verso i livelli di governo più prossimi alle comunità territoriali (è questa la c.d. *sussidiarietà verticale* tendenzialmente coincidente col processo di decentramento amministrativo);
- il secondo concerne la previsione di apposite forme di governo per specifici ambiti settoriali che per le loro peculiarità gestionali ed operative ha richiesto, sovente, la costituzione di agenzie dedicate (è questa la c.d. *sussidiarietà funzionale*, un processo di differenziazione amministrativo-istituzionale legato all'erogazione di determinati servizi e prestazioni);
- il terzo, infine, attiene alla rideterminazione dei confini tra l'operatore istituzionale e gli agenti economico-sociali in ordine all'attivazione di una serie di politiche regionali attraverso forme specifiche di partnership tra pubblico e privato per ottimizzare risorse ed interventi (è questa la c.d. *sussidiarietà orizzontale*, che punta a valorizzare l'apporto degli attori economici e sociali nell'attuazione delle politiche pubbliche).

5.2.1. *Sussidiarietà verticale*

Non vi è ambito tematico dell'agire pubblico a scala regionale che negli ultimi anni non abbia visto una crescita di ruolo da parte degli Enti locali quale portato dei processi di decentramento istituzionale in atto: una rassegna rischia quindi di essere in ogni caso parziale e lacunosa, è opportuno invece tentare una lettura in filigrana di quanto messo in campo in modo da cogliere le linee portanti attorno alle quali si è coagulata l'azione regionale assumendo come criteri guida di valutazione il riposizionamento rispettivamente delle Province, da una parte, e dei Comuni e Comunità Montane, dall'altra, nella trama delle relazioni interistituzionali.

Il disegno istituzionale che ha ispirato il decisore regionale negli ultimi anni prevede che:

- agli Enti provinciali siano assegnate le competenze e le funzioni di programmazione e gestione in campi di intervento che si possono definire di 'contesto' per lo sviluppo della Regione (ambiente, reti infrastrutturali, formazione professionale, mercato del lavoro, ecc.), previo coinvolgimento dei poteri locali minori;
- ai Comuni ed alle Comunità Montane, invece, siano attribuite competenze e funzioni in tema di sviluppo locale (attraverso i progetti integrati territoriali, i PIT, e di sviluppo urbano, i PISU) e di servizi volti all'inclusione sociale (mediante i piani sociali di zona), nonché di partecipazione alle politiche di contesto di competenza provinciale.

Questa dislocazione della filiera istituzionale intraregionale per politiche pubbliche dedicate merita un'attenta riflessione sotto almeno due profili:

- circa la riproducibilità per il prossimo ciclo di programmazione della differenziazione fra *policy di contesto* e *policy di sviluppo locale*, e loro conseguente diversa allocazione istituzionale. E' forse più opportuno, anche a seguito dell'avvenuta maturazione istituzionale dei differenti livelli di governo, puntare ad una ricomposizione delle due politiche pubbliche (ampliandone, se mai, i rispettivi oggetti) per quanto attiene in particolare al raccordo fra i livelli di governo provinciale e locale in modo da riconnetterli più appropriatamente al livello decisionale regionale;
- in merito alla possibilità di un consolidamento del modello di *governance* delle aree programma, come sperimentato nell'attuale ciclo di programmazione nell'esperienza della progettazione integrata territoriale. Si tratta di verificare, anche mediante una

‘generalizzazione’ degli oggetti originariamente previsti, se il modello di governo adottato per la progettazione integrata territoriale rappresenta la risposta migliore al ‘nanismo’ delle istituzioni locali e costituisca il vettore più opportuno per promuovere la cooperazione interistituzionale a scala locale, la modernizzazione degli assetti organizzativi ed amministrativi, l’innovazione delle procedure, ecc.

5.2.2. *Sussidiarietà funzionale*

Negli ultimi anni - tanto nell’ambito dei servizi pubblici essenziali (quali l’acqua, i rifiuti, il trasporto locale, la sanità, i servizi collettivi, il sistema della formazione e dell’istruzione, ecc.) quanto nel campo delle attività economiche e produttive (filieri agroalimentari, sviluppo dello spazio rurale, distretti e polarità industriali, aree prodotte turistiche, mercato del lavoro, rete ecologica, ecc.) – è venuta affermandosi la tendenza alla differenziazione settoriale ed alla conseguente costituzione di modelli di *governance funzionale*.

Si tratta di un processo che non è agevolmente riconducibile ad unitarietà tipologica in quanto, a seconda degli ambiti tematici impattati, combina in maniera diversificata modelli di *governance interna* ed *esterna*, moduli partenariali, previsione di agenzie dedicate, procedure amministrative, organizzazione operativa, alimentazione finanziaria, ecc.. In via generale, si può rilevare che la formazione di ambiti sempre più estesi di *governance funzionale* è il portato della sopravvenuta complessità di intere aree di intervento pubblico che per essere adeguatamente governate richiedono forme dedicate di ‘autoorganizzazione’ il cui esito spontaneo, se non corretto da azioni mirate di messa a sistema, non può che essere frammentazione e progressiva deriva ‘autoreferenziale’ di tali ambiti: da qui la necessità di una forte capacità di regolazione e sorveglianza da parte dell’Ente Regione per evitare che i singoli pezzi del mosaico vadano ognuno per proprio conto.

Al fine di formulare politiche regionali in grado di contestualizzare le varie forme di *governance funzionale*, risulta utile ricondurre detti ambiti settoriali a due tipologie fondamentali:

5.2.2.1. Servizi pubblici essenziali

In tale categoria rientrano attività che vanno dall’erogazione dell’acqua allo smaltimento dei rifiuti, dal trasporto locale all’approvvigionamento energetico, dai servizi sanitari a quelli per l’inclusione sociale, dall’istruzione alla formazione professionale.

Sia pure con modalità diverse, l’organizzazione dell’offerta di tali servizi ha seguito negli anni più recenti un percorso sufficientemente uniforme scandito dai seguenti elementi caratterizzanti:

- un modello di governo ispirato ai principi propri del partenariato interistituzionale;
- l’assunzione della programmazione come metodo per l’allocazione ottimale delle risorse;
- la previsione, sovente, di agenzie specializzate per l’erogazione dei servizi;
- la definizione di standard minimi di qualità per le prestazioni da erogare;
- l’autosostenibilità economica e finanziaria dei servizi resi;
- un ruolo attivo degli utenti nell’orientare le politiche di settore.

Ognuna delle variabili riportate si tira dietro grappoli di problematiche che non è in questa sede il caso di affrontare in dettaglio, quello che è opportuno segnalare sono le criticità di natura trasversale riscontrate nell’implementazione del modello di *governance funzionale* sopra schematicamente delineato a prescindere dai singoli campi di intervento:

- un’ancora non soddisfacente cooperazione interistituzionale che va rinforzata introducendo sistemi premiali e sanzionatori in grado di responsabilizzare le Amministrazioni competenti;
- una programmazione degli investimenti onnicomprensiva e, di conseguenza, sganciata dalle risorse realmente attivabili e scarsamente relazionata a priorità predeterminate;
- un’entrata a regime delle agenzie dedicate sofferta in quanto le preesistenti esperienze condizionano l’applicazione delle innovazioni di processo e di sistema introdotte;

- una difficoltà a garantire, trattandosi di servizi essenziali che qualificano diritti universali di cittadinanza, prestazioni di qualità tendenzialmente uniformi sull'intero territorio regionale;
- un sistema tariffario non sempre in grado di assicurare un equilibrio di bilancio dei costi di esercizio relativo ai servizi resi (i costi di investimento gravano sulla fiscalità generale);
- un'erogazione delle prestazioni che non risulta sufficientemente orientata al gradimento ed al soddisfacimento degli utenti dei servizi e, pertanto, un sistema di offerta che non assume nel processo decisionale come naturali interlocutori i destinatari fruitori delle prestazioni.

5.2.2.2. Sistemi produttivi locali

Da tempo le strategie di sviluppo economico regionale sono impostate in termini 'georeferenziali', donde la territorializzazione delle filiere agro-alimentari e dello spazio rurale, la costituzione di distretti industriali e di cluster di impresa, la formalizzazione delle aree prodotte per l'offerta turistica, l'evidenziazione delle polarità urbane in materia di servizi, l'organizzazione su base circoscrizionale dei servizi per l'impiego, la previsione di una rete ecologica per le aree protette.

La tendenza dei singoli settori economici a connotarsi territorialmente favorendo così la costituzione di sistemi produttivi locali, nella maggior parte dei casi ancora allo 'stato nascente', è accompagnata da un processo di formalizzazione, di solito, normativo-ordinamentale dei modelli di *governance* di volta in volta adottate nella concreta strutturazione di detti sistemi locali.

La *governance funzionale* dei sistemi produttivi locali riproduce molte delle problematiche già prese in esame per i servizi pubblici essenziali con due ulteriori elementi di complessità: il primo rappresentato da una più spiccata interrelazione con il sistema di rappresentanza organizzata degli interessi privati (partenariato economico-sociale); il secondo costituito dalla presenza 'storica' nei singoli settori economici di agenzie specializzate (ALSIA, Consorzi di bonifica, ASI, APT, ELBA, Sviluppo Italia Basilicata, ecc.) le cui *mission* generalmente sono di portata regionale.

Vengono così ad evidenza un intreccio di nodi tematici che possono essere schematizzati nel modo seguente:

- innanzitutto, la *governance funzionale* formatasi nella stretta correlazione al 'territorio' dei settori produttivi non esaurisce le esigenze di *governance* dell'economia e a livello regionale nel suo complesso e a livello di singoli ambiti di attività;
- in secondo luogo, la *governance dell'economia* non può prescindere per un verso da un attento ripensamento dell'interlocuzione con il mondo organizzato degli interessi (una rivisitazione del CREL e del suo modo di operare è quanto mai opportuno) e per l'altro dall'avvio di un processo di riposizionamento e di revisione delle *mission* delle agenzie pubbliche e parapubbliche operanti nei singoli comparti produttivi;
- in terzo luogo, i modelli di *governance* dei sistemi produttivi locali fino ad ora formalizzati e normati sono di natura monosettoriale e, probabilmente, nella fase di incubazione non poteva essere altrimenti ma per il futuro si avverte l'esigenza di ricomporre tali cluster (anche geograficamente) per 'aree programma'.

5.2.3. *Sussidiarietà orizzontale*

Gli ambiti di intervento entro i quali può dispiegarsi la *sussidiarietà orizzontale*, ossia le forme di messa a valore dell'apporto degli attori privati alla definizione ed attuazione di politiche pubbliche, può essere disaggregato in due macro-aree distinte:

- quella incentrata su modelli di *autoorganizzazione* ed *autopromozione* degli operatori privati nella strutturazione dell'offerta di attività e servizi (dal 'terzo settore' all'economia sociale, dal volontariato all'associazionismo, dal 'non profit' alle ONG ed ONLUS);
- quella focalizzata su moduli di cooperazione tra operatore pubblico ed operatore privato ('partnership pubblico privato') nella realizzazione e gestione di infrastrutture (le cc.dd. IGE

‘infrastrutture generatrici di entrate’) nonché nella fornitura di servizi di pubblica utilità (i cc.dd. SIEG ‘servizi di interesse economico generale’).

Lo stato di attivazione della *sussidiarietà orizzontale* nei due ambiti richiamati è profondamente differente, in particolare si registra l’attivazione di ‘partnership pubblico privato’ nella realizzazione e gestione di *infrastrutture generatrici di entrate*, pur espressamente prevista in legislazioni nazionali di settore (es. la Legge ‘Galli’ in materia di acquedotti). Tale modulo di cooperazione risulta sostanzialmente disatteso nei fatti. Questa inerzia è imputabile ad una pluralità di motivi riconducibili essenzialmente a due cause fondamentali:

- una, per così dire di carattere ‘oggettivo’, costituita dalle dimensioni ridotte dei potenziali bacini di utenza per cui i margini di utile per l’investitore privato risultano alla prova dei fatti scarsamente attraenti;
- l’altra, di natura ‘soggettiva’, rappresentata dalla fragilità del sistema imprenditoriale, in particolare di quello operante nel comparto delle costruzioni, regionale incapace di proporsi come interlocutore valido per l’operatore pubblico in tale campo.

In merito all’attivazione di ‘partnership pubblico privato’ nella fornitura di servizi di interesse economico generale la situazione risulta essere al momento più dinamica in quanto esperienze positive si registrano in campi diversificati quali il trasporto locale, lo smaltimento dei rifiuti, la fornitura di energia, ecc..

Anche in questo ambito si riscontrano i limiti segnalati in materia di ‘infrastrutture generatrici di entrate’ per cui la mano pubblica continua ad essere la scelta prevalente (si pensi, ad esempio, al caso della gestione del servizio idrico integrato); nel contempo va diffondendosi il ricorso a ‘società miste’ pubblico-privato in campi di attività anche distanti da quelli delle *utilities* pubbliche vere e proprie (es. la gestione del patrimonio pubblico).

La situazione risulta, per molti aspetti, capovolta nel ‘terzo settore’, dell’economia sociale e dell’associazionismo. Negli anni, infatti, è cresciuto il protagonismo del privato sociale (dalle organizzazioni no-profit alle cooperative sociali, dall’associazionismo culturale ai movimenti ambientalisti, dal volontariato alle organizzazioni non governative, ecc.) in una pluralità di aree di attività dal sociale e dai servizi assistenziali alla strutturazione dell’offerta culturale, dalla gestione delle risorse ambientali alle pratiche sportive ed alla promozione delle attività per il tempo libero, dalla tutela dei diritti dei consumatori alla difesa delle fasce più deboli, ecc.

In questi campi di attività si è nel tempo stratificata una normazione regionale volta per un verso a sostenere e promuovere le varie tipologie di autoorganizzazione dei movimenti associativi e per l’altra a disciplinare (previsione di forum, di albi, di elenchi, ecc.) le forme di rappresentanza degli stessi in modo da regolamentare l’accesso a risorse pubbliche.

Questi modelli e di finanziamento e di riconoscimento della funzione sociale dei movimenti associativi risentono sia dei tempi sia delle peculiarità tematiche entro i quali sono stati elaborati e formalizzati, donde la necessità di un ripensamento complessivo dell’intera materia in grado di porla al passo con la nuova domanda sociale in tema di cittadinanza e di diritti.

Dalla sintetica rassegna dello stato dell’arte emerge che il campo della *sussidiarietà orizzontale* è quello che presenta la situazione più fluida e magmatica e, per converso, necessita di strategie al tempo stesso più calibrate e più strutturate in quanto la mobilitazione delle energie e delle intelligenze presenti nel privato sociale non solo garantisce un più elevato grado di fruizione dei diritti universali di cittadinanza ma soprattutto contribuisce alla ricostituzione ed al potenziamento di quel tessuto connettivo indispensabile per la messa a valore di quei *beni pubblici* che costituiscono pur sempre il miglior terreno di coltura per l’attecchimento delle politiche di sviluppo.

5.3. Un nuovo ruolo per l'Ente Regione

Dall'analisi svolta in tema di attuazione del principio di 'sussidiarietà' in Basilicata un dato s'impone immediatamente all'attenzione ed è quello costituito da una accelerazione di ciò che può qualificarsi come *processo di differenziazione sistemica*: a scala regionale i centri decisionali vanno moltiplicandosi (*governance policentrica*) sia lungo la filiera dei poteri pubblici territoriali, sia a livello di autonomie funzionali e sia in merito al protagonismo degli attori economici e sociali che interagiscono con l'operatore pubblico.

Questo trend determina una torsione tutta particolare del ruolo dell'Ente Regione le cui funzioni fondamentali divengono vieppiù quelle di *indirizzo strategico e regolazione* (il compito primario è di assicurare che i singoli sottosistemi si rapportino reciprocamente fra di loro e con il livello regionale e non operino in modo autoreferenziale) e di *sorveglianza* (funzione strettamente connessa alla prima è di verificare continuamente e costantemente che i singoli sottosistemi, e loro interne componenti, si attengano agli indirizzi dati).

Concentrare risorse ed energie sulle attività di indirizzo, *regolazione* e di *sorveglianza* comporta per l'Ente Regione da una parte privilegiare le azioni strategiche e dall'altro ricollocare (sui poteri pubblici locali, sulle agenzie settoriali ed in capo alle forme organizzate di rappresentanza degli interessi economici e sociali) le altre linee di intervento: a tal fine si rende opportuna una vera e propria stagione di decentramento e riallocazione delle funzioni gestionali ed operative attualmente in capo all'Amministrazione regionale sia verso i livelli di governo infraregionale sia verso le agenzie di settore (a partire dalla ricalibratura delle 'mission' degli enti strumentali) e le forme strutturate del protagonismo economico e sociale.

Per quanto concerne più direttamente la ponderazione di ruoli competenze e funzioni tra i vari livelli di governo del territorio in ordine alle politiche pubbliche di competenza regionale due appaiono come gli obiettivi prioritari da perseguire nel prossimo ciclo di programmazione:

- consolidare la vocazione, già in atto, delle Province a porsi come snodo nevralgico della programmazione e gestione delle cc.dd. 'policy di contesto' dando a questa espressione una valenza ampia in modo da ricomprendere non solo l'attrezzatura fisica ed immateriale del territorio (reti energetiche, idriche, trasportistiche, telematiche, ecc.) ma anche l'organizzazione ed erogazione dei servizi essenziali (ambiente, acqua, rifiuti, energia, mobilità, istruzione, sanità, ecc.), compresi quelli per l'inclusione sociale (mercato del lavoro, formazione professionale, servizi socio-assistenziali, attività culturali ricreative e sportive, ecc.) nonché le azioni di promozione e supporto alle attività economiche e produttive (infrastrutture, servizi reali, accesso ai mercati, ecc.);
- portare a sistema le sperimentazioni relative alle aggregazioni territoriali a scala locale al fine di pervenire all'identificazione di un nuovo livello di governo del territorio (quale 'ente intermedio' fra Provincia e Comuni) in grado di dare forma stabile alla cooperazione interistituzionale (unione di comuni) tanto in materia di programmazione economico-sociale e pianificazione territoriale quanto in tema di gestione associata dei servizi collettivi a scala locale in modo da rinforzare l'armatura urbana e contrastare le tendenze al degrado demografico.

Un siffatto processo di ricalibratura dell'intera filiera istituzionale richiede l'attivazione di un forte e deciso partenariato interistituzionale anche attraverso la costituzione di appositi organismi (Consiglio delle Autonomie Locali, per esempio) di confronto e di consultazione periodica e permanente tra le amministrazioni interessate.

Circa i processi in atto in quella che si è chiamata in precedenza *governance* funzionale le finalità che l'Ente Regione intende assegnare al prossimo ciclo di programmazione, tenendo conto che trattasi di ambiti di intervento già 'esternalizzati' ove maggiormente si evidenzia l'esigenza per

l'Amministrazione regionale di concentrare risorse ed energie nelle attività di *indirizzo strategico*, *regolazione* e di *sorveglianza* dismettendo le residue competenze di carattere gestionale ed operativo, sono nell'ordine:

- rendere definitivamente operativi e funzionanti gli istituti e gli strumenti che le normative di settore (dalle direttive comunitarie alle legislazioni nazionale e regionale) prevedono nei singoli ambiti di intervento;
- concorrere a definire 'target'-obiettivo effettivamente conseguibili in termini di standard minimi e di qualità nell'erogazione dei servizi essenziali, di equilibrio di bilancio e di tariffazione delle prestazioni, di coincidenza tra ciclo della programmazione e ciclo dei finanziamenti mobilitabili, di attivazione dell'investimento privato, di coinvolgimento delle comunità di utenti;
- rafforzare il ruolo di indirizzo strategico da parte della Regione corredato da azioni di accompagnamento allo sviluppo locale e di assistenza tecnica ai fini di un rafforzamento della capacità di progettazione e gestione ed un conseguente innalzamento delle competenze tecnico professionali;
- mobilitare il partenariato economico-sociale attraverso istituti (CREL rivisitato e rinforzato in modo da fornire alle rappresentanze organizzate degli interessi adeguati supporti tecnici ed organizzativi nel loro coinvolgimento nell'attivazione delle policy regionali) e procedure realmente in grado di pervenire ad un'avanzata *governance economica* tale da assicurare, a seconda dei singoli ambiti di intervento, forme evolute di 'co-amministrazione' e di 'co-determinazione' delle politiche regionali messe di volta in volta in campo, tanto nella fase di impostazione quanto in quella di attuazione;
- procedere, nell'ambito di una corretta innervatura delle politiche di sviluppo locale nelle strategie di sviluppo regionale e settoriale, ad un riposizionamento e ad una riqualificazione delle *mission* delle agenzie pubbliche e parapubbliche specializzate;
- orientare la territorializzazione delle politiche economiche settoriali verso la costituzione di sistemi produttivi locali tendenzialmente coincidenti con le 'aree programma' individuate all'interno delle strategie di sviluppo regionale;
- la promozione di una politica attiva dei consumatori e degli utenti in grado di mettere a valore le forme di autonoma rappresentanza dei cittadini su temi di grande rilevanza ed interesse quali quelli della sicurezza e della legalità, della tutela della salute e della protezione contro le frodi alimentari, della lotta all'usura e della difesa dei diritti universali di cittadinanza.

In merito alla *sussidiarietà orizzontale*, per la Regione Basilicata il ciclo di programmazione 2007-2013 deve rappresentare la stagione del protagonismo economico e sociale, della mobilitazione delle avanguardie intellettuali ed imprenditoriali, dell'attivazione dell'apporto creativo dei giovani e delle donne alle strategie di sviluppo regionale e nell'attuazione delle conseguenti politiche pubbliche attraverso:

- progetti dedicati specificamente alle nuove leve generazionali ed alla componente femminile della popolazione lucana fondati su forme innovative di rappresentanza e di gestione in grado di promuovere l'auto-organizzazione e l'autogestione delle linee di intervento da mettere in campo;
- il riordino dell'intera materia relativa all'associazionismo e del volontariato, del 'no profit' e del 'terzo settore', delle ONG e delle ONLUS, ecc., in modo da attivare il potenziale di moltiplicatore economico e di creatore di valore sociale insito in tali forme dell'agire collettivo anche al di fuori dei campi di intervento entro i quali originariamente si sono affermate creando così nuove opportunità di lavoro e reddito e ritraendo la mano pubblica da

ambiti di intervento che possono essere presi a carico da parte delle forme organizzate delle società civile;

- la messa in campo di azioni mirate alla promozione delle ‘partnership pubblico privato’ tanto nel campo delle infrastrutture generatrici di entrata quanto dei servizi di interesse economico generale agendo sia sugli aspetti amministrativi e procedurali che ostacolano siffatti partenariati sia sul versante della convenienza economica favorendo accorpamenti dimensionali e abbattimento di costi in grado di attrarre investitori privati soprattutto regionali.

In merito al ruolo di indirizzo strategico e di promozione di interventi innovativi e ad ampio respiro che la Regione deve assolvere, si prospetta anche una nuova dimensione ed approccio di intervento dato dalla cooperazione interregionale, che è stata scarsamente presente nell’attuale ciclo di programmazione il che ha sovente impedito di raggiungere quella massa critica o economie di scala indispensabili per la realizzazione di determinati interventi o per l’attuazione di progetti di interesse comune. Invece, nel nuovo scenario programmatico, in virtù anche delle più favorevoli condizioni poste dai nuovi regolamenti comunitari e da una maggiore attenzione e consapevolezza da parte delle regioni italiane, particolare impulso sarà dato:

- sia alle iniziative di cooperazione con le regioni confinanti al fine di definire scenari condivisi di sviluppo (si pensi alle reti infrastrutturali sia trasportistiche che idriche) ed azioni di valorizzazione di risorse comuni con una “massa critica” sufficiente ad affrontare i competitivi mercati nazionali e internazionali (si pensi ad interventi di valorizzazione turistica di aree quali il Parco del Pollino, il Golfo di Policastro, la dorsale murgica con le gravine e le chiese rupestri, ecc.).
- sia ad iniziative di cooperazione con regioni e territori nazionali, europei e mediterranei al fine di acquisire, condividere e trasferire conoscenze e buone pratiche nonché di costruire reti partenariati in settori strategici.



REGIONE BASILICATA

Documento Strategico Regionale

A L L E G A T I

ALLEGATO 1 - La situazione ambientale

L'efficacia delle scelte politiche dipende dalla disponibilità, qualità, organizzazione e accessibilità delle informazioni.

Avere la possibilità di sovrapporre dati di carattere socio-economico, dati relativi alla pianificazione territoriale e di settore, dati relativi alle matrici ambientali ed alle pressioni su di esse esercitate da determinate attività, consente di migliorare la qualità delle informazioni su cui si basano le decisioni politiche.

E' necessario pertanto il rafforzamento del sistema delle conoscenze ambientali implementando sistemi di supporto alle decisioni che, partendo da dati e informazioni affidabili, aggiornate e basate su solide conoscenze scientifiche e valutazioni economiche, forniscano una base informativa chiara, oggettiva e facilmente accessibile in grado da un lato di supportare le decisioni dei policy maker, e dall'altro di fornire ai cittadini il necessario strumento di conoscenza del proprio territorio.

1.1 Aria

Dall'inventario regionale delle emissioni, risulta che la Basilicata non presenta rilevanti criticità per ciò che concerne le emissioni in atmosfera; i settori maggiormente responsabili di queste emissioni sono il sistema dei trasporti, degli usi energetici e dei processi produttivi, le maggiori emissioni si registrano perciò nelle aree urbane dei Comuni capoluogo e nelle zone sede dei maggiori insediamenti industriali.

La qualità dell'aria è monitorata nella città di Potenza e nelle zone industriali di Melfi e di Viggiano, mentre alcune zone potenzialmente critiche non sono coperte. Lo stipulando accordo con le società Total, Esso e Shell per la fruizione degli idrocarburi della concessione Gorgoglione prevederà la realizzazione di un' ulteriore estensione dell'esistente sistema di monitoraggio.

Le misurazioni effettuate dalle centraline mostrano una qualità dell'aria piuttosto buona, con concentrazioni in atmosfera di inquinanti generalmente inferiori alle soglie di attenzione stabilite dalla normativa ed in alcuni casi inferiori anche alle soglie di qualità.

1.2 Acqua

Il D.Lgs.152/99 definisce lo stato di qualità ambientale dei corpi idrici superficiali sulla base dello stato ecologico e dello stato chimico del corpo idrico.

Lo stato ecologico è l'espressione della complessità degli ecosistemi acquatici, della natura fisica e chimica delle acque e dei sedimenti, delle caratteristiche del flusso idrico e della struttura fisica del corpo idrico, considerando prioritario lo stato degli elementi biotici dell'ecosistema. Lo stato chimico è definito in base alla presenza di sostanze chimiche pericolose scelte in relazione alle criticità presenti sul territorio.

Dalla valutazione combinata dello stato ecologico e dello stato chimico si definisce lo stato ambientale. Tale indicatore rappresenta il grado di scostamento della qualità rispetto ad un corpo idrico di riferimento che, per caratteristiche biologiche, idromorfologiche e fisico-chimiche, sia relativamente immune da impatti antropici.

Al fine della classificazione della qualità dei corsi d'acqua lucani si riportano i dati relativi ai parametri disponibili gli indici che concorrono alla definizione dello stato ecologico, l'LIM, IBE e SECA, tratti dall'Annuario dati ambientali del 2004 elaborato dall'ARPAB.

La distribuzione degli stati di qualità degli ambienti di acque correnti sulla base di dati ottenuti dalle analisi chimico-fisiche e microbiologiche (indicatore LIM – Livello di Inquinamento da Macrodescrittori) nei siti monitorati indica un andamento nel quadriennio, 2001-2004, stabile, per quanto non del tutto soddisfacente. Gran parte delle stazioni lungo i principali corsi d'acqua lucani, permane nei livelli 3 e 4, cui sono attribuiti rispettivamente i giudizi sufficiente e scarso.

Il livello di qualità sufficiente, da raggiungere entro il 2008, è soddisfatto dal 61% dei punti di misura. Solo il 27% delle stazioni appartiene al livello 2, corrispondente all'obiettivo di qualità buono, da raggiungere ovunque entro il 2016; mentre il 12% dei siti controllati permane stabilmente nel livello scadente.

Lo scopo dell'IBE (Indice Biotico Esteso) è quello di valutare la qualità degli ambienti fluviali sulla base delle modificazioni nella composizione delle comunità di macroinvertebrati sensibili alle condizioni di inquinamento presenti. La maggior parte delle stazioni appartiene alla classe 3, corrispondente ad un ambiente inquinato o comunque alterato. Occorre altresì segnalare che il numero di stazioni di classe 3 diminuisce nel corso del quadriennio a favore di un incremento di siti di classe 4, con un evidente peggioramento dell'ambiente fluviale che diviene molto inquinato.

La distribuzione percentuale nelle 5 classi di qualità IBE per il quadriennio di riferimento evidenzia che il 76% dei siti monitorati è in uno stato di qualità biologica compreso tra inquinato e molto inquinato, di cui il 48% in classe 3. Il rimanente 24% è distribuito equamente nelle classi 1 e 2, rappresentative di ambienti non inquinati o poco inquinati. Eccetto che per la classe 1, che presenta un lieve miglioramento nell'ultimo biennio, complessivamente la situazione risulta peggiorata per la sensibile riduzione delle stazioni ricadenti in classe 2 e 3 (buono e sufficiente).

Lo stato ecologico dei corpi idrici superficiali (SECA) è un indice sintetico costruito integrando i dati ottenuti dalle analisi chimico-fisiche e microbiologiche (LIM) con i risultati dell'applicazione dell'Indice Biotico Esteso (IBE), considerando il valore peggiore tra i due (allegato 1 D.Lgs.152/99). Tale indicatore è espressione della qualità degli ecosistemi acquatici e della natura chimico-fisica delle acque, derivanti dagli impatti dei principali inquinanti di origine antropica provenienti da scarichi civili e da fonti diffuse.

Lo stato ecologico di ciascun fiume relativo al quadriennio 2001-2004 indica, nelle stazioni in cui è stato possibile determinare il dato, un peggioramento della qualità per i fiumi Basento, Bradano e Cavone, mentre per gli altri si rileva una tendenza alla stabilità.

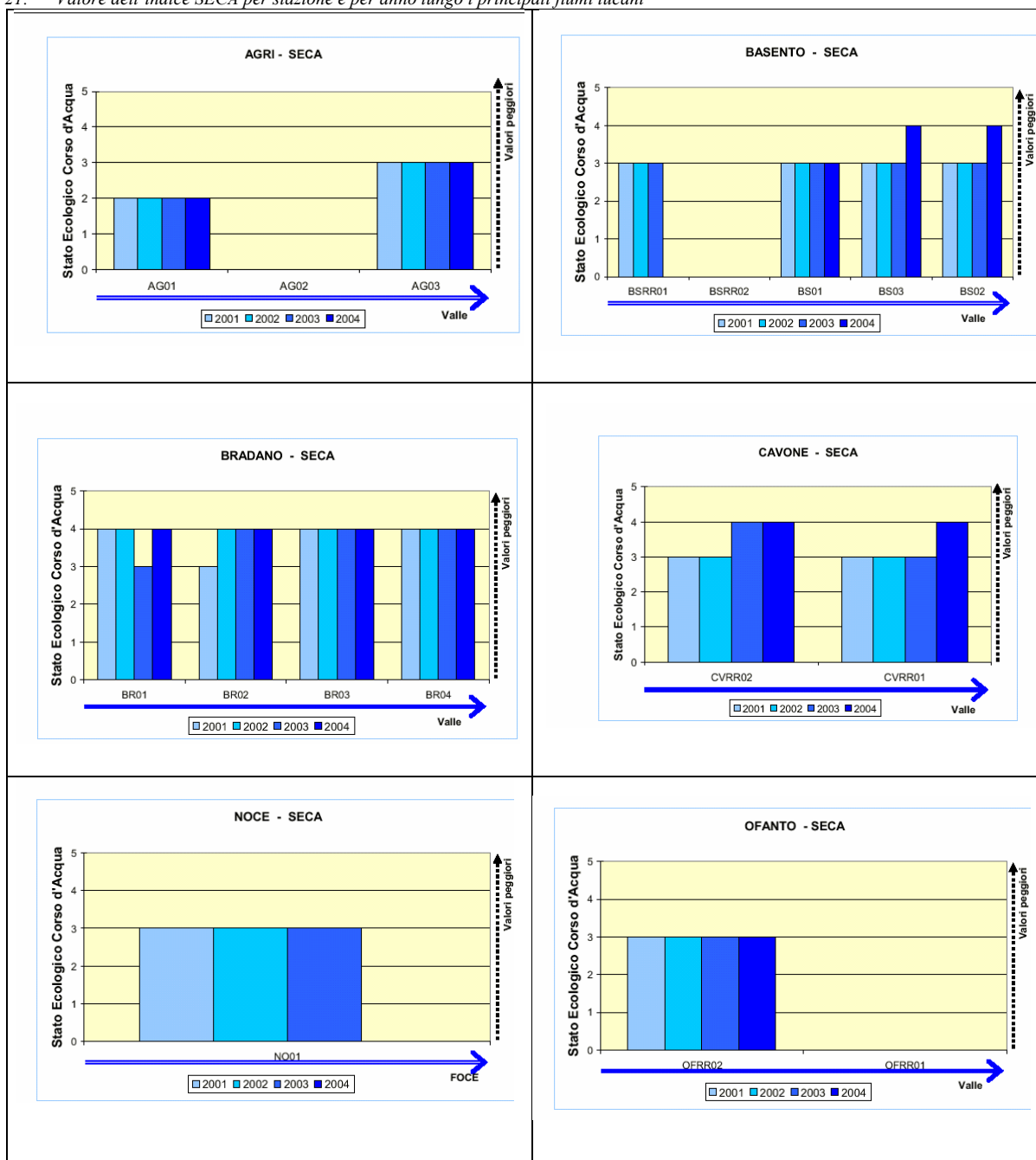
Il trend 2001-2004 mostra che i punti di campionamento di classe 3, corrispondente ad un obiettivo di qualità sufficiente, si riducono, con sensibile peggioramento della qualità.

In particolare, rispetto agli anni precedenti, nel 2004 la percentuale di siti di classe 3 diminuisce passando dal 69% del 2003 al 36% e, contemporaneamente, la percentuale di stazioni di classe 4, obiettivo di qualità scarso, aumenta dal 25% al 57%.

L'analisi dell'incidenza degli indicatori LIM e IBE sulla determinazione del SECA, nel quadriennio 2001-2004, indica che per i primi tre anni lo stato ecologico è influenzato in pari misura da entrambi gli indici, mentre nel 2004 in modo preponderante dall'IBE.

Nella figura seguente è riportato l'andamento negli anni del valore dell'indice SECA in alcuni dei fiumi lucani di maggior rilevanza.

Fig. 21: Valore dell'indice SECA per stazione e per anno lungo i principali fiumi lucani



Fonte ARPAB – Annuario dati ambientali 2004.

Il controllo delle acque di balneazione è regolamentato dal D.P.R. 470/82 in attuazione della Direttiva 76/190/CEE.

I dati di balneabilità attestano che nel 2003 la Basilicata ha la percentuale massima di chilometri di costa controllata e balneabile rispetto ai chilometri di costa adeguatamente campionati (100%) ed un elevato rapporto percentuale tra la costa controllata e balneabile rispetto alla lunghezza totale della costa regionale (94,2 %).

Per quanto riguarda la valutazione del livello di contaminazione antropica, sia civile che agricola delle acque di balneazione, non sono state riscontrate presenze di contaminazioni batteriche in tutti i campioni analizzati sia della costa materana che potentina. In tabella 1 sono riportati alcuni indicatori di balneabilità dell'anno 2003.

Tab. 17: Indicatori di balneabilità – anno 2003

INDICATORI (km)	POTENZA	MATERA	BASILICATA
Lunghezza totale costa	24,3	37,9	62,2
Costa con divieto permanente di balneazione per motivi indipendenti da inquinamento	0,7	0,0	0,7
Costa con divieto permanente di balneazione per inquinamento	0,0	1,6	1,6
Costa da sottoporre a controllo	23,6	36,3	59,9
Costa insufficientemente campionata	0,0	0,0	0,0
Costa non controllata	1,3	0,0	1,3
Costa temporaneamente non idonea alla balneazione	0,0	0,0	0,0
Costa balneabile	22,3	36,3	58,6

Fonte ARPAB – Annuario dati ambientali 2004

La tabella seguente mostra la dotazione degli impianti di depurazione esistente in Basilicata. Tale dotazione è stata determinata attraverso un censimento implementato dall'ARPAB aggiornato al 2003 per la provincia di Potenza e al 2004 per la provincia di Matera. Solo 9 comuni su 131 (7%) sono privi di un impianto di depurazione delle acque reflue di natura urbana.

Tab. 18: Dotazione impianti di depurazione

	Potenza (anno 2003)	Matera (anno 2004)
Comuni	100	31
Comuni dotati di impianti	91	31
Comuni dotati di impianti funzionanti (anche se a copertura parziale)	79	28
Comuni dotati esclusivamente di impianti non funzionanti	12	3
Comuni privi di impianti	9	0
Totale impianti di depurazione censiti	166	75
Impianti funzionanti	124	50
Impianti non funzionanti	40	25
Impianti in costruzione	2	0

Fonte ARPAB – Annuario dati ambientali 2004

Il servizio di fognatura assicura una copertura dell'88,8% della popolazione regionale, quello di depurazione il 74,7% con circa l'80% di impianti funzionanti sul totale esistente.

1.3 Suolo

Il territorio della Regione Basilicata è particolarmente soggetto a fenomeni di dissesto idrogeologico ed a rischio sismico,

La superficie del territorio italiano a “*potenziale rischio idrogeologico più alto*” è pari a 21.504 chilometri quadrati, di cui 13.760 per frane, e 7.744 kmq per alluvioni. Si tratta del 7,1% della superficie della nazione. Sono 5.553 i comuni interessati, pari al 68,8 % dei comuni italiani.

La situazione in Basilicata è sintetizzata dalla tabella seguente in cui sono riportati, distinti per provincia, i dati relativi alla superficie delle aree a potenziale rischio idrogeologico più alto

suddivisi anche per tipologia di fenomeno (alluvioni – frane/valanghe). Sono inoltre riportati, in percentuale rispetto al numero complessivo, i comuni interessati.

Tab. 19: Superficie a rischio idrogeologico

	Superficie delle aree a potenziale rischio idrogeologico più alto (Kmq)				Comuni interessati in % sul totale
	Alluvionabili	Franabili	TOTALE	% del territorio provinciale	
MATERA	206,9	73,7	280,7	8,1%	100,0%
POTENZA	52,7	169,4	222,1	3,4%	92,0%
BASILICATA	259,6	243,1	502,7	5,0%	93,9%

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Direzione Difesa Territorio – Segreteria Tecnica Difesa Suolo (gennaio 2003)

Il numero di aree con interventi definiti per la sistemazione di bacino sono 1580 di cui quelli con interventi urgenti già definiti sono 593 per i quali è stimato un fabbisogno finanziario di 2.227 Meuro.

La Basilicata presenta tra i più alti gradi di erosione con il 74% di coste in arretramento e situazioni a rischio molto elevato, soprattutto lungo il litorale ionico. La tabella seguente evidenzia l'evoluzione temporale dei processi instaurati lungo il litorale ionico.

Tab. 20: Evoluzione temporale dei processi lungo la costa ionica lucana costiera

	1873-1949	1949-1976	1976-1987	1987-1997
Spostamento assoluto medio annuo (m/anno)	2,19	1,09	-0,26	-1,52
Spostamento assoluto medio (m)	166,78	29,55	-2,90	-15,21

(- erosione; + avanzamento)

Fonte: Studi Dipartimento di Ingegneria e Fisica dell'Ambiente – Università degli Studi della Basilicata – Collana Editoriale di Studi e Ricerche n. 4 giugno 2004 – Autorità Interregionale di Bacino della Basilicata)

Il territorio della regione ricade negli ambiti di competenza di 4 diverse Autorità di Bacino (AdB Basilicata, AdB Fiume Lao, AdB Fiume Sele e AdB Puglia); di queste le prime 2 hanno approvato il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) mentre le altre due lo hanno adottato (2004).

In base alla nuova classificazione sismica contenuta nell'OPCM 3274/2003 il 78% degli abitanti della regione risiede in Comuni classificati in zona sismica 1 o 2.

Ulteriore elemento di perdita di fertilità dei terreni, di salinizzazione delle acque e d'impoverimento e degrado dei suoli è la desertificazione. Il fenomeno, così inteso, riguarda gran parte dei Paesi Europei che si affacciano sul Mediterraneo, tra i quali l'Italia ed in particolare il Meridione. L'aridità, che ha già minacciato il 40% delle terre coltivabili dell'intero pianeta, ha già colpito l'Italia per il 27 %. In Basilicata tale fenomeno coinvolge diversi territori soprattutto quelli dell'alto Bradano ed alcune aree più interne lungo i fiumi Basento e Cavone.

1.4 Qualità dei suoli

La maggior parte dei documenti che si occupano di degrado e protezione del suolo, distingue tra contaminazione locale o puntiforme (identificabile con il ben noto problema dei siti inquinati) e contaminazione diffusa, associando quest'ultimo fenomeno “alla deposizione atmosferica, a determinate pratiche agricole e a inadeguate operazioni di riciclo dei rifiuti e trattamento delle acque reflue”.

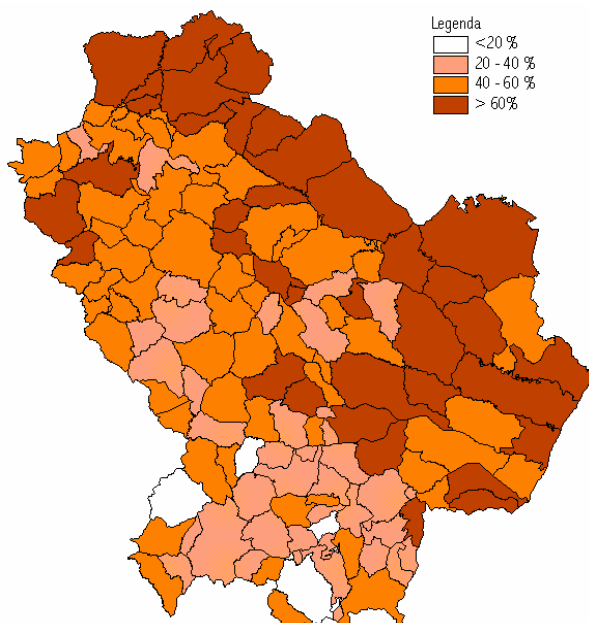
Tra gli indicatori volti a misurare la contaminazione da fonti diffuse dei suoli, valutando nel contempo le risposte già date dal sistema, sono quelli che riguardano la stima degli effluenti da allevamenti zootecnici, la variazione delle aree ad agricoltura intensiva e l' 'utilizzo agricolo dei fanghi di depurazione.

Alle SAU (Superficie Agricola Utilizzata) sono riconducibili, in genere, maggiori rischi di inquinamento, degradazione del suolo e perdita di biodiversità.

Dei 719.000 ettari di superficie aricola totale (SAT) delle aziende censite in Basilicata, 135.000 (di cui 108.000 in provincia di Potenza) sono coperti da colture boschive, 46.000 non sono utilizzati per la produzione agricola perché improduttivi (superficie occupata da fabbricati, impianti, strade, canali, nuda roccia, ecc.) o per scelta (superficie agricola non utilizzata). I restanti 538.000 ha sono destinati, invece, alle coltivazioni agricole propriamente dette (SAU).

Tra il 1990 e il 2000 la SAU si riduce di circa 64.000 ha, con una variazione percentuale (-16,6%) identica a quella registrata dalla superficie totale delle aziende. Tale riduzione presenta modalità ed intensità alquanto differenziate sia sotto il profilo territoriale che per quanto attiene le colture praticate. In provincia di Matera la riduzione della SAU, oltre ad essere più contenuta (-21.829 ha, con una variazione percentuale inferiore al 10%), risulta inferiore alla riduzione della superficie totale; ciò ha comportato un aumento del tasso di utilizzazione agricola dei terreni aziendali (dato dal rapporto SAU/SAT) che passa dallo 0,82 del 1990 allo 0,85 del 2000 e influisce significativamente anche sul lieve incremento fatto segnare dallo stesso indicatore a livello regionale (da 0,74 a 0,75). La riduzione della SAU è particolarmente rilevante nelle aree dell'Alto Sinni e Alto Sarmento (-33%), dell'Alto Agri (-20,5%). In queste aree e, più in generale nelle aree della montagna interna, la percentuale di riduzione della SAU supera l' analogo valore riferito alla superficie totale. L'agricoltura lucana continua ad essere caratterizzata dalla netta prevalenza dei seminativi, che, nonostante la riduzione di oltre 50.000 ha (-13,4%) della superficie coperta, continuano a rappresentare il 62% della SAU e il 46% della superficie aziendale, con picchi ben più elevati nell'Alto Bradano, dove rappresentano il 90% della SAU. Per quanto concerne le dinamiche intercensuarie, a livello provinciale la contrazione delle superfici a seminativo è più marcata in provincia di Matera (-14,4%); a livello sub-provinciale, invece, le riduzioni più consistenti si registrano nel Lagonegrese (-34,2%), nell'Alto Sarmento (-24,7%), nella Montagna Materna (-21,2%).

Fig. 22: Incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sulla superficie totale



Fonte: Agricoltura Lucana al censimento del 2000 – Regione Basilicata su dati Istat

L'inquinamento del suolo da fonti puntuali e, quindi, la presenza di siti contaminati, rappresenta una compromissione della qualità del suolo tale da impedire le funzioni che il suolo stesso dovrebbe svolgere.

I siti contaminati, in base alla normativa nazionale in vigore, sono tutte le aree nelle quali è stata accertata un'alterazione puntuale delle caratteristiche naturali del suolo/sottosuolo o delle acque da parte di un qualsiasi agente inquinante, oltre i valori di concentrazione limite (Allegato 1 del DM 471/99 attuativo dell'articolo 17 del D.Lgs.22/97) stabiliti per un certo utilizzo (residenziale, verde pubblico o privato, commerciale, industriale).

Rientrano in questa categoria le contaminazioni locali del suolo rilevate in aree industriali attive o dismesse, in aree interessate da smaltimenti di rifiuti o da sversamenti occasionali; sono escluse invece le contaminazioni diffuse dovute sia a emissioni in atmosfera, sia a utilizzi agricoli.

In regione ricadono 890 siti potenzialmente contaminati comprendenti aree interessate da attività minerarie in corso o dismesse, da attività industriali dismesse, da rilasci accidentali di sostanze pericolose, da discariche non autorizzate, da discariche dismesse non bonificate, da operazioni di adduzione e stoccaggio di idrocarburi e da gassificazione di combustibili solidi, da spandimento autorizzato di fanghi e residui speciali o tossici e nocivi e da impianti a rischio di incidente rilevante. Degli 890 siti censiti, 117 sono classificati come da bonificare a breve termine, 233 a medio termine e 540 solo potenzialmente contaminati.

La tabella seguente sintetizza le caratteristiche fisiche dei due siti lucani rientranti nel programma nazionale di bonifica.

Tab. 21: Siti contaminati di interesse nazionale, ai sensi dell'art.18 del D.Lgs.22/97 e dell'art.15 del DM Ambiente 471/99

		Perimetrazione			Stato di avanzamento (31/05/2004)			
		Acqua	Terra	Totale	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4
		ha			% di superficie			
Tito	DM Ambiente 468/01	0	314	314	-	-	-	-
Aree industriali della Val Basento	L 179/02	0	3.393	3.393	0	99,40	0,40	0,20

Fonte Annuario dati Ambientali 2004 - APAT

1.5 Siti di estrazione di risorse energetiche

Questo indicatore considera gli insediamenti estrattivi di risorse energetiche, cioè idrocarburi e fluidi geotermici. Esso rientra nella categoria pressioni dello schema DPSIR.

Oltre a definire la diffusione sul territorio di siti estrattivi e relativi impianti di servizio (ad es. bacini di decantazione e discariche di materiali di perforazione), l'indicatore fornisce informazioni circa l'esistenza di possibili focolai di diffusione di sostanze inquinanti. Questo è un indice di degradazione del suolo in quanto le attività antropiche ad esso collegate comportano consumo di risorse non rinnovabili, determinano perdita delle coperture pedogenetiche, possono essere causa del degrado qualitativo sia del suolo sia delle falde acquifere sottostanti, possono aumentare la vulnerabilità degli acquiferi e possono innescare fenomeni di subsidenza.

La normativa nazionale fa riferimento, oltre che al RD n.1443 del 29/07/27, ad alcune leggi più recenti. Gli idrocarburi fanno parte delle risorse di interesse nazionale ai sensi del DPR 484/94 il titolare del permesso di ricerca deve presentare la domanda di concessione di coltivazione corredata del programma dei lavori di sviluppo e dei lavori di ricerca al Ministero delle attività produttive e

alla sezione competente dell'Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e la Geotermia (UNMIG). Relativamente alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi il DPR 526/94 richiede la domanda, da presentare al Ministero del 'ambiente e della tutela del territorio, di compatibilità ambientale.

La Basilicata con l'Emilia Romagna si contraddistinguono per l'elevato numero di concessioni e un'elevata superficie interessata dall'attività estrattiva.

Tab. 22: Attività di estrazione energetica (2004)

Regione	Concessioni di coltivazione in terraferma			
	Titoli		Superficie	
	(n.)	% sul Italia	(Kmq)	% sul Italia
Basilicata	21	16%	2059	22%

Fonte: Elaborazione APAT su dati MAP, Direzione Generale per l'Energia e le Risorse Minerarie - Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e la Geotermia. Aggiornamento al 30 giugno 2004

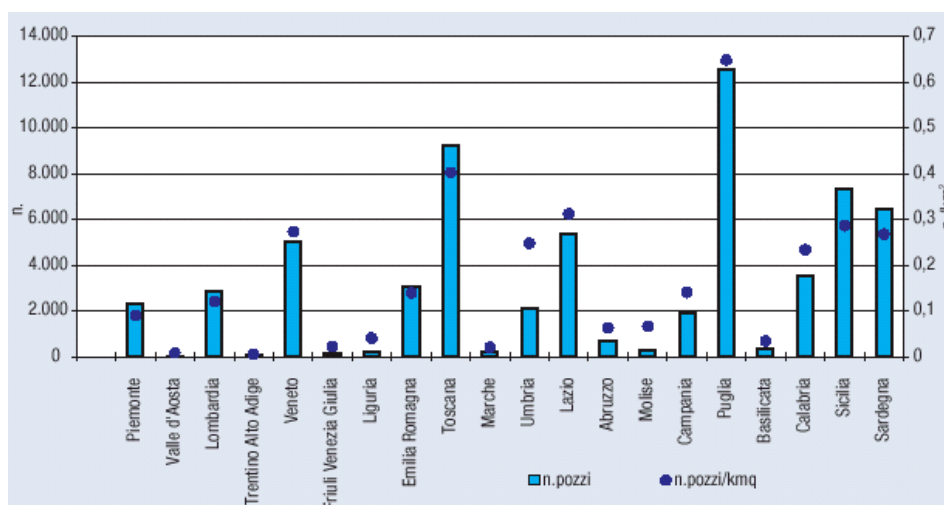
1.6 Potenziale utilizzo della risorsa idrica sotterranea

L'indicatore fornisce indicazioni circa il numero degli scavi, dei pozzi, delle perforazioni e dei rilievi geofisici effettuati per ricerche idriche di profondità superiore ai 30 m dal piano campagna.

Dall'entrata in vigore della Legge 464/84 "Norme per agevolare l'acquisizione da parte del Servizio Geologico di elementi di conoscenza relativi alla struttura geologica e geofisica del sottosuolo nazionale", le "denunce" sull'esecuzione di pozzi/scavi si riferiscono essenzialmente a oltre 64.000 pozzi e/o perforazioni sull'intero territorio nazionale.

Scopo dell'indicatore è quello di monitorare e controllare l'utilizzo della risorsa idrica sotterranea su aree sempre più vaste del territorio nazionale e acquisire dati con un dettaglio continuamente crescente. Attualmente l'indicatore fornisce il numero approssimativo dei pozzi, ma non la quantità prelevata. Il numero dei pozzi censiti in Basilicata al 2003 sono 343 di cui 21 ubicati in provincia di Matera e 322 in quella di Potenza.

Fig. 23: Distribuzione regionale dei pozzi (ex L.464/84)



Fonte: APAT

1.7 Rifiuti

La produzione di rifiuti urbani in Basilicata ammonta, nel 2003, a 246.652 t/anno pari a circa 1,13 kg al giorno per ogni abitante. La produzione di rifiuti speciali ammonta a 506.384 t/anno per il 2002 mentre la produzione di rifiuti speciali pericolosi, sempre per il 2002, ammonta a 21.006 t/anno.

La tabella seguente mostra nel dettaglio l'evoluzione temporale della produzione totale e pro capite per le due Province.

Tab. 23: Produzione di Rifiuti Urbani in Basilicata

		1999	2000	2001	2002	2003
Produzione Totale di RU (t/anno)	Potenza	-	-	-	139.571	134.803
	Matera	-	-	-	89.105	111.849
	Basilicata	218.822	215.403	217.498	228.676	246.652
Produzione Procapite di RU (kg/ab.*anno)	Potenza	-	-	-	355	343
	Matera	-	-	-	437	548
	Basilicata	361	356	364	383	413

Fonte APAT – Rapporto Rifiuti 2004

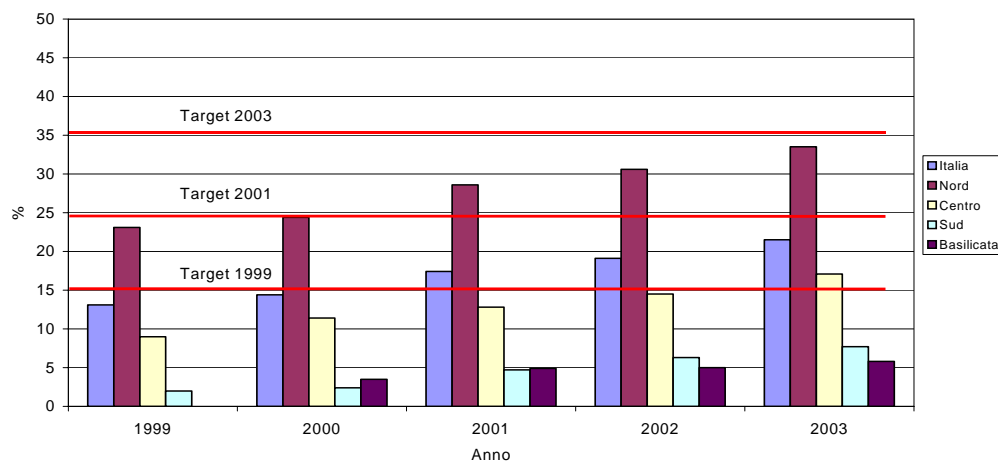
I rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata ammontano, nel 2003, a 14.226 t/anno pari al 5,77% del totale di rifiuti urbani prodotti.

Tab. 24: Evoluzione temporale della quota della raccolta differenziata

	1999	2000	2001	2002	2003
	%	%	%	%	%
Italia	13,1	14,4	17,4	19,1	21,5
Nord	23,1	24,4	28,6	30,6	33,5
Centro	9	11,4	12,8	14,6	17,1
Sud	2	2,4	4,7	6,3	7,7
Basilicata	-	3,5	4,9	5,0	5,8

Fonte APAT – Rapporto Rifiuti 2004

Fig. 24: Evoluzione temporale della quota della raccolta differenziata per aree rispetto ai target fissati dal D.Lgs 22/97



Lo smaltimento in discarica risulta essere la principale modalità di smaltimento dei rifiuti sia urbani che speciali. La quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica nel 2003 è del 79% del RU.

Tab. 25: Percentuale dei RU smaltiti in discarica, anni 2002 e 2003

	2002	2003
Italia	63 %	60 %
Nord	47 %	43 %
Centro	71 %	69 %
Sud	80 %	77 %
Basilicata	81 %	79 %

Fonte APAT – Rapporto Rifiuti 2004

La dotazione di impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti urbani consiste, al 2003, in un impianto di selezione e compostaggio, 3 impianti di selezione, biostabilizzazione, bioessiccazione e produzione di CDR, e in 30 discariche; vi sono inoltre 12 discariche per i rifiuti speciali e speciali pericolosi.

Dei due impianti di incenerimento di Potenza e Melfi, solo quello di Melfi è in attività mentre quello di Potenza è in corso di ristrutturazione.

1.8 Ecosistemi naturali

Nel territorio della Regione Basilicata attualmente ricadono un solo parco nazionale, il Parco Nazionale del Pollino, due parchi regionali, il Parco naturale di Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane e il Parco archeologico storico naturale delle Chiese rupestri del Materano, otto riserve naturali statali e sei riserve naturali regionali.

L'estensione complessiva delle aree protette all'interno della Regione Basilicata è di 120.072 Ha, corrispondenti ad una percentuale del 12,02% della superficie regionale.

In Regione Basilicata ad oggi sono state istituite complessivamente 17 ZPS con una superficie totale di 34000 ettari (3,4% del territorio regionale) e sono stati individuati 47 SIC con una superficie totale di 53342 ettari (5,4% del territorio regionale)

La superficie forestale regionale, pari a 191.799 Ha (dati ISTAT 1998), rappresenta il 19,2 % della superficie regionale.

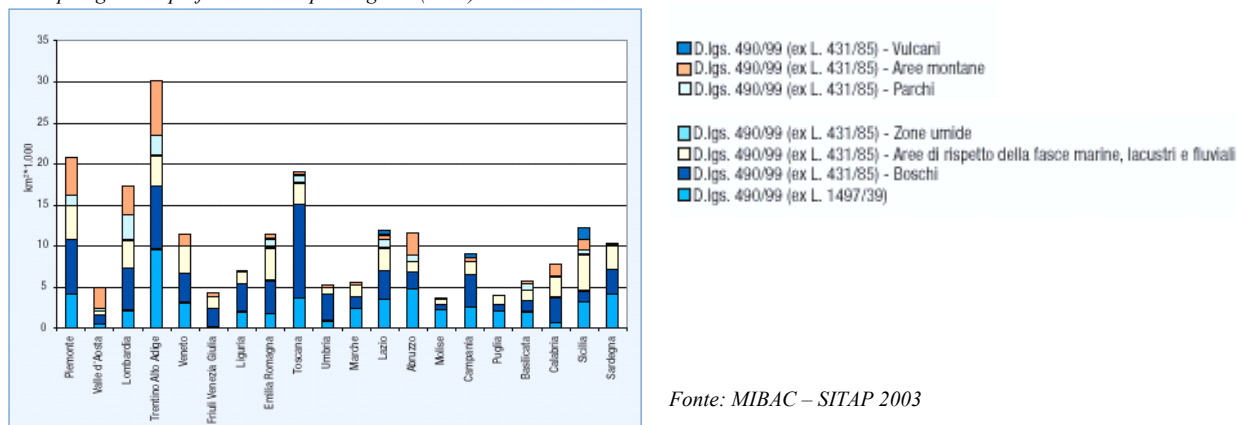
La Basilicata è stata inserita tra le zone ad alto rischio per gli incendi boschivi in base al Reg. CEE n. 2158/92; negli anni dal 2000 al 2002 la superficie forestale percorsa dal fuoco è passata dal 1,91% allo 0,25% della superficie forestale totale (ISTAT, Indicatori regionali per le politiche di sviluppo).

Tab. 26: Superficie provinciale tutelata per effetto del D.Lgs.42/04 (ex L 1497/39)

	Superficie Territoriale (km ²)	Superficie tutelata			
		2000		2003	
		(km ²)	%	(km ²)	%
Potenza	6.552	864	13	883	13
Matera	3.435	1.120	33	1.133	33
Basilicata	9.987	1.984	20	2.016	20

Fonte: Elaborazione APAT/CTN_NEB su dati del Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio Centrale per i Beni Paesaggistici e Ambientali - Banca dati SITAP 2003; Ministero per i beni e le attività culturali (2002), "Paesaggio e Ambiente Rapporto 2000"

Fig. 25: Tipologia di superficie tutelata per Regione (2003)



1.9 Rischio tecnologico

In Basilicata non vi sono aree dichiarate ad elevato rischio di crisi ambientale ai sensi dell'art. 7 della Legge 349/86 così come modificato dall'art. 6 della Legge 305/89.

Sono localizzati, a marzo 2005, nel territorio regionale 8 stabilimenti a rischio di incidente rilevante le cui attività sono soggette alla disciplina del D.Lgs. 334/99 attuativo della Direttiva 96/82/CE "Seveso II". Si tratta di stabilimenti di produzione di PET, di poliuretano espanso, di resine epossidiche e di depositi di cloro gas e di GPL.

Alla data del 31 dicembre 1999 non erano stati notificati incidenti.

1.10 Ambiente urbano e paesaggio

Al 2004 in Basilicata solo i due capoluoghi di Provincia Potenza e Matera superano la soglia dei 50.000 abitanti. Per quanto riguarda la tendenza all'impiego dei mezzi pubblici, Matera con 104 viaggi per abitante all'anno si mantiene nella media nazionale, mentre Potenza si situa molto al di sotto della media con soli 23 viaggi abitante/anno.

Per quanto concerne l'inquinamento acustico solo il Comune di Matera ha proceduto alla redazione del Piano di risanamento acustico ai sensi del DPCM 1.3.91.

In base a rilevazioni ISTAT la disponibilità di verde urbano rapportato al numero di abitanti è pari a 10,2 mq/ab a Potenza, mentre è pari a 6,9 mq/ab per Matera.

A seguito di controlli relativi a radiazioni non ionizzanti, al 1999 in Basilicata non si è mai registrato alcun superamento delle soglie limite di emissione.

In Regione Basilicata esistono sei Piani Territoriali Paesistici di area vasta per un totale di 2596,766 kmq, corrispondenti circa ad un quarto della superficie regionale totale. Inoltre, avendo sottoscritto il 19 aprile 2001 l'Accordo con il MiBAC sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio, ha avviato l'iter procedurale di candidatura di alcune località quali beni paesaggistici ai sensi della Convenzione Europea del Paesaggio di Strasburgo.

ALLEGATO 2 - I principali programmi comunitari di interesse regionale

2.1 Equal

L'Iniziativa Comunitaria Equal fa parte della strategia dell'Unione europea che mira alla creazione di un maggior numero di posti di lavoro, a migliorarne la qualità e a fare in modo che a nessuno sia negato l'accesso al mercato. In quanto Iniziativa comunitaria del Fondo sociale europeo, Equal costituisce una piattaforma di apprendimento al fine di reperire nuovi mezzi per raggiungere gli obiettivi della Strategia Europea per l'Occupazione e del processo di inclusione sociale. L'Iniziativa differisce dai principali programmi del Fse per il fatto che funge da laboratorio per lo sviluppo di nuovi mezzi di lotta contro la discriminazione e le disuguaglianze nel mercato del lavoro poiché fornisce esempi di buone prassi in materia di approcci innovatori, con particolare attenzione alla cooperazione attiva fra Stati membri, al fine di garantire che i risultati migliori vengano adottati e condivisi in tutta Europa.

La strategia di attuazione dell'IC EQUAL della Regione Basilicata, si concentra su quattro assi di intervento entro i quali vengono identificati i temi delle diverse misure:

1) Asse Occupabilità

MISURA 1.1: Creare le condizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli sul mercato

La Misura 1.1. mira a facilitare l'accesso al mercato del lavoro per le categorie maggiormente discriminate, agendo sull'insieme degli ostacoli di diversa natura (sociale, economica e occupazionale) all'origine dei fenomeni di discriminazione e disuguaglianza, secondo un approccio multidimensionale. Sotto il profilo operativo, la logica d'intervento è volta a creare le condizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli sul mercato sostenendone, al contempo, il processo di inclusione.

2) Asse Imprenditorialità

MISURA 2.2: Rafforzare l'economia sociale nelle direzioni della sostenibilità e della qualità delle imprese e dei servizi

L'intervento che Equal intende realizzare nell'ambito di questa Misura è rivolto a rafforzare ed innovare l'economia sociale come ambito in grado di coniugare lo sviluppo sociale con lo sviluppo economico ed occupazionale.

3) Asse Adattabilità

MISURA 3.1: Utilizzare la leva dell'apprendimento per combattere le discriminazioni e le disuguaglianze di trattamento nel mercato del lavoro.

Il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Strategia Europea per l'Occupazione (piena occupazione, qualità e produttività del lavoro, coesione ed integrazione economica e sociale) richiede ad ogni Stato un impegno particolare per favorire la flessibilità delle imprese e dei lavoratori, in funzione dell'adattabilità ai rapidi e continui cambiamenti. Per raggiungere l'obiettivo del conseguimento della coesione sociale e della costruzione di mercati del lavoro inclusivi occorre evitare che la flessibilità si traduca in precarietà, esclusione dal mercato del lavoro ed emarginazione sociale dei soggetti in generale e soprattutto dei più deboli, coniugando flessibilità e sicurezza.

4) Asse Pari Opportunità

MISURA 4.2: Contrastare i meccanismi di segregazione verticale e orizzontale e promuovere

nuove politiche dei tempi. L’Iniziativa Equal, adottando la strategia combinata di azioni trasversali (la prospettiva di genere in tutti gli Assi) e azioni dedicate in tema di pari opportunità (un pilastro specifico), si inserisce nella prospettiva del mainstreaming di genere prevista dalla SEO.

La distribuzione delle risorse finanziarie riconosciuta alla Regione Basilicata per misura è la seguente (valori in euro):

Misura. 1.1	1.730.151,89
Misura 2.2	4.038.804,38
Misura 3.1	5.027.496,00
Misura 4.2	1.513.813,00
TOTALE COMPLESSIVO	12.025.247,27

2.2 Leader +

L’obiettivo globale del PLR è quello di contribuire allo sviluppo socioeconomico delle aree interne e al consolidamento dell’identità culturale del mondo rurale lucano. Nell’intento di raggiungere tale obiettivo la Regione ha definito una serie di obiettivi globali più specifici che afferiscono a tre macro-ambiti di impatto:

- il contesto delle aree rurali, inteso come miglioramento della qualità della vita, di riduzione dei consistenti fenomeni di spopolamento in atto e di recupero e valorizzazione delle risorse naturali e culturali di tali zone;
- lo sviluppo sociale, in termini di creazione di nuova occupazione ricorrendo ad azioni innovative sia relative alla creazione di pari opportunità;
- la competitività del sistema produttivo e territoriale, inteso come miglioramento della competitività aziendale-territoriale, come rafforzamento del ruolo polifunzionale dell’agricoltura e, infine, come sfera relativa all’“immagine” del territorio lucano da costruire e, in alcuni casi, ricostruire rompendo il tradizionale isolamento che affligge tali aree, attraverso la creazione di “reti”.

Nell’intento di raggiungere tali obiettivi globali e rispetto all’articolazione per Assi prioritari di intervento stabilita a livello comunitario, la Regione ha delineato la struttura del PLR in tre Assi rispetto ai quattro fissati a livello comunitario dato che l’ Asse III “Creazione di una rete” viene implementato attraverso il Programma Nazionale.

La distribuzione delle risorse programmate tra gli Assi prioritari di intervento previsti è illustrato nel prospetto riportato di seguito.

Asse	COSTO COMPLESSIVO		Spesa pubblica	
	€	Distribuzione %	€	Incidenza % sul costo complessivo
Asse I - Strategie territoriali di sviluppo rurale di carattere integrato e pilota.	23.088.137	76,26	17.033.027	73,77
Asse II - Sostegno alla cooperazione fra territori rurali.	6.055.111	20,00	4.541.333	75,00
Asse III – Creazione di una Rete.	0	0,00	0	0,00
Asse IV - Gestione, Sorveglianza e Valutazione.	1.132.306	3,74	1.132.306	100
Totale	30.275.554	100,00	22.706.666	75,00

Il livello di attuazione ancora limitato, essendo partito concretamente il Programma solo nel 2004 con l'approvazione dei Piani di Sviluppo Locale attraverso i quali viene attuato, non consente di effettuare una prima stima degli impatti del Programma stesso sul territorio regionale. Si rileva, tuttavia, come, dal punto di vista degli impatti attesi, attraverso le linee di intervento ricomprese nell'Asse I, la Regione miri a perseguire in maniera prevalentemente diretta tutti gli obiettivi globali del PLR mentre le linee di intervento previste nell'ambito dell'Asse II appaiano in grado di contribuire direttamente ed in maniera evidente all'obiettivo di rafforzamento dell'immagine del territorio e delle "reti" di connessione esistenti.

2.3 Interreg III

Interreg III è un Programma di Iniziativa Comunitaria (P.I.C.) del Fondo europeo di sviluppo regionale per la cooperazione tra regioni dell'Unione europea per il periodo 2000-2006.

L'obiettivo della nuova fase di Interreg è di rafforzare la coesione economica e sociale nell'Unione europea promuovendo da un lato la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale e dall'altro lato lo sviluppo equilibrato del territorio.

L'iniziativa INTERREG III comprende tre sezioni:

- La sezione A riguarda la cooperazione transfrontaliera, ossia la promozione di uno sviluppo regionale integrato tra le regioni di frontiera. La Regione Basilicata non partecipa a questa sezione in quanto non è considerata regione transfrontaliera;
- La sezione B è dedicata alla cooperazione transnazionale, ed è finalizzata a stimolare l'integrazione territoriale armoniosa nell'ambito dell'Unione Europea. Questa sezione è articolata in diversi Programmi operativi, elaborati congiuntamente dagli Stati membri interessati per ognuna delle aree di cooperazione in cui è stato suddivisa il territorio dell'Unione europea; si tratta di Programmi di valenza transnazionale, approvati secondo le stesse procedure dei POR regionali, gestiti unitariamente dagli Stati partecipanti. La Basilicata è associata all'area di cooperazione del Mediterraneo occidentale (MedOcc) e all'area dello Jonio orientale (ArchiMed), mentre è in corso di definizione l'adesione all'area di cooperazione adriatica-danubiano-balcanica (Cadses).
- La sezione C mira a rafforzare la cooperazione internazionale ed a migliorare le politiche e le tecniche per lo sviluppo economico interregionale. Vi partecipano tutte le regioni europee attraverso quattro Programmi (Zona Sud, Zona Nord-Ovest, Zona Nord-Est, Zona Est).

Ad oggi la quota risorse finanziarie affluite in Basilicata è di circa 3,5 Meuro, alle quali si sommeranno le risorse dei prossimi bandi Archimed, Medoc e Cadses, e le risorse di due progetti Interreg III C in fase avanzata di valutazione per un importo di circa 2 Meuro.

Le prime valutazioni sull'esperienza fatta in questo periodo di programmazione fanno emergere una serie di risultati positivi non solo in termini di risorse comunitarie aggiuntive affluite in Basilicata con l'approvazione dei progetti, ma soprattutto in termini di crescita della capacità di avviare e gestire progetti di cooperazione e di apertura alle relazioni con le altre regioni europee che costituiscono aspetti strategici per la Basilicata in vista dell'allargamento ad Est dell'Unione europea e della necessità di bilanciare il grande peso economico del Nord Europa con lo sviluppo della cooperazione nell'area del Mediterraneo.

2.4 Programma Regionale di Azioni Innovative (FESR) “Territorio di eccellenza”

Territorio di Eccellenza è un Programma per migliorare la qualità ambientale del territorio con l'obiettivo di realizzare un'azione pilota in un'area limitata (il Comprensorio della Val d'Agri), ritenuta area di elezione per la sperimentazione di un sistema di gestione ambientale territoriale, in virtù delle sue peculiarità socio-economiche ed ambientali, caratterizzate da elementi paesaggistici di notevole pregio, radicate tradizioni nelle lavorazioni tipiche, e recente sfruttamento delle risorse naturali (petrolio). L'obiettivo è quello di condurre tutti i Comuni dell'area alla certificazione ambientale secondo lo standard EMAS, e creare le condizioni necessarie per portare il sistema imprenditoriale locale alla certificazione ambientale d'impresa, anche attraverso l'avvio di strutture di servizio specializzate nella corretta manutenzione dei sistemi di gestione ambientale e la creazione di imprese funzionali alla "chiusura dei cicli". Tale azione, in una seconda fase, dopo questa prima esperienza di pilotaggio che servirà a precisare una metodologia integrata, potrà essere estesa al resto del territorio regionale.

Il Programma Regionale di Azioni Innovative, avviatosi concretamente nel 2004, dispone per la sua realizzazione di un ammontare di risorse finanziarie di natura pubblica pari ad € 2.894.000 e si articola nelle seguenti 7 azioni:

Azione 1: Analisi delle caratteristiche ambientali, sociali ed economiche dell'area del Comprensorio della Val d'Agri;

Azione 2: Sensibilizzazione degli attori istituzionali e degli operatori privati alla certificazione ambientale;

Azione 3: Analisi ambientale iniziale del territorio e delle attività economiche rilevanti;

Azione 4: Implementazione dei Sistemi di Gestione Ambientale;

Azione 5: Creazione di imprese ecocompatibili;

Azione 6: Misure di accompagnamento;

Azione 7: Assistenza tecnica, Monitoraggio, Valutazione e Pubblicità



REGIONE BASILICATA

Documento Strategico Regionale

A P P E N D I C E

APPENDICE 1 La consultazione con il partenariato

Verbale della riunione del 02/12/05 relativo alla consultazione sul Documento Strategico Regionale con il partenariato istituzionale

Convocati:

PIT Area Bradanica, PIT Alto Basento, PIT Lagonegrese, PIT Melando, PIT Metapontino, PIT Montagna Materna, PIT Val D'Agri, PIT Vulture, PISU; Potenza e Matera, Parco Nazionale del Pollino, Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupresti del Materano, Parco Gallipoli Cognato; Sovrintendenze Regionali del MIBAC e del Ministero dell'Istruzione; ANCI, UPI, UMCEM, Provincia di Matera, Provincia di Potenza, Comuni di Potenza, Matera, Melfi, Lauria.

Ai convocati è stata inviata copia del DSR-Preliminare per la discussione nella versione di novembre 2005

Presenti:

Vito De Filippo (Presidente della Giunta Regionale), Maria Teresa Lavieri (Dirigente Generale Presidenza della Giunta), Domenico Ragone (Dirigente Ufficio Programmazione Regione Basilicata), Enza Spano (Ufficio Programmazione e Controllo di Gestione Regione Basilicata), Michele Claps, Chiara Diana (ADG Regione Basilicata), Valerio Giambersio, Rossella Tarantino, Massimo Scuderi, (componenti N.R.V.V.I.P. Basilicata), Antonio Mauro, Mariagrazia Capece, Paola Pascaretta (N.R.V.V.I.P. Basilicata)

Giuseppe Ganri (Ente Parco Murgia Materna), Michele Petrucci (Uncem Basilicata), Ruggiero Vincenzo (C.R. Basilicata), Nicola Castronuovo (PIT Metapontino), Gerardo Ceruzzi (ANCI Basilicata), Carmine Ainora e Nicola Carlomagno (Comune di Lauria), Domenico Smaldone (PIT Bradanica), Giancarlo Vainieri, Rina Cosentino e Vincenzo Moretti (Provincia Potenza), Innocenza Rago, Domenico Antonio Cavuoti e Sandro Berardoni (Parco Gallipoli Cognato), Gabriella Cataletto e Rosa Palladino (Comune di Potenza), Rocco Antonio Ponzio (Comunità Montana Alto Agri), Giuseppe Galante (PIT Val d'Agri), Carmine Nigro (Presidente Provincia Matera)

La consultazione si apre alle ore 10.30 con il saluto e l'introduzione del Presidente V. De Filippo che sottolinea gli aspetti caratterizzanti del precedente periodo di programmazione, le problematiche presenti ed evidenziate nel DSL e gli obiettivi del prossimo periodo di programmazione, sottolineando l'importanza di sviluppare le strategie per il prossimo percorso di programmazione 2007-2013 in maniera condivisa e partecipata a livello regionale. Evidenzia inoltre che un'identità regionale forte e consapevole consente una maggiore proiezione della Basilicata verso l'esterno e che occorre un programma dedicato alla promozione delle fasce giovanili per rafforzare la competitività del sistema regione grande investimento sui giovani per rafforzare i talenti e le energie di questa regione.

Il dirigente generale del Dipartimento Programmazione M.T. Lavieri delinea il probabile quadro finanziario della programmazione futura in discussione presso la Commissione Europea ed il suo

inserimento nella programmazione nazionale, delineando una situazione problematica a causa della disponibilità di minori risorse finanziarie.

Il dirigente dell'Ufficio Programmazione e Controllo di Gestione D. Ragone espone le linee generali del documento elaborato dall'Ufficio e dal Nucleo Regionale di Verifica e Valutazione degli Investimenti Pubblici, delineandone la struttura e i principali punti programmatici.

Il Presidente cede la parola ai convenuti.

Intervengono nell'ordine:

- il Pit Lagonegrese-Pollino, nella persona del suo Manager N. Damiano, che condivide nella sostanza il documento ed apprezza la scelta di un sempre minor ricorso a contributi in conto capitale a favore della forma in conto interessi. Pone tuttavia l'interrogativo di quali saranno le conseguenze della drastica diminuzione delle risorse finanziarie europee ed al fine di ridurre le conseguenze negative sulle politiche di sviluppo, individua tra le iniziative più urgenti da intraprendere: l'elevazione del livello di efficienza della P.A. al fine di ridurre i costi delle imprese, il rafforzamento delle città quali luogo di servizi di eccellenza, la valutazione di congruità degli interventi già programmati ma non ancora realizzati, la conduzione di una ricognizione e di una verifica sull'attuazione degli APQ con la rimodulazione degli interventi che registrano forti ritardi. Sottolinea infine che è opportuno, proprio alla luce dei richiami europei, sollecitare il Governo a farsi carico dei problemi delle aree sottoutilizzate e a considerare le risorse comunitarie aggiuntive e non già sostitutive, dovendo essendo prevalente e precipuo interesse dello Stato nazionale risolvere i problemi di una parte del suo territorio che registra ritardi di sviluppo.
- la Provincia di Potenza, nella persona del direttore generale Vainieri, che ritiene opportuno sottolineare la strategicità dell'asse viario Ofantino-Sele come sistema complesso di connessione tra i corridoi I e VII (già individuato nella programmazione provinciale), del rafforzamento dell'asse Basentano e del comprensorio della Val d'Agri e del Golfo di Policastro, della messa a valore dei servizi sociali e sanitari e dei servizi per la qualità della vita specie delle fasce giovanili (es. sul modello di quanto è stato progettato dalla Regione Campania).
- il Pit Bradanica, nella persona del suo Manager Smaldone, che evidenzia la caduta di competitività complessiva del Sistema Italia e l'opportunità di un potenziamento del Bad and Breakfast.
- il dott. Petruzzi in rappresentanza dell'UNCCEM Basilicata, che fa notare scarsi riferimenti alle Comunità Montane nel testo preliminare del DSL e suggerisce l'istituzione del Consiglio delle Autonomie Locali. Ritiene inoltre necessario incentivare ulteriormente la gestione associata di servizi e funzioni comunali non ritenendo bastevole il fondo di coesione. Propone inoltre il decentramento di alcuni servizi, che non necessitano il concentramento nel capoluogo, nei piccoli comuni al fine di ravvivarli. Suggerisce inoltre il ricorso a meccanismi di premialità anche nell'erogazione dei contributi agli enti territoriali.

La riunione dopo ampio dibattito si chiude alle ore 13.00. I presenti si riservano di far pervenire entro il 12 c.m. dei contributi scritti.

Verbale della riunione del 02/12/05 relativo alla consultazione sul Documento Strategico Regionale con il partenariato economico e sociale

Convocati:

Assostampa di Basilicata, CNR, IRRSAE, Università di Basilicata, UNIONCAMERE di Basilicata, Unione Regionale delle Bonifiche, Organizzazione di Tutela dei Consumatori, Commissione Regionale Pari Opportunità, Osservatorio Regionale per il Volontariato, Ordine professionale degli architetti, Ordine professionale degli ingegneri, Ordine professionale dei commercialisti, Ordine professionale degli agronomi forestali, Associazione Banche di Credito Cooperative di Puglia e Basilicata, Banco di Napoli, Banca Carime, Nuova Banca Mediterranea, CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, UCI, CASA, CNA, Confartigianato, UPLA, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Confai, Lega delle cooperative, Confcooperative, UNCI, AGCI, CGIL, CISL, UIL, CONFSAL, CIDA, UGL, ALSIA, ASI, APT, ELBA, Sviluppo Italia Basilicata.

Ai convocati è stata inviata copia del DSR-Preliminare per la discussione nella versione di novembre 2005

Presenti:

Vito De Filippo (Presidente della Giunta Regionale), Maria Teresa Lavieri (Dirigente Generale Presidenza della Giunta), Domenico Ragone (Dirigente Ufficio Programmazione e Controllo di Gestione Regione Basilicata), Enza Spano (Ufficio Programmazione e Controllo di Gestione Regione Basilicata), Michele Claps, Chiara Diana (ADG Regione Basilicata), Valerio Giambersio, Rossella Tarantino, Massimo Scuderi, (componenti N.R.V.V.I.P. Basilicata) Antonio Mauro, MariagraziaCapece Paola Pascaretta (N.R.V.V.I.P. Basilicata).

Giancarlo Ronchi (CNA), Alessandro Geraldi, Antonio Gerardi, Rosa Gentile e Pietro Miele (Confartigianato), Raffaele Ricciuti (Sviluppo Italia), Giuseppe Moramarco e Nicolino e Antonio Sileo (Confindustria) Michele Somma (Confindustria Matera), Maria Anna Fanelli (CRPO), Eugenio Tropeano (Confagricoltura), Aniello Ascolese e Vincenzo Tropiano (Coldiretti), Donato Di Stefano e Paolo Carbone (CIA), Piergiulio Petrone (API), Michele Avena (Confesercenti), Mario Trufelli e Iso De Bonis (APT), Gianluigi D'Alessandro (Federazione Regionale Ingegneri), Mario Vasta (ASI Potenza), Angelo Minieri (ASI Matera), Domenico Napoli (Confcommercio), Enrico Ciambardella e Antonio Falotico (CISL – Regionale), Carmine Vaccaro (UIL – Regionale), Angelo Vaccaro e Antonio Pepe (CGIL – Regionale), Angelo Cotugno (CGIL Matera), Michele Delicio (UIL – Regionale), Francesco Vizziello (Consorzio Industriale Matera), Dino Potenza (Associazione consumatori Utenti), Michele Didalo (Union Camere).

La consultazione si apre alle ore 14:00 con il saluto e l'introduzione del Presidente V. De Filippo che sottolinea gli aspetti caratterizzanti del precedente periodo di programmazione, le problematiche presenti ed evidenziate nel DSL e gli obiettivi del prossimo periodo di programmazione, sottolineando l'importanza di sviluppare le strategie per il prossimo percorso di programmazione 2007-2013 in maniera condivisa e partecipata a livello regionale. Evidenzia inoltre che un'identità regionale forte e consapevole consente una maggiore proiezione della Basilicata verso l'esterno e che occorre un programma dedicato alla promozione delle fasce giovanili per rafforzare la competitività del sistema regione grande investimento sui giovani per rafforzare i talenti e le energie di questa regione.

Il dirigente generale del Dipartimento Programmazione M.T. Lavieri delinea il probabile quadro finanziario della programmazione futura in discussione presso la Commissione Europea ed il suo inserimento nella programmazione nazionale, delineando una situazione problematica a causa della disponibilità di minori risorse finanziarie.

Il dirigente dell'Ufficio Programmazione e Controllo di Gestione D. Ragone espone le linee generali del documento elaborato dall'Ufficio e dal Nucleo Regionale di Verifica e Valutazione degli Investimenti Pubblici, delineandone la struttura e i principali punti programmatici.

Il Presidente cede la parola ai convenuti.

Intervengono nell'ordine:

- La Confartigianato, nella persona del sig. Geraldini, che condivide nella sostanza il documento e indica quale linea di azione per l'occupazione il ricorso all'apprendistato per gli imprenditori artigiani ed evidenzia la necessità di sostenere Artigianocassa.
- La CIA, Confagricoltura, nella persona di Di Stefano, che chiede l'unificazione del fondo di garanzia, la riforma della PAC e che sia data priorità alla promozione e allo sviluppo del turismo rurale e delle bioenergie. Suggerisce, nel contempo, l'istituzione di un tavolo tecnico per affrontare nel dettaglio le politiche agricole regionali.
- La UIL, nella persona del segretario Vaccaro Carmine, che sottolinea che il DRS fornisce una buona fotografia del presente e delinea buoni assi strategici di sviluppo. Suggerisce maggiori aiuti alle piccole e medie imprese sia nel comparto industriale che in quello agricolo ed evidenzia che bisogna puntare sempre di più sulle proprie risorse finanziarie vista l'incertezza delle poste finanziarie future. Auspica, inoltre, nel caso in cui la "devolution" venisse portata ad intero compimento che si ottenga anche la regionalizzazione delle competenze in materia di risorse energetiche.
- La CISL, nella persona del segretario regionale Antonio Falotico, che ritiene centrale il tema delle infrastrutturali regionali, del welfare e della formazione. Rispetto a quest'ultimo non ritiene positiva l'esperienza delle borse lavoro. Sulla rete informatica ritiene necessario proseguire a porre l'attenzione sui contenuti della stessa e sui servizi che deve erogare, ad esempio dovrebbe permettere di effettuare l'iscrizione agli uffici di collocamento.
- L'APT, nella persona del presidente Truffelli, che evidenzia come il turismo sia ricorrente in tutto il documento e ritiene condivisibile l'indirizzo di una maggiore selezione, non mancando di far osservare che il turismo cresce se crescono tutte le componenti del sistema economico regionale.
- La CGIL nella persona del segretario regionale Vaccaro, che auspica la costituzione di una segreteria tecnica per le relazioni di partnership per la nuova programmazione comunitaria al fine di indirizzare ed aiutare le parti nello svolgimento della funzione interlocutoria, ed una valutazione dell'impatto qualitativo del POR.
- L'ASI della Provincia di Matera, nella persona del Presidente MINIERI, che lamenta un eccessivo accentramento regionale con il conseguente svuotamento di competenze degli enti sub regionali, evidenziando come, a suo giudizio, l'ASI da ente di programmazione sia

divenuto un ente attuatore. Auspica che si compia ogni sforzo affinché l'alta velocità NA-BA intercetti la Basilicata.

- L'Associazione Consumatori Utenti, nella persona del presidente Nino Potenza, che evidenzia l'assenza nel DSR dell'esplicitazione di una specifica politica per i consumatori e la tutela dei cittadini.
- La Commissione consiliare regionale per le Pari Opportunità, nella persona del presidente Fanelli, che rileva positivamente la presenza del richiamo al gender mainstreaming all'interno del DSR ma richiede, in ogni caso, una maggiore attenzione alla politica di genere e all'empowerment.
- La Camera di Commercio, rappresentata dal sig. Di Tolla, che in tema di governance, sottolinea come nel DSR sia sviluppata una lettura troppo interna. Ritiene tuttavia opportuno e condivisibile l'indirizzo di puntare molto sull'innovazione tecnologica delle imprese.
- L'E.L.BA. nella persona del presidente D'Agostino, che in tema di lavoro, sottolinea la necessità di concentrare l'attenzione sulle fasce deboli (50.000 braccianti, operai forestali, LSU), sui disoccupati intellettuali, sul problema delle donne ed anticipa che ci verrà trasmesso il redigendo Piano del Lavoro.
- La Confindustria, nella persona di Sileo, che anticipa di aver predisposto un contributo scritto che provvederà a far recapitare al più presto agli Uffici.
- Il Consorzio Industriale della Provincia di Potenza, nella persona del suo presidente M. Vasta, che sottolinea di non condividere l'intervento del collega della provincia di Matera in quanto nella legge regionale 41 sono ben chiarite le competenze, il problema è attuare le previsioni: evidenzia come nell'area industriale di Balvano, icona del fallimento della industrializzazione post terremoto, oggi ci siano insediate ben 14 attività. Pone inoltre la necessità di attuare scelte ed interventi repentini per non continuare a danneggiare il comparto industriale, perché le risorse energetiche costano troppo, anche in relazione alle regioni contermini: es. una azienda in lucana spende per l'acqua più di una azienda in Puglia.

La riunione dopo ampio dibattito si chiude alle ore 18.00. I presenti si riservano di far pervenire entro il 12 c.m. dei contributi scritti.

Verbale della riunione del 21/12/05 relativo alla consultazione sul Documento Strategico Regionale con il partenariato istituzionale, economico e sociale

Convocati:

PIT Area Bradanica, PIT Alto Basento, PIT Lagonegrese, PIT Melando, PIT Metapontino, PIT Montagna Materna, PIT Val D'Agri, PIT Vulture, PISU Potenza e Matera, Parco Nazionale del Pollino, Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupresti del Materano, Parco Gallipoli Cognato; Sovrintendenze Regionali del MIBAC e del Ministero dell'Istruzione; ANCI, UNCEM, Provincia di Matera, Provincia di Potenza, Comuni di Potenza, Matera, Melfi, Lauria.

Assostampa di Basilicata, CNR, IRRE, Università di Basilicata, UNIONCAMERE, Associazione Consumatori Utenti, Commissione Regionale Pari Opportunità, Osservatorio Regionale per il Volontariato Movimento Azzurro, WWF, Ordine professionale degli architetti, Ordine professionale degli ingegneri, Ordine professionale dei commercialisti, Ordine professionale degli agronomi forestali, Associazione Banche di Credito Cooperative di Puglia e Basilicata, Banco di Napoli, Banca Carime, Nuova Banca Mediterranea, CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Coopagri, CASA, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Confapi, Lega delle cooperative, Confcooperative, UNCI, CGIL, CISL, UIL, CONFSAL, UGL, ALSIA, ASI Potenza e Matera, APT, Sviluppo Italia Basilicata.

Sono stati inoltre invitati a partecipare i Dirigenti generali dei Dipartimenti della Giunta regionale

Presenti:

Vito De Filippo (Presidente della Giunta Regionale), Domenico Ragone (Dirigente Ufficio Programmazione Regione Basilicata), Enza Spano (Ufficio Programmazione e Controllo di Gestione Regione Basilicata), Michele Claps (ADG Regione Basilicata), Valerio Giambersio, Rossella Tarantino, Massimo Scuderi, Riccardo Achilli (componenti N.R.V.V.I.P. Basilicata), Antonio Mauro, Mariagrazia Capece, Paola Pascaretta (N.R.V.V.I.P. Basilicata)

Francesco Blesce (USL-UGL); Luigi Agresti, Vito Mazzilli (WWF); Carlo Quaratino (USR – Cisl); Giuseppe Esposito (Dirigente Generale Dipartimento Attività Produttive); Ernesto Mancino, Michele Giglio (Regione Basilicata Dip. Infrastrutture); Vincenzo Troiano (Coldiretti); Carmelo Paradiso, Antonio Lo Re, Francesco Bruno (Regione Basilicata – Autorità di Bacino); Antonio Racara, Antonio Di Stefano, Rocco Romaniello, Antonella Logiurato, Piernicola Viggiano, Rosa Pietragalla, Angelo Cardone (Regione Basilicata); Delfino (Alsia); Angelo Vaccaro, Antonio Pepe (CGIL Basilicata); Roberto Cifarelli (Parco Murgia Matera); Antonio Guglielmi, Carmine Vaccaro (UIL Basilicata); Nino Falotico (Cisl Basilicata), Carmelo De Viro (INEA), Carmine Ainora e Nicola Carlomagno (Comune di Lauria), Antonio Gerardi (Confartigianato), Nicoletta Gentile (CIF-OIL), Mario Trufelli (APT), Maria Anna Fanelli (CRPO); Dino Potenza (ACU); Gerardo Ferretti (CM Alto Basento); Coronato Rocco (Comune di Calvello); Michele Didalo (Unioncamere)

Ai presenti è stata consegnata copia del DSR nella versione di dicembre 2005

La consultazione si apre alle ore 10.30 con il saluto e l'introduzione del Presidente V. De Filippo che delinea il probabile quadro finanziario della programmazione futura in discussione presso la Commissione Europea ed il suo inserimento nella programmazione nazionale. Il Presidente informa i convenuti della chiusura del negoziato U.E. che evidenzia un quadro migliore, rispetto alle

previsioni già formulate, per la regione Basilicata con una riduzione non eccessiva delle risorse finanziarie per il phasing out.

Il Presidente cede la parola ai convenuti al fine di raccogliere ulteriori indicazioni e discutere il recepimento delle osservazioni pervenute in seguito alle riunioni del 2 dicembre 2005.

Intervengono nell'ordine i rappresentanti della Coldiretti, della CISL, della UIL, della CGIL, dell'Ente Parco Murgia Matera, del WWF, del Comune di Lauria, dell'ACU, della Commissione Regionale Pari Opportunità e della Confartigianato.

Gli intervenuti esprimono una sostanziale condivisione del documento, evidenziando anche l'avvenuto recepimento nell'ultima versione del DSR di alcune considerazioni inviate a seguito della precedente consultazione ed esprimendo alcuni ulteriori suggerimenti e spunti da riprendere nella stesura definitiva del documento.

Vengono consegnati inoltre ulteriori contributi scritti da parte delle seguenti organizzazioni:

- UIL;
- Unioncamere;
- Confindustria;
- WWF.

Il Presidente conclude la riunione, ringraziando gli intervenuti per la partecipazione, evidenziando che saranno riportate alcune integrazioni e precisazioni formulate dalle Parti nel corso del dibattito soprattutto in merito agli interventi da programarsi e realizzarsi in campo infrastrutturale. Il Presidente sottolinea in ogni caso che saranno valutati, e laddove possibile recepiti anche gli ulteriori contributi consegnati nel corso della riunione e quelli che perverranno in tempo utile al fine di arricchire e completare il DSR che, nella sua versione definitiva, sarà sottoposto all'approvazione della Giunta e del Consiglio Regionale.

La riunione si chiude alle ore 13.00.

Elenco dei contributi pervenuti.

Provenienza	Protocollo		Titolo
ACU onlus- Associati Consumatori Utenti	251195/7101	del 09/12/2005	Bozza del DSR 2007-2013
Anci Basilicata	257421/71AP	del 19/12/2005	Documento di posizione per la programmazione 2007-2013 e Contributo al DSR per la programmazione 2007-2013
ASI Potenza	251327/7101	del 12/12/2005	DSR 2007-2013
CISL	252888/7102	del 13/12/2005	Osservazioni al DSR
COLDIRETTI - Basilicata	256780/71AP	del 19/12/2005	Osservazioni e proposte al DSR 2007-2013
Comune di Lauria	256105/7101	del 16/12/2005	Partenariato Economico e Sociale
Confindustria Basilicata	253937/7101	del 14/12/2005	DSR: Le osservazioni di Confindustria Basilicata
Confindustria Basilicata	Consegnato a mano nella riunione del 21/12/05		Innovare per crescere
Consiglio Regionale - Commissione Regionale Pari Opportunità	251240/7101	del 09/12/2005	Considerazioni della CRPO tra uomo e donna al DSR per la programmazione 2007-2013
ELBA	256792/71AP	del 19/12/2005	Documento di base per la concertazione e per l'elaborazione del Piano del Lavoro 2006-2008
Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali	251345/7101	del 12/12/2005	Partenariato economico e sociale: Contributo al DSR relativo al ciclo di progr. 2007-2013
Pit Lagonegrese-Pollino	252830/7102	del 13/12/2005	Partenariato economico e sociale: DSR
Provincia di Potenza e APOF	256776/71AP	del 19/12/2005	Osservazioni al DSR
Sviluppo Italia Basilicata	257356/71AP	del 19/12/2005	Osservazioni DSR
U.I.L. di Basilicata	Consegnato a mano nella riunione del 21/12/05		Osservazioni sul DSR di Basilicata
UNIONCAMERE	Consegnato a mano nella riunione del 21/12/05		Osservazioni Note sul DSR di Basilicata
WWF	Consegnato a mano nella riunione del 21/12/05		Rapporto del WWF